This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

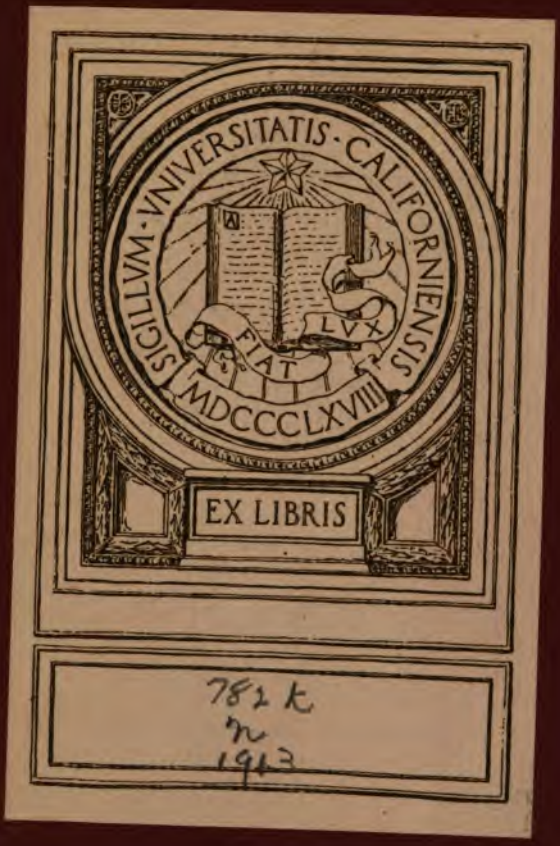
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 65 392


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

782 k
n
1912

UNIV. OF
CALIFORNIA

SAMMLUNG ROMANISCHER ELEMENTAR- UND HANDBÜCHER

HERAUSGEGEBEN VON

W. MEYER-LÜBKE

V. REIHE: UNTERSUCHUNGEN UND TEXTE

3. DAS NINFALE FIESOLANO GIOVANNI BOCCACCIOS

HEIDELBERG 1913
CARL WINTERS UNIVERSITÄTSBUCHHANDLUNG

DAS NINFALE FIESOLANO GIOVANNI BOCCACCIOS

KRITISCHER TEXT

VON

BERTHOLD WIESE

UNIV. OF CALIFORNIA

MIT ZWEI TAFELN

HEIDELBERG 1913
CARL WINTERS UNIVERSITÄTSBUCHHANDLUNG

Verlags-Nr. 972.

UNIV. OF
CALIFORNIA

Salomone Morpurgo

gewidmet

719756

Vorwort.

Die Möglichkeit, den Text der vorhandenen Ausgaben des Ninfale Fiesolano durch ausschließliche Benutzung von Handschriften wesentlich zu verbessern, glaube ich in meinem Aufsatze „Zu einer kritischen Ausgabe des ‚Ninfale Fiesolano' Boccaccios" in der Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis (Triest 1910) S. 347—361 dargetan zu haben. Hier lasse ich nun den kritischen Text folgen, wie ich ihn aus der mir bekannt gewordenen schriftlichen Überlieferung herzustellen imstande war. Den erwähnten Aufsatz habe ich, soweit erforderlich, in die Einleitung hineingearbeitet. So mag dies Büchlein ein bescheidener Beitrag zu der Jubiläumsfeier Messer Giovannis sein.

Allen Bibliotheksvorständen, die mir durch ihre große Liebenswürdigkeit die Arbeit erleichtert haben, vor allem meinem Freunde, dem Direktor der Nationalbibliothek in Florenz, Herrn Prof. Dr. S. Morpurgo, der mir auch bei der Beschaffung der Photographien behilflich war, spreche ich hier nochmals meinen herzlichen Dank aus.

Halle, Pfingsten 1913. Berthold Wiese.

Aus dem cod. magl. II. II. 66 Blatt 85a.

Aus dem cod. ricc. 1503 Blatt 57a (etwas vergrößert).

UNIV. OF CALIFORNIA

I. Die Überlieferung des Textes.

A. Die Handschriften.

Mir sind folgende 36 Handschriften des Ninfale Fiesolano bekannt geworden:

1. Berlin, Königliche Bibliothek, msc. Hamilton . . . . B
2. Florenz, Riccardiana 1059 . . . . . R^1
3. „ „ 1083 . . . . . R^2
4. „ „ 1149 . . . . . R^3
5. „ „ 1150 . . . . . R^4
6. „ „ 1503 . . . . . R^5
7. „ „ 2259 . . . . . R^6
8. „ Nazionale Magliab. II. I. 289 . . . . . M^1
9. „ „ „ II. II. 38 . . . . . M^2
10. „ „ „ II. II. 66 . . . . . M^3
11. „ „ „ II. IX. 155 . . . . . M^4
12. „ „ Palat. 359. . . . . P^1
13. „ „ „ 360. . . . . P^2
14. „ „ Panciat. 18 . . . . . Pa
15. „ Laurenziana, Plut. XLII,25 . . . . . L^1
16. „ „ Plut. XC sup. 103 . . . . . L^2
17. „ „ Plut. XC sup. 104 . . . . . L^3
18. „ „ Ashburnham 437 . . . . . L^4
19. Lucca, Comunale N. 1278 . . . . . Lu
20. Mailand, Ambrosiana H. 111 inf. . . . . A
21. „ Trivulziana 969. . . . . T
22. Neapel, Nazionale XIII. F. 4 . . . . . N^1
23. „ „ XIII. C. 51 . . . . . N^2
24. Oxford, Canon. it. 46 . . . . . O^1
25. „ „ 101. . . . . O^2
26. Pavia, Univers. fondo Aldini 90 . . . . . Pav
27. Perugia, Comunale 487 . . . . . Pe^1
28. „ „ 562 . . . . . Pe^2
29. Rom, Vatikan, Barb. lat. 3939 . . . . . V^1
30. „ „ Capponi 243 . . . . . V^2

31. Rovigo, Comunale 57—3—1 . . . . . Ro[1]
32. „ „ 8—5—2 . . . . . Ro[2]
33. „ „ 7—1—33. . . . . Ro[3]
34. Siena, Comunale I. VII. 32 . . . . . S
35. Venedig, Marciana 4811 . . . . . Ve[1]
36. „ „ it. IX. 63 . . . . . Ve[2]

Von diesen Handschriften scheiden R[5], O[2], Ro[2] und Ro[3] sofort aus. R[5] (1482) ist, wie ich mich nunmehr überzeugt habe[1], die Abschrift eines Florentiner Druckes. O[2] (15. Jhd.) ist von einem venezianischen Drucke abgeschrieben[2]; Ro[3], wie die Handschrift selber sagt, von der Ausgabe Florenz 1518; Ro[2] (18. Jhd.) endlich von Ro[1] unter Zuhilfenahme eines Druckes. Eine Turiner Handschrift ist ferner im Januar 1904 verbrannt, und die Pariser Handschrift Suppl. fr. 5834, die nach Mazzatinti ein Ninfale fiesolano enthalten soll[3], enthält in Wirklichkeit einen Ameto.

---

[1] Vgl. Miscellane Hortis S. 351 Anm. 1. Strophe 74,4 liest nur R[5] mit den Florentiner Drucken *Fiere lauessin preſo con lartiglio.* Das muß eine Besserung des ersten Herausgebers sein. So liest keine einzige Handschrift, und auch die venezianischen Drucke gehen mit den Handschriften, z. B. D[2] *fiere non gli haueſſeno dato dipiglio.* 82,7—8 haben nur R[5] und die Florentiner Drucke *Finſe dicreder cio che decto hauea Poi inuerſo lui tal parole dicea,* alle Handschriften und die Venezianer Drucke wie im Texte mit Varianten. 90,7 *Diana ſtaua ſopra un gran monte* R[5] D[1], alle anderen Handschriften und D[2] wie im Text mit Varianten. 239,4 *Moſtrando chiar la natura dauante* R[5] D[1]. Daran erinnert höchstens die Lesart der ganz verderbten Handschrift P[2] *moſtrando ciaro tvto ciò chaveva danatvra.* Alle anderen Handschriften und D[2] haben, hier und da mit kleinen Abweichungen, wie im Text. 436,3—4 *Come iſcripto ſitruoua ĩmolte carte Per toſcana paſſo ultima mente* R[5] D[1], alle Handschriften und D[2] wie im Texte. Andere Stellen sind z. B. 203,7—8; 209,2; 266,8; 301,4; 346,6; 381,8; 410,7—8; 457,2. Kleine Abweichungen fallen dagegen gar nicht ins Gewicht.

[2] Das beweist schon der Umstand, daß diese Handschrift wie der Druck Venedig 1477 Strophe 6 nach 8 und die Strophen 292—303 nach 279 setzt, nach 291 mit 304 fortfahrend. Dazu geschieht die Bezeichnung der Blätter wie in der Vorlage, und stimmt die Lesart selbst in der Schreibung fast immer genau mit dem Drucke überein. Nur 64,6 liest der Druck *e con uelocita correndo andaro,* O[2] hingegen *Anzi fugiendo de ſubito il laſaro.* So liest aber keine einzige andere Handschrift auch nur annähernd, so daß anzunehmen ist, daß der Vers in der Vorlage durchstrichen oder sonst getilgt war und vom Schreiber aus eigener Phantasie ersetzt wurde. Vgl. z. B. Pa 134,7—8. Es ist selbst möglich, daß die Vorlage von O[2] den Vers überhaupt nicht hatte, und daß er auch in D[2] ergänzt wurde, denn auch dessen Lesart findet sich nirgends nur annähernd.

[3] Mazzatinti, Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia. Vol. I S. 190 N. 1106 (Roma 1886).

Ich habe alle Handschriften auf die Reihenfolge der Strophen und ihre Lücken untersucht und aus allen die Strophen 93 und 183—192 ganz und dazu noch 312 einzelne Verse abgeschrieben, wo größere Abweichungen zwischen den Drucken von Moutier und Torraca oder zwischen bereits ganz verglichenen Handschriften und diesen Drucken vorhanden waren[1]. Aus dieser Untersuchung ergab sich zunächst, daß die Handschriften in zwei große Gruppen zerfallen[2]. Die eine Gruppe hat die von Torraca nicht in den Text aufgenommene Strophe *De, Morte*[3] als 332te Strophe, die andere als 331te[4]. Letzterer Gruppe fehlt immer Strophe 264. Zur ersten Gruppe gehören B R^1 R^2 R^3 R^4 M^2 M^4 P^1 P^2 L^1 L^4 Lu A T N^2 O^1 Pav Pe^1 Pe^2 V^2 Ro^1 S Ve^1 Ve^2, zur zweiten R^6 M^3 Pa L^2 L^3 N^1 V^1. Wie der Zusammenhang zeigt, ist die Strophe mit der ersten Gruppe als 332te Strophe aufzunehmen.

Der Vergleich der ausgehobenen Lesarten erweist sofort als schlechte Handschriften R^3 R^6 P^2 L^1 L^2 L^4 Lu T N^1 N^2 Pe^1 V^2.[5] Unter den anderen Handschriften ist, auch in der Sprache, bei weitem die beste P^1, die infolgedessen dem Texte zugrunde zu legen ist. Ihr kommen in der Güte des Textes am nächsten die Gruppe A Ro^1 Ve^1 Ve^2, zu der sie selber gehört, und deren bester Vertreter sie ist; R^1 und B und, schon schlechter, M^3 L^3 Pa. Die übrigen Handschriften gehen an[6].

---

[1] Nur S konnte ich nicht selber untersuchen, weil die Bibliothek in den Tagen meines Aufenthaltes in Siena geschlossen war. Ein junger Freund hat mir aber die elf Strophen abgeschrieben und eine Beschreibung geliefert. Dies genügte, um den Wert der Handschrift als mittelmäßig festzustellen.

[2] Sämtliche Handschriften mit Ausnahme des Bruchstückes M^1, das ins 14. Jhd. gehört, stammen aus dem 15. Jhd. Sie sind teilweise datiert: L^3 1414, P^2 1419, Pa 1425 A 1430, R^2 1433, Ve^1 1442, Ro^1 1446, Ve^2 1454, V^1 1460, Pe^2 1464, S. 1468, M^4 1473. L^3 und Pa sind von Florentinern geschrieben, die Schreiber von R^2, S und A stammten aus Norcia, Ferrara und Bologna.

[3] Siehe seine Ausgabe S. 113.

[4] M^1 enthält nur Strophe 1—150, läßt sich hier also nicht unterbringen. T, das die Strophen mehrfach stark durcheinanderwirft, rechne ich zur ersten Gruppe, obgleich darin die fragliche Strophe nach 328 steht, weil ihm wie R^1 P^2 auch Strophe 33 fehlt.

[5] L^2 zeigt einen deutlichen Zusammenhang mit dem venezianischen Druck, und auch T scheint von den Drucken beeinflußt. Dem Verhältnis weiter nachzugehen, verlohnt sich nicht.

[6] Ich verzichte darauf, hier den Beweis für die Richtigkeit meiner Bewertung der Handschriften durch Beispiele zu geben. Der Variantenapparat und gelegentliche Mitteilungen in den Anmerkungen zum Texte genügen zu dem Zwecke. Auch einen Stamm-

Die Auswahl der Handschriften, die ich außer P^1 zu der vorliegenden Ausgabe benutzte, wurde teilweise mit durch die Möglichkeit, sie zu erreichen, bestimmt. So habe ich A Ro^1 Ve^1 Ve^2 nicht heranziehen können. Dies hat aber keinen Nachteil herbeigeführt, denn eine genaue Untersuchung der aus ihnen abgeschriebenen Strophen und Verse hat mich überzeugt, daß ich mit ihrer Hilfe jedenfalls nicht über P^1 hinausgekommen wäre. Außer P^1 benutze ich M^1 als die älteste Handschrift, wenngleich die Lesart recht mittelmäßig ist, L^3 Pa, weil sie von Florentinern geschrieben sind, und dazu R^1 R^2 R^4 M^3 B O^1.[1] Die angeführten Varianten dieser Handschriften geben ein fast vollständiges Bild der Überlieferung; was daran fehlt, ist sicher Verderbnis. Die Varianten von L^3 und O^1 können gleichzeitig zeigen, daß nicht bloß die Herausgeber des Ninfale, sondern auch schon die Schreiber selbständig zu ändern pflegten.

Miniaturen finden sich, abgesehen von Ro^1, das zu Anfang eine schöne Initiale mit dem vor der Geliebten knienden und von ihr gekrönten Dichter enthält, nur in R^5 M^3 und Ve^2. Letztere beiden Handschriften stimmen in den illustrierten Stellen überein. Das läßt, wie auch die Lesart, auf ihre Verwandtschaft schließen. In R^5 sind die lüsternsten Bilder weggetilgt[2].

Eine Anzahl Handschriften haben ferner auch Inhaltsangaben über einzelnen Teilen des Gedichtes oder lassen Raum dafür frei. Es sind dies R^2 R^4 M^3 P^1 A V^1 V^2 Ro^1 Ve^1 Ve^2.

R^2 hat Überschriften in Versen vor 1[3], 18, 42, 73, 96, 116, 119, 151, 156, 169, 183, 193, 209, 226, 257, 272, 278, 290, 304, 321, 328, 341, 349, 362, 373, 379, 401, 407, 418, 436, 451, 466, 472. Genau dazu stimmt A, von kleinen Abweichungen abgesehen, bis auf die Verse vor 472, die hier anders lauten. R^4 hat nur vor 41, 95, 116 und 119 Überschriften, die mit Kürzungen und Abweichungen zu R^2 stimmen. P^1 hat die ersten sieben Überschriften ausgeführt, mit kleinen Abweichungen wie in R^2. Die für Überschriften freigelassenen Stellen mit allerdings nur 1—2 Zeilen stimmen zu R^2, und es kommen noch solche hinzu vor 224, 293, 298, 299, 300, 301, 309, 312, 318, 431, während vor 472 kein Raum frei ist. M^3 stimmt bis vor 119 einschließlich mit kleinen Abweichungen zu R^2,

---

baum der Handschriften aufzustellen habe ich nicht für nötig gehalten. Ich bemerke nur, daß P^1 A Ro^1 Ve^1 Ve^2, R^4 O^1 und L^3 M^3 Pa drei Gruppen bilden, die letzteren beiden besonders eng zusammengehörig.

[1] P^1, R^1 L^3 M^3 habe ich mir ganz photographieren lassen, die anderen Handschriften habe ich ganz verglichen. Auch M^4 verglich ich ganz, führe aber die Varianten nicht an. Es hat oft eigene, verderbte Lesarten; hier und da stimmt es zu R^2.

[2] Vgl. die Beschreibung der Handschrift in Morpurgo, I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani, Vol. I (Rom 1900) S. 513.

[3] In M^3 Ve^1 Ve^2 fehlt das betreffende Blatt.

von da an aber hat es abweichende Prosaüberschriften. Die Stellen, wo diese sich finden, stimmen aber meist zu R^2. Keine Überschriften stehen vor 156, 183, 226, 321, 466, solche stehen dagegen vor 224, 258, 294, 298, 299, 300, 301, 312, 314, 322, 465, und Lücken für Überschriften sind gelassen vor 432 und 434. Die Überschriften von P^1 wären also wohl eher mit M^3 weiter gegangen. V^1 hat nur an 20 Stellen Lücken gelassen, darunter vor 224, 322, 432, 454, 465. Also wird es die Lesart M^3 vor sich gehabt haben. V^2 hat nur neben 18, 42, 96 und 119 kürzere Inhaltsangaben, die R^2 und M^3 gegenüber selbständig sind. Ro^1 stimmt wie M^3 bis vor 119 einschließlich, von kleinen Abweichungen und Auslassungen abgesehen, zu R^2, dann aber geht es zu Prosaüberschriften über und weicht hier auch von M^3 völlig ab. Die Stellen stimmen zu R^2, es finden sich nur auch noch Überschriften vor 294, 309, 312, 314. Mit ihnen stimmt, von kleinen Abweichungen und hier und dort Zusätzen abgesehen, genau Ve^1, soweit die Handschrift erhalten ist. Es fehlt hier nur die Überschrift vor 119, wofür aber eine vor 129 steht, die damit zusammenhängt, und ganz fehlen die Überschriften vor 156, 294, 321. Ve^2 endlich, soweit es erhalten ist, stimmt bis vor 119 mit Varianten und Auslassungen zu R^2. Von da an geht es seine eigenen Wege. Vor 151, 156, 209, 226, 257, 290, 304, 321, 349, 362, 379, 401, 407, 451, 466, 472 fehlen Überschriften. Die Überschrift vor 169 stimmt zu Ro^1, doch fehlt das Mittelstück. Die vor 183 ist nur eine Zeile lang und stimmt ziemlich zu Zeile 1 von Ro^1. Von da an sind die Überschriften immer ganz kurz und auch anders als in allen Handschriften, einschließlich Ro^1. Vor 266 und 414 stehen kurze Überschriften.

Die Inhaltsangaben abzudrucken halte ich nicht für nötig. Hier aber ein Beispiel aus den drei Handschriften R^2 M^3 Ro^1.

Vor 193 in R^2: „Miracolo vide della pecorella
Africo diche preſe granconfortto
erengratio venere idea bella.“

M^3: „Qui africho ſauede delſagrificio uenere auere eſſaldito laſua orazione eſſi torna achaſa alegro. uaſſi adormire uenere gliapare inſengnalj imodi chetengha ꝑ laſua ſalute.“

Ro^1: „finito el ſacrificio eloratione fata ꝑ Africo eritornato achaxa E dormẽtato ſul leto venere gli peuene ī uiſione Enaragli el modo che la atenere ꝑfetioẽ del ſuo Effeto.“

Häufiger noch besteht die Überschrift in R^2 A aus vier Zeilen, wofür ich auch noch ein Beispiel gebe. Vor 257 nach A:

„Duolſi melſola co molto dollore
Africo cū piata la chonfortaua
E dolcie mente chella ripiataua
Rachontandole prima il ſuo amore.“

B. Die Drucke.

Sämtliche Drucke des 15. Jhd., die mir bekannt geworden sind, haben Florenz oder Venedig zum Druckorte und gehen auf je einen ersten Druck zurück. Diese beiden ersten Drucke gehören zu der zweiten Handschriftengruppe, d. h. sie haben die Strophe *De, Morte* als 331te Strophe. Die Strophe 264 fehlt aber nur den venezianischen Drucken.

Mir sind folgende Drucke bekannt geworden[1]:

1. Venedig?, 1472? Pellechet II S. 28—29 N. 2460. Der auf der Bibliothèque Nationale in Paris bewahrte Druck ist aber tatsächlich in Florenz hergestellt, wie mir eine genaue Untersuchung ergeben hat[2].
2. Venedig, 1471—1480. Proctor I, S. 375 N. 5680.
3. Venedig, 1477. Gamba S. 49. N. 196; Zambrini[3] Sp. 177—178 als dritte Ausgabe; Proctor I, 1 S. 289 N. 4410; Reichling App. fasc. 2 S. 126.
4. Florenz?, 1480? Libri (rés.) S. 18 N. 83[3].
5. Florenz, ca. 1487, von Bartholomaeus de Libris nach Reichling, App. fasc. 4 S. 149; Audin in der unten erwähnten Ausgabe S. IX—X Anm. 3; Gamba S. 49—50 N. 196; Zambrini[4] Sp. 177 als erste = Magl. K. 6. N. 7 und Pal. E. 6. 4. 13 (hier die letzten 46 Strophen mit den Blättern verloren).
6. Florenz, achtziger Jahre. Je ein Exemplar auf der Biblioteca Nazionale in Florenz: Pal. E. 6. 4. 14 und auf der Biblioteca Comunale in Perugia I. MM. 2. Wohl Proctor 6243. Fast ganz gleich 5.
7. Venedig, 1480? Zambrini[4] Sp. 178 als vierte; Audin S. VII—VIII, der die Varianten daraus gibt.
8. Florenz, ca. 1485 von Antonius Franciscus Venetus. Pellechet II S. 28 N. 2459; Proctor I, S. 419 N. 6330; Reichling, App. fasc. 2. S. 126 N. Cop. 1073, fasc. 4 S. 149.

---

[1] Zu der Beschreibung, soweit die Drucke schon bekannt sind, verweise ich auf die bekannten Werke von Brunet, Copinger, Gamba, Hain, Landau, Libri (rés.), Pellechet, Proctor, Reichling, Zambrini.

[2] Das Material dazu lieferte mir in großer Liebenswürdigkeit Herr Prof. Dr. Ezio Levi, wofür ich ihm auch an dieser Stelle danke.

[3] Daß der erste Florentiner Druck vor 1482 entstand, beweist der cod. R[5], der eine Abschrift eines Florentiner Druckes ist und 1482 abgeschrieben wurde.

9. Florenz, achtziger Jahre, bisher unbekannt. Ein Exemplar auf der Biblioteca Nazionale in Florenz: Pal. E. 6. 4. 12 o. O. und J., entweder Vorlage oder Nachdruck von 8. In dem erhaltenen Exemplar ist das erste Blatt vorgeklebt und augenscheinlich einem anderen Drucke entlehnt. Jede Seite enthält mit Ausnahme der ersten, die nur zwei Strophen hat, drei Strophen bis Blatt 79 v. 80 r enthält die Tafel, 80 v ist leer.
10. ? ungefähr 1490. Libri (rés.) S. 123 N. 584.
11. Venedig, 1492. Zambrini[4] Sp. 178 als fünfte.
12. Venedig, Sessa 1503. Libri (rés.) S. 19 N. 84; Zambrini[4] Sp. 178 als sechste.
13. Venedig, Joanne Tacuino de Trino, 1514. Zambrini[4] Sp. 178 als siebte.
14. Florenz, 1518. Gamba S. 50 N. 196; Zambrini[4] Sp. 178 als achte; Landau, Bd. I, S. 89.
15. Venedig, Zorzi di Rusconi Milanese 1518. Zambrini[4] Sp. 178 als neunte; Landau, Bd. I, S. 90. Ein Exemplar ist auf der Trivulziana in Mailand.
16. Florenz, 1519. Zambrini[4] als zehnte.
17. Venedig, Joanne Tacuino da Trino, 1519. Zambrini[4] Sp. 178 als elfte. Ein Exemplar auf der Biblioteca Querini-Stampalia in Venedig.
18. Florenz, 1563. Zambrini[4] Sp. 179 als zwölfte.
19. Florenz, 1568. Gamba S. 49—50 N. 196—197; Zambrini[4] Sp. 179 als dreizehnte.
20. Londra (Parigi), Molini 1778. Gamba, S. 50 N. 197; Libri S. 362 N. 2294 bis 2295; Zambrini[4] Sp. 179 als vierzehnte.
21. Londra (Firenze), 1826. Nach Audins Mitteilung in 22 S. V = 20.
22. Londra (Firenze), 1827. Zambrini[4] Sp. 179 als fünfzehnte.
23. Firenze, Moutier, 1834. Libri S. 355 N. 2258; Zambrini[4] Sp. 179 als sechszehnte[1].
24. Londra (Firenze?), 1835 in Sedez. Ein Exemplar auf der Biblioteca governativa in Lucca.
25. Livorno, Vigo, 1888. Torracas Ausgabe, Abdruck der Ausgabe 1778[2].

Der Herausgeber des ersten Florentiner Druckes hat sehr eigenmächtig in den Text eingegriffen. Das zu beweisen genügen die S. X Anm. 1 angeführten Stellen. Der Herausgeber der ersten venezianischen Ausgabe hat auch geändert. Er liest z. B. 5,7—8:

---

[1] Er legt auch einen alten Druck zugrunde, sucht ihn aber durch Riccardianische Handschriften zu bessern. Er benutzt namentlich R^6. Das beweist z. B. 204,2, wo R^6 allein von allen Handschriften und Drucken mit Moutier *quella jddea* statt *Venere* liest, und andere Stellen, wie 200,8; 209,2; 311,6 usw. Oft bleibt Moutier bei der verkehrten Lesart stehen. [2] Vgl. meinen erwähnten Aufsatz S. 347—348.

„dela moltaqua dū bello & chiaro fiume
che a pie de monti facea un lagume“,

wo die Florentiner Drucke, auch von den Handschriften abweichend,

„della molta acqua cha preſo largume
che apie del monte faceua un grā fiume“

haben. Diese Stelle zeigt gleichzeitig die Unabhängigkeit der beiden Gruppen von einander. Der Venezianische Druck liest viel häufiger mit den Handschriften als der Florentiner. Vom 16. Jhd. an benutzen die venezianischen Drucke die Florentiner. Der äußere Grund, sie heranzuziehen, war wohl, daß erstere, abgesehen davon, daß ihnen Strophe 204 fehlt, noch die S. X Anm. 2 erwähnten Versehen in der Anordnung der Strophen haben. Einen solchen Einfluß kann man schon bei dem Druck Venedig, 1518, feststellen, noch mehr aber bei dem Venedig, 1519. Während nämlich ersterer Strophe 183,4 noch mit dem Druck Venedig, 1477:

„Che feri e cori e gli animi moleſta“

liest, hat letzterer mit den Florentiner Drucken:

„Che feri ꝛ cori ꝛ poi dai lor moleſte“.

Ebenda 6 1518 mit 1477:

„Si come quella chai in podeſta“, aber

1519 mit den Florentiner Drucken:

„Si coma quella che e intuo poteſte“ usw.

In den späteren Drucken muß der Text dann noch vielfach geändert sein, denn Torraca und auch Moutier bringen mit dem Drucke 1778 Lesarten, die in den Drucken des 15. Jhd. noch nicht vorhanden sind. Hier einige Beispiele:

61,6 D^1: „inel ben far ui mantengha conſtanti“
D^2: „nel ben far ui mantēga & accoſtanti“
1778: „Nel ben far vi mantenga ognor costanti“[1]
104,6 D^1: „o che luue che neſcon dolci vini“
D^2: „o che luua chenneſcie e dolci uini“
1778: „O che l'uve che fanno dolci vini“
197,3 D^1: „miglia di uolte“, D^2: „migliaia di uolte“,
1778: „Ben mille volte“.

[1] Mit D^1 bezeichne ich, wie in meinem erwähnten Aufsatze, den Druck 5 (Florenz, ca. 1487), mit D^2 den Druck Venedig, 1477.

404,5—6 D[1]: „creatura lapena fu allegiata
& ſubito gli fece una gonnela“
D[2]: „creatura: la pena fu alleuiata
e ſubito gli fece una gonella“
1778: „Creatura, fu alquanto alleviata
La pena, e presto una gonnella.“

II. Die Sprache[1].

Da alle Handschriften des Ninfale Fiesolano mit Ausnahme des Bruchstückes M[1] aus dem 15. Jhd. stammen, und viele dazu von Nichttoskanern geschrieben sind, so ist es nicht möglich, aus ihnen eine zuverlässige Darstellung der Sprache Boccaccios zu entnehmen. Ich halte mich daher an die sicher in Toskana, wenn nicht in Florenz selbst geschriebene Handschrift P[1], die nicht nur den besten Text bietet, sondern auch sowohl in sprachlicher als auch in metrischer Hinsicht recht sorgfältig nach ganz bestimmten Grundsätzen hergestellt zu sein scheint. Wo P[1] nicht durch andere Handschriften gestützt ist, und ich daher im allgemeinen abweiche, richte ich mich nach der Mehrheit der Handschriften unter besonderer Berücksichtigung der beiden von Florentinern geschriebenen Handschriften L[3] und Pa. Ich verwerfe die weniger gebildeten Formen, z. B. *sprendore*, *artre*, *mie* für *mio* und *mia*, *molte* für *morte*, *auto* usw., belasse aber alles, was sich aus den Reimen als von Boccaccio verwendet ergibt, oder wo alle oder fast alle Handschriften übereinstimmen, wie bei *circustanti*, *boce*, *razzi*, *piatà* usw. Nur die im Reim belegten Assimilationen im Infinitiv bei angefügtem Fürwort schließe ich im Versinnern aus, da sie sich durchaus nicht regelmäßig und auch in den anderen Handschriften nur hier und dort finden, obgleich ich *pel*, *pella*, *pelle* zulasse. Um eine genaue Nachprüfung meiner Abweichungen von P[1] zu ermöglichen, auch wo ich aus metrischen Gründen eine Silbe hinzugefügt oder weggelassen habe, gebe ich in einem Anhange sämtliche Abweichungen der Handschrift von meinem Texte in den Formen. Ich schließe aber alle Fälle aus, wo ich nur von der Rechtschreibung der Handschrift P[1] abweiche, z. B. *ſotil*, *giornno*, *parlla*, *ninffe*, *vuom*, *tiem*, *bugardi*, die Konsonantenverdopplungen *cheſſia*, *ellor*, *aſſua* usw. und auch die in P[1] neben *ghran monte*, *un mese*, *un masso*, *non mi* usw. sehr gewöhnlichen Fälle *cho molto*, *no me* usw. Im Texte verwende ich im allgemeinen die neue Rechtschreibung, d. h. ich lasse die überflüssigen *h* usw. weg, schreibe *m* und *n*, *v* und *u* nach jetzigem Brauche, *gli* statt

[1] Wenn ich im Laufe der Darstellung von weiteren Handschriften als den zur Ausgabe benutzten zu statistischen Zwecken Gebrauch mache, so schließe ich stets R[5] und O[2] als sichere Druckabschriften aus.

lgli usw., *gn* statt *ngn* usw., führe große Buchstaben bei Eigennamen ein usw. In den angehängten Varianten aus P^1 aber lasse ich die genaue Rechtschreibung und ebenso in den Varianten unter dem Texte. Hier ist die Schreibung immer die der Handschrift, deren Zeichen der angeführten Lesart zunächst steht.

Im einzelnen bemerke ich zur Laut- und Formenlehre nur noch ganz weniges[1].

A. Lautlehre.

Vokale.

1. P^1 verwendet nur *sanza*, und so fast alle anderen Handschriften.

2. In der Verwendung der Diphtonge *ie* und *uo* folge ich mit verschwindend wenig Ausnahmen P^1, das immer reichlich gestützt ist.

3. Alle Handschriften lesen nur *maladia* 60,4; 70,2; *maladiva* 365,3; *maladetto* 364,6; an den anderen Stellen nur je ein *maledetto* usw. Ebenso wird in fast allen Handschriften nur *piatoso*, *dispiatato*, *piatà* geschrieben. 74,5; 247,9; 251,5 haben alle so. *guidardone* lesen 103,6 und 199,3 sieben Handschriften. 473,2 nehme ich mit P^1 R^1 *assaudito* auf, das auch in R^6 V^2 Ve^2 steht und durch weitere acht *asaldito* gestützt wird.

4. Bei tonlosem *e* und *i* vor dem Akzent finden wir ein gewisses Schwanken. Während die meisten oder viele Handschriften mit P^1 *liopardo*, *lioncello*, *tinori*, *diliberato*, *ligittima*, *nimica*, *disideroso*, *disire*, *distino,c riato*, *criatura*, *Sinidecchia*, *niquitosa*, *filici*, *giovinil*, *spilonca* lesen, und nur P^1 187,1 *prencipio*; 19,2 *intorneata* (das auch in der Intelligenza vorkommt), schwankt der Gebrauch zwischen *oppinione* und *oppenione*, *virginità* und *verginità*, *virtù* und *vertù*, und die meisten Handschriften lesen *concestoro*, *leanza*, *dignitade*, die Hälfte 463,5 *vettoria*. *mischino* 272,6 in P^1 wird nur von R^2 gestützt, während vier Handschriften *meschino* lesen. Nach dem Tone lasse ich 401,8 *lunge*, das noch eine Handschrift stützt, denn *davante* ist 198, 239, 438, 443 im Reime belegt.

5. *due* und *duo* lasse ich mit P^1. Die meisten Handschriften brauchen es nebeneinander, einige auch *dua*.

6. Alle neun Handschriften haben 170,1 *circundata*, ebenso 225,8 sieben von zehn. Die meisten lesen mit P^1 15,1; 260,4 *amuniva*.

7. *aldace* ist 308,3 von acht Handschriften belegt; nur B R^2 haben *audace*.

---

[1] Lehrreich ist ein Vergleich mit der Darstellung von Barbi, La Vita Nuova (Firenze 1907) S. CCLX ff. und der Dissertation von Krajewski, Lautlehre und Orthographie Petrarcas usw. (Breslau, 1912).

Konsonanten.

8. *turbagione* 167,4; *tardagione* 187,6; *sospeccione* 457,1 lesen die Hälfte der Handschriften.

9. 1, 4; 43, 3; 206, 3 in der Mehrzahl der Handschriften *razzi.*

10. Ich verwerfe auch *nigrigenza* 44,5 und *moltipricando* 458,1, das jedesmal fünf Handschriften haben, nehme aber 343,5 *albucelli* auf, wo sechs Handschriften *l* haben. In großer Mehrheit lesen die Handschriften mit P^1 *propio.* 342,7 und 345,6 nehme ich mit P^1 *grilande* auf, das an erster Stelle noch durch vier, an zweiter durch sechs Handschriften gestützt wird. Freilich haben dabei an erster Stelle drei, an zweiter fünf *ll.*

11. *b* statt *v* scheint in einigen Worten verwendet. 8,3 alle *boti;* 205,8 alle *inbolio.* Die meisten Handschriften (bis acht von zehn) haben immer *boce.* Nur 133,5 sind es fünf gegen fünf, und hier hat P^1 das einzige Mal ebenfalls *voce.* 26,2 *cerbietta* in der Mehrzahl. *continovando* 163,1 lesen vier Handschriften, *continovamente* 351,2 drei. Da sich die Form auch sonst bei Boccaccio findet, (Filostrato II, 85 z. B.), lasse ich sie.

12. *malinconoso*, *malinconia* und *maninconia* kommen nebeneinander vor. Für ersteres überwiegt die Zahl der Handschriften im allgemeinen, für letzteres aber z. B. 71,4 siebzehn von neunundzwanzig verglichenen Handschriften und 373,2 sieben von zehn.

13. 286,7 lesen sieben von zehn Handschriften *risucitato;* 468,6 *sucitare* sechs von sieben. *rucello* 329,8 in P^1 wird aber nur von O^1, *ricister* 305,4 gar nicht gestützt.

14. *sagrificavan*, *sargificio*, *consagrata*, *sagre*, *lagrime*, *lagrimose*, *lagrimando* lesen die Hälfte und mehr Handschriften. Ich lasse daher auch 356,7 und 357,3 *sagramenti*, das nur in P^1 steht, während die anderen Handschriften das volkstümlichere *saramenti* oder *sacramenti* haben. 355,5 behalte ich aber mit P^1 und vier weiteren Handschriften *saramento.*

15. *merzede* wird 48,1 und 338,5 durch je sieben Handschriften gestützt. An letzterer Stelle, wo ich noch mehr Handschriften verglichen habe, findet sich in einundzwanzig von dreißig Handschriften *z.* Bei *dolce* schwankt die Schreibung, in P^1 zehnmal mit *z*, sechsmal mit *c.* Die anderen Handschriften neigen aber mehr zu *c.* 227,4 z. B. dreizehn *c*, vier *z;* 273,2 und 278,8 acht von neun *c*, 273,3 alle *c.* So schreibe ich daher, ohne ausschließen zu wollen, daß Boccaccio noch die Form mit *z* verwendet hat.

16. 69,6 *saver* inP^1 allein, das sonst auch immer *saper* hat. Ich nehme es also nicht auf. *sopra* und *sovra* kommen aber nebeneinander vor, und so lasse ich auch 3,6 die nur in P^1 mit *v* belegte dritte Person Singularis *sovra.* Ferner haben

224,6 sechs von sieben Handschriften *savoro*, und die Lesart *lavoro* von drei weiteren deutet ebenfalls auf *v*. So lasse ich auch *savoriti* 277,6 und *savorita* 286,1, da es an erster Stelle durch zwei, an zweiter durch drei Handschriften gestützt wird. 305,5 haben aber alle Handschriften *sapore*.

Konsonantenverdopplung.

Fälle wie *giornno*, *foltta*, *erbba*, *forsse* usw. in P¹ lasse ich hier natürlich unberücksichtigt und hebe im übrigen nur das von der jetzigen Rechtschreibung Abweichende hervor.

Folgende kurze Darstellung wird zeigen, daß sich die meisten Handschriften darin einig sind, zwischen Präfix und Stamm die Konsonanten nicht zu verdoppeln. Nur in verhältnismäßig wenig Fällen, namentlich bei *s* und *ć*, hat die Mehrzahl Doppelkonsonanten.

1. l. 134,7 *alattai* P¹ und zwei Handschriften, *ll* fünf; 454,7 *alogaro* P¹ und zwei, *ll* vier, aber 404,5 *alleggiata*. Bei *inpalidio*, *palidore*, *palidezza*, *palido* hat nur zweimal je eine Handschrift *ll*.

2. m. Alle Handschriften nur *ramentar* und *amuniva*, die Hälfte *comesso*, die meisten *camino*, *feminile*, *comiato*, *amirazione*, alle bis auf je eine zweimal *bestemiando*. Beachtenswert ist, daß im Reime 357,2—4 in der 1. ps. pl. des Perf. *-amo* statt *-ammo* verwendet ist. Die Handschriften schwanken bei *immaginando* 72,8. Sechs mit P¹ haben *mm;* 346,8 hat die Hälfte mit P¹ *m;* 352,8 sechs mit P¹ von zehn *m*. Immer ist mit fast allen Handschriften *fiamma* zu lesen. P¹ selber schwankt. 363,3 haben sieben Handschriften *immantanente*, nur P¹ und eine andere *m*.

3. n. Die Hälfte der Handschriften zieht mit P¹ *inamorato* usw. vor, die bei weitem meisten haben nur *inanzi*, die meisten *anoverata* (zweimal), *rinovella*, *anunzio*. Ich schreibe aber gegen P¹, das nur *n* hat, mit fast allen anderen Handschriften immer *ingannata* usw., ebenso *gonnella*, und 271,1 *innocente* mit fünf gegen P¹ und drei.

4. r. Fast alle Handschriften lesen *arischieroe*, *arischiare*, die meisten *arivoe* usw. (93,7 von achtundzwanzig Handschriften dreiundzwanzig *arivasse*), *arestato*, *arenduta arendo*, *arogi* (fünfzehn gegen vier). Dagegen schreibe ich stets *ferro*, *correr* usw., *terrò*, *dorrebbe*, *rimarroe* u. a., wo P¹ und einige der Handschriften gelegentlich nur *r* zeigen; ebenso 263,7 *smarrì* (P¹ und zwei *r* gegen sechs).

5. t. Die meisten Handschriften haben *atenga*, *atienti*, *aterrò*. P¹ schreibt manchmal *sotile*, einmal mit zwei anderen Handschriften *matino*, mit drei *quatro*, *atento*, *atende*. In allen Fällen setze ich *tt*.

6. d. Fast alle Handschriften *adolorato*, *adivenir*, *adormentoe*, *adormentato*, 340,7 sogar alle *adormentòssi*. 391,5 lese ich also mit P¹ *adomanderai*, während B *dd* hat.

7. s. Hier ist das Schwanken am größten. 63,2 haben alle Handschriften bis auf R¹ *assalite;* 179,6 P¹ und drei *s*, fünf *ss* in *assale;* 63,6 P¹ und zwei *asaltate*, drei *ss*, und von den Lesarten der anderen Handschriften deuten zwei auf *s*, zwei auf *ss*. 75,6 lesen P¹ und drei Handschriften *assottigliare*, fünf *s*, von allen verglichenen vierzehn *s*, fünfzehn *ss*. 220,1 P¹ und fünf *assottiglia*. Hier schreibe ich immer *ss*, ebenso 271,4 mit P¹ und drei *assolverò* gegen vier; 305,6 *assagiato* sieben gegen drei. Doch wird 218,3 mit P¹ und vier Handschriften gegen vier *asicura*, 279,5 mit vier, darunter P¹, gegen drei *asicurare;* 302,7 mit sechs Handschriften gegen P¹ und drei *asicurati* zu schreiben sein; 375,1 aber *assicurata* P¹ und fünf gegen vier. So *assolvi* 468,7 P¹ und drei gegen drei, aber *oservassi* 337,8 P¹ und fünf gegen je einmal *bs* und *ss*. 473,2 endlich lasse ich mit P¹ gegen R¹ *assaudito*, obgleich die Mehrzahl der Handschriften hier *s* oder *x* zeigt (sieben *ss*, zehn *s*, sieben *x*).

8. z. Hier ist das Schwanken in fast allen Handschriften ebenfalls groß. *mezo* und *mezzo; pezo*, *pezzo; tizon*, *tizzon; belleza*, *bellezza; vezoso*, *vezzoso* usw., wechseln; im ersten Worte überwiegt sogar entschieden *z*. Ich schreibe immer *zz*.

9. ć. Der Doppelkonsonant überwiegt unbedingt, und ich nehme ihn stets auf. P¹ und die anderen Handschriften zeigen fast ausschließlich *faccendo*. Bei den Formen von *accendere* hat P¹ in der Hälfte der Fälle auch *cc*, das in den anderen Handschriften stark überwiegt. 199,2 haben alle bis auf zwei *accettata*, 214,3 *accennar* ebenso, nur P¹ Pa *acennar*. 36,3 *tacio* in P¹ und vier Handschriften, die anderen *taccio*.

10. c. In Worten wie *piccol*, *occhi*, *ginocchio*, *ginocchione*, *guarnacca*, *fiacca*, *stracca*, *vecchio*, *boccon*, *orsacchini* ist, wenngleich die Schreibung in P¹ und anderen Handschriften öfter schwankt, doch der Doppelkonsonant vorherrschend und stets einzusetzen. Anders ist es wieder bei den Präfixen. Die meisten Handschriften lesen mit P¹ *racolte*, *racolse* usw.; *racozzasse*, *acozzone; acorse*, *acorto* usw.; *racontar*, *racontato* usw.; *acosta*; *aconsentia; aconcio; racorda; racomando; acusarmi; acora; acompagnata* (317,2 alle zehn); *acostumati; ocultare*, *ocultamente; rachetandol; socorso*. Aber 360,5 haben P¹ und zwei Handschriften *occorso*, während alle anderen Handschriften *corso* lesen. Fast alle Handschriften schreiben nur *aqua*, *aquitrin*, *piaque*, *aquistoe* usw. P¹ hat nur 225,1 und 240,7 *aq̄a* und *aqqa*. Ich setze daher überall nur *q*.

11. ǵ. In *maggior* schreiben P¹ und andere Handschriften öfter nur *g*, in *veggendo* und *fuggire* und seinen Formen überwiegt aber in den Handschriften

bei weitem *gg*, und daher setzte ich es auch in den beiden Fällen 21,5 und 66,2, wo alle, das eine Mal bis auf R^1, das andere bis auf B, nur *g* haben. Ich lasse aber *g* in folgenden Fällen, wo immer mindestens die Hälfte der Handschriften mit P^1 dafür eintreten: 20,3 *sogiorno;* 20,4 und 141,3 *legiadretta* (hier P^1 *gg);* 61,5 und 379,2 *sugetto;* 62,5 *fugitiva* (sechs Handschriften, ein Latinismus); 198,3 *legiermente* (sechs gegen drei) und daher auch 317,3 *legier*, wo freilich nur vier Handschriften, dabei P^1, gegen sechs so lesen; 305,6 *assagiato* (sieben gegen drei) und 357,8 *agiugnesti* alle bis auf P^1.

12. g. Acht von neun Handschriften lesen *agavignato*, alle *aguato*, alle, die das Wort haben, *rughiando* und *mughiando*, alle *aghiaccia* und *agravata*. Überall ist also *g* zu lesen. Zu *fugga* usw. vgl. N. 11.

13. p. In *oppinione* überwiegt in den Handschriften die Schreibung mit *pp*. 187,4 z. B., wo ich alle Handschriften verglichen habe, ist das Verhältnis fünfzehn zu elf, bei den benutzten in der Regel sieben zu zwei. Ich nehme auch 453,2 *soppellito* auf, wo vier Handschriften *pp*, drei *p* haben, während P^1 *follpellito* liest. Ich schreibe aber 50,2 mit P^1 und zwei Handschriften gegen fünf *aparve*, weil 216,8 *aparita* in sechs von neun Handschriften steht. Fast alle haben ferner mit P^1 *apressava*, *apressato; contraposta*. Dagegen hat P^1 immer *apparecchiare* usw. und wird dabei stets von mehreren Handschriften, bis zu fünf, gestützt, so daß ich es aufnehme.

14. b. Gelegentlich schreiben P^1 und andere Handschriften *sarebe* und Ähnliches, das ich stets durch *sarebbe* usw. ersetze. Dagegen ist in *abandonare*, *abandonata* usw. mit fast allen Handschriften *b* zu schreiben, obwohl P^1 dreimal *bb* zeigt. Genau so ist es bei *ubidir*, *ubidente* usw., wo P^1 zweimal *bb* hat, während in *ubidienza* 467,6 nur O^1 Doppelkonsonant zeigt. In *abracciava*, *abracciò* usw. hat P^1 immer *b*, und höchstens eine oder zwei Handschriften haben *bb*. Mit sieben Handschriften gegen P^1 und zwei andere ist dann auch 72,2 *abattuto* aufzunehmen. Fast alle Handschriften schreiben endlich mit P^1 *abondevol*, *abondanza*.

15. v. In *avenisse*, *avenuto*, *avien* usw. findet sich in den Handschriften nur einfacher Konsonant bis auf zweimal *dv* und einmal *vv*. So *avede*, *avide* usw. (zweimal *vv*, einmal *dv); avisare*, *avisando*, *avisava* usw. (einmal *vv);avenente* 104,7 in dreiundzwanzig von fünfundzwanzig Handschriften; alle nur *aventura*, *avezza*, *sopravesta*, *proveduto*, *raviva*, *disaventura*, während bei *aversi* von zehn Handschriften je eine *dv und vv* hat.

16. f. In *offese*, *offende*, *effetto*, *affanno*, *graffian* schwanken P^1 und andere Handschriften, doch die Mehrzahl hat immer *ff*. Anders ist es aber wieder bei *afilato*, *afaticai*, *aforzò*, wo die Mehrzahl der Handschriften mit P^1 *f* zeigt, und alle Handschriften haben nur *f* in *contrafe'*, *contrafatto*. Einfaches *f* belasse ich

mit P^1 und vier Handschriften gegen vier andere auch 154,1 in *soferse*. Gegen P^1 und zwei Handschriften nehme ich aber 112,1 *affusolato* auf, das in fünf steht, weil P^1 selbst 149,6 mit sieben anderen gegen eine einzige so liest. Ebenso ist 240,1 gegen P^1 M^3 mit sechs Handschriften *affamato* aufzunehmen.

17. Die syntaktische Verdopplung, die sich in P^1 und anderen Handschriften gelegentlich findet, bringe ich, wie schon gesagt, nicht zum Ausdruck. Mit den meisten Handschriften schreibe ich auch *a pena; sì che; sì come; già mai; acciò che; over* (so 22,6 alle zehn Handschriften; 336,3 alle dreißig); *adosso; a torno; adunque* (hier P^1 allein zweimal *dd*). Merkwürdigerweise schreiben aber 9,6; 120,1; 437,4 je acht Handschriften *lassù* und ebenso 225,7; 407,3 *allato*, während *là giù* in P^1 424,1 von vier Handschriften gegen vier gestützt wird. Ich schreibe aber immer mit den meisten Handschriften *dimmi*, *scoprirò̀mmi* usw., wo P^1 oft den einfachen Konsonanten hat.

B. Formenlehre.

Auch dazu bemerke ich nur sehr wenig.

1. Hauptwort und Eigenschaftswort.

219,2 im Reime *presento* (vgl. Nannucci S. 105 und 741); 224,6 ebenso *savoro*. Im Plural findet sich *stride* von *strido* 214,1 und 411,4 im Reim, wie auch sonst altflorentinisch (vgl. Elementarbuch S. 112 N. 189,3). Ferner einige Plurale auf *-e* von Hauptwörtern der dritten Deklination: 63,4 boce (P^1 R^2 M^1 M^4 O^1 Pa); 88,4 *sorte* im Reim, wo nur zwei Handschriften das Eigenschaftswort *rie* in *ria* verändern. Ebenso 367,7. So lasse ich 372,1 *dalle gente;* 455,5 endlich haben P^1 und fünf Handschriften *parte* (sieben *parti*). Vgl. Elementarbuch S. 114 N. 194. *fronde* 115,7 im Reime und 14,6 in P^1 allein ist der regelmäßige Plural zu *fronda*. Ebenso kommen *veste* 257,7 in allen Handschriften und *gride* im Reim 114, 214, 411 von *vesta* und *grida*. Zu erwähnen ist auch der Plural *albóri* im Reime zu *dolori* 339,7, der somit auch 250,8 mit P^1 allein zu belassen ist. *gli albóre* z. B. auch bei Bonagiunta da Lucca in der Kanzone *Quando apar* V. 3 durch den Reim gesichert und *albòro* nach Petrocchi noch heute in den Bergen bei Pistoia.

Das Eigenschaftswort auf *-o* zeigt die weibliche Pluralform auf *-i* im Reime 59,5 *fondi;* 455,5 *strani;* 59,5 haben ferner P^1 und zwei Handschriften auch *folti*, während zwei zu *folte* ändern. Vgl. Elementarbuch S. 116 N. 200. *simile* als weiblicher Plural 37,1 findet sich aber nur in P^1 und ist das einzige Beispiel, so daß ich es nicht aufnehme. 138,5 ist *gravose* im Reim als weibliche Einzahl verwendet, das ich sonst nirgends finde; 183,2 endlich das auch sonst belegte *celesta*.

2. Persönliches Fürwort. *li* und *gli* wechselt in P^1. Ich lasse *li*, wo es sich findet; die anderen Handschriften ziehen *gli* vor. Zu *la* usw. im Nominativ vgl. die Anmerkungen zum Texte.

3. Das Zeitwort. a) Präsens. 468,5 ist *sface*, wie V. 6 zeigt, als 2. ps. sg. anzusprechen. Vgl. Elementarbuch S. 133 N. 231. In der ersten ps. pl. haben wir oft die echt florentinische Endung *-an* statt *-am:* im Reim 316,7—8 *abbiano-lontano;* ferner 29,4;261,8 *andianne;* 97, 3 *andianci* in dreiundzwanzig Handschriften gegen drei *andiamo;* 153,4 *bagneren* in drei; 235,8 *faren noi* und *voglianci* in allen gegen eine; 301,2 *abian* in fünf von sieben; 246,6 *uscian* in einundzwanzig von achtundzwanzig. Im Konjunktiv lasse ich 65,3 mit P^1 R^1 R^2 *sacciate* und 83,2 mit P^1 und vier Handschriften *sacci*, da 279,6 *saccio* im Reime belegt ist. Auch *aggia* findet sich 55,5 im Reim. In der 3. sg. brauchen P^1 und andere Handschriften *sie* und *sia*, *fia* und *fie* nebeneinander. Sehr zu beachten ist noch 296,2 *ch' io mi parti* im Reime.

b) Im Imperfekt sind durch den Reim in der 3. sg. 303 *stridie;* 374 *fuggie;* 403 *sentie*, *partorie;* 435 *morie* und im Plural 370 *avieno* (im Reim zu *meno)* gesichert, und ebenso lesen fast alle Handschriften z. B. 218 *avieno-dicieno-tenieno;* 224 *facieno-avieno;* 409 *venieno-avieno.* So lasse ich diese Formen auf *-ie*, *-ieno* überall, wo sie sich in P^1 finden. Sie werden oft durch andere Handschriften gestützt, z. B. 15,7 *avieno* acht Handschriften; 328,4 sechs *pentie.* Formen auf *-ia* wie 69,3 *avia;* 121,4 *dolia* (vier gegen sechs); 124,7 *paria* (drei); 280,8 *solia* (vier gegen sechs) sind ebenfalls durch Reime gesichert, z. B. 131 *ponia; avia;* 325 *vidia.* Umgekehrt neben dem schon erwähnten *pentie* 397,7 in sieben von zehn Handschriften das bekannte *pentea*, das 111 auch im Reim steht. 333,3 endlich haben neun von zehn Handschriften *solavate* und 357,6 alle, die so lesen, *partavamo.* Solche echt florentinischen Formen finden sich auch sonst bei Boccaccio.

c) Im Perfekt finden sich *misi* und *missi* im Reim und außerhalb nebeneinander. Die 3. ps. pl. hat meist die Endung *-ono:* 20,2 alle *posono*, nur L^3 *posen*, 132,3 alle *punson*, 321,5 alle *preson* usw. 415,8 *trassol*= *trassonlo.* Im Konjunktiv dieser Form entsprechend 415,6 *traessol.* In der 3. sg. 402,8 lasse ich *stessi* mit vier Handschriften gegen fünf, da sich *-i* bekanntlich auch in Dante und Petrarca findet. Vgl. Elementarbuch S. 143 N. 243,a. Endlich ist noch die echt Florentiner 2. ps. pl. *sapessi* 338,5 zu erwähnen, die sich in allen dreißig Handschriften findet (19 *-essi*, 11 *-esse).* Solch *-i* statt *-e* in der 2. ps. pl. auch sonst, z. B. im Konditionale in derselben Strophe dreimal: V. 6 *aresti* (26 *-i*, 4 *-e);* V. 7—8 *uccederesti-faresti* in neun von zehn Handschriften.

C. Metrisches.

Von den mancherlei Bemerkungen, zu denen unser Text in metrischen Beziehungen Anlaß geben könnte, will ich hier nur zwei berühren.

Die erste betrifft die Bindung des End- und Anfangsvokales zwischen zwei zusammengehörigen Versen. In der Lyrik glaube ich die Verwendung dieser Bindung nachgewiesen zu haben. Vgl. z. B. Zeitschrift für romanische Philologie XVII, 260; Elementarbuch S. 255 letzter Absatz; Herrigs Archiv CXVII S. 219 und 220. In der erzählenden Dichtung möchte ich aber solche Bindung nicht zugeben. Verse, die zu lang sind, müssen also gebessert werden, so 33,7; 36,8; 45,5; 77,7; 264,2; 272,7; 298,8; 309,5; 316,5. Besonders interessant sind die Fälle, wo man gegen alle Handschriften zu Anfang des Verses *'n* statt *in* schreiben muß: 86,7; 132,7 (hier O[1] *n);* 441,4. An letzterer Stelle könnte man auch mit *sti* statt *questi* helfen.

Ich glaube aber andrerseits, daß Boccaccio ebenso wie Petrarca, und dazu vgl. Appel, Die Triumphe Francesco Petrarcas, Halle 1901 S. 156, gelegentlich Hiatus zwischen tonlosen Vokalen zugelassen hat, wenn eine Pause zwischen ihnen anzunehmen ist. Sichere Beispiele sind nach meiner Ansicht 72,5 *morto / o;* 221,5 *vuole / e;* 255,5 *aulente / e;* 340,3 *bellissimo / e;* 380,7 *veggendo / ingrossare;* 422,8 *tempo / in.* Der Hiatus käme also bei *e*, wofür Appel allein Belege hat, bei *o* und *in* vor. Weniger sicher sind folgende beiden Beispiele, die ich deshalb im Texte beseitigt habe: 207,7 *casa / un* und 260,4 *sermonando / amuniva.*

D. Literarhistorisches.

Auf die literarhistorischen Fragen, die mit dem Ninfale Fiesolano verknüpft sind, und auf eine Würdigung des reizenden Gedichtes als Kunstwerk einzugehen, muß ich mir hier versagen. Ich verweise nur auf B. Zumbini, Il Ninfale Fiesolano di G. Boccaccio in der Biblioteca critica della Letteratura Italiana diretta da F. Torraca, Firenze, Sansoni 1896 und auf die beiden neuesten Aufsätze von S. Debenedetti, Per la fortuna della „Teseide" e del „Ninfale Fiesolano" nel secolo XIV, im Giornale Storico della Letteratura Italiana Bd. LX S. 259—264, und von F. Maggini, Ancora a proposito del „Ninfale Fiesolano", ebenda Bd. LXI S. 32—40.

1.

Amor mi fa parlar, com' è nel core
gran tempo stato e fatto n' à su' [albergo
e legato lo tien collo splendore
e con que' razzi a cui non valse sbergo,
quando passaron dentro col favore
degli occhi di colei, per cui rinvergo
la notte e 'l giorno pianti con sospiri,
e ch' è cagion di molti mie' martiri.

2.

Amore è que' che mi guida e conduce
nell' opera la quale a scriver vegno!
Amore è que' ch' a far questo m' induce,
e che la forza mi dona e lo 'ngegno!
Amore è que' ch 'è mia scorta e mia [luce,
e che di lui trattar m' à fatto degno!
Amore è que' che mi sforza ch' i' dica
un' amorosa storia molto antica!

3.

Però vo' che l'onor sia sol di lui,
poi ch' egli è que' che guida lo mio [stile,
mandato dalla mia donna, lo cui
valore è tal, ch' ogn' altro mi par vile,
e che 'n tutte virtù avanza altrui
e sovra ogni altra più bella e gentile,
nè non le mancheria veruna cosa,
sed ella fosse un poco più piatosa.

Vorbemerkung. Ich verzeichne hier nur Abweichungen in der Lesart. Die Schreibung ist immer die der Handschrift, deren Bezeichnung der angeführten Lesart am nächsten steht. In Fällen, wo die Auffassung zweifelhaft sein kann, gebe ich die Lesart an. Z. B. *34,4 (e)*, wo das *e* in *dolente* liegen kann; *62,8*, wo *insegniate* den Konjunktiv bedeuten könnte; *63,2*, wo *da lupo* = *dal lupo* sein kann; *77,1 ne vaghi'*, wo vielleicht nur der Strich für *n* fehlt; *152,8 tu lasci*, wo *'l* des Textes drin liegen könnte, usw. Hingegen berücksichtige ich ganz sichere Schreibfehler nicht.

1. *In M^3 fehlt das erste Blatt mit Strophe 1—8 v. 4. In Pa ist Blatt 1 mit Strophe 1—8 verloren gegangen, aber durch ein anderes ersetzt, das die Schrift der Handschrift nachzuahmen sucht.* 1. che m' è R^2 ch' a me B — 2. è ſtato R^4 L^3 BO^1 Pa fattone O^1 (suo) Pa — 3. quello *statt* collo Pa — 4. (E) R^4 Pa que' be' razi e qui Pa vale R^4 BO^1 Pa — 5. paſſauon O^1 con R^2 O^1 forore R^2 M^1 — 6. coſtei R^4 coſtui B riniegho L^3 i' ravergho B ſuergho O^1 — 8. (e) R^4 L^3 M^1 BO^1 Pa che m' à R^4 B che m' è O^1 tucti *statt* molti R^2. — **2.** 1. (è) R^4 BO^1 e qui B e quel O^1 — 2. -opra mia per la quale a ſſeghuir L^3 (a) R^4 BO^1 voglio R^4 — 3. (è quel) per che R^4 BO^1 — 4. (e) R^4 BO^1 — 5. (è) O quel che che (*so!*) m' è iſcorta e lluce R^4 che lla mia ſchorta ducie L^3 che mi è ſcorta e (mia) BO^1 forza R^1 M^1 — 6. (che) di chui O^1 — 7. E amor B (è que' che) ſi mmi R^4 BO^1 mm' à facto *statt* mi sforza L^3 — 8. D'una M^1 Pa e molto R^4 O^1. — **3.** 1. Et (però) M^1 (che) R^4 fia M^1 — 2. Però ch' (egli) è M^1 (poi) O^1 (egli è) R^4 (que') P^1 cholui *statt* quel O^1 uidan M^1 — 3. donna mia R^4 la R^1 R^2 R^4 L^3 BO^1 — 4. Penſier *statt* valore è M^1 a *statt* è Pa tanto *statt* tal O^1 altra R^4 — 5. ſopra *statt* che 'n M^1 O^1 — 6. ſopr' è R^2 è (più) R^4 e *è* L^3 — 7. e *statt* nè R^4 L^3 M^1 BO^1 Pa alchuna R^2 Pa neſſuna L^3 B — 8. alquanto *statt* un poco M^1 gratioſa O^1. —

4.

Or priego qui ciascun fedele amante
che sia in questo mia difesa e scudo
contra ogni invidioso e mal parlante
e contro a chi è d'amor povero e 'gnudo.
E voi, care mie donne tutte quante,
che non avete il cor gelato e crudo,
priego pregliate la mia donna altera
che non sia contro a me servo sì fera.

5.

Prima che Fiesol fosse edificata
di mura o di steccati o di fortezza,
da molta poca gente era abitata,
e quella poca avea presa l'altezza
de' circustanti monti, e abandonata
istava la pianura, per l'asprezza
della molt' aqua e ampioso lagume,
ch' a piè de' monti facea un gran [fiume.

6.

Era 'n quel tempo la falsa credenza
dell' iddii rei, bugiardi e viziosi,
e sì cresciuta la mala semenza
era, ch' ognun credea che graziosi
fossono in ciel come nell' apparenza;
e lor sagrificavan con pomposi
onori e feste, e sopra tutti Giove
glorificavan qui sì come altrove.

7.

Ancor regnava in que' tempi una [iddea,
la qual Diana si facea chiamare.
E molte donne in divozion l'avea,
e maggiormente quelle ch' osservare
volien verginità, e che spiacea
lor la lussuria, e a lei si volien dare.
Costei le riceveva con gran feste,
tenendole per boschi e per foreste.

---

4. 1. E hora R^4 BO^1 i' priegho' (qui) R^4 ciaſcheduno R^4 Pa (fedele) R^4 B — 2. ſiete R^1 R^2 R^4 M^1 B queſta R^1 R^4 L^3 M^1 (e) L^3 o O^1 agiudo *statt* e scudo M^1 — 3. contro a R^1 R^4 L^3 M^1 BO^1 Pa ogni altro R^1 — 4. *Der Vers fehlt in R^4, doch ist der Raum dafür frei;* „che ànno di piatà lo chore ingniudo" O^1 (a) M^1 — 6. leghato R^4 BO^1 cielato L^3 — 7. gentil *statt* mia P^1 R^1 R^4 BO^1 quella (mia) M^1 dama P^1 — 8. uerſo me Pa. — **5.** 1. edificato R^4 B difensata Pa — 2. da R^4 BO^1 muro P^1 (o) B^1 M^1 B da R^4 BO^1 ſtechato P^1 Pa ſticchata R^2 da R^4 BO^1 — 3. Di M^1 molto P^1 (poca) R^4 BO^1 non era R^4 BO^1 abitato R^4 B — 4. *que*lle poche aueano L^3 aue R^4 preſo L^3 BO^1 Pa — 5. (e) R^4 L^3 O^1 abbandonato B — 6. (l') M^1 la ſreza Pa — 7. c' à preſa *statt* e ampioso M^1 chopioſo O^1 — 8. del monte M^1 molti facien B (un) R^4 BO^1. — **6.** 1. a *statt* in R^4 B — 2. (rei) Pa maluagj *statt* bugiardi L^3 — 3. (e) R^4 BO^1 Era *statt* e M^1 coſl coſl creſceua R^4 Coſl creſcea BO^1 falſa M^1 credenza R^1 — 4. erano R^4 pur *statt* era O^1 ogn' uom Pa — 5. ne' cieli - in Pa nella preſentia R^4 BO^1 — 6. a *statt* e R^1 M^1 E allora R^4 O^1 E a lloro B „choſtor grorificauano - "Pa sagrificaua R^1 — 7. alti *statt* tutti R^2 tutto O^1 Pa — 8. grorificaua R^1 grorificando R^4 BO^1 Glorifican M^1 *qui*ui chome R^4 BO^1 „*qui*uj ſacrificauano come altrove" L^3. — **7.** 1. rengnia O^1 a *statt* in B quel tempo R^4 BO^1 Pa — 2. fece R^2 face R^4 — 3. genti R^1 molti (donne) M^1 in diuerſo ella R^4 sì l' M^1 (l') Pa — 4. quel R^2 quella M^1 (che) R^1 L^3 M^1 O^1 Pa conſeruare R^1 R^2 L^3 M^1 O^1 Pa — 5. uolea R^1 volen R^4 (e) a cuy M^1 (che) Pa — 6. (la) L^3 M^1 luxuria loro L^3 (e) O^1 uolen R^2 — 7. la R^2 M^1 feſta R^1 R^4 M^1 BO^1 Pa — 8. foreſta R^1 R^4 M^1 BO^1 Pa. —

8.

E ancor molte glie n' erano offerte
dalli lor padri e madri, che promesse
l'aveano a lei per boti, e chi per [certe
grazie o doni che ricevuto avesse.
Diana tutte colle braccia aperte
le riceveva, pur ch' ella volesse
servar verginità, e l'uom fuggire,
e vanità lasciar e lei servire.

9.

Così per tutto 'l mondo era adorata
questa vergine iddea. Ma ritornando
ne' poggi fiesolan, dove onorata
più ch' altrov' era, lei glorificando,
vi vo' contar della bella brigata
delle vergini sue che, lassù stando,
tutt' eran ninfe a quel tempo chiamate,
e sempre gian di dardi e d'archi ar- [mate.

10.

Avea di queste vergini racolte
gran quantità Diana del paese
per questi poggi, benchè rade volte
dimorasse con lor molto palese,
sì come quella che n' aveva molte
a guardar per lo mondo dall' offese
dell' uom; ma pur quand' a Fiesol [venia,
in cotal modo e guisa ell' apparia.

11.

Ell' era grande e schietta, come quella
grandezza richiedea, e gli occhi e 'l viso
luceva più ch' una lucente stella,
e ben pareva fatta in paradiso,
con razzi intorno a se gittando quella,
sì che non si potea mirar ben fiso,
e i cape' crespi e biondi non com' oro,
ma d'un color che vie meglio sta [loro.

---

8. 1. (E) R^2 Pa ne gli R^1 R^2 M^1 (n') L^3 che glie n' O^1 proferte Pa — 2. 'mpromeſſe R^2 B — 3. llej chi *per* L^3 O^1 merte R^2 certi R^4 — 4. *e* statt o R^1 R^4 L^3 dom P^1 R^1 R^2 M^1 B riceuute L^3 — 5. daua R^1 a tutte R^1 M^1 — 6. lo R^1 elle R^4 M^1 O^1 — 7. oſeruare R^4 O^1 Pa (l') L^3 M^3 e a lei ſeguire Pa — 8. a llej R^4 O^1 ſeguire M^1 e l'uom fugire Pa. — **9.** 1. honorata O^1 — 3. oue M^1 B — 4. altra v' era P^1 R^1 M^1 (era) R^4 B glorifichata M^3 — 5. ti uo' R^4 — 6. e delle R^1 — 7. ed *statt* tutt' R^1 M^1 jn *statt* a P^1 — 8. „e del chaccare tutte ben ſapean l'arte" R^1 „Et del cacciar tucte bene formate M^1 gie P^1 o d'archi P^1 R^4 B (d') R^2. — **10.** 2. nel L^3 M^3 B Pa — 3. boſchi O^1 — 6. ad a Pa ghuidar L^3 M^3 Pa ghuardia dal mondo dell' O^1 dal mondo e dalle R^4 — 7. degl' uominj L^3 dal Pa (pur) L^3 — 8. (modo e) L^3 M^3 Pa a *statt* e P^1 loro ella L^3 a lloro ella M^3 Pa —. **11.** 1. è O^1 ſchiecta grande R^2 sichome B a quella R^1 L^3 M^1 B — 2. richiede R^4 (e) R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa agli R^4 O^1 Pa ('l) R^4 (e) al M^1 — 3. luceuan R^1 R^2 M^1 M^3 B luciente O^1 che la R^2 (una) rilucente M^1 — 4. che *statt* e O^1 Pa — 5. „Raççando jnturndo a ſe como fiammella" R^2 (a) guitando M^1 — 6. „Tal che mirar non ſe potea ben fiſo" R^2 ghuardar O^1 ſi *statt* ben B — 7. (e) L^3 M^1 M^3 (i) R^1 R^4 M^1 O^1 *e* non L^3 — 8. ue R^2 uia R^4 uien M^3 ſtar R^2 a ſtar M^3 a lloro O^1. —

12.

E le più volte sparti li tenea
sovra 'l divelto collo, e 'l suo vestire
a guisa d'una cioppa il taglio avea,
d'un zendado era ch' a pena coprire,
sì sottile era, le carni potea,
tutta di bianco sanz' altro partire,
cinta nel mezzo, e talora un mantello
di porpora portava molto bello.

13.

Venticinque anni di tempo mostrava
sua giovinezza, sanz' aver niun manco.
Nella sinistra man l'arco portava,
e 'l turcasso pendea dal destro fianco
pien di saette, le qua' saettava
alle fiere selvagge, e talor anco
a qualunque uom che lei noiar volesse,
o le sue ninfe gli' uccidea con esse.

14.

In cotal guisa a Fiesole venia
Diana le sue ninfe a vicitare,
e con bel modo graziosa e pia
assai sovente le facea adunare
intorno a fresche fonti o all' ombria
di verdi fronde, al tempo ch' a scaldare
comincia il sol la state com' è usanza,
e di verno al caldin faceano stanza.

15.

E quivi l' amuniva tutte quante
nel ben perseverar verginitate.
Alcuna volta ragiona d'alquante
cacce che fatte avean molte fiate
su per que' poggi, seguendo le piante
delle fiere selvagge, che pigliate
e morte assai n' avieno, ordine dando
per girle ancor di nuovo seguitando.

16.

Cota' ragionamenti fra costoro,
com' io v' ò detto, tenien di cacciare.
E quando si partia Diana da loro,
tosto una ninfa sì facea chiamare
la qual fosse di tutto il concestoro
di lei vicaria, faccendo giurare
all' altre tutte di lei ubbidire,
se pel suo arco non volien morire.

---

12. 2. al diuolto R^2 diuoto O^1 (e) R^4 ('l) M^1 (e 'l) O^1 — 3. palandra P^1 coppa R^1 B chappa R^4 O^1 in *statt* il R^4 L^3 — 4 (era) O^1 che parea a *statt* ch' a pena L^3 uedere L^3 M^3 Pa — 5. e *statt* sì R^4 (sì) Pa „-era che ui ſi uedea" R^4 O^1 la carne L^3 ſi che la carne Pa che le M^1 copria R^1 — 6. et tucto (di) L^3 tutto M^3 „veder di biancho era senz'-" Pa — 7. taluolta L^3 tal era M^3. — **13.** 1. Ney cinquat' annj M^1 — 2. (sanz') R^1 M^1 auea M^1 (aver) uerun M^3 Pa — 4. carcaſſo M^1 — 5. la qual Pa — 7. (unque) Pa (che) R^4 M^1 O^1 jnnogiar R^2 — 8. e *statt* o P^1 L^3 alle *statt* o le R^1 R^2 (sue) M^3 Pa ninfe e O^1 (gli') M^3 Pa ſedeano L^3 vccideano Pa. — **14.** 1. i ffeſule R^2 — 2. alle M^1 — 5. ouero (o all') M^1 (o) *e* alboria L^3 — 6. a *statt* al L^3 M^3 Pa (a) L^3 M^1 cha a O^1 — 7. sta M^1 (è) R^4 — 8. in *statt* di M^1 a *statt* al P^1 L^3 caldi L^3 chaldio M^3 chaldo Pa facea R^4 Pa v ſtanza P^1 (faceano) come uſanza R^1. — **15.** 1. amirauan M^1 — 2. bel R^1R^2 L^3 M^1 B — 3. Ragionam P^1 R^2 ragonauan R^1 ragionando R^4 O^1 ragionaua M^1 — 4. (che) R^4 O^1 aueuan fatto R^4 auea M^1 auieno fatte O^1 — 5. quel poggio Pa — 6. fiere *zweimal* R^1 — 7. (n') L^3 auea M^1 e ordine Pa — 8. di *statt* per L^3 Pa (le) saectando M^1. — **16.** 1. tra R^2 R^3 M^1 M^3 BO^1 Pa fean

17.

Quella cotal da tutte era ubbidita,
come Diana fosse veramente,
e ciascheduna d'un panno vestita
di lin tessuto molto sottilmente,
faccendo con loro archi d'esta vita
passar molti animali assai sovente.
E qual portava un afilato dardo,
più destre che non fu mai liopardo.

18.

Era 'n quel tempo del mese di ma-
[ggio,
quando i be' prati rilucon di fiori,
e gli usignuoli per ogni rivaggio
manifestan con canti i loro amori,
e' giovinetti con lieto coraggio
senton d'amore i più caldi valori,
quando la dea Diana a Fiesol venne
e colle ninfe sue consiglio tenne.

19.

Intorno a una bella e chiara fonte
di fresca erba e di fiori intorniata,
la quale ancor dimora a piè del monte
Cecer da quella parte che 'l sol guata,
quand' è nel mezzo giorno a fronte
[a fronte,
e fonte Aquelli è oggi nominata:
Intorno a quella Diana allor sì volse
essere, e molte ninfe vi racolse.

20.

Così a sedere tutte quante intorno
si posono alla fonte chiara e bella,
e una ninfa sanza far sogiorno
si levò ritta, legiadretta e snella,
e a sonare incominciò un corno,
perch' ognuna tacesse; e poi quand'
ella
ebbe sonato, a seder si fu posta,
aspettando di Diana la proposta.

O^1 — 2. tenia R^1 O^1 Pa tenne L^3 da R^1 M^1 — 3. (E) R^2 diana ſi partia L^3 M^3 Pa partì R^2 — 4. (sì) L^3 M^3 Pa fece R^2 — 7. „Et l'autre tucte debiano hobedire" R^2 ninfe *statt* tutte R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 8. del R^2 *per* (l) R^4 O^1 uolea R^1 M^3. — **17.** 1. tutti R^1 R^4 — 2. come ſe O^1 — 3. ciaſcuna L^3 M^3 Pa era d'un R^2 L^3 M^3 Pa — 4. gentilmente M^1 — 5. de' loro O^1 — 6. molti animali paſſare L^3 M^3 Pa — 8. deſtra R^4 O^1. — **18.** 1. a *statt* in R^4 M^3 Pa — 2. rilucenti M^1 — 4. (con) cantando L^3 M^3 Pa — 5. (e') i L^3 a *statt* e' Pa. — 6. et *statt* i M^1 vapurj R^2 L^3 M^1 M^3 Pa — 7. e quella *statt* quando la R^4 O^1. — **19.** 2. da R^4 O^1 (fresca) erbecte L^3 M^3 Pa *e*rbetta O^1 da R^4 O^1 beglj fiorj L^3 M^3 Pa attorniata L^3 — 3. dimora anchor L^3 M^3 O^1 Pa de *statt* del R^4 — 4. tiene *statt* Cecer M^3 Pa ciece B cierte O^1 dalla (quella) M^1 ove il L^3 doue 'l M^3 Pa — 5. era (nel) M^1 (è) R^4 O^1 *das zweite Mal* ſconte M^1 — 6. eo B fonti R^1 aqueli R^2 R^4 *q*uella L^3 adquellj M^3 aquegli B Pa *Lücke* O^1 è oggi quella R^4 inominata Pa — 7. diana intorno a quella (sì) L^3 M^3 Pa — 8. a ſſe R^4 a ſeder L^3 e sse B *e* a ſſe O^1 (e) R^4 L^3 O^1 ivi L^3 M^1 colſe R^4. — **20.** 1. aſedere Pa (quante) chominciorno L^3 — 2. *e* poſenſj L^3 — 4. liatrecta R^2 legiadra M^1 bella R^4 O^1 — 5. inchominiava P^1 R^2 B cominciò L^3 M^3 Pa — 8. riſpoſta P^1 L^3 B.

21.

La qual, com' usat' era, così allora
diceva lor, ch' ognuna si guardasse
che con niun uom facesson mai dimora.
„E se avenisse pur ch' ell' uom trovasse,
fugga 'l come nimico ciascun' ora,
acciò che inganno o forza non usasse
contra di voi; chè qual fosse ingannata,
da me sarebbe morta e sbandeggiata."

22.

Mentre che tal consiglio si tenea,
un giovinetto, ch' Africo avie nome,
il qual forse venti anni o meno avea,
sanza ancor barba avere, e le sue chiome
bionde e crespe, e 'l suo viso parea
un giglio o rosa, over d'un fresco pome,
(costui ind' oltre abitava col padre,
sanz' altra vicinanza, e colla madre)

23.

il giovine era quivi in un boschetto
presso a Diana, quando il ragionare
delle ninfe sentì, ch' a suo diletto
ind' oltre s' er' andato a diportare.
Perchè, fattosi inanzi, il giovinetto,
dopo una grotta si misse ascoltare,
per modo che veduto da costoro
non era, ed e' vedeva tutte loro.

24.

Vedea Diana sovra l'altre stante,
rigida nel parlare e nella mente,
colle saette e l'arco minacciante,
e vedeva le ninfe parimente,
timide e paurose tutte quante,
sempre mirando il suo viso piacente,
istando ognuna cheta umile e piana
pel minacciar che facea lor Diana.

25.

Po' vide che Diana fece in piede
levar ritta una ninfa, ch' Alfinea
aveva nome, però ch' ella vede
che più che niun' altra tempo avea,
dicendo: „Ora m' intenda qual qui [siede:
I vo' che questa nel mio loco stea,
però ch' intendo partirmi da voi,
sì che com' io ubidita sia poi."

---

21. 2. a llor R^2 M^1 — 3. on niun R^2 neſſuno R^4 BO^1 vomo non Pa faceſſe R^1 R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa (mai) L^3 M^3 Pa — 4. ueniſſe R^1 — 5. nimicha R^4 — 6. che chon O^1 o frodo L^3 M^3 Pa — 7 dicho *statt* contra R^4 O^1 contro a L^3 B — 8. o *statt* e M^1. — **22.** 1. (che) M^1 chotal L^3 M^1 (si) L^3 — 3. (forse) L^3 M^3 Pa e *statt* o R^4 — 4. alle R^4 L^3 M^3 O^1 Pa nelle R^2 — 5. e bio*n*dj R^4 *e* biondo *e* freſcho O^1 biondi chapellj (e crespe) Pa — 6. gioglio Pa auere L^3 Pa di (un) R^4 O^1 — 8. la ſua *statt* colla L^3 (e) che lla M^3 Pa. — **23.** 1. giovinetto (era) P^1 qui R^2 — 2. a *statt* il Pa — 3. volle *statt* delle M^1 ch' al R^2 chol *statt* ch' a R^4 ma *statt* ch' a L^3 — 6. ad aſcoltare L^3 Pa — 8. ma *statt* ed L^3 (e') M^3 Pa. — **24.** 1. (Diana) ſuora P^1 ſtare R^4 L^3 M^3 — 3. cholla O^1 all' *statt* e l' M^3 Pa micidiale R^4 minaccjare L^3 — 4. (e) le ſoi R^2 — 5. ſtare *statt* quante L^3 — 7. E ſtando B — 8. Per *statt* pel M^1 M^3 per le minacce R^4 O^1 fece R^4 fa O^1 facto a or M^1 alro *(sol)* R^2 (lor) R^4. — **25.** 1. uede R^2 vedeua O^1 (che) - che ſi fece M^1 forte *statt* fece R^1 — 3. jnperò R^2 uide L^3 M^3 Pa — 4. nulla R^4 B — 5. chi di uoj *statt* qual qui R^4 O^1 — 6. lato L^3 M^3 Pa — 8. *e* sì L^3 *e* (sì che) O^1 (che) R^4 L^3 M^3 ſia *e*lla - O^1.

26.

Africo stante costoro ascoltando,
fra l'altre una ninfa agli occhi gli corse,
la quale alquanto nel viso mirando,
sentì ch' amor per lei il cor gli morse,
sì che gli fe' sentir già sospirando
le fiaccole amorose che gli porse,
un sì dolce disio, che già saziare
non si potea della ninfa mirare.

27.

E fra se stesso dicea: „Qual saria
di me più grazioso e più felice,
se tal fanciulla io avessi per mia
isposa? chè per certo il cor mi dice
ch' al mondo sì contento uom non [aria;
e se non che paura mel disdice
di Diana, i' l'arei per forza presa,
chè l'altre non potrebbon far difesa."

28.

Lo 'namorato amante in tal maniera
nascoso stava in fralle fresche fronde,
quando Diana, veggendo che sera
già si facea, e che 'l sol si nasconde
e già perduto avea tutta la spera,
colle sue ninfe assai liete e gioconde
si levar ritte e, al poggio salendo,
di belle melodie e canzon dicendo.

29.

Africo, quando vide che levata
s'era ciascuna, e simil la sua amante,
udì che da un' altra fu chiamata:
„Mensola, andianne", e quella su [levante
coll' altre tosto si fu ritrovata.
E così via n'andaron tutte quante,
ognuna a sua capanna si tornoe,
poi Diana si partì e lor lascioe.

---

26. 1. iſta R^4 ſtaua O^1 — 2. „di queſte ninfe fra gli -" L^3 „di queste ninfe una agli-" M^3 Pa (ninfa) agli ochi ſuoi gli torſe M^1 ſi gli R^4 O^1 occhorſſe R^2 — 3. vna che *statt* la quale L^3 — 4. (ch') O^1 omor R^1 alq*u*anto *statt* per lei L^3 M^3 Pa al R^1 R^4 M^1 O^1 corſe R^1 R^4 M^1, *in* P^1 *zu* morſe *verbessert* porſe O^1 — 5. Et *statt* sì che; fegli M^1 ſi ſentì gir *statt* fe' sentir già R^4 O^1 goia R^1 M^1 — 6. d'amor B L^3 M^3 Pa sì che L^3 M^3 Pa opporſſe R^2 — 7. diſire R^4 O^1 (già) R^2 — 8. delle ninfe M^3. — **27.** 1. chi *statt* Qual R^1 M^1 — 2. o *statt* e P^1 B — 3. (io) M^1 M^3 Pa — 4. merto R^2 — 5. (ch') L^3 M^3 Pa modo O^1 più *statt* sì L^3 M^3 Pa (uom non) ne R^4 O^1 ſaria P^1 R^1 R^2 L^3 M^3 BO^1 Pa ſararia R^4 viueria M^1 — 6. pur mi *statt* mel M^1 dice R^4 M^1. — **28.** 2. Naſchoſa R^2 (in) L^3 *t*ralle M^3 Pa — 3. uegendo diana M^1 — 4. (si) M^1 (e) L^3 MM^3 Pa — 5. e che già P^1 B ch*e statt* e R^4 M^1 O^1 che pria *statt* e già R^1 perduta R^1 R^2 B aueua p*er*duto R^4 aueua p*er*duta O^1 — 6. che lle R^1 d' iuj cholle R^4 O^1 E lle M^1 (sue) Pa (liete e) R^4 O^1 — 7. leuò ritta O^1 tucte (ritte) M^1 (e al) il R^4 e 'l M^3 Pa O^1 — 8. e *statt* di R^4 O^1 (di) L^3 M^3 Pa (e) R^1 R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa in chanzoni R^1 in loro canzoni L^3 M^3 e llor chanzon Pa. — **29.** 1. (vide) R^1 lleuate L^3 M^3 — 2. anchor *statt* simil M^3 Pa — 3. Volle *statt* udì M^1 — 4. (andianne) e quella *zweimal* R^1 andiane *zweimal*, quelle ſu levate Pa fu *statt* su R^1 M^1 M^3 leuata R^1 M^3 — 5. ritornata R^2 O^1 — 6. (n') L^3 M^3 — 7. E ognuna R^2 ciaſcuna L^3 M^3 Pa (si) ritornoe R^4 O^1 — 8. (poi) R^4 O^1 partiſſi poj diana L^3 partiſſi M^3 Pa.

30.

Avea la ninfa forse quindici anni,
biondi com' oro e grandi i suoi capelli,
e di candido lin portava i panni.
Due occhi in test' à rilucenti e belli,
che chi li vede non sente mai affanni,
con angelico viso e atti isnelli,
e 'n man portava un bel dardo afilato.
Or vi ritorno al giovane lasciato.

31.

Il qual soletto rimase pensoso
oltra modo dolente del partire
che fe' la ninfa del viso vezzoso,
e ripietando il passato disire,
dicendo: „Lasso a me, che 'l bel riposo
ch' i' ò ricevuto mi torna in martire,
pensando ch' i' non so dove o 'n qual [parte
cercarmene già mai, o con qual' arte.

32.

Nè conosco costei che m' à ferito,
se non ch' io udi' che Mensola avie [nome,
e lasciato m' à qui solo e schernito
sanz' avermi veduto. E almen come
i' l'amo sapess' ella, e a che partito
amor m'à qui per lei carche le some.
Omè, Mensola bella, ove ne vai
e lasci Africo tuo con molti guai!"

33.

Po' ponendosi a sedere in quel loco
ove prima seder veduto avea
la bella ninfa, e nel suo petto il foco
con più fervente caldo s'accendea.
Così continuando questo gioco,
il viso bel nell' erba nascondea,
baciandola dicea: „Ben se' beata,
sì bella ninfa t' à oggi calcata."

---

30. 2. biondo R^1 e biondi M^3 *e* bianchj O^1 (e grandi) bellj chapillj Pa — 3. „di panno lino chandido." O^1 canicho linj R^2 — 4. a in teſta R^1 — 5. (che) miraua *statt* vede R^2 mai non ſenti M^1 (mai) M^3 Pa — 6. (con) R^4 e all' *statt* con M^3 Pa l'angelico L^3 atto R^1 7. (e) L^3 M^1 M^3 Pa — 8. giouinel M^3. — **31.** 1. rimaſe *e* O^1 — 2. oltra al BO^1 — 3. fa R^4 col R^1 R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 BO^1 Pa gioioſo L^3 M^3 Pa — 4. riprendendo R^1 rrepetendo R^2 R^4 M^1 O^1 ripenſato L^3 ripenſanto M^3 ripenſando Pa laſſato M^1 — 5. ay laſſo M^1 o laſſo R^4 laſſa R^1 M^3 Pa (a) M^1 ('l) R^1 R^2 M^3 Pa — 6. (i') R^2 L^3 M^3 Pa e or mi Pa — 7. nè *statt o* M^1 *e statt* o L^3 — 8. (ne) ogi *statt* già M^1 in *statt* con R^2. — **32.** 1. Non *statt* Nè M^1. — 2. (io) M^3 Pa vidj L^3 aue R^4 B Pa a L^3 — 3. (e) M^1 (solo e) choſì O^1 (e) R^4 L^3 ſcontento R^1 iſcholorito M^1 — 4. o *statt* E R^1 R^4 M^1 O^1 — 5. (io l'amo) L^3 B, *letzteres dafür* almen; ella ſapeſſe L^3 (ella) o *statt* e R^4 (e) M^1 O^1 ch' anche *statt* e a che M^3 che *statt* e Pa — 6. per lej m' à (qui) L^3 M^3 Pa charicho L^3 charchato M^3 Pa — 7. mia *statt* bella L^3 M^3 B Pa doue M^3 Pa — 8. (e) Laſciando R^2 Che *statt* e M^1 Pa (tuo) ſolo O^1 *in statt* con L^3 tanti M^1. — **33.** *Die Strophe fehlt in* R^1. — 1. Poi *vor* in R^4 O^1 E poi ſi poſe L^3 M^3 Pa — 2. doue-vedere ſeduto L^3 M^3 Pa a ſſeder P^1 veduta R^2 — 3. ninpha bella M^1 el *statt* e nel L^3 — 4 che *statt* con R^1 O^1 aſciendea L^3 — 5. locho O^1 — 6. e 'l R^4 BO^1 bel viſo M^1 nel petto O^1 — 7. e b- P^1 R^4 M^1 BO^1 bancandola P^1 le M^3 dicendo R^2 — 8. oggi t' à M^1.

34.

E poi dicea: „Lasso a me," sospirando,
„qual ria fortuna, o qual altro distino
oggi qui mi condusse lusingando,
perch' io di lieto dolente, e tapino
io divenissi una fanciulla amando,
la qual m' à messo in sì fatto camino,
sanza aver meco scorta o guida alcuna,
ma solo amore è meco e la fortuna!

35.

Almen sapess' ella pur quanto amata
ell' è da me, o veduto m' avesse,
ben ch' i' credo che tutta spaventata
se ne sarebbe, sed ella credesse
esser da me o da uom disiata.
E son ben certo in quant' ella potesse,
ella si fuggeria, sì come quella
ch' à in odio l'uomo e da lor si rubella.

36.

Che farò dunque, lasso, po' ch' io veggio
ch' a palesarmi fare' il mio piggiore,
E s'io mi taccio, veggio ch' è 'l mio peggio,
però ch' ognor mi cresce più l'ardore?
Dunque, per miglior vita, morte chieggio,
la qual sarebbe fin di tal dolore,
bench' io mi credo ch' ella perrà poco
a venir, se non si spegne esto foco."

37.

Cotali e altre simili parole
diceva il giovinetto innamorato.
Ma poi, veggendo che già tutto 'l sole
era tramonto, e che 'l cielo stellato
già si facea, il che forte gli dole
per lo partir, ma poi ch' alquanto stato
sopra sè fu, diss' e': „O me tapino,
ch' or foss' egli or di domane il mattino."

---

34. 1. (E) M^1 più R^4 laſſa R^1 laſcio R^2 o laſſo (a me) L^3 M^3 Pa (a) me e M^1 — 2. a *qual* P^1 e *statt* o R^4 alto R^1 — 3. ſoſpirando R^4 ſollazzando O^1 — 4. (io) L^3 M^1 (di lieto) R^1 (e) P^1 R^4 O^1 o *statt* e R^1 meſchino L^3 M^3 Pa. *In Pa steht v. 6 vor 4.* — 5. -de veſſuna fanchiollina (so!) R^2 — 6. diſtino Pa — 7. scorto R^2 — 8. a me con *statt* è meco L^3 (e) R^4. — **35.** 1. E almen R^4 O^1 Almen pur M^1 (pur) R^2 R^4 L^3 M^3 Pa *quante* Pa — 3. ſon certo *statt* credo R^2 (che) M^1 — 4. „Ella ſarebe ma pur ella ſapeſſe" M^1 il ſapeſſe R^1 il credeſſe R^4 L^3 — 5. ad amar *statt* o da uom R^1 — 6. „E ben me credo che quanto podeſſe" R^2 Io *statt* E (ben) O^1 certo che L^3 — 8. (ch') R^1 l'uomo *inn* odio R^4 O^1 a R^2 de O^1 lui R^2 M^1 B quel R^4 *que*lla O^1 rinbella R^1 bella O^1. — **36.** 1. laſcio R^2 (io) R^2 R^4 O^1 — 2. (a) L^3 ſerria R^2 M^1 M^3 B Pa (il) M^1 M^3 Pa (mio) M^3 Pa — 3. ancora farò *statt* veggio ch' è L^3 — 4. (più) L^3 O^1 — 5. onde *statt* Dunque O^1 migliorar R^1 — 7. creda R^4 che lle P^1 (ella) L^3 M^1 M^3 Pa porrà R^2 penerò L^3 — 8. (a venir) L^3 (a) Viuer M^1 ſe toſto L^3 (si) M^3 Pa *que*ſto P^1 R^1 R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 BO^1 Pa. — **37.** 4. (che) - tucto ſtellato L^3 M^3 Pa — 5. (si) M^1 ſi si Pa fe' M^3 Pa e *statt* il R^4 O^1 ſi *statt* gli O^1 — 6. martire O^1 (ch') R^1 facto L^3 — 7. a ſſe R^1 (fu) O^1 e' diſſe R^1 R^4 M^1 dicendo *statt* diss' e' L^3 omè djſſe Pa — 8. (ch') L^3 Pa *zweites* (or) R^1 R^4 L^3 M^1 M^3 Pa (di) M^1 (il) L^3.

38.

Ma pur levato, piede inanzi piede,
pien di molti pensier, per la rivera
si misse ver l' ostello, chè ben vede
che non ritorna qual venuto v' era.
Così pensoso, che non se ne avede,
alla casa pervenne, la quale era,
scendendo verso 'l pian dalla fontana,
forse un quarto di miglio o men lon-
[tana.

39.

Quivi tornato, nella cameretta,
dove dormia soletto, se n' entroe,
e sospirando in sul letto si getta,
ch' a padre o madre prima non parloe.
Quivi con gran disio il giorno as-
[petta,
nè 'n tutta notte non s' adormentoe,
ma or qua, or là si volge, sospirando
e ne' sospir Mensola sua chiamando.

40.

Acciò che voi allora non crediate
che vi fosson palagi o casamenti,
com' or vi son, sì vo' che voi sappiate
che sol d'una capanna eran contenti,
sanz' esser con calcina allor murate,
ma sol di pietre e legname le genti
facean lor case, e quel facea ca-
[panne
tutte murate con terra e con canne.

41.

E forse quattro eran gli abitatori
che facevano stanza nel paese,
giù nelle piagge de' monti minori
che sono a piè de' gran poggi distese.
Ma ritornar vi voglio a' gran dolori
che Africo sentia, che presso a un
mese
stette sanza veder Mensola mai,
benchè dell' altre ne scontrasse assai.

---

38. 1. leuato *in* R^4 *statt* piede inanzi *in* L^3: che ſi fu in, *in* O^1 tutto ſuſo in, *für das zweite* piede; prende R^4 — 3. inello *statt* ver R^4 O^1 *in*ver L^3 M^1 p*er* B oſciello R^2 iſtello R^4 iſtallo Pa uide R^4 O^1 — 4. quel ch*e* R^4 q*u*el O^1 n'era M^1 — 5. Che ſi M^1 auide R^4 O^1 auedea L^3 — 7. *in*verſo L^3 della R^2 R^4 M^3 O^1 — 8. (di) R^4 O^1. — **39.** 2. iſpeſſo ſolecto M^1 ſouente *statt* se R^1 (se n') M^1 (n') R^2 R^4 L^3 O^1 andoe R^1 M^1 — 4. o a L^3 q*u*iuj *statt* prima Pa O^1 — 5. (vi) O^1 (gran) M^3 — 6. Et *statt* nè M^1 BO^1 ('n) R^1 R^2 M^1 M^3 — 7. (ma) L^3 in qua R^2 *erstes* (or) P^1 R^1 R^2 R^4 M^1 M^3 O^1 Pa illà *statt* or là R^2 e llà *dafür* R^4 O^1 uolgea R^1 L^3 M^1 uolſe M^3 — 8. ſoſpirj ſempre B (sua) R^4 L^3 M^1 M^3 B Pa. — **40.** 1. *zweimal* allora voy M^1 — 2. fuſſe M^3 O^1 Pa — 3. (or) L^3 or *statt* sì R^4 O^1 (sì) L^3 se non *statt* sì vo' B — 4. ſon *statt* sol, allor *statt* eran O^1 — 5. „ſanza terra chon ch*a*nne *eran* murate" O^1 ancor *statt* allor R^1 mvrata P^1 mirate R^1 — 6. (pietre) M^1 pietra O^1 — leghatj P^1 — 7. facea R^1 (lor) O^1 faceano R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 8. tere M^3. — **41.** 2. faceua R^1 facean allora stanza M^1 — 3. „cioè nel pogio de' -" R^4 O^1 — 4. del R^2 M^1 monte R^2 mo*n*tj R^4 O^1 poggio M^1 — 5. (vi) R^4 al R^1 M^1 dolore R^1 — 6. ſenti L^3 M^3 O^1 Pa già *statt* che R^4 O^1 (che) M^1 bene *statt* presso a L^3 M^3 ben sette *statt* presso a un Pa (a) R^2 R^4 — 8. che ben Pa e' ne R^1 Pa „p*er* la qual coſa ſtaua *in* molti ghuaj" L^3.

42.

Amor, volendo crescer maggior pena,
com' usat' è di fare, al giovinetto,
parendoli ch' avesse alquanto lena
ripresa e spento il fuoco nel suo [petto,
legar lo volle con maggior catena
e con più lacci tenerlo costretto,
modo trovando a farli risentire
le fiaccole amorose col martire.

43.

Perch' una notte, il giovane dor- [mendo,
vedere in visione gli parea
una donna con razzi risplendendo,
e un piccol garzone in collo avea,
ignudo tutto, e un arco tenendo,
e del turcasso una freccia traea
per saettar, quando la donna: [„Aspetta",
gli disse, „figliuol mio, non aver [fretta."

44.

E poi la donna, ad Africo rivolta,
sì gli diceva: „Qual mala ventura,
o qual pensier, o qual tua mente [stolta
t' à fatto volger? Credo che paura
o nigligenza Mensola t' à tolta,
chè di suo amor non par che facci cura,
ma com' uom vile stai tristo e pen- [soso,
quando cercar dovresti il tuo riposo.

45.

Leva su dunque, e cerca queste [piagge
di questi monti, e tu la troverai,
ch' a lor diletto le fiere selvagge
coll' altre ninfe seguir la vedrai.
E bench' al correr le sien preste e [sagge
sanza niun fallo tu la vincerai,
nè ti bisogna temer di Diana,
però ch' ell' è di qui molto lontana.

---

42. 1. pene L^3 — 2. (è) M^3 Pa era B il L^3 O^1 — 3. piacendoglj L^3 di lena R^1 bene L^3 — 4. ripreſo L^3 M^3 O^1 Pa del R^2 L^3 M^3 Pa — 5. meglior R^2 catene L^3 — 6. tenendolo iſtretto R^4 L^3 O^1 — 7. trouò L^3 ſi *statt* gli R^1 „-ad africho far ſentire" M^1 „- di farlo ſentire" R^4 O^1 — 8. a menſa *statt* amorose R^1. — **43.** 1. giouinetto M^3 — 2. *in* viſione uedere L^3 M^3 Pa Vedecte M^1 e gli R^1 M^1 ſl glj R^4 ſl cche (gli) O^1 — 4. che *statt* e L^3 picciol R^2 M^3 fantino R^1 M^1 fanciullo Pa — 5. (e) P^1 — 6. carcaſſcio M^1 togliea R^2 tenea M^3 — 7. allor *statt* quando M^1 la doue R^4 O^1 — 8. o figliol M^1 (mio) B. — **44.** 2. e ſl R^4 — 3. (tua) R^4 O^1 ſciolta M^3 Pa — 5. ongnj licenza Pa uolta M^3 — 6. del - mecta L^3 M^3 Pa — 7. muto *statt* uom vile L^3 un uomo (vile) O^1. — **45.** 1. lieua *statt* dunque (e) R^2 L^3 M^3 Pa queſta piaggia R^4 O^1 — 2. la il R^1 — 3. (ch') R^1 ſuo R^4 M^1 BO^1 diletti Pa la fiera ſelvaggia O^1 — 5. a *statt* al R^2 O^1 elle P^1R^1 R^2 M^1 M^3 Pa ella ſia preſta e ſagia R^4 *(doch* elle) L^3 BO^1 — 6. alchun R^2 L^3 M^3 Pa lle M^3 — 7. Non ti R^2 R^4 L^3 M^1 O^1 Pa di temer B.

46.

E i' ti prometto di darti il mio aiuto,
al qual nessun può far mai resistenza,
pur che questo mio figlio abbi voluto
ferir coll' arco per la mia sentenza.
Ch' i' son colei che sì bene ò saputo
aoperare con questa mia scienza,
che non ch' altri, ma Giove ò vinto e [preso
con molti Iddii, che niun non s' è difeso."

47.

Poi disse: „Figliuol mio, apri le braccia,
fagli sentire il tuo caldo valore,
fa che tu rompa ogni gelata ghiaccia
dentr' al suo petto e nel gelato core.
Or fa, figliuol mio, fa sì che mi piaccia
come far suoi." E poi parea ch' Amore
per sì gran forza quell' arco tirasse,
che 'nsieme le duo cocche ra- [cozzasse.

48.

Quand' Africo volea chieder mer- [zede,
sentì nel petto giugner la saetta,
la qual, dentro passando, il cor gli [fiede,
sì che, svegliato, la man puose in fretta
al petto, che la freccia trovar crede.
Trovò la piaga esser salda e ristretta,
po' guardò se la donna rivedea
col suo figliuol che fedito l'avea.

49.

Ma non la vide, perch' era sparita,
e 'l sonno rotto che gliel dimo- [strava
E battendogli 'l cor per la ferita
che ricevuto avea, si ricordava
della sua amante, quando fe' partita
dalla fontana, e nel cor gli tornava
gli atti gentili col vezzoso modo,
e tal pensieri al cor gli facean nodo.

---

46. 1. (E) L^3 M^3 O^1 Pa (di) (ti) L^3 M^3 Pa — 2. a *statt* al L^3; *statt* nessun: non R^1 R^4 niun R^2 non ſi M^1 niuno non O^1; mai fare R^1 Pa (mai) R^4 M^3 BO^1 Pa niuna riſiſtença R^4 rincreſciença R^2 — 3. figliuolo M^3 Pa — 4. potenza O^1 — 5. ò coſì bene L^3 — 6. ſentença R^4 O^1 — 7. ma *statt* che L^3 che gli R^4 chogli O^1 che *statt* ma M^3 Pa (ma) O^1 è *statt* ò Pa giunto R^2 — 8. e *statt* che R^2 neſſun O^1 (non) R^4 M^1 O^1. — **47.** 1. E poi R^4 E *statt* Poi O^1 o figliol M^1 (mio) P^1 R^4 — 2. vapore L^3 freuore O^1 — 3. ſì *statt* fa R^1 M^1 *e statt* fa L^3 cielata O^1 Pa — 4. ognj *statt* e nel L^3 timido R^2 cielato R^4 O^1 amore L^3 — 5. „O figliol mio fa sì-" M^1 (fa) R^4 O^1 (mio) L^3 M^3 Pa or fa R^1 L^3 (sì) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa mmi ſi ſpiaccia L^3 M^3 Pa — 6. pare M^1. — **48.** 1. (Africo) R^4 O^1 — 2. ferita O^1 — 3. il qua R^1 — 4. le man R^4 O^1 Pa — 6. intrò (esser) che salda O^1 (e) R^2 ſtrecta R^2 M^1 — 7. Et poi R^2 O^1 righuardò Pa de dea *statt* rivedea R^2 vedea L^3 O^1 — 8. figliuol ſuo B. — **49.** 1. ſparito P^1 — 2. „-rotto 'l perchè il-" R^4 glie *statt* gliel R^2 M^1 — 3. (E) abbattendogli P^1 (il) M^3 — 4. riceuuta R^1 R^2 L^3 M^3 — 5. amata R^1 e quando R^4 M^3 O^1 Pa qual *statt* quando B ſ' è P^1 R^4 BO^1 fu M^1 — 6. della R^1 L^3 Pa (e) R^4 L^3 O^1 — 7. chon *statt* col L^3 — 8. facea R^1 fece R^4 O^1 face Pa.

50.

E poi dicea: „Questa donna mi pare,
che ora m' aparve, Vener col figliuolo.
E, s' io bene intesi il suo parlare,
promesso m' à di far sentir quel duolo
a Mensola, ch' a me à fatto fare.
Però, s' ell' esce mai fuor dello stuolo
dell' altre ninfe, i' pur m' arischieroe:
per forza o per amor la piglieroe."

51.

Così racceso di questo disio
la fiamma nel suo petto, si dispose
di Mensola cercar per ogni rio,
finchè la troverà. E cota' cose
pensando, intanto il bel giorno appario,
il quale egli aspettava con bramose
voglie, e soletto di casa s' usciva,
e 'nver la fonte Aquelli se ne giva.

52.

E quivi giunto, alquanto si ristette,
i sospiri amorosi rinovando,
„di qui", dicendo, „mi fer le saette
d'amor già partir forte sospirando."
Ma po' che ta' parole egli ebbe dette,
saliva 'l poggio, la fonte lasciando,
ascoltando e mirando tuttavia,
se ninfa alcuna vedea o sentia.

53.

Così salendo suso verso il monte,
trasviato d'amor e dal pensiero,
alto portando sempre la sua fronte
per veder me' per ciaschedun sentiero,
e le gambe tenendo preste e pronte,
se gli facesse di correr mestiero,
e ogni foglia che menar vedea
credea che fosse ninfa, e là correa.

54.

Ma poi che cota' beffe e altre assai
avean più volte il giovane ingannato,
sanza niuna ninfa trovar mai,
e presso che 'n sul monte era montato,
quand' un pensier gli disse: „Dove vai
pur su salendo, e nulla ci ài trovato?
E già è terza! I' non vo' più salire,
ma per quest' altra via vogli' or gire."

---

50. 2. mi parue R^1 Pa — 3. ſſ'io-inteſo R^1 R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa — 4. il duolo L^3 M^3 O^1 Pa — 5. chome a me R^4 O^1 — 7. (i') R^2 L^3. — **51.** 1. aceſo R^4 L^3 O^1 — 2. del R^1 M^1 — 4. truouj O^1 (e) R^4 o *statt* e Pa e a L^3 — 8. (e) M^1 O^1 uer P^1 quelli R^1 aqueli R^2 aquella R^4 M^1 O^1 *e*quellj B ſolecto *statt* Aquelli L^3 M^3 Pa (se) L^3 Pa (ne) M^3. — **52.** 1. vi statt si R^1 R^2 L^3 M^3 B ſi uj iſtette R^4 ſu *statt* si O^1 — 2. rimirando R^4 O^1 fuori gictando L^3 — 3. diciendo (di) quj L^3 miſero *statt* mi fer L^3 Pa ferir R^4 M^1 O^1 — 4. (d') L^3 (già) R^1 R^2 e *statt* già M^1 patire L^3 nel petto *statt* partir O^1 *e* (forte) L^3 — 5. egli ebbe ta' parole R^1 M^1 — 6. ſalì O^1 al M^3 B e *statt* il R^2 e la Pa — 7. rimirando M^3 — 8. niuna R^1. — **53.** 1. solecto *statt* salendo B inuerſo O^1 — 2. Trauiſato R^2 trainato L^3 trauiato M^3 Pa dallo M^1 ho *statt* e Pa da O^1 — 3. alta R^4 M^1 O^1 altro B — 4. bene *statt* me' L^3 (per) R^1 M^1 Pa ciaſcun R^2 R^4 L^3 O^1 penſiero R^1 — 6. del R^1 imiſtero R^2 — 7. mena uolea R^1 muouere L^3 M^3 Pa — 8. crede M^3. — **54.** 2. auea R^4 O^1 — 3. neſſuna P^1 B — 4. ('n) R^2 — 5. il pe*n*ſierj R^4 O^1 (gli) R^1 oue O^1 — 6. (su) R^4 B non la *statt* nulla R^2 (ci) R^1 R^4 M^1 O^1 — 7. e *statt* I' R^4 L^3 BO^1 puoj più L^3 — 8. (altra) M^3 Pa ne uo' R^4 L^3 M^3 Pa i' uoglio O^1 (or) L^3 R^4 O^1 jre Pa.

55.

E 'nverso Fiesol volto, piaggia piaggia,
guidato d' amor ne gia pensoso,
caendo la sua amante aspra e sel-
[vaggia,
e che facea lui star malinconoso.
Ma pria ch' un mezzo miglio passato
[aggia,
a un luogo pervenne assai nascoso,
dove una valle i duo monti divide.
Quivi udì cantar ninfe e poi le
[vide.

56.

Quando apressato fu a quel vallone
alquanto, udì un' angelica voce
con duo tinori. Ad ascoltar si pone,
faccendo delle braccia a Giove croce,
con umil priego, stando ginocchione,
dicendo: „Iddio, sarebbe in questa foce
Mensola tra coloro? Or voglia Iddio
ch' ella vi sia, ch' i' v' anderò anch'
[io.“

57.

Qual' è colui che 'l grillo vuol pigliare,
che va con lunghi e radi e leggier
[passi
sanza far motto, tal' era l'andare
che Africo facea su per que' massi,
pur dietro andando a quel dolce can-
[tare
che nella valle udia. E 'nanzi fassi
tanto, che vide dimenar le fronde
d'alcun querciuol che le ninfe nas-
[conde.

58.

Perchè sanza scoprirsi s' apressava
tanto, che vide donde uscia quel canto:
Vide tre ninfe, ch' ognuna cantava.
L'un era ritta, e l'altre duo in un
[canto
a un aquitrin che 'l fossato menava
sedieno, e le lor gambe vide alquanto,
che si lavavan i piè bianchi e belli,
con loro cantando di molti augelli.

---

55. 1. ('n) R^1 R^4 M^1 ne gia *statt* volto L^3 M^3 Pa a p. a p. M^1 p. e p. R^4 „ET già inuerſo fieſol uolto piaggia.“ O^1 — 2. D'amor guidato R^2 forte penſoſo M^1 — 3. Charendo R^2 e aue*n*do R^4 ciercando L^3 M^1 M^3 Pa auendo O^1 (la) M^1 amanza L^3 M^3 Pa, mente O^1 (e) R^2 — 4. (e) R^2 R^4 M^1 O^1 llu' fact' à R^2 face R^4 à facto L^3 fatt' à M^3 à fatta Pa ſtar luj L^3 B fare *statt* star R^1 — 5. prima R^2 R^4 M^3 O^1 Pa poj L^3 (un) R^2 R^4 O^1 paſſata Pa — 7. (i) R^1 R^4 O^1 in Pa — 8. et quivi O^1. — **56.** 1. e' fu L^3 — 3. e *statt* Ad R^1 R^2 R^4 O^1 (Ad) L^3 *e* d' B aspettar R^1 M^1 puoſe M^3 — 4. e a B; *in O^1 sind die Verse 4 und 6 vertauscht.* — 5. ſtaua M^3 O^1 in g. R^2 M^1 O^1 — 6. o dio R^2 R^4 O^1 — 7. fra O^1 coſtoro BO^1 — 8. gli *statt* vi M^1 foſſe L^3 M^3 Pa (ch') L^3 (i') M^1 R^2 (v') R^1 ne *statt* v' M^1 andrò ora R^1 M^1 B andreuj L^3 u' a*n*dre' M^3 Pa. — **57.** 1. ghallo R^1 giglio M^1 — 2. co*n* gli ochi radi *e* L^3 — 3. cotale M^1 — 4. (su) queſti M^1 gran ſaſſi L^3 ſaſſe M^3 ſaſſi Pa — 5. andaua L^3 M^3 Pa ſonare R^1 — 6. ud´ R^4 (e) R^2 — 8. aſhonde *(sol)* M^1. — **58.** 1. ſ' accho ſtaua L^3 — 3. (ch') L^3 M^3 Pa ciaſcuna L^3 e ciaſchuna M^3 Pa — 4. riccha R^2 (e) R^1 da *statt* in un B — 5. ed *statt* a M^3 Pa una aquitrina R^1 M^1 O^1 ruſciel L^3 M^3 Pa 'l ſaſſo M^1 — 7. lauaua M^1 piè lor P^1 loro piè O^1 — 8. e cchon O^1 chantauo*n* lì R^4 O^1 chantaua*n* Pa *e* di L^3 ancor di M^1 molti altri L^3 M^3 Pa.

59.

L'altra, che stava in piè, sì cogliea
[frondi
e d'esse una ghirlanda si facea,
po' sopra i suoi capelli crespi e biondi
la si ponea, perchè 'l sol l'offendea.
Po' per le sue compagne folti e fondi
ne fece due, e poi quelle ponea
in sulle trezze lor non pettinate,
le quali eran di frondi spampanate.

60.

Africo si dicea in fra se stesso:
„E' non mi par che Mensola ci sia."
E poi, fattosi a lor un po' più presso,
la sua mala ventura maladia,
dicendo: „Vener, quel che m' ài pro-
[messo,
non mi par ch' avenuto ancor mi sia.
Ma che farò? Domanderò costoro,
s'elle la sanno, e scoprirommi a
[loro."

61.

Diliberato adunque 'l giovinetto
di scoprirsi a costor, si fece avanti
oltre vicino a lor, poi ebbe detto
con bassa voce e con umil sembianti:
„Diana, a cui il cor vostro sta sugetto,
vi mantenga nel ben ferme e costanti,
o belle ninfe! Non vi spaventate,
ma priegovi ch' un poco m' ascol-
[tiate.

62.

I' vo caendo una di vostra schiera,
la qual Mensola credo che chiamata
sì è da voi per ciascuna rivera.
E ben è un mese, ch' io l' ò segui-
[tata,
ma ell' è tanto fugitiva e fera,
che sempre inanzi a me s' è dile-
[guata.
Però vo' priego, dilettose e belle,
che la 'nsegnate a me, care sorelle."

---

59. *Die Strophe fehlt in R⁴ O¹.* (sì) R¹ R² L³ M¹ M³ B Pa cholglie P¹ colſe R¹ R² B cholte auea L³ M³ Pa duoe frundj R² — 2. eſſa R¹ a ſſe *statt* d'esse L³ M³ B Pa ſteſa *statt* d'esse M¹ ne *statt* si R¹ L³ M³ Pa — 3. E *statt* poi R² ai R² M¹ bianchi *e* L³ M³ Pa — 4. ſe la B gli *statt* l' R² M¹ — 5. freſche *statt* folti L³ M³ Pa frondi L³ M³ biondi Pa — 6. faceua B e a (poi) P¹ — 8. da L³ M³ Pa. — **60.** 1. (sì) R¹ R⁴ M¹ O¹ alora *statt* si L³ M³ Pa (in) R¹ Pa — 2. Omè *statt* E' (mi) M¹ ni L³ M³ Pa — 3. (E) R⁴ perche *statt* E poi O¹ allora R¹ O¹ innanzi *in statt* a loro un R⁴ (un) M¹ inanzi *statt* presso R¹ — 5. o venere L³ — 6. ſi non R⁴ O¹ (mi) M³ Pa uenuto R¹ R⁴ in agiuto M¹ ancora che venuto L³ M³ Pa anco R¹ (ancor) R⁴ O¹ (mi) L³ — 8. ella R⁴ (e) R². — **61.** allora *statt* adunque R⁴ O¹ — 2. a *statt* di L³ E di M¹ e' feſſi R⁴ feſſi più O¹ — 3. (a) *e* poi loro L³ *e* poi B — 5. adunq*ue* *statt* a cui Pa — 6. mantenghan R¹ ne' terminj *statt* nel ben ferme e L³ M³ Pa — 7. a *statt* o O¹ — 8. (ch') R² R⁴ O¹. — **62.** 1. cerchando R² M¹ — 2. credo che menſola è M¹ ſia chredo L³ credo ſia M³ Pa (che) L³ M³ Pa — 3. ſia P¹ R¹ R² R⁴ L³ M³ O¹ Pa Fia M¹ per ognj R⁴ — 4. Et è ben M¹ (è) B Pa sette meſi Pa meſe È B — 5. tanta B Pa — 6. dinanzi O¹ — 7. vi R² R⁴ L³ M¹ M³ O¹ Pa priegho voj B — 8. jnsengniate R² L³ M¹ M³ Pa O¹.

63.

Quali sanza pastor le pecorelle,
assalite dal lupo e spaventate,
fuggono or qua, or là le tapinelle,
gridando bè con boce sconsolate;
e qual fanno le pure gallinelle,
quand' elle son dalla volpe assaltate,
quanto più possono ognuna volando
verso la casa, forte schiamazzando,

64.

tal fer le ninfe belle e paurose:
quando vidon costui, omè gridaro,
alzando i panni, le gambe vezzose,
per correr meglio, tutte le mostraro,
e già niuna ad Africo rispose,
ma, ricogliendo loro archi, n' andaro
su verso 'l monte, e qual pur per la [piaggia
forte fugien, come fiera selvaggia.

65.

Africo grida: „Aspettatemi un poco,
o belle ninfe, aspettate 'l mio dire!
Sacciate ch' io non venni in questo [loco
per voi noiare o per farvi morire,
ma sol per darvi allegrezza con gioco
in quanto voi non vogliate fuggire.
Io vengo a voi come di voi amico,
e voi fuggite me come nimico."

66.

Ma che ti vale, o Africo, pregalle?
Elle si fuggono su per la costa,
e tu soletto riman nella valle
sanza da lor avere altra risposta.
Rimanti dunque di più seguitalle,
po' ch' ognuna a fuggire è pur disposta!
Le tue lusinghe col vento ne vanno,
e le ninfe di correr non ristanno.

---

63. 1. Quale L^3 M^1 M^3 B Pa Quando R^4 O^1 paſtori R^1 il paſtore L^3 M^3 Pa — 2. ſa ſalito Pa da R^1 (e) R^1 R^2 L^3 M^1 ſiquitate R^2 — 3. fuggieno R^1 fughano R^4 O^1 fuggendo M^1 (or) *in* qua (or) *in* là R^4 or là or qua M^1 (or) in qua (or) *e* llà O^1 — 4. ben P^1 R^1 R^4 Pa ſpauentate R^2 schonſolata M^1 ſtrangholate O^1 ilchonſolate Pa — 5. e chome fan R^4 O^1 o qual L^3 M^3 or qual-tapinelle Pa — 6. eſſe R^4 O^1 afoltate R^1 BO^1 aſoltate R^4 — 7. poſſino R^2 — 8. *in*uerſo L^3 *e* 'nv*er* O^1 (la) L^3 et forte L^3 M^3 forte e R^2 iſuolazzando R^1. — **64.** 2. (omè) O^1 gridare R^4 gridando L^3 M^1 Pa — 3. alçatj R^4 O^1 (i) R^2 *e statt* i O^1 *e* le L^3 O^1 — 4. ognuna *statt* tutte le L^3 M^3 Pa (le) M^1 moſtrando L^3 Pa dimoſtraro M^1 moſtraua Pa moſtrare O^1 — 5. neſſuna P^1 B — 6. i loro Pa *e* andando L^3 Pa andare O^1 — 7. per lo *statt* verso 'l R^1 *in*verſo L^3 O^1 il *statt* e L^3 quel M^1 *statt* pur per e *in*uer L^3, inuer M^3, uero Pa le piagge B — 8. fugiendo R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 Pa fiere ſeluagge B. — **65.** 1. dicea L^3 M^3 Pa — 2. aſcoltate R^1 R^4 M^1 BO^1 — 3. *e* ſappiate O^1 ue*n*go R^4 O^1 — 4. per a uo' nuocere R^4 O^1 uoi nogiarue R^2 nè *statt* o R^4 — 5. ſo R^1 di *statt* per L^3 dirui M^1 e *statt* con R^1 M^3 O^1 Pa — 7. (Io) R^2 richorro *statt* Io vengo L^3 M^3 Pa como che de R^2 a *statt* di R^4 O^1. — **66.** 1. gioua *statt* vale R^2 (o) L^3 O^1 preghare R^1 a pregharle R^4 O^1 Pa pur p. L^3 per legarle M^1 — 2. fughano R^4 *statt* su per: pur uerſo R^1 M^1 pur ſu per R^2 L^3 M^3 B Pa forte p*er* R^4 O^1 — 3. ſol lento rimanti R^4 ti rimani B — 4. auer da lloro Pa — 5. pure *statt* dunque L^3 più no*n* Pa — 6. però R^4 M^1 O^1 a ffuggire ognuna L^3 Pa (a) fugire ongnuna M^3 par *statt* è pur L^3 (pur) M^1 — 7. ſue R^1 — 8. riſteranno R^4.

67.

Ell' eran già da lui tanto lontane,
che di veduta perdute l'avea,
perchè di più seguirle si rimane,
e 'n fra se stesso forte si dolea
di quelle ninfe sì selvagge e strane.
„Che farò dunque, lasso a me?“ [dicea,
„i' non ci veggio modo niun pel [quale
i' possa aver da loro altro che male.

68.

E non mi val lusinghe nè pregare,
e nulla fare' mai, s' io mi tacessi,
nè non posso con lor la forza usare,
che volentier l'userei s' i' potessi.
E s' io potessi almen pure spiare
dove Mensola fosse, o pur sapessi
dove cercarne, o dove si riduce!
Ma vo errando com' uom sanza luce.

69.

Tanto 'l diletto l' avie tranquillato
di Mensola cercare, e poi di quelle
ninfe che nel vallone avia trovato
istare all' ombra di fresche ramelle,
e poi del seguitarle, trasviato,
sol per saper di Mensola novelle,
che non s'acorse ch' egli era già [sera,
e poco già lucea del sol la spera.

70.

Perchè, malinconoso e mal contento,
se maladia e la vegnente notte,
che sì tosto venia. E poi con lento
passo scendeva giù per quelle grotte,
perchè di star più quivi avia pa- [vento
degli anima' crudeli, ch' a quell' otte
cominciavano andar pe' folti boschi,
donando a chi trovavan di lor toschi.

---

67. 1. era R^1 da lor R^2 — 2. uedute R^1 uederle Pa — 3. ſeguitarle B riſtane O^1 — 4. ('n) R^1 M^1 O^1 — 5. (sì) R^4 — 6. o me L^3 (a) M^1 — 7. alcuno L^3 M^1 M^3 Pa niu*n* modo O^1 — 8. poſſo B. — **68.** 1. (mi) M^1 „-luſingha che io loro deſſi“ L^3 preghiera R^4 preghiere M^3 pregherie Pa — 2. nè *statt* e R^4 farci Pa *statt* fare' mai: mi ſare' R^4, ne ſaria O^1 se non *statt* io mi M^1. *Der Vers fehlt in L^3, der dafür aus Vers 7 zwei Verse macht.* — 3. e no*n* R^4 M^3 O^1 Pa I' *statt* nè M^1 — 4. e *statt* che L^3 M^3 Pa ch' io M^1 — 5. pure almeno R^1 arriuare R^4 — 6. Oue M^1 — 7. (ne) R^4 M^3 Pa cercharla M^1 *In* L^3: „*in* quale parte del poggio lej ciercare, dou' ella ſia, o doue ſi riduce.“ — 8. cerchando R^1 R^4 M^1 BO^1 Pa. — **69.** 1. aue R^4 Pa — 2. cerchando R^4 — 3. nella ualle R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa aue R^4 M^3 — 4. onbre R^4 onbria M^1 B — 5. dal P^1 M^3 B de R^2 R^4 M^1 O^1 ſtraniato M^1 — 7. già ch' egli era L^3 l'ora R^4 — 8. (già) anchor O^1 luce R^2 del ſole lucie L^3 M^3 Pa ſera R^4. — **70.** 2. ſi statt se (e) M^1 cholla *statt* e la R^2 — 3. (che) R^4 O^1 choſi R^4 L^3 O^1 venne L^3 — 4. quella M^1 grotta R^4 — 5. Però che M^1 più ſtare L^3 (più) R^4 qui M^1 — 6. *e statt* ch' R^1 M^1 (a) M^1 quella nocte M^1 O^1 otta Pa — 7. comincato anno R^1 Si c. M^1 che c. O^1 allora *statt* andar R^4 O^1 — 8. *In R^1 ist die Stelle für den Vers frei gelassen.* „Per vſcire di que' luogi horibivſi e ffoſchi“ M^1 e dauano R^4 O^1 trouan. R^2 trouaſſono L^3 de' R^2 R^4 B.

71.

Così sanza aver punto il dì man-
[giato
verso la casa sua prese la via,
ove quel giorno dal padre aspettato
era stato con gran maninconia,
paura avendo che non fosse stato
da qualche bestia morto, ove che sia,
e divorato con doglia l'avesse,
però a casa tornar non potesse.

72.

E ancor di Diana avea temenza,
che non si fosse con lei abattuto,
come nimica della sua semenza
sempre mai stata, e da le' fosse suto
morto o fatto 'l, per più penitenza,
diventar pietra o albero fronzuto.
E 'n ta' pensieri stava lui aspet-
[tando,
or una cosa, or altra immaginando.

73.

Il sole era già corso in occidente
e sì nascoso, che più non lucea,
e già le stelle e la luna lucente
nell' aria cilestrina si vedea,
e l' usignuol più cantar non si sente,
ma canta que' che 'l giorno nascon-
[dea
per lor natura, e scuopreli la notte.
Africo giunse a casa a cotal' otte.

74.

Alla qual giunto, l'aspettante padre
con gran letizia ricevette il figlio,
sì come que' che temea che le ladre
fiere non gli avesson dato di piglio.
E la piatosa e piangente sua madre
l'abracciava, dicendo: „O fresco giglio,
ove se' tu stat' oggi, car figliuolo,
che tu ci ài dato tanta pena e
[duolo?"

---

71. 1. Et coſì R^4 L^3 O^1 Pa Coſì el dì sença - B punto auer R^4 nulla auer O^1 (il dì) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 3. doue L^3 M^3 padre e' R^2 — 4. ſì era R^4 O^1 — 6. da quelle ninfe R^4 O^1 doue R^4 — 7. o *statt* e L^3 M^1 M^3 O^1 Pa uoglia R^1 M^3 Pa — 8. „che tornar più a chaſa -" M^1 ſicchè *statt* però O^1 ritornar B *in* R^1 con uoglia l'aueſſe *statt* t. - *wiederholt.* — **72.** 1. auen R^2 aue R^4 M^3 — 2. ch' ey M^1 — 3. nimicho M^3 Pa delle ſue ſemenze M^3 dalle ſue Pa — 4. iſtato R^4 M^3 O^1 Pa (e) R^2 B o *statt* e Pa di L^3 chollej O^1 — 5. e *statt* o R^2 R^4 (lo) R^2 M^1 — 6. divenire fiera L^3 M^3 Pa fronduto R^2 — 7. (E) M^1 O^1 ('n) R^1 tale penſiero L^3 O^1 — 8. o altra R^1 or un' altra R^2 R^4 L^3 Pa O^1 or l'altra M^1. — **73.** 1. alto *statt* già R^1 oriente R^4 M^1 O^1 — 2. naſchoſe L^3 nol uedea L^3 M^3 Pa — 3. la ſtella R^1 M^1 (la) P^1 — 4. All' M^1 celiſtrana ſe ne dia R^2 — 5. cantar più R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 6. chantar R^1 M^1 cantan R^2 B quel R^1 L^3 M^1 M^3 Pa — 7. la *statt* lor R^4 O^1 ſapreglj L^3 ſchouerſer (li) M^1 — 8. alla caſa M^1. — **74.** 1. Al L^3 M^3 Pa Allo M^1 al *statt* l' R^4 aſpectaua il padre L^3 — 2. alegreza M^1 — 3. teme L^3 temean M^1 (le) L^3 — 4. date gli aueſſon M^1 date R^2 — 5. (e) L^3 — 6. ſì l'abracciò R^4 O^1 abbraccia Pa (o) L^3 M^3 — 7. doue L^3 (tu) M^3 Pa (oggi) M^1 o car M^1 B Pa — 8. (tu) M^3 Pa data P^1 R^2 date tante pene M^3 Pa e doglie M^3.

75.

E similmente il padre il doman-
[dava
ove stat' era il dì sanza mangiare.
Africo sopra sè alquanto stava,
per ligittima scusa a ciò trovare,
la quale amor tosto glie le 'nsegnava,
come far suol gli animi assottigliare
de' veri amanti, e al padre rispose,
e una bugia cotal sì gli dispose:

76.

„O padre mio, egli è gran pezzo ch'
[io
in questi poggi vidi una cerbietta,
la qual tanto bella era al parer mio,
che mai non credo ch' una sì diletta
se ne vedesse! E veramente Iddio
colle sue man la fe' sì leggiadretta!
E nell' andar come gru era leve,
e bianca tutta come pura neve.

77.

Sì ne invaghi', ch' io la segui' gran
[pezza,
di bosco in bosco, credendo pigliarla.
Ma ella tosto de' monti l' altezza
prese, sì ch' io di più seguitarla
sì mi rimasi con molta gramezza,
e 'n cuor mi puosi d' ancor ritrovarla
e con più agio seguirla altra volta.
E così a casa tornando die' volta.

78.

Io mi levai stamane, a dire il vero,
Veggendo 'l tempo bel, mi ricordai
della cerbietta, e vennemi in pensiero
Di lei cercar. Così diliberai.
Così mi missi su per un sentiero,
ch' io non m' acorsi ch' io mi ritrovai
a mezzo 'l poggio, quando 'l sol già
[era
a mezzo 'l ciel colla lucente spera,

---

75. 2. doue L^3 M^3 Pa ſe' ſtato M^3 Pa — 3. ſopra a R^2 R^4 ſopra di M^1 — 5. Al quale R^2 lo quale M^3 Pa li ſſe ingineginaua *(sol)* R^2 ſi gli Pa (le) R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa — 6. uominj R^4 O^1 — 7. (e) R^4 L^3 Pa e 'l padre M^3 ſi riſpuoſe Pa — 8. (e) R^4 L^3 M^1 O^1 D'una M^1 cotal bugia R^2 L^3 M^1 tal bugia M^3 Pa (sì) R^2 propuſe M^1. — **76.** 1. (O) P^1 R^1 R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa mio caro M^1 à *statt* è M^1 peza M^1 M^3 — 2. boſchi B i' viddi M^1 — 3. quale *è* O^1 (era) R^1 O^1 — 4. (ch') L^3 — 5. trouaſſj O^1 o *statt* e R^4 (e) L^3 — 6. colla ſuo mano O^1 liatrecta R^2 — 7. *statt* gru: *in* giù R^4 BO^1 giù L^3 ell' M^1 già M^3 Pa; ſi lieue R^4 BO^1 — 8. „ed era biancha più che p. -' R^4 BO^1 a tucta R^2. — **77.** 1. ne vaghi' P^1 — 3. me R^4 molti R^1 — 4. Perſe M^1 *per*chio R^1 R^2 M^1 più no*n* Pa — 5. *Statt* sì: io R^4 O^1 lì L^3 lej M^3 Pa Choſi B (mi) B mie i' rimaſi Pa graueçça R^2 R^4 — 6. „*e* ponendomj *in* cuore di ri-" L^3 M^3 Pa anchuor di M^1 ſeghuitarla O^1 — 7. (e) maggiore agio *e* L^3 M^3 Pa ſeghuitarla Pa vn' altra P^1 R^1 M^1 — 8. (e) L^3 M^3 BO^1 Pa (così) R^4 ſicchè O^1 tornandomj M^3 Pa. — **78.** 2. e veggendo P^1 bello il tenpo M^1 ben Pa arichorday M^1 — 3. (e) venendomi R^2 — 4. *e* choſi L^3 — 5. Ond' io (Così) M^1 moſſi L^3 u*n* gran R^4 — 6. *e* non (ch' io) L^3 M^3 Pa — 7. di mezo R^1 (a) del pogio R^2 giù O^1 — 8. (ciel) cholle M^3.

79.

quando senti' e vidi menar foglie
di freschi quercioletti. Ond' io più [presso
mi feci alquanto, dietro alcune scoglie
tacitamente per veder fu' messo.
Vidi tre cerbie gir con pari voglie
l'erba pascendo, perchè, in fra me [stesso
avisando pigliarne una, pian piano
ver lor n' andai con un po' d'erba in [mano.

80.

Ma com' elle mi vidon, si fuggiro
suso al monte sanza punto aspettarmi,
e io di questo alquanto me n' adiro,
veggendo quivi beffato lasciarmi.
E così dietro loro un pezzo miro,
poi a seguirle, sanza avere altre armi
che ora m' abbia, infin che di veduta
non me le tolse la notte venuta.

81.

Or sai della mia stanza la cagione,
o caro padre, e di questo sie certo."
Il padre, ch' avea nome Girafone,
gli parve intender quel parlar co- [perto,
e ben s'avide e tenne oppinione,
sì come savio e di ta' cose sperto,
che ninfe state dovean esser quelle
che dicea ch' eran cerbie tanto belle.

82.

Ma per non farlo di ciò mentitore,
e non paresse che se n' accorgesse,
e per non crescergli il disio mag- [giore
di più seguirle, e ancor, se potesse,
far che lasciasse da sè quest' amore
e sanza palesarglel giù il ponesse,
ciò ch' à detto fa vista di credegli,
poi incominciò in tal guisa a parlar [egli:

---

79. 1. Quando io R^4 M^1 B o (e) R^4 — 2. (io) B — 3. folglie P^1 R^1 R^4 B ſoglie O^1 — 4. moſſo R^2 — 5. ne gir M^3 Pa — 6. l'erbe L^3 M^1 d'erba O^1 perch' io M^3 B Pa (in) R^2 L^3 M^1 M^3 B — 7. auiſa' ne L^3 aviſandomj Pa (ne) più *statt* pian L^3 — 8. A llor M^1 lui R^1 (n') L^3 BO^1 (n' andai) M^3 Pa (un) M^1 pocha R^4 mi fe' in M^3 Pa. — **80.** 1. mi fuggiro O^1 — 2. Su pello monte ſanza molto M^1 nulla O^1 più Pa. — 3. alquanto di queſto M^1 (io di) in O^1 — 4. Vegendomi qui M^1 — 5. po' che *statt* così O^1 verſſo R^2 dietro a M^1 gio *statt* miro O^1 — 6. (poi) ſeghuitarle O^1 — 7. finche R^4 ſicchè O^1 — *In B fehlen mit fol. 11 die Stanzen 80—87.* — **81.** 1. ſia *statt* sai R^2 — 2. padre charo R^2 — 3. E' l- aue R^4 — 4. parea L^3 — 6. (e) R^1 M^1 cotal M^1 coſa R^2 R^4 — 7. iſtato Pa — 8. dicean R^1 M^1 dice R^2 Pa. — **82.** 2. ch' el P^1 — 3. (e) R^1 (gli) luy in diſio M^1 — 4. di non (più) R^1 (e) M^1 anche R^4 se 'l M^1 — 5. da me R^1 di ſè O^1 — 6. apalesare M^1 gli *statt* glel R^1 R^4 Pa gliene R^2 (glel) M^1 pur diſſe *statt* giù il ponesse R^2 (il) L^3 Pa — 7. auea P^1 R^1 R^2 M^1 ch' egli à L^3 M^3 Pa far L^3 Pa moſtra *statt* fa vista M^1 (di) L^3 M^3 Pa d'affermarglj O^1 — 8. chomincò R^1 R^2 R^4 M^1 O^1 — *in* tal ghuiſa cominciò addirlj L^3 M^3 *(doch* chotal-inchomincia) Pa *(doch* chotal-*in*chominciò) a pparllarlli R^2 R^4 O^1.

83.

„Caro figliuolo e dolce mio diletto,
per Dio ti priego, ti sacci guardare
da quelle cerbie che tu or m' à' detto,
e in malora via le lascia andare,
chè sopra la mia fede io ti prometto
che di Diana son, ch' a diportare
si van pascendo su per questi monti,
l' aque bevendo delle fresche fonti.

84.

Diana le più volte va con esse
colle saette e l'arco micidiale,
e se per tua sventura s'avedesse
che tu le seguitassi, collo strale
morte ti donerebbe, come spesse
volte ell' à fatto a chi vuol far lor male,
sanza ch' ell' è grandissima nimica
di noi e della nostra schiatta antica.

85.

Omè, figliuol, ch' a lagrimar mi muove
la morte del mio padre sventurato,
tornandomi a memoria il come e 'l dove
fu da Diana morto e consumato.
O figliuol mio, così m' aiuti Giove,
com' io dico il vero del suo peccato,
che, come sai, ebbe nome Mugnone,
e 'l padre suo, sì com' io, Girafone.

86.

La storia saria lunga a voler dire
ogni parte del suo misero danno.
Ma per tosto all' effetto pervenire:
per questi monti andava, come vanno
i cacciator, per le bestie ferire.
E così andando, dopo molto affanno
'n una piaggia sopr' un fiume arivoe,
il qual Mugnon poi per lui si chiamoe.

87.

E quivi giunto a una bella fonte,
trovò una ninfa star tutta soletta,
la qual, vedutol, tutta nella fronte
impalidio, e su si levò in fretta,
omè, omè dicendo, e giù pel monte
si fuggia paurosa e pargoletta.
Il volonteroso padre a pregarla
incominciò, e poi a seguitarla.

---

83. 1. o *statt* e L^3 M^1 O^1 charo R^1 M^1 — 3. le qua' *statt* che R^4 O^1 (tu) R^2 aj ora (m') L^3 M^3 Pa (or) R^4 O^1 — 4. la P^1 laſciale R^4 O^1 laſci Pa — 5. alla R^4 M^1 M^3 Pa (io) P^1 R^2 — 6. (ch') R^1 M^1 *e* a M^1 — 8. e ll' aque P^1 *e* l'aqua R^1 E acqua R^2 l'aqua R^4 L^3 M^3 O^1 beuendo l'aque M^1 chiare R^4 O^1 — *In P^1 steht Strophe 83 nach Strophe 84.* — **84.** 2. e 'l medicame *statt* micidiale L^3 — 3. ventura R^2 (tua) ſciaghura L^3 M^3 Pa — 5. darebbe O^1 donerebon Pa — 6. lor far R^4 M^1 O^1. — **85.** 1. Chome O^1 (a) R^1 — 3. alla M^1 il doue *e* 'l chome R^4 (il) ('l) L^3 M^3 Pa doue e come Pa — 5. figlio R^2 — 6. che io L^3 (io) R^4 dirò R^1 R^2 R^4 O^1 ti dicho L^3 M^1 Pa ti dirò M^3 — 7. E chomo R^2 M^1 e' ebe R^2 — 8. (e) R^1 mio R^1 L^3 M^1 Pa (sì) R^2 R^4. — **86.** 1. allo uer dire M^1 gire P^1 — 3. pur per - uenire M^1 — 4. andauan M^3 Pa — 6.(e) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 7. a una O^1 ad un fiume M^1 — 8. per llu mugnion poi R^2 M^3 *per* luj poi mugnone R^4 per lui mungion M^1 Pa poj *per* luj mungnione O^1 (poi) R^1 M^1 Pa. — **87.** 1. *qui* Pa — 2. bella ninfa (tutta) L^3 M^3 Pa — 3. vedutal R^2 ueduta (l) L^3 M^1 M^3 Pa (l) O^1 tutto P^1 R^4 (tutta) M^3 Pa ne (lla) P^1 luj nella L^3 M^3 Pa la *statt* nella M^1 — 4. E inpalidì M^1 (su) O^1 (si) R^4 leuata R^4 ſſ'è leuata O^1 — 5. diceua iui (e giù) R^2 ſu *statt* giù M^1 *per* molte R^1 — 6. (si) R^4 O^1 fuggì M^3 Pa — 7. *e* l'animoſo M^1 mio padre L^3 M^3 Pa di M^1 — 8. di *statt* a M^1.

88.

O miser padre, tu non t' avedevi
che tu correvi dietro alla tua morte,
e' lacci suoi, tapin, non conoscevi,
dove preso tu fosti con rie sorte!
Gl' Iddii volesson che, quando cor-
[revi
dietro alla ninfa sì veloce e forte,
Diana l'avesse in uccel trasmutata,
o 'n pietra, o 'n alber l' avesse pian-
[tata.

89.

Ella non era al fiume giunta a pena,
che la racolta e sottil sua guarnacca
tralle gambe le cadde, e già la lena
perdea di correr, e di dolor si fiacca.
Lo sciagurato Mugnon gio' ne mena,
avendola già giunta per istracca,
e presa la tenea in fra le braccia,
donando baci alla vergine faccia.

90.

Quivi usò forza, e quivi violenza,
quivi la ninfa fu contaminata,
quivi ella non potè far resistenza.
O misero garzone, o sventurata
ninfa, quanta dogliosa penitenza
divise amendue voi quella fiata!
Diana di sul soprastante monte
abbracciati gli vide a fronte a fronte.

91.

Ella gridò: „O miser, quest' è l'ora
che 'nsieme n' anderete nello 'nferno!
Vo' sarete oggi d' esto mondo fora
sanza veder di questa state 'l verno,
e' vostri nomi faranno dimora
nel fiume, dove siate in sempiter-
[no!"
E poscia l'arco tese con grand' ira,
faccendo de' duo amanti una sua
[mira

---

88. 1. (O) L^3 — 3. tuoi R^1 Pa tapini R^1 L^3 O^1 Pa tu *non* M^3 — 4. ttu foſtj preſo L^3 M^3 Pa *statt* con rie: come R^2 a cotalj L^3; ria R^1 M^1 — 5. non uolſer M^1 che Pa tu chorreuj L^3 M^3 Pa — 6. ale ninfe-uelocjM^3 — 7. l' aueſſe diana M^1 cielo R^4 O^1 tramutata M^3 Pa — 8. *erstes* (in) R^1 R^2 erba *statt* alber R^1 M^1. — **89.** 1. alla M^1 ancora *statt* a pena R^1 M^3 Pa — 2. rincholta Pa (e) R^2 M^1 la (e) L^3 ſua ſoctil M^1 ſotto Pa (sua) L^3 — 3. le lena L^3 — 4. Perdi R^2 Pa *per* ira L^3 (di) core R^2 l' era uenuta (perdea di correr) O^1 (si) M^1 — 5. ſuenturato R^4 voglia n' auea M^1 (ne) L^3 M^3 Pa — 6. (la) M^3 *per* la L^3 — 7. ſtretta O^1 e fra P^1 (in) P^1 M^3 Pa tra M^3 Pa — 8. donandole B dandole - nella O^1. — **90.** *In L^3 fehlt mit Blatt 21 Strophe 90 bis Strophe 101 Vers 4 einschließlich.* — 1. E quiuj O^1 ſuſò R^4 (e) M^1 M^3 vigio *(sol)* R^2 (quivi) R^2 R^4 O^1 — 3. Qui (vi ella) R^2 (quivi) quella M^3 Pa far già R^2 — 4. mungione M^1 giralfone O^1 (o) iſu*en*turato R^4 — 5. quanto R^1 R^4 M^1 Pa che *statt* quanta O^1 doloroſa P^1 R^1 R^2 R^4 BO^1 — 6. (voi) M^1 — 7. d'in sul R^1 R^4 M^1 M^3 Pa (di) in sul O^1 preſente M^3 Pa. — **91.** 1. E (Ella) M^3 Pa miſera M^3 queſti allora R^1 queſta allora M^1 — 2. uoj n' O^1 — 3. queſto M^1 B Pa — 4. queſto (stato) M^1 iſtante il uero Pa — 5. i *statt* e' M^3 Pa ſaranno P^1 ſi faran O^1 — 6. ſete R^1 R^4 M^3 O^1 Pa vuy ſete M^1 — 7. (E) O^1 preſto R^4 l'arco ſuo O^1 tira R^1 preſe R^4 iſforſa M^1 — 8. (una) M^3 la *statt* una Pa.

92.

A un' otta giunson l'ultime parole
e la freccia che 'nsieme li confisse.
O figliuol mio, io non ti dico fole!
Così gl' Iddii volesson ch' io mentisse,
che per dolore ancor il cor mi dole!
E convenne ch' ognun di lor morisse:
un ferro sol tenea fitti i duo cuori.
Così finiron quivi i loro amori.

93.

Il sangue del mio padre doloroso
il fiume tinse di rosso colore,
e corse tutto quanto sanguinoso
e manifesto fe' questo dolore.
E 'l corpo suo ancor vi sta nascoso,
che mai non se ne seppe alcun sentore,
nè, dove s'arivasse poi, il come,
salvo che 'l fiume ritenne il suo nome.

94.

Dissesi che Diana ragunoe
il sangue della ninfa tutto quanto,
e 'l corpo insieme con quel trasmutoe
in una bella fonte, dall' un canto
allato al fiume, e così la lascioe,
acciò che manifesto fosse quanto
ell' è crudele e forte dispiatata
a chi l'offende solo una fiata.

95.

Così di mille te ne potre' dire
che 'n questi monti son fonti e uccelli,
e qua' in alber à fatto convertire,
che misfatto ànno a lei, i tapinelli.
Ancor del sangue tuo fece morire
anticamente duo carnal fratelli:
però ti guarda, per l'amor di Dio,
dalle sue mani, caro figliuol mio!"

96.

Posto avea fine al suo ragionamento
il vecchio Girafone lagrimando.
Africo ad ascoltarlo molto attento
istava, bene ogni cosa notando.
E, come che alquanto di pavento
avesse per quel dir, pur fermo stando
nel suo oppenione, al padre disse:
„De, non temer cotesto a me venisse!

---

92. giunſe M^1 (ultime) M^3 Pa — 2. ch' ella facea *statt* e la freccia R^1 M^1 in ſè M^1 le M^3 — 4. uoleſſon gl' idij R^1 M^1 O^1 Pa — 5. men B — 6. „e amendua conuenne che moriſſe" R^4 O^1 Be' *statt* E R^2 — 7. (sol) R^1 R^2 M^1 ten R^2 fitto R^1 M^3 ſticti ſol R^2 que' R^1 M^1 (i) M^3 Pa O^1 — 8. duo (loro) R^4 O^1. — **93.** 4. il fe' allo mio chore O^1 — 5. (E) M^3 Pa — 6. fe *statt* seppe R^1 — 7. ſ'arriua R^2 o *statt* il M^1 nè *statt* il M^3 Pa o 'l O^1 — 8. ne ritenne R^1 M^1 ſi ritenne R^4 anchor tiene M^3 Pa ritiene O^1 il M^3 Pa (suo) R^1 R^4 M^1. — **94.** 1. Et diſſeſi M^1 Diceſj R^4 O^1 (si) R^2 — 3. tramutoe R^1 M^1 — 4. e *in*n R^4 da vn B — 6. alq*u*anto O^1 — 7. Ella (è) M^2 della (è) O^1 crude R^1 o (e) M^3 forte e R^1 R^2 R^4 M^1 O^1 — 8. ben ſolo O^1. — **95.** *Die Strophe 95 fehlt in R^4 O^1.* 1. moltj M^3 Pa — 2. ('n) R^1 ſi ſon M^1 (sono) B — 3. el qual P^1 quale M^3 albero R^1 anber M^3 (à) M^1 M^3 Pa facti à R^2 fatti R^1 Pa — 4. chi ſimil fatto M^3 che ſimil fatto B che ſimil fattj Pa miſfatti R^1 l'à*n*no (a lei) M^3 Pa — 5. fenne M^1 M^3 Pa — 7. (l') Pa — 8. delle R^1 M^3 Pa o charo M^1 M^3 Pa. — **96.** 1. (al) o ſuoj ragionamen*t*i R^4 — 2. e laghrimando P^1 M^3 (P^1 girafon) — 3. (ad) R^4 O^1 aſcholtando R^4 aſcholta O^1 — 5. (che) alquanto aueſſe R^4 (alquanto) vn pocho R^2 — 6. gli deſſe R^4 O^1 di quel R^1 M^1 M^3 Pa (dir) M^3 Pa iſtaua R^4 — 7 e nel R^4 nella sua M^1 il R^1 *e* la O^1 — 8. (De) M^3 Pa che toſto R^1 ch*e* choteſto R^4 M^3 Pa che queſto M^1 B (a) M^3 aueneſſe R^2 B m' aueniſſe M^3.

97.

Da ora inanzi i' le lascerò andare,
sed egli avien ch' i' le truovi più mai.
Andianci dunque, padre, omai a po-
[sare,
ch' i' sono stanco, sì m' afaticai
oggi per questi monti, per tornare
di dì a casa, che mai rifinai,
ch' i' son qui giunto con molta fatica,
sì ch' io ti priego che tu più non
[dica.."

98.

Giti a dormir, non fu sì tosto il giorno,
ch' Africo si levava prestamente
e negli usati poggi fe' ritorno,
dove sempre tenea 'l core e la mente.
Sempre mirandosi avanti e dattorno,
se Mensola vedea poneva mente,
e come piaque a Amor giunse a un
[varco,
dov' ella gli era presso a un trar
[d'arco.

99.

Ella lo vide prima ch' egli lei,
perch' a fuggir del campo ella pren-
[dea.
Africo la sentì gridar omei
e poi, guardando, fuggir la vedea
e 'n fra se disse: „Per certo costei
è Mensola." E poi dietro le correa
e sì la priega e per nome la chiama,
dicendo: „Aspetta que' che tanto
[t'ama!

100.

De, o bella fanciulla, non fuggire
colui che t' ama sopr' ogn' altra
[cosa!
Io son colui che per te gran martire
sento dì e notte sanz' aver ma' posa.
I' non ti seguo per farti morire,
nè per far cosa che ti sia gravosa,
ma sol Amor mi fa te seguitare,
non nimistà, nè mal ch' i' voglia
[fare.

---

97. 1. (i') B (le) P^1 M^1 la Pa — 2. la Pa (più) già M^3 Pa — 3. padre dunque R^1 adunque R^2 R^4 (dunque) M^1 M^3 Pa o padre O^1 mio *statt* omai R^2 M^3 Pa ormay dunque M^1 ripoſare M^3 Pa — 4. fatigay M^1 — 5. ogj *vor* per *wiederholt* R^4 — 6. Di giorno R^2 M^1 non finai R^1 R^2 R^4 M^1 M^3 O^1 Pa — 7. (qui) R^4 — 8. *per*ò (sì ch' io) R^4 O^1 ond' io M^3 Pa (tu) non mi R^2. — **98.** 1. Gita R^4 Gionto M^1 Gittatj O^1 (il) R^1 M^3 B Pa — 2. leua R^4 (si) leuato O^1 — 3. montj M^3 Pa — 4. Oue M^1 tine R^2 ficta ('l core e) M^1 — 5. miraua Pa (si) M^3 dinançi R^4 O^1 dauanti M^1 M^3 Pa dintorno R^1 R^4 M^3 O^1 Pa (e) ad intorno M^1 — 6. tenea R^2 pronta M^1 — 7. (e) R^2 Pa come *e'* O^1 (a) R^1 O^1 a dio M^3 Pa — 8. „*che* preſſo gli era a uno tirare d'uno archo" R^4 O^1 (gli) M^1 preſta R^1 appreſſo R^2 M^1 d'un tra*rre* d'un M^1. — **99.** 1. Eſſa lla O^1 inp*rima* Pa ch' eſſo M^1 — 2. e p*er* (perch' a) R^4 O^1 (ella) M^1 M^3 Pa — 4. e' *statt* poi Pa *e* fuggir O^1 — 5. iſteſſo *statt* disse R^4 BO^1 — 6. a (è) R^4 (E) R^4 M^1 (poi) M^3 tenea M^3 Pa. — **100.** 1. (De) M^1 (o) M^1 BO^1 Pa de non più M^1 — 2. più ch' *statt* sopr' R^4 O^1 altra) M^3 — 3. per uoj R^4 ò gran R^1 — 4. trouar (mai) M^3 Pa — 6. fartj - noioſa M^3 Pa — 7. mi ti fa R^1 R^2 R^4 M^1 M^3 O^1 Pa (te) B. —

101.

Io non ti seguo come falcon face
la volante pernice cattivella,
nè ancor come fa lupo rapace
la misera e dolente pecorella,
ma sì come colei che più mi piace
sopr' ogni cosa e sia quanto vuol bella.
Tu se' la mia speranza e 'l mio disio,
e se tu avessi mal, sì l'are' io.

102.

Se tu m' aspetti, Mensola mia bella,
i' ti prometto e giuro sopra i Dei
ch' io ti terrò per mia sposa novella,
e ameròtti sì come colei
che se' tutto 'l mio bene, e come quella
ch' ài in balia tutti i sensi miei.
Tu se' colei che sol mi guidi e reggi,
tu sola la mia vita signoreggi.

103.

Dunque, perchè vuo' tu, o dispiatata,
esser della mia morte la cagione?
Perch' esser vuoi di tanto amor ingrata
verso di me, sanz' averne ragione?
Vuo' tu ch' i' mora per averti amata,
e ch' io n' abbia di ciò tal guidardone?
S' i' non t' amassi dunque che faresti?
So ben che peggio far non mi potresti!

104.

Se tu pur fuggi, tu se' più crudele
che non è l' orsa, quand' à gli orsacchini,
e se' più amara che non è il fiele,
e dura più che' sassi marmorini.
Se tu m' aspetti, più dolce che 'l mele
se', o che l' uva ond' esce i dolci vini,
e più che 'l sol se' bella e avenente,
morbida, bianca e umile e piacente.

105.

Ma io veggio ben che 'l pregar non vale,
nè parola ch' io dica non ascolti,
e di me servo tuo poco ti cale,
nè mai indietro gli occhi non ài volti:
ma com' egli esce dell' arco lo strale,
così ten vai per questi boschi folti,
e non ti curi di pruni o di sassi
che graffian le tue gambe, e di gran [massi.

---

101. 1. il falc*on* R^4 BO^1 Pa — 2. il lupo R^2 R^4 M^1 BO^1 — 5. (come) - la q*ual* Pa — 8. (tu) io *statt* sì R^4 L^3 (sì) R^2 M^1. — **102.** 1. ſapeſſi M^3 o melſola R^1 — 2. t' inpromettо P^1 pegli R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 3. torrò R^4 O^1 — 5. ('l) ſi *statt* e L^3 M^3 Pa — 7. ghuardi R^1 M^1. — **103.** 1. Adunque M^1 — 3. ad *statt* Perch' R^1 M^1 (esser) M^1 ingandare R^2 — 4. i*n*uerſo L^3 (ne) R^4 L^3 O^1 chagione M^3 — 6. o R^4 (e) (n') R^4 O^1 — 7. dunque *am Anfang* L^3 M^3 Pa aueſſi M^3 Pa. — **104.** 2. contro a (quand') L^3 M^3 Pa (à) R^1 — 3. (e) più ſe' L^3 — 4. Soda (e dura) M^1 — 5. tu ſſe' più R^4 dolcie ſe' O^1 ('l) R^1 R^4 L^3 M^1 M^3 Pa — 6. (se') R^4 O^1 e che l'una R^4 d'una *statt* l'uva M^1 (l') L^3 donde R^4 L^3 M^3 O^1 el R^2 R^4 (i) M^1 — 7. più piacente L^3 piaciente M^3 Pa aulente B — 8. „morbida nel parlare *e* nella mente" L^3 „morbida nel parlare e auenente" M^3 Pa e biancha R^1 *erstes* (e) R^1 R^2 R^4 M^1 BO^1 angelicha *statt* umile R^2. — **105.** *Die Strophe 105 fehlt in B.* — 1. Ma cciò uegh' io R^1 (io) R^4 O^1 ben ueggio L^3 M^3 Pa (ben) R^1 R^2 M^1 ('l) R^1 M^1 pregar mio R^2 pregarte M^1 no*n* mi R^1 R^2 R^4 O^1 — 2. dicho M^1 — 4. E *statt* nè R^2 L^3 M^3 Pa gli ochi inderetro R^2 (ài) riuoltj R^4 O^1 — 5. meglio *statt* egli L^3 ſnello *statt* egli M^3 Pa d'archo M^3 — 6. (te) L^3 — 7. guardi da R^4 O^1 *(doch* o da) e R^1 R^2 nè M^1 da R^4 O^1 — 8. gran *statt* graffian R^2 fiachan Pa (e) M^1 o O^1 de' R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa da R^4 O^1 gram baſſi R^2.

106.

Or po' che di fuggir se' pur disposta
colui che t' ama, secondo ch' i' veggio,
sanza a' mie' prieghi fare altra ris-
[posta,
e par che per pregar tu facci peggio,
I' priego Giove che 'l monte e la costa
ispiani tutta — e questa grazia cheggio-
e pianura diventi umile e piana,
ch' al correr non ti sia cotanto strana.

107.

E priego voi, Iddii, che dimorate
per questi boschi e nelle valli om-
[brose,
che, se cortesi fusti mai, or siate
verso le gambe candide e vezzose
di quella ninfa, e che voi convertiate
alberi e pruni e pietre e altre cose,
che noia fanno a' pie' morbidi e
[belli,
in erba minutella e 'n praticelli.

108.

E io per me omai mi rimarroe
di più seguirti, e va ove ti piace,
e nella mia malora mi staroe
con molte pene, sanz' aver ma' pace.
E sanza dubbio alfin ch' i' ne morroe,
ch' i' sento 'l cor che già tutto si
[sface
per te, che 'l tieni in sì ardente
[foco,
e mancali la vita a poco a poco."

109.

La ninfa correa sì velocemente,
che parea che volasse, e' panni alzati
s'avea dinanzi per più prestamente
poter fuggir, e aveaglisi attaccati
alla cintura, sì che apertamente
di sopra a' calzerin ch' avea calzati
mostrò le gambe e 'l ginocchio vez-
[zoso,
ch' ognun ne diverria disideroso.

---

106. 1. Ma poi R^2(Or) O^1 del M^1 — 3. propoſta M^1 — 4. ma *statt* e R^4 O^1 preghandotj par che (per-tu) O^1 tj *statt* tu R^4 faraj Pa — 6. (e) R^1 M^1 — 7. e lla piagia R^4 O^1 igualj *statt* umile M^3 Pa — 8. che a L^3. — **107.** 1. dimoriate R^1 — 2. in q*ue*ſti O^1 montj L^3 nella ualle R^4 per le L^3 — 3. may foſte (or) M^1 uoi *statt* or R^1 — 4. morbide L^3 M^3 Pa — 5. quelle ninfe M^3 (e) R^1 R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa chonueritate P^1 conuertirate R^1 — 6. (e) L^3 M^1 M^3 Pa (e pruni) R^4 O^1 p*r*ima Pa (e) L^3 M^1 M^3 Pa o altre L^3 — 8. ('n) R^1 M^1 pratelli R^2 R^4 O^1. — **108.** 2. non (più) R^4 O^1 doue L^3 — 4. molta pena L^3 pene e M^3 Pa mie Pa — 5. (E) alcuno dubio L^3 M^3 Pa toſto *statt* alfin L^3 (al) M^3 i*n*fin Pa (ch') R^1 (ch' i') R^4 L^3 M^1 O^1 poj ne R^4 o poj me ne O^1 mi *statt* ne L^3 M^1 M^3 Pa — 7. (te) tiene-ſe L^3 cocente R^2 — 8. manchamj R^4 mancarmi M^1. — **109.** 1. corre R^2 L^3 M^3 Pa chome M^1 ſu O^1 — 2. (che parea) e che R^4 O^1 pare M^1 ch' ella L^3 *e* auia i O^1 i (e') R^1 — 4. p*er* poter Pa (e) R^2 aue R^4 M^3 ſegli R^1 R^2 M^1 B (si) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. copertamente L^3 — 6. ſopral P^1 chalzari R^1 R^2 M^1 a' piedi R^4 a' zeppi O^1 (ch') aueali R^4 O^1 — 7. moſtra R^1 R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 BO^1 Pa i ginochi vezoſi L^3 — 8. ciaſcuno L^3 M^3 Pa ui (ne) deuenteria M^1 uerriano L^3 ueria M^3 Pa diſideroſj L^3.

110.

E nella destra mano aveva un dardo
il qual, quand' ella fu un pezzo fuggita,
si volse indietro con rigido sguardo
e, diventata per paura ardita,
quello lanciò col buon braccio gagliardo,
per ad Africo dar mortal ferita.
E ben l' arebbe morto, se non fosse
che 'n una quercia inanzi a lui percosse.

111.

Quand' ella il dardo per l' aria vedea
zufolando volar, e poi nel viso
guardò del suo amante, il qual parea
veracemente fatto in paradiso,
di quel lanciar forte se ne pentea,
e, tocca di piatà, lo mirò fiso
e gridò forte: „Omè, giovane, guarti,
ch' i' non potrei omai di questo atarti!"

112.

Il ferro era quadrato e affusolato,
e la forza fu grande onde si caccia
entro la quercia, e tutt' oltr' è passato,
come se dato avesse in una ghiaccia.
Ell' era grossa, sì che agavignato
un uomo non l' arebbe colle braccia.
Ella s' aperse, e l' aste oltre passoe
e più che mezza per forza v' entroe.

113.

Mensola allor fu lieta di quel tratto,
che non avea il giovane ferito,
perchè già Amor l' avea del cor tratto
ogni crudel pensiero e fatto unito.
Non però ch' ella aspettarlo a niun patto
più lo volesse, o pigliasse partito
d' esser con lui, ma lieta sarie stata
di non esser da lui più seguitata.

---

110. 1. tenea R^1 R^4 M^1 M^3 O^1 Pa aue R^2 — 2. ella quando R^1 (quand' ella fu un) eſſendo gran L^3 M^3 Pa eſſa R^4 O^1 un pezzo fu R^1 M^1 peza L^3 M^3 — 3. adietro R^2 Pa — 4 (e) già L^3 M^3 Pa diuinuta R^2 L^3 M^3 Pa diuentando di R^4 O^1 — 5. *e* quel L^3M^3 Pa con R^1 M^1 Pa bel O^1 — 6. Et per M^1 *per* dare ad africo L^3 M^3 B Pa — 7. el *statt* E R^1 (l') ſarebbe L^3 M^1 M^3 Pa ſed e' B — 8. (in) O^1 un quercho auanti M^1 gli (a lui) R^4 O^1. — **111.** 1. uolare (per l'aria) L^3 — 2. nell' aria zufolando (volar) L^3 nell' aria *statt* volar M^3 Pa andare M^1 uenire R^4 O^1 (e) L^3 — 3. ſguardò L^3 il ſuo M^1 che parea L^3 M^3 Pa — 4. veramente L^3 M^1 M^3 Pa nato R^4 O^1 formato L^3 M^3 Pa — 5. e di - lancio R^4 O^1 lancione P^1 (ne) R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa — 6. „dicendo: „Omè, che nolgli cholgha il uiſo" P^1 „*per*chè di vita l'arebbe diuiſo" L^3 M^3 Pa tucta M^1 da R^2 R^4 BO^1 mira R^4 (mirò) trauiſò O^1 — 7. (e) forte gridò L^3 guartj giovane Pa — 8. (omai) di queſto colpo L^3 M^3 „e più che mezo *per* forza v' entroe" Pa = 112,8. — **112.** *In Pa stehen die Verse 2—8 von Strophe 112 als 2—8 von Strophe 113 und umgekehrt.* 1. che era L^3 M^3 Pa quadro L^3 M^1 M^3 Pa (e) L^3 — 2. oue P^1 onde e' L^3 — 3. là (tutt') O^1 oltr' à L^3 B — 5. aueginenato *(sol)* R^2 aghauingniata O^1 — 7. Quella R^2 dentro entroe R^1 M^1 — 8. (v') R^1 M^1 paſſoe R^1 mandoe M^1 dentro u'entroe Pa. — **113.** 2. E che R^2 — 3. (già) R^2 amor già R^1 l'auea già Pa di L^3 — 4. *e* ongnj O^1 a (e) R^2 già (fatto) L^3 M^3 Pa udito M^3 — 5. Ma no*n* R^4 O^1 Et ella per (Non però ch'ella) M^1 (ella) R^4 L^3 O^1 neſſun R^1 M^1 — pur R^4 punto L^3 M^3 Pa (lo) L^3 e *statt* o R^4 L^3 M^3 Pa pieghasse Pa — 7. *e* (ma) O^1 più lieta R^4 O^1.

114.

E poi da capo a fuggir cominciava
velocissimamente, po' che vide
che 'l giovinetto pur la seguitava
con ratti passi e con prieghi e con gride.
Perch' ella inanzi a lui si dileguava,
e grotte e balzi passando ricide,
e 'n sul gran colle del monte pervenne,
dove sicura ancor non vi si tenne.

115.

Ma di là passa molto tostamente,
dove la piaggia d' alberi era spessa
e sì di frondi folta, che niente
vi si scorgeva dentro. Perchè messa
si fu la ninfa là tacitamente,
e, come fosse uccel, così rimessa
nel folto bosco fu fra verdi fronde
di bei querciuol che lei cuopre e na-
[sconde.

116.

Diciamo un poco d'Africo che, quando
vide il lanciar che la ninfa avea fatto,
alquanto sbigottì. Ma poi, ascoltando
il gridar „guarti, guarti", con un atto
assai piatoso, verso lui mostrando
colla luce degli occhi, che 'n un tratto
gli ferì il core, e' fecel più bramoso
di seguitarla e più volonteroso.

117.

E come fa 'l tizzon, ch'è presso aspento,
e sol rimasa v' è una favilla,
ma po' che sente il gran soffiar del
[vento,
per forza il fuoco fuor d' esso ne squilla,
e diventa maggior per ognun cento:
tal' Africo sentì, quando sentilla
a lui parlar con sì piatosa boce,
maggiore 'l foco che l'accende e coce.

---

114. 1. -e da po' (capo) M^1 — 2. vede Pa — 4. ratto paſſo L^3 *erstes* (e) R^2 M^1 O^1 dire *statt* gride P^1 — 5. dinanzi O^1 delungaua M^1 dileghua O^1 — 6. ſi ride R^4 O^1 — 7. (e) L^2 M^1 collo R^1 monte del colle R^4 O^1 — 8. già non M^1 (vi) M^1 B ritenne B. — **115.** 1. paſſò L^3 M^1 M^3 B Pa — 2. poggia R^1 era d'arbori M^1 preſa L^3 M^3 B Pa — 3. di sì L^3 M^3 Pa grande frondi L^3 dentro *statt* folta R^4 (folta) L^3 Pa folte M^1 fronta M^3 verdj *statt* folta O^1 era che M^1 — 4. iſchorgieſſe M^3 Pa ſì che R^2 però (che) L^3 'n eſſa M^3 — 5. choſì (fu) R^4 O^1 ſubitamente L^3 M^3 Pa — 6. guaſi *statt* così M^3 Pa — 7. ney uerdy boſchi M^1 uerde R^1 (fu) L^3 M^3 O^1 Pa fralle R^4 L^3 O^1 tralle M^3 Pa freſche O^1 — 8. doue R^1 De quie R^2 d'erbe e O^1 (di bei) R^1 R^2 O^1 chelci R^2. — **116.** 1 Laſciamo R^4 O^1 ORa torniamo ad L^3 M^3 *(doch* ERa ritorniamo) Pa (un poco) P^1 L^3 M^3 B Pa (d') R^4 poi che P^1 (che) R^4 — 2. aue P^1 R^4 — 3. *e* (Ma) O^1 poj che Pa quando R^4 O^1 — 4. guardi guardi R^2 (guarti) M^1 *das zweite Mal* guar M^3 *statt* un: dolciſſimo M^1 diuin O^1 — 5. piatoſa M^1 O^1 *ver* di O^1 — 6. con *statt* che 'n R^2 L^3 atto R^4 — 8. poi *statt* più R^1. — **117.** 1. (E) M^3 Pa (fa) M^1 che ſpeſſo è R^2 che preſſo è B iſpento R^4 M^1 B Pa — 2. rimaſo R^1 L^3 M^1 M^3 Pa ue ne rimaſe R^4 ue n'è rimaſto O^1 — 3. *e* poi L^3 M^3 *e* quando (po' che) O^1 — 4. ſtilla L^3 M^1 diſtilla Pa. — 5. onde (= onne) *statt* ognun R^2 ongnj O^1 — 6. *statt* sentì: s'udì R^4 O^1 fe' L^3 ſi fe' M^3 Pa fecie B — 7. llei R^1 llor R^2 choſì P^1 R^2 M^3 O^1 Pa piaceuole L^3 M^3 Pa — 8. è il L^3 M^1 ²ncende R^1 R^2 L^3 M^1 M^3 B Pa.

118.

E gridò forte: „Ora volesse Giove,
po' che tu vuo', che tu m' avessi [morto
a questo tratto, acciò che le tue pruove
fosson compiute, avendomi al cor porto
l'aguto ferro, il qual percosse al- [trove.
E come che tu abbia di ciò il torto,
i' pur sare' contento d' esser fore,
per le tue man, delle fiamme d'a- [more."

119.

Appena avea finito il suo parlare
Africo, quando Mensola giugnea
in sul gran monte, e videla passare
dall' altra parte, e più non la vedea.
Onde di ciò molto mal glie ne pare,
perch' ella inanzi a lui tal campo avea,
che temea forte che lei di veduta,
come gli avenne, non aver perduta.

120.

E lassù giunto, dopo molto affanno,
gli occhi a mirar di lei subito pone.
E come i cacciatori spesso fanno,
quando levata s' è la cacciagione,
e di veduta poi perduta l'ànno:
colla test' alta vanno baloccone,
correndo or qua, or là, or fermi [stando,
e come smemorati dimorando,

121.

tal' Africo facea in sul gran monte,
di lei mirando con alzato volto.
E colle man si percotea la fronte,
e di fortuna ria si dolia molto,
che già gli aveva fatte di molte [onte.
E poi ne giva verso il bosco folto,
poi ritornava indietro, e dicea: „Forse
ch' ella da questa mano il camin [torse."

---

118. 2, E poy(tu) M^1 — 3. prole R^2 — 4. fornite O^1 auendolm' al L^3 M^3 Pa (al cor) R^4 — 5. achuzo Pa forte (ferro) M^3 che L^3 M^3 Pa — 6. „non ti parea di ciò auer gran torto" O^1 (E) (tu) R^4 — 7. (pur) ſarej più L^3 M^3 Pa — 8. delle tuo - e delle R^4 O^1 del pene R^2. — **119.** 1. aue R^1 R^4 O^1 fornito R^2 M^1 conpiuto L^3 M^3 Pa — 3 (in) alto *statt* gran O^1 (e) R^2 e a di là a *statt* e videla R^4 — 5. ne gli R^1 — 6. p*er*ò (ch') R^4 dinanti M^1 gran campo L^3 M^3 Pa — 7. e *statt* che R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ch' el me a M^1 teme R^2 L^3 tenia Pa ch'egli M^3 Pa — 8. aueua *statt* avenne O^1 l'auer R^4 O^1 auea Pa veduta R^2. — **120.** 2. rimirar M^3 Pa (di lei) B — 4. „Quando igli è leuato il fier lione" M^1 leuato M^3 — 5. perduto R^4M^1 — 6. *e* cholla L^3 (alta) L^3 M^3 in abandone M^1 — 7. Cerchando or là or qua M^1 pur (or) fermj R^4 ſt*an*no M^3 — 8. e ſſi come iſmarritj R^4 O^1. — **121.** 2. choll' O^1 — 3. (si) R^1 — 4. (ria) L^3 M^3 Pa forte *statt* molto R^1 — 5. fatto R^4 B dirottj *statt* di molte O^1 — 6. inuerſo O^1 — 7. p*er* (poi) ritornare M^3 Pa tornnaua R^2 O^1 ſi tornaua M^1 adrieto dicendo O^1 — 8. corſe M^1.

122.

E tosto là correndo se n' andava,
se vederla potesse in nessun lato,
e, poi che non la vede, ritornava
in altro loco molto adolorato.
E poi ch' andata fosse s' avisava
da un' altra parte. Ma 'l pensier [fallato
tuttavia li venia, onde che farsi
e' non sapea, nè dove più cercarsi.

123.

E ben dicea fra se: „Forse costei
in questo bosco grande s' è nascosa!
E s' ella v' è, ma' non la troverei,
se menar non vedessi alcuna cosa,
e più d' un mese a cercar penerei
la piaggia tutta per le frondi ombrosa.
E non ci veggio d' onde entrata sia,
nè fatto per lo bosco alcuna via.

124.

Nè 'l cuor già mai mi dare' d'avisare
in qual parte sia ita, tante sono
le vie d' ond' ella se ne pote andare.
E se a cercar di lei più m' abandono,
per aventura il contrario cercare
potre' dov' ella fosse, onde tal dono
chent' aver mi paria, non perdo omai,
Ond' io rimaso son con molti guai.

125.

Nè so s' io me ne vo, nè s' io m' aspetti,
se riuscir la veggio in nessun lato,
benchè sì folti son questi boschetti,
che vi staria a cavallo un uom celato,
sanza d' esser veduto aver sospetti.
E pogniam pur ch' ell' uscisse d'aguato,
più ch' un buon mezzo miglio di lontano
da me uscirebbe, ond' io correre' [invano."

---

122. 1. preſto B *in* quella parte (là correndo) L^3 M^3 Pa — 2. trouar R^2 alcuno L^3 M^1 M^3 Pa — 3. (e) M^3 Pa uedea R^1 R^4 M^1 M^3 B riuedea Pa ſi ritornaua R^2 M^1 M^3 B Pa ſi tornaua L^3 O^1 — 4. altra parte O^1 lato R^4 moſtrandoſi irato L^3 M^3 Pa — 6. d'un R^1 *in* altra (un) R^4 L^3 M^3 Pa in (un) altro luogho O^1 — 7. fatto (tuttavia) Pa uolta M^1 (via) M^3 uenirgli R^1 viene M^1 — 8. (e') L^3 M^3 Et M^1 e *statt* nè R^1 (nè) più doue R^2 andarſi L^3 M^3 Pa. — **123.** *Diese Strophe ist in Pa von weit jüngerer Hand am Rande nachgetragen.* 1. poy *statt* ben M^1 — 3. c' è L^3 M^3 (v') M^1 (non) M^3 — 4. doueſſi L^3 — 5. (a) -ne poterei R^2 — 6. folta (tutta) R^4 O^1foglie Pa onbroſe R^4 B — 7. lì M^1 (ci) M^1 O^1 (d') R^2 L^3 M^3 doue R^4 O^1 Pa nè d'onde M^1 ci ſia L^3 M^3 — 8. fatta R^2 L^3 M^3 B Pa. — **124.** 1. gia*m*maj il chuore O^1 mi dà gia*m*maj di diujſare L^3 M^3 Pa dice B (d') M^1 — 2. ito tanto R^2 — 3. (d') R^2 L^3 dou' M^1 potere' R^4 O^1 — 4. (se) M^1 (a) L^3 pure (più) L^3 — 6. d'auerlla forſſe R^2 *statt* dov': donde R^4 ou' L^3 ond' Pa O^1 talora (dono) R^2 — 7. *Statt* chent': Che d' R^2 *Lücke* R^4 Che in te M^1 chontr' O mi parea auere M^1 parria P^1 O^1 p*er*de P^1 R^1 R^4 perder R^2 BO^1 p*er*derej L^3 M^3 Pa maj P^1 R^1 R^2 R^4 BO^1 (omai) L^3 M^3 Pa ormai M^1 — 8. (io) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa mi remarrò R^2 tanti M^1 omej L^3 M^3 Pa. — **125.** 1.Non R^4 L^3 M^3 O^1 Pa o s' io M^3 O^1 Pa aſpetto R^4 M^3 Pa — 2. uſcir R^4 Pa uedeſſi R^4 alcun M^1 niuno Pa — 3. folto è q*u*eſto boſchetto Pa — 4. che n' uſcieria un chaual cielato" O^1 che ccie R^2 ſtarieno M^3 uno a chaual (uom) R^4 huominj cielatj M^3 armato R^2 B — 5. (d') R^2 M^1 O^1 Pa e auer M^1 ouer M^3 Pa o auer BO^1 ſoſpetto R^1 R^4 Pa — 6. pognia R^1 R^2 — 7. d'un O^1 (buon) M^1 — 8. ſarebbe *statt* uſcirebbe L^3 (ond' io) R^2.

126.

E poi guardò il sole, che presso all' ora
di nona era venuto, onde dicea:
„Po' ched io son d'ogni speranza fora
d' aver colei, la qual i' mi credea,
i' non vo' più quinci oltre far di-
[mora",
tornandogli a memoria quel ch' avea
racontatogli il padre il dì davanti,
come fur morti insieme i due amanti.

127.

Dall' altra parte Amor gli facea dire:
„I' non curo Diana, pur che io
sol' una volta empiessi il mio disire,
chè poi contento sarebbe il cor mio.
E se mi convenisse poi morire,
n' andre' contento, ringraziando Iddio.
Ma di lei più che di me mi dorrebbe:
s'ella morisse per me, mal sarebbe."

128.

Cota' ragionamenti rivolgendo
Africo in se, vi dimorò gran pezza,
nè che si far, nè che dir non sappiendo
tanto Amor lo lusinga e sì l' avezza.
E nella fin pur partito prendendo
che, per non dar al padre suo gra-
[mezza,
da casa ritornar, contra sua voglia,
così si misse in via con molta doglia.

129.

Così sen torna Africo mal contento,
rivolgendosi indietro a ogni passo,
istando sempre ad ascoltare attento,
se Mensola vedea, dicendo: „Lasso
a me tapino, in quanto rio tormento
rimango, e d'ogni ben privato e casso!"
e „tu rimani, o Mensola," chiamando,
più e più volte indrieto ritornando.

---

126. 1. guardando R^2 O^1 — 2. uenuta R^1 R^4 ond' ey M^1 — 3. io mi M^1 — 5. (più) quici M^1 qua R^4 q*u*iu' O^1 — 7. rachonto P^1 Raccontar R^2 ricordato L^3 Pa richordando M^3 — 8. *e'* fur R^1. — **127.** 1. Da altra R^4 — 3. ſola R^4 L^3 in una M^3 adinpieſſe M^1 (il) L^3 — 4. ſare' contento R^4 O^1 — 5. ſe ben M^1 pur (poi) M^3 Pa — 6. (n') M^1 rigratiando R^2 — 7. più di lei R^2 R^4 O^1 — 8. ch' ella O^1 morſſe M^3 per me moriſſe M^1. — **128.** 1. E cho' (Cota') R^4 O^1 — 2. dimoraua R^2 dimora L^3 peçço R^4 — 3. „quiuj che dire o che fare no*n*-" L^3 M^3 Pa ſi dire R^4 M^1 O^1 (non) M^1 O^1 — 4. ſì (lo) - (sì l') O^1 auanza R^1 amerçça R^2 — 5. ma pure i*n* fine partito- L^3 M^3 Pa nelle P^1 alla O^1 (pur) M^1 prende R^4 O^1 — 6. e *statt* che R^4 (che) O^1 ſua R^1 ghramenza P^1 grauezza R^2 R^4 M^1 — 7. A chaſa M^1 O^1 ritorno Pa co*n* molta doglia L^3 M^3 Pa O^1 *(doch* tanta) ſença ſua R^2 contra a M^1 R^4 B — 8. contro a ſuo uoglia R^4 L^3 O^1 M^3 Pa *(letztere beiden nur* chontra*)* molto P^1. *In* O^1 *steht Vers 8 vor Vers 7.* — **129.** 1. ſi (n) R^1 R^2 M^1 O^1 (sen) R^4 L^3 M^3 Pa africho ſi torna M^1 ritorna L^3 ritornò M^3 tornò Pa — 2. adrieto L^3 Pa (a) R^1 — 3. E ſtando R^2 R^4 O^1 aſpectare M^1 — 4. uedeſſe L^3 M^3 Pa o laſſo R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa — 5. o me R^1 R^4 M^1 O^1 Pa (rio) L^3 M^3 Pa „Priuato d' ogni biene rimangnio el baſſo" R^2 (e) R^4 M^1 O^1 (e d'ogni) Pa (e) R^1 laſſo R^1 R^4 O^1 — 7. ttu ti - e *statt* o M^3 Pa (o) O^1 — 8. „a ogni paſſo i*n*drieto riuoltando" R^4 O^1 Con dio (più e) - adietro M^1 riuoltando R^2.

130.

Molto sarebbe lungo chi volesse
le volte racontar ched e' tornava
indietro e inanzi, tant' erano spesse,
per ogni foglia che si dimenava.
E quanta doglia dentr' al core avesse,
ognuno il pensi, e quanto gli gravava
di partir quindi. Ma per dir più [brieve:
a casa si tornò con pena grieve.

131.

Alla qual giunto, in camera ne gia
sanza da padre o madre esser veduto,
e 'n sul suo picciol letto si ponia,
sentendosi già al cor esser venuto
Cupido, il qual già sì forte 'l feria,
che volentieri arebbe allor voluto
morendo uscir di tanta pena e noia,
veggendosi privato di tal gioia.

132.

E tutto steso in sul letto bocconi
Africo sospirando dimorava.
E sì lo punson gli amorosi sproni,
che omè! omè! per tre volte gridava
sì forte, ch' agli orecchi que' sermoni
della sua madre vennon, che si [stava
'n uno orticello allato alla casetta,
e, ciò udendo, in casa corse in fretta.

133.

E nella cameretta ne fu andata,
del suo figliuol la boce conoscendo,
e, giunta là, si fu maravigliata,
il suo figliuol boccon giacer veggendo.
Perchè con voce rotta e sconsolata
lui abracciò, „caro figliuol", dicendo,
„de, dimmi la cagion del tuo dolere,
e donde vien cotanto dispiacere.

---

130. 1. a chi R^4 M^1 O^1 — 2. (e') ritornaua L^3 M^3 Pa — 3. (e) R^2 iue *statt* spesse Pa, *in dem der Vers als Vers 7 steht.* — 5. e *in* R^4 (dentr') L^3 M^3 Pa chare M^3 egli aueſſe L^3 — 6. ogn' uomo L^3 M^3 Pa (e) O^1 lo R^1 agradaua R^4 agrauaua O^1 — 7. il partirſi di L^3 M^3 Pa (di) M^1 partirmi R^1 Quindi partirſi M^1 a *statt* per L^3 'l *statt* per M^3 (per) Pa (più) L^3 M^3 Pa — 8. (si) ritornò M^1 O^1 pene R^2 L^3 M^3 Pa. — **131.** 2. ho da Pa — 3. (e) M^3 Pa picholo R^1 R^4 M^1 M^3 lecto picciol R^2 e' ſi R^1 — 4. (già) nel L^3 M^3 Pa — 5. gà il qual R^1 ſi forte già R^2 (già) L^3 M^3 Pa (sì) P^1 — 6. vorrebbe - auuto L^3 M^3 Pa — 7. fuor di- (pena e) doglia M^1 — 8. punto di O^1 noia R^1 voglia M^1. — **132.** 3. gli R^2 punſe l' amoroxo ſprone L^3 M^3Pa ſospiri R^1 — 4. (che) M^1 che *per* tre uolte L^3 M^3 Pa multe R^2 due M^1 — 5. che gli diſſe ta' (ch'agli orecchi que') R^4 cogli R^1 quel ſermone L^3 M^3 O^1 Pa — 6. alla R^4 O^1 venne R^4 L^3 O^1 uenuto (si) M^1 — 7. nell' orticello a piè della L^3 M^3 Pa — 8. E non (ciò) vendo M^1 a chaſa tornò L^3 M^3 Pa chorſe *in* chaſa R^4 O^1. — **133.** 1. chamera R^1 M^3 Pa camerella M^1 (ne) L^3 M^3 O^1 ella fu M^3 ella n efu Pa — 2. le bocj R^4 O^1 — 3. ella (là) R^1 M^1 (là) M^3 — 4. „-figlio veder bocchun giacendo" R^2 „-figliuolo tal dolor ſentendo" M^1 giacere bocchon O^1 giacea P^1 — 5. bocj R^4 chonobbe *statt* con voce Pa roccha R^2 M^3 ratta L^3 — 6. abraccia O^1 — 7. dolore R^4 — 8. onde L^3 M^3 O^1 Pa.

134.

De, dimmel tosto, caro figliuol mio,
dove ti senti la pena e 'l dolore,
sì che io possa, medicandot' io,
cacciar da te ogni doglia di fore!
De, leva 'l capo, dolce mio disio,
e un poco mi parla per mio amore!
I' son la madre tua che t'alattai
e nove mesi in corpo ti portai."

135.

Africo, udendo quivi esser venuta
la sua tenera madre, fu cruccioso
perch' ella s'era di lui aveduta.
Ma, fatto già per amor malizioso,
tosto nel cor gli fu scusa caduta,
e 'l capo alzò col viso lagrimoso,
e disse: „Madre mia, quando tor-
[nava
istaman, caddi, e tutto mi fiaccava.

136.

Poi mi rizzai, e rimasemi al fianco
una gran doglia, ch' a pena tornare
pote' insin qui, e divenni sì stanco,
che sopra a me non pote' dimorare,
ma come neve al sol veniva manco.
Perch' io mi venni in sul letto a posare,
e parmi alquanto la doglia ita via,
che prima tanto forte m' impedia.

137.

E però, madre mia, se tu m' ài caro,
ti priego che di qui facci partenza.
E per Dio questo non ti sia discaro,
chè 'l favellar mi dà gran penitenza,
nè veggio alla mia doglia altro riparo.
Or te ne va, sanza più resistenza
fare al mio dir, che per certo conosco
che 'l più parlar m' è velenoso
[tosco."

---

134. 1. (De) Dillomj L^3 M^3 Pa o charo M^3 Pa mio figluolo R^1 — 3. che ti (io) - mendichando Pa medichar O^1 — 4. a tte Pa — 5. dolçe el mie B figliuol mio R^4 — 6. (mio) M^1 — 7. „e dimmj dov' àj chotanta pena" Pa ch' i' M^3 lattaj O^1 — 8. „de dimel toſto ch' ella ſi rafrena" Pa e' ti M^3. Die Verse 7—8 in Pa sind augenscheinlich für die beiden verloren gegangenen echten eingeschoben. Auch in M^3 fehlten diese ursprünglich und sind von anderer, gleichaltriger Hand nachgetragen. — **135.** 1. uedendo M^1 uide O^1 — 2. fa R^1 eſſer (fu) R^4 O^1 — 3. di queſto L^3 M^3 Pa aueduto M^1 — 4. *e* L^3 M^3 (Ma) L^3 M^3 Pa affatto Pa (già per) amor l'auie R^2 mlinchonoſo *(sol)* M^1 — 5. gli fu nel core L^3 M^3 Pa uenuta R^4 L^3 M^3 O^1 Pa acchaduta B — 6. (e) L^3 M^3 e' l chollo (alzò) Pa con P^1 L^3 — 7. quand' 'io R^2 M^1 B — 8. addi Pa ficchaua R^1. — **136.** 1. rizaua -a ffiancho Pa — 2. (gran) ritornare L^3 M^3 Pa — 3. poteuo a chaſa (insin qui) L^3 M^3 Pa infino R^2 R^4 O^1 *(e)* R^2 — 4. (a) R^1 M^3 B potea R^1 R^2 M^1 M^3 potrej O^1 durare B — 5. al fuocho O^1 ſi uenia R^1 M^1 uenuta L^3 uengho O^1 — 6. onde io R^4 O^1 però (ch' io) L^3 — 7. ma par L^3 e pur m' è R^2 — 8. tutto L^3 M^3 Pa. — **137.** 2. io ti R^4 (che) dipartenza M^1 — 3. (E) L^3 M^3 O^1 Pa però di O^1 che queſto L^3 M^3 Pa uj R^4 — 4. fa R^1 — 5. (nè) non L^3 M^3 Pa nella Pa — 6. far (più) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa— 7. Fore R^2 più (fare) O^1 faraj il L^3 (che) P^1 L^3 io chognioſcho L^3 M^1 M^3 Pa — 8. (più) fauellare R^4 L^3 M^3 O^1 Pa (m') R^1.

138.

E questo detto, il capo giù ripose,
sanza più dir, ma forte sospirando.
La madre, avendo udito quelle cose,
con seco venne alquanto ripensando,
dicendo: „E' mi s' acosta che gravose
e maggior pena gli sia favellando,
chè forse gli rimbomba quella boce
dove la doglia nel fianco gli nuoce.

139.

E della camera uscita, e in sul letto
lasciò 'l figliuol pien di molti sospiri.
Il qual, come si vide esser soletto,
d'amor si dolia forte, e de' martiri,
i quai crescien nel non usato petto
con maggior forza, e più caldi disiri
che prima non facean, dicendo: „I' [veggio
ch' amor mi tira pur di male in peggio.

140.

I' mi sento arder dentro tutto quanto
dall' amorose fiamme, e consumare
mi sento 'l petto e 'l cor da ogni canto,
nè non mi può di questo alcuno atare
nè conforto donar poco nè quanto.
Sol' una è quella che mi può donare,
s' ella volesse, aiuto e darmi pace,
e di me sol può far quanto le piace.

141.

E tu sola, fanciulla bionda e bella,
morbida, bianca, angelica e vezzosa,
con legiadretta e benigna favella,
fresca e giuliva più che bianca rosa,
e isplendente sopr' ogn' altra stella,
se' che mi piaci più ch' ogn' altra cosa,
e sola te con disidero bramo,
e giorno e notte ed ognora te [chiamo!

---

138. 2. e (ma) L^3 M^3 Pa — 3. udendo dire R^1 M^1 ch' auia O^1 odite R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa queſte R^1 R^2 L^3 M^3 O^1 Pa chota' R^4 — 4. Tra secho M^1 venia L^3 aſſai O^1 — 5. or *statt* E' M^3 — 6. maggio R^1 fia M^1 — 7. queſte R^2 — 8. al R^1 M^1 ſi gly M^1 ciuae *(sol)* R^1 cuoce R^4 O^1 Pa. — **139.** 1. uſcia O^1 (e) R^1 R^2 R^4 L^3 M^1 M^3 BO^1 (in) M^1 — 2. laſcia O^1 figliolo ſuo R^2 tutto pieno L^3 M^3 Pa con *statt* pien di R^4 O^1 (molti) R^2 L^3 M^3 Pa — 3. poi che R^1 R^2 R^4 M^1 O^1 (si) R^4 O^1 ueder R^4 uede L^3 sì (esser) R^1 M^1 — 4. omor R^1 dole Pa di P^1 da' O^1 — 5. El qual R^2 O^1 (non) R^4 O^1 — 6. maggiorj forze L^3 *e* con più L^3 M^1 B — 7. pria R^1 non face ada prima M^1 facea R^1 O^1 (I') R^2 — 8. (mi) martira R^4 tiene O^1 più (pur) Pa. — **140.** 1. drento arder O^1 — 2. dell' R^4 O^1 D' M^1 — 3. (e) R^2 Pa — 4. *e* non L^3 M^1 M^3 O^1Pa alcun di q*ue*ſto R^4 neſſuno di queſto L^3 M^3 O^1 Pa nullo R^1 — 5. dare co*n*forto L^3 dare M^3 Pa punto R^1 nè poco L^3 piacer (poco) M^1 canto R^1 M^1 — 6. ſola L^3 preſtare M^1 — 8. „Ayto s' ella vuole-" M^1 ancora *statt* darmi L^3 M^3 Pa — 8. ſol di me M^1 può far ſol R^2 (sol) Pa quantol le P^1 quel ch' M^3 a llej L^3 M^3 Pa. — **141.** 1. ſolo R^2 fanciulla ſola B bianca L^3 M^3 Pa frescha O^1 — 2. (bianca) L^3 bion da M^3 Pa (e) tutta L^3 (e) auezzoſa R^1 — 3. e (con) R^4 O^1 legadro atto R^1 R^2 L^3 M^1 M^3 B Pa (e) R^4 O^1 e chon Pa — 4. giuliua *e* freſca L^3 M^3 Pa — 5. (e) R^1 riſblendente M^1 più c' R^1 R^4 L^3 M^1 M^3 O^1 Pa. — 6. ſi R^1 R^2 L^3 M^1 M^3 Pa ſo R^4 O^1 (mi) più piace a me M^1 piaccia Pa ſopre (più ch') R^2 L^3 M^3 O^1 Pa. — 7. (con) deſidero et M^1 chiamo Pa. — 8. nottj M^3 a ogn' ora R^1 R^2 R^4 *statt* ed ognora: *con* voce L^3 acte ore *(sol)* M^1 p*er* nome M^3 Pa ti *alle Handschriften außer* P^1.

142.

Tu se' colei ch' alle mie pene e guai
sola potresti buon rimedio porre!
Tu se' colei che nelle tue mani ài
la vita mia, e non la ti posso torre!
Tu se' colei la qual, se tu vorrai,
me da misera morte potrai storre!
Tu se' colei che mi puo' atar, se vuoi!
Così volessi tu, come tu puoi!"

143.

E poi dicea: „O me lasso dolente,
che tu se' tanta dispiatata e dura,
e tanto se' selvaggia dalla gente,
che ài di chi ti mira gran paura!
E di mia vita non curi niente,
la quale in carcer tenebrosa e scura
istà per te, e tu, lassa, nol credi
ch' i' per te senta quel che tu non vedi!"

144.

Poi sospirando a Vener si volgea,
dicendo: „O santa Iddea, la qual suoi
ogni gran forza vincer che volea
difesa far contra li dardi tuoi,
e niun da te difender si potea,
ora mi par che vincer tu non puoi
una fanciulla tenera, la quale
la forza tua contra lei poco vale.

145.

Tu ài perduto ogni forza e valore
contro di lei, e lo 'ngegno sottile,
che suole avere il tuo figliuol Amore
contro a ogni cuor villano e gentile.
Perduto l' à' contro al gelato core,
il quale ogni tua forza tiene a vile,
e sprezza l' arco e l' agute saette
che solie far con esse tue vendette.

146.

Tu ti credesti forse lei pigliare
agevolmente, come me pigliasti,
e nel gelato petto tost' entrare
co' tuoi ingegni, come nel mio entrasti.
Ma ella fe' le frecce rintuzzare
colle qua' di passarla t' ingegnasti,
e io, tapin, che non fe' difensione,
rimaso sono in eterna prigione.

---

142. 1. elle R^1 M^3 O^1 Pa — 4. (e) R^2 L^3 nè (e non) M^1 te la R^4 tel M^3 Pa (ti) O^1 — 5. ſella R^1 — 6. torre L^3 M^3 BO^1 Pa — 7. agitar me puo' R^2 L^3 M^3 Pa. — **143.** 1. ho melſola dolente Pa — 2. tanto R^1 R^2 R^4 M^1 O^1 — 3. tanta B Pa dalle P^1 della M^3 O^1 — 4. tal *statt* gran R^4 O^1 — 6. è *in* L^3 ſi noioſaL^3 M^3 Pa — 7. iſtata P^1 Iſtata è M^1 (tu) a me M^1 laſſo R^1 R^2 R^4 M^1 do*n*na L^3 M^3 Pa laſſo a me B (l) M^1 — 8. o ch' Pa (i') R^4 BO^1. — **144.** 1. uenir R^1 ſeluagia R^4 — 2. (O) la chuj puoj O^1 tu suy M^1 — 3. chi L^3 M^3 Pa di chi O^1 ſolea R^1 M^1 uoglia R^4 — 4. contro a L^3 M^1 R^4 — 5. (e) R^2 R^4 L^3 M^3 Pa Niſun R^2 ognun R^4 difendere da te R^4 O^1 — 6. e ora R^4 (mi) R^4 O^1 ttu vinciere L^3 M^1 M^3 Pa — 8. „tua forza che nulla contro par uale" M^1 contro a R^1 R^4 L^3 B Pa. — **145.** 1. p*er*duta R^1 R^2 R^4 M^1 L^3 B forza p*er*duta Pa — 2. contro a di R^4 L^3 ognj (e lo) R^4 — 4. (a ogni) R^1 (a) R^2 M^1 M^3 O^1 Pa e uillano M^3 — 5. „Perduto la grazia *e* 'l cielato chore" O^1 contra el R^2 a *statt* al L^3 — 6. (tua) O^1 — 7. (e) O^1 arghute L^3 — 8. ſolea R^1 M^1 B ſoli R^2 R^4 O^1 ſoglion Pa eſſo R^1 L^3 O^1 Pa. — **146.** 1. (ti) R^4 — 3. Ei M^1 cielato R^4 O^1 ſuo (tosto) O^1 — 4. agieuolmente (co' tuoi ingegni) L^3 M^3 Pa con - come che M^1 — 5. la freccia R^2 le forze Pa — 6. colla qual R^2 — 7. (tapin che) acte M^1 (che) R^2 — 8. rimaſa R^1 „Ond' io rimangnio in terra tuo pregione" M^1.

147.

Nè spero d'essa già mai riuscire,
nè pace aver, nè triegua, nè riposo,
ma bene aspetto che maggior martire
mi cresca ognor col pensiero amoroso.
Il quale alfin farà del corpo uscire
l'anima trista con pianto noioso,
e gir fra l'ombre nere a suo dispetto.
E questo fia di me l'ultimo effetto.

148.

E io ti chieggio, Morte, po' che dei
medicina esser di mia amara vita,
perchè contra mia voglia viverei,
se non mi dai nel cor la tua ferita,
e sempre mai di te ch' i' mi dorrei.
E se tu vien, sarai da me gradita.
Dunque vien tosto, e scio' questa catena
colla qual son legato in tanta pena!"

149.

Po', detto questo forte lagrimando,
si ricordò del dardo, il qual lanciato
li avea la bella ninfa, e poscia quando
con piatose parole avie parlato
ch' egli schifasse il dardo, che volando
venia ver lui per l'aria, affusolato.
Quelle parole gli davan fidanza
alcuna di piatà con isperanza.

150.

Così piangendo e sospirando forte
lo 'namorato giovane in sul letto,
bramando vita e chiamando la morte,
isperando e temendo con sospetto,
lo Dio del sonno uscì delle gran porte,
e fece adormentare il giovinetto.
Il qual per le fatiche era sì stanco,
che quasimente venia tutto manco.

151.

La maestrevol madre colto avèa
d'erbe gran quantità per un bagnuolo
fare a quel male, il qual ella credea
che nel fianco sentisse il suo figliuolo,
sì come quella che non conoscea
onde veniva l' angoscioso duolo.
E mentre che tal' opera dispone,
a casa ritornava Girafone.

---

147. 1. „Me ſpectone già may di riuſcire" M^1 Nom O^1 (essa) R^1 giamaj d'eſſa Pa — 2. pote R^1 poſſo M^1 — 3. ſpero L^3 M^3 Pa io aſpecto ben (che) M^1 co R^1 R^4 M^3 — 4. (mi) O^1 chel P^1 con (l) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. la *quale* O^1 Pa à fatta a fine R^1 à facto a fin M^1 el fine L^3 fatta Pa de' chorpi P^1 — 6. col M^1 B anghoſciuſo R^2 doglioſo M^1 — 7. gir nela farone (fra l'ombre nere) O^1 al M^1 O^1 mio R^4 O^1 — 8. affecto R^2. — **148.** 1. chiamo L^3 M^3 Pa *perchè* R^1 M^1 — 3. contro a R^1 R^4 M^1 L^3 BO^1 — 4. de non mj dar R^4 che (se) O^1 (la tua) mortal R^4 O^1 — 5. io di te O^1 (ch') R^1 R^4 O^1 (ch' i') L^3 M^1 M^3 Pa lagnierej L^3 M^3 Pa dolerei M^1 — 6. da me ſerrai R^2 — 7. ſta M^1 — 8. tu mj tienj L^3 M^3 Pa chotanta Pa. — **149.** 1. tutto (forte) Pa — 2. racchordò R^2 B — 3. poj R^4 Pa gli auendo Pa — 4. *quando* chon - gli auie Pa — 6. *per* l'arie uer luj uenne M^3 Pa *per* lui R^1 jnuer R^2 afilato Pa — 7. *quella* parola L^3 M^3 Pa daua R^1 L^3 M^3 Pa — 8. da R^4. — **150.** 3. (e) P^1 — 4. iſpirando R^4 E ſperando B ſoſpirando *e* tenendo O^1 e chon M^3 B Pa — 7. la faticha R^4 L^3 — 8. quaſi meno R^1 Pa quaſi a mano M^1 quanto *statt* manco R^1 M^1 Pa — *Hier endet das Bruchstück* M^1. — **151.** 2. erba L^3 — 3. ch' ella M^3 — 4. che e' R^4 ſentiſſe nel fiancho R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 6. amoroſo L^3 M^3 O^1 Pa — 7. in mentre L^3 a tal - ella ſi pone O^1.

152.

Il qual del caro figlio domandava,
se in quel giorno a casa era tornato.
La donna, che Alimena si chiamava,
di sì rispose, e poi gli à racontato
il fatto tutto, e come gli gravava
sì lo parlar, che solo l' à lasciato,
perchè si possa a suo modo posare.
„Però ti priego che tu 'l lasci stare.

153.

l' ò fatto un bagnuol molto verace
a quella doglia. Il qual, poscia ch'
[alquanto
riposato sarà quanto a lui piace,
il bagneren con esso tutto quanto.
Questo bagnuolo ogni doglia disface,
e sanerenlo dentro in ogni canto.
Però lo lascia star quanto si vuole,
chè, quando parla, il fianco più gli
[duole.“

154.

Il paterno amor non soferse stare
che non vedesse subito 'l figliuolo.
Udendo quelle cose racontare
alla sua donna, al cor sentì gran duolo,
e nella cameretta volle andare,
ov' Africo dormia in sul letticciuolo.
E, veggendol dormir, lo ricopria,
e tostamente quindi se n' uscia.

155.

E disse alla sua donna: „O cara
[sposa,
nostro figliuol mi pare adormentato,
e molto ad agio in sul letto si posa,
sì ch' a destarlo mi parria peccato,
e forse gli saria cosa gravosa,
se io l' avessi del sonno isvegliato.“
„E tu di' ver,“ rispondeva Alimena,
„lascial posar, e non gli dar più
[pena.“

---

152. 1. figliolo R^2 BO^1 adomandaua R^2 — 3. (si) R^1 — 4. diſſe di sì L^3 M^3 Pa glie racchontone R^2 — 5. detto *statt* tutto R^4 agrauaua R^2 era graua O^1 — 6. tanto (sì) L^3 M^3 Pa pel R^4 *per* (lo) O^1 la parola R^2 ò R^4 auea L^3 M^3 Pa — 7. ſicchè O^1 *e'* ſi R^1 — 8. chetto M^3 ('l) P^1 R^2 R^4 M^3. — **153.** 1. una bagnuola R^1 — 2. donna R^1 (a quella doglia) R^4 O^1 (Il qual) R^1 *e* la *qual* O^1 e poi che R^1 poj *che*d eglj R^4 poſcia ch' è ſtato O^1 — 3. *e* poſato O^1 — 4 bagneròllo R^4 O^1 il bagnierò L^3 M^3 Pa — 5. ognj choſa R^4 O^1 — 6. ſaneràllo R^1 R^2 O^1 ſaneràglj L^3 ſaneròllo M^3 Pa d'ognj L^3 M^3 tutto quanto *statt* in o. c. Pa — 7. laſciato R^4 O^1 quantunq*ue* L^3 M^3 Pa e' *statt* si R^1 O^1 (si) L^3 M^3 B Pa — 8. q*u*anto Pa *e'* p*ar*la O^1. — **154.** 1. L'amore paterno L^3 M^3 Pa di ſtare P^1 R^1 R^2 R^4 BO^1 a ſtare Pa — 2. andaſſe- al L^3 M^3 Pa — 3. alla ſua donna (quelle cose) R^4 O^1 quella coſa R^1 L^3 — 4. e lla P^1 quelle coſe (alla sua donna) R^4 O^1 ancor R^1 (al cor) R^1 L^3 M^3 Pa si sentì L^3 Pa — 5. camera L^3 M^3 Pa e' volle L^3 pure andare Pa — 6. doue R^1 R^4 O^1 (in) R^2 (in sul) L^3 M^3 Pa nel letto ſolo L^3 tutto ſolo M^3 Pa — 7. (l) R^4 — 8. p*re*ſtamente B di quindi R^2 R^4 BO^1 (n') R^2 R^4 L^3 O^1 partia L^3. — **155.** o chara iſpoſa alla ſua donna R^1 (o) R^4 — 4. pare R^4 M^3 — 5. farj' R^4 parrebbe L^3 M^3 Pa — 6. dal L^3 M^3 Pa — 7. (E) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa (di') R^4 il uero R^4 B bene vero L^3 M^3 Pa diceua R^1 riſpuſe R^2 L^3 M^3 Pa — 8. iſtare R^4 O^1 dormire L^3 M^3 Pa.

156.

Poscia che 'l sonno ebbe Africo tenuto
nelle sue reti gran pezza legato,
e fu nel petto suo tutto soluto,
un gran sospir gittando, fu svegliato.
E po' che vide non esser veduto,
nel suo primo dolor fu ritornato,
e non gli era però di mente uscito
il dolce sguardo che l' avie ferito.

157.

Ma, per non far la cosa manifesta
al padre, che sentito già l' avea,
su si levò, faccendo sopravesta
con viso infinto ad amor che 'l pungea.
E, po' ch' alquanto il bel viso e la testa
e gli occhi col lenzuol netto s' avea,
perch' era ancor di lagrime bagnato,
poi uscì fuori un pochetto turbato.

158.

Girafon, quando 'l vide, tostamente
gli si faceva incontro, domandando
del caso suo, e poi come si sente.
E Alimena, ancora lui mirando,
il domandava. E que' dicea: „Niente
quasi mi sento, e dicovi che, quando
i' mi destai, mi senti' andato via
la doglia che sì forte m' impedia."

159.

Nondimen fece il padre apparecchiare
il bagnuol caldo, perchè si bagnasse.
Ed e' vi si bagnò, per dimostrare
ch' altra pena non fosse che 'l noiasse.
O Girafon, tu nol sai medicare,
e non potresti far che si saldasse
con bagnuol la ferita che fe' amore,
e non la vedi, ch' è nel mezzo al core!

160.

Ma lasciam qui che, poi che fu bagnato,
passò quel giorno assai malinconoso.
E l'altro e 'l terzo e 'l quarto egli à [passato
con molte pene, sanz' alcun riposo,
e già, ogni diletto abandonato,
sanza mai rallegrarsi sta pensoso.
Nè mai partiva il pensier da colei,
per cui dì e notte chiamava gli omei.

---

156. 1. Poi che R^1 ('l) R^4 giorno Pa. — 2. ruote R^4 O^1 peçço R^4 O^1 Pa — 4. gittato R^1 ſi fu Pa — 6. (suo) R^4 — 8. che gli aue R^2. — **157.** 2. padre suo che preſentito B che già li ſentito O^1 ciò (già) Pa — 4. col R^1 O^1 e d'amor R^1 R^4 d'amor O^1 — 5. (ch') M^3 Pa (bel) O^1 (e) alla R^2 — 6. mantello L^3 M^3 Pa nettj R^4 B — 8. poi ch' R^1 vſc} poj L^3 (fuori) pochotto R^4. — **158.** 1. preſtamente R^4 — 2. fe' R^4 O^1 luj domandando O^1 ragonando R^1 — 4. rimirando L^3 M^3 Pa — 5. domandauan R^2 domanda O^1 *e* egli L^3 M^3 Pa — 7. zweites (mi) R^4 M^3 Pa io mi L^3 B andata R^1 BO^1 ito L^3 M^3 ita Pa — 8. offendia O^1. — **159.** 2. bagno R^1 vi ſi B — 3. (e') L^3 Pa ivj L^3 ſi uj R^4 *per* non B — 4. che *non* foſſe altra pena L^3 (non) P^1 R^4 M^3 B Pa grauaſſi O^1 — 5. e (l) R^1 (l) R^1 L^3 M^3 O^1 Pa — 6. nè non R^1 B (non) R^2 — 7. chol R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa bagnio L^3 M^3 Pa piagha B — 8. in R^1 a mezo il L^3 M^3 Pa del P^1 R^1. — **160.** 1. llaſcia Pa (che) R^1 Pa da poi R^1 ma poi chi Pa — 3. „ſechondo, terzo, *quarto*-" O^1 (egli à) ebe L^3 M^3 Pa — 4. e ſanza R^1 R^4 Pa maj (alcun) L^3 — 5. gio P^1 diletto à L^3 — 7. di R^1 — 8. quiui (per cui) R^1 la notte *e* il dì L^3 M^3 Pa gridaua O^1 egli R^4 (gli) L^3 M^3 Pa.

161.

Già padre e madre e tutt' altre faccende
gl' uscien di mente, sanza averne cura,
nè più a niuna cosa non attende,
lasciandole menare alla ventura.
Ma ogni suo pensiero in quella spende,
la qual il tiene in tal prigione oscura,
e solo a lei à posto ogni sua speme,
e di lei à paura, e lei sol teme.

162.

Esso, quando poteva in nessun loco,
che veduto non fosse, ritrovarsi,
quivi, sfogando l' amoroso foco,
dogliendosi d'amor, poneva a starsi.
E sol quest' era suo sollazzo e giuoco,
quando potea con agio lamentarsi,
e ricordare i casi intervenuti,
ch' eran tra lui e la sua amante suti.

163.

Continovando adunque in tal lamento
Africo, ognora crescendogli pena,
e già sì stanco l' aveva il tormento,
ch' avea perduto la forza e la lena.
Vivea contra sua voglia mal contento,
e già sì stretto l'avea la catena
d'amor, che quasi punto non mangiava,
e più di giorno in giorno lo stremava.

164.

Già fuggito era il vermiglio colore
del viso bello, e magro divenuto,
e in esso già si vedea il palidore
e gli occhi indentro col mirar aguto.
E trasformato sì l' avea il dolore,
ch' a pena si saria riconosciuto
a quel ch' esser solea, prima che preso
fosse d'amore, e dalle fiamme offeso.

165.

Sì gran dolore il padre ne portava,
che racontar non vel potre' già mai.
E con parole spesso il confortava,
dicendo: „Figliuol mio, dimmi, che ài,
e che è quella cosa che ti grava?
Ch' i' ti prometto che, se 'l mi dirai,
pur che sia cosa che possibil sia,
per certo tu l'averai, in fede mia.

---

161. 1. madre ho padre Pa — 2. uſcia R^1 (ne) R^2 — 3. nè a niuna choſa più (non) R^4 O^1 *(doch e)* choſa niuna L^3 Pa choſa alchuna M^3 neſſuna B — 4. gli O^1 fortuna R^1 natura L^3 M^3 Pa — 5. ciaſcheduno L^3 ciaſcum M^3 ggià ſe un Pa (ogni suo) L^3 M^3 Pa quello R^4 O^1 — 6. in ſua R^4 (tal) R^4 L^3 M^3 Pa tanto ſchura L^3 M^3 ſi iſchura Pa — 7. ſola L^3 in lej R^2 L^3 M^3 Pa (ogni) R^1 — 8. et di lej ſol B. — **162.** qui O^1 — 4. (a) R^2 ffarſi O^1 — 5. il ſuo R^1 R^2 B — 6. d' amore (con agio) L^3 M^3 Pa — 8. (eran) R^2 era R^4 collei (tra lui) R^2 mente R^4 manza Pa. — **163.** 1. E chontinovando Pa (adunque) R^1 (in) R^4 — 2. allora O^1 la pena R^2 R^4 — 3. che già O^1 — 4. E auea R^2 perduta Pa (la - la) R^2 — 5. e uiuea R^4 O^1 contra a R^1 R^4 BO^1 Pa ſença R^2 — 6. cha (già) O^1 — 7. d'amar P^1 già (quasi) L^3 M^3 Pa — 8. poi (più) - la R^1. — **164.** 2. del ſuo bel uiſo O^1 diuentato P^1 R^4 — 3. (e) L^3 M^3 O^1 Pa uede R^4 in (il) P^1 — 4. (in) R^4 O^1 inentro M^3 Pa parlare L^3 M^3 Pa a ganto Pa — 5. traſmutato R^4 O^1 (l') R^4 ardore R^2 colore R^4 O^1 — 6. cho pena R^4 (si) L^3 M^3 Pa — 7. che prima (esser) R^1 — 8. o B Pa acciefo O^1. — **165.** 2. raccontarllo Pa nol ui R^1 nol (ve) R^2 R^4 M^3 O^1 (vel) Pa — 3. il padre (spesso) R^4 — 4. o figljuolo R^4 — 5. agraua R^2 — 6. (i') R^1 tel R^2 mel R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 8. in tua balia L^3 M^3 Pa. *In M^3 und Pa Vers 8 vor Vers 7.*

166.

E s' ell' è cosa, che non si potesse
aver per forza, o per ingegno umano,
provederem, s' altro modo ci avesse
a cacciar via questo pensier villano,
acciò che tanta noia non ti desse,
e che tu torni com' esser suoi sano.
E non può esser che qualche consiglio
i' non ti doni, buon caro mio figlio."

167.

Simile ancora la sua madre cara
il domandava spesso qual cagione
fosse della sua vita tanto amara,
che 'l conduceva a tanta turbagione,
dicendo: „Figlio, tanto m' è discara
questa tua angoscia, ch' a dispera-
[zione
i' credo venir tosto, po' ch' i' veggio
che ogni giorno vai di male in peggio."

168.

Niun' altra cosa Africo rispondea,
se non che nulla di mal si sentia,
e la cagion di questo non sapea.
Alcuna volta pure aconsentia
ch' un poco il capo o altro gli dolea,
perchè di più domandarlo ristia.
Onde più volte egli era medicato,
non di quel mal che saria bisognato.

169.

Adunque, in cotal vita dimorando,
Africo un giorno, essendo coll' armento
del suo bestiame, quand', oltre guar-
[dando,
seguia in qua e 'n là con passo lento,
sempre della sua amante gia pensando,
per la qual dimorava in tal tormento.
Poi una fonte vide molto bella
presso di lui, più chiara ch' una stella.

170.

Ell' era tutta d' alber circundata
e verdi fronde che faceano ombria
ad essa. E poi ch' alquanto l' à mirata,
a piè di quella a seder si ponia,
pensando alla sua vita sventurata,
e dove amor condotto già l'avia.
Poi si specchiava nell' aqua, e procura
quanto fatt' era la sua faccia scura.

---

166. 3. prouedere' R^4 altra coſa R^1 — 4. Or chaccia R^2 — 5. doglia O^1 — 6. (e) P^1 tu ſſuoj Pa — 7. co*n* (che) R^1 buon *con*ſiglio B — 8. deſſi L^3 M^3 Pa o R^1 BO^1 (buon) R^1 R^4 O^1. — **167.** 1. Similemente (ancora) L^3 M^3 Pa — 3. tanta M^3 B Pa — 5. figliol mio R^2 o figlio R^4 figliuol Pa tanta M^3 Pa chara R^2 — 6. doglia L^3 M^3 Pa che in R^1 (a) M^3 — 7. (i') R^1 R^4 O^1 Pa mi credo L^3 M^3 Pa di uenir O^1 *perch'* R^2 L^3 M^3 Pa. — **168.** 1. null' R^1 L^3 M^3 Pa A niuna R^4 Neſſuna BO^1 (altra) O^1 — 3. queſta M^3 BO^1 Pa — 5. ch' alcuna volta il - (o altro) R^4 O^1 corpo R^1 — 6. più de domandarlli ſſe R^2 — 7. aſſai volte R^2 — 8. No non *(sol)* R^2 (mal) R^4. — **169.** 1. tal O^1 guiſa L^3 M^3 Pa — 2. andando R^2 chol ſuo O^1 colamento R^1 — 3. „Chol biſtiame quindi dolente vardando" R^2 quind' R^1 R^4 B ind' O^1 — 4. ſen gia R^1 R^4 B ſi gia M^3 O^1 Pa or qua or là L^3 M^3 Pa ('n) R^1 — 6. a tal Pa — 7. uide una fonte O^1 vede R^2 — 8. Appreſſo a R^2 da L^3 M^3 Pa a B ch' una chiara R^4. — **170.** 1. E ell' M^3 tuttj Pa — 2. e dj R^4 (e) di L^3 M^3 Pa (verdi) R^4 onbra R^1 — 3. E ad eſſe R^2 ad eſſa ne ua (alquanto) O^1 auie Pa — 6. o O^1 già condotto R^4 O^1 — 7. (e) O^1 Pa a por chura O^1 pura Pa — 8. fatta *vor* scura L^3 M^3 Pa fatto O^1.

171.

Perchè piatà di sè stesso gli venne,
veggendosi sì forte sfigurato,
e le lagrime punto non ritenne,
ma forte a pianger ch' egli à comin-
[ciato,
maladicendo ciò che gl' intervenne
il primo giorno che fu inamorato,
dicendo: „Lasso a me, a che periglio
veggio la vita mia sanza consiglio!"

172.

E colla man la gota sostenendo,
in sul ginocchio il gomito posava
esso, dicendo, tuttavia piangendo:
„O me dolente, la mia vita prava!
Ch' ella si va come neve struggendo
al sol, tanto questa doglia la grava.
E come legno al fuoco mi divampo,
nè veggio alcun riparo allo mio
[scampo.

173.

Io non posso fuggir che io non ami
questa crudel fanciulla, che m' à preso
il core, e ch' io non lei sempre ma'
[brami
sopr' ogni cosa. E poi veggio ch' offeso
i' son sì forte da questi legami,
che giorno e notte i' sto in fuoco acceso,
sanza speranza d' uscirne già mai,
se morte non pon fine a questi guai."

174.

E poi, guardando, vide nel suo armento
le belle vacche e' giovenchi scherzare,
vedea ciascuno il suo amor far con-
[tento,
e l'un coll' altro si vedea baciare.
Sentia gli uccei con dolce cantamento
e amorosi versi rallegrare,
e gir l'un dietro all' altro svolazzando,
e gli amorosi effetti gir pigliando.

---

171. 1. auenne M^3 — 2. E uegiendoſi - e ſfigorito R^2 iſuenturato R^4 O^1 figurato M^3 — 4. E forte R^2 — 7. laſſa P^1 (a me) R^1 — 8. uegendo R^4. — **172.** 1. colle R^2 leghata R^1 — 2. e 'n M^3 (il gomito) ſuo ſi ripoſaua R^1 — 3. e ſi dicea R^1 R^2 e po' dicendo R^4 dicea L^3 M^3 Pa — 6. queſto P^1 pena L^3 M^3 Pa mi graua R^1 R^2 — 7. legne R^1 neue R^4 ciera L^3 M^3 Pa ugnto O^1 — 8. niu R^1 rimedio O^1 di R^1 del R^4 O^1. — **173.** 2. *per*coſſo R^4 O^1 — 3. (e) P^1 o R^1 ecchoi R^2 lej ſenpre non R^4 O^1 (mai) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 4. mi uegio confuſo R^4 mi ueggio conpreſo L^1 mi ueggio chonfoſſo O^1 e chonfeſſo M^3 chonfesso Pa — 5. e (io) R L^3 O^1 farte M^3 di M^3 Pa — 6. (i') L^3 BO^1 ſofferir non poſſo (sto in fuoco acceſo) O^1 nel R^2 — 7. ſperar R^2 — 8. marte R^1 agli miej L^3 M^3 Pa. — **174.** 1. (E) O^1 (vide) R^4 O^1 pel R^1 (suo) L^3 M^3 Pa — 2. j beglj giouenchj *e* le uache L^3 M^3 Pa — 3. uede R^1 ciaſcheduno B (far) M^3 Pa — 4. (si) R^4 L^3M^3 O^1 Pa (vedea) iſcherçare e R^4 O^1 bracciare R^2. *In L^3 sind die Verse 4 und 6 vertauscht.* — 5. ſanza Pa ccl R^1 R^2 molto L^3 M^3 Pa cantamentj R^4 O^1 — 6. *e in* L^3 (e) çhon M^3 Pa — 7. ſolazando R^1 R^2 L^3 M^3 Pa — 8. (e) agli R^1 (gli) R^2 affetti pur (gir) L^3.

175.

Africo, questo veggendo, dicea:
„O filici animai, quanto voi siete
più di me amici di Venere Iddea,
e quanto i vostri amor più lieti avete
e con maggior piacer ch' i' non
[credea!
E quanto più di me lodar dovete
Amor de' vostri amori e bei piaceri
che v' à prestati sì compiuti e 'nteri!

176.

Voi ne cantate e menatene gioia,
manifestando la vostra allegrezza,
e io ne piango con tormento e noia,
e giorno e notte menando gramezza,
e veggio pur ch' alfin convien ch' i'
[muoia.
Così mi liberrò d'ogni gravezza,
sanza aver mai avuto alcun diletto
di quella che m' à 'l cor tanto
[costretto."

177.

E dopo un gran sospir sì fortemente
a pianger cominciava il giovinetto,
e le lagrime sì abondevolmente
gli uscian degli occhi, che le guance e
['l petto
parevan fatte un fiumicel corrente,
tant' era dalla gran doglia cos-
[tretto.
Poi nella fonte bella si specchiava,
e coll' ombra di se stesso parlava.

178.

Po' che si fu con lei molto doluto,
e la fonte di lagrime ripiena,
e molti pensier vari avendo avuto,
alquanto di più pianger si rafrena
per un pensier, che nel cor gli è ve-
[nuto,
che alquanto mitigò la grieve pena,
tornandogli a memoria la speranza
che gli diè Vener sopra sua leanza.

---

175. 2. quantj P^1 (voi) L^3 — 3. pi *(sol)* amjcj di me o uenere R^4 (amici) *e* di O^1 — 4. (e) O^1 quantj P^1 M^3 più lietj voſtrj amorj L^3 M^3 Pa *(letztere beiden noch* i) — 6. potete L^3 M^3 Pa — 7. di (e) R^1 che (e bei) R^2 con (bei) R^4 O^1 de' (bei) L^3 M^3 Pa — 8. u' è R^1 (e) hauerj Pa verj L^3 M^3. — **176.** 1. auetene O^1 (ne) P^1 L^3 M^3 — 4. „più uolte il giorno menando-" O^1 ne mando P^1 ne porto R^2 menandone Pa ghramenza P^1 graueçça R^2 R^4 — 5. (ch') L^3 M^3 Pa — 6. diliberrò R^1 rinbrotto R^4 O^1 triſteçça R^2 — grameça R^4 M^3 B Pa aſpezza O^1 — 7. E ſença R^2 — 8. da L^3 M^3 Pa. — **177.** 1. (sì) R^4 — 2. cominciò L^3 M^3 O^1 incominciò Pa — 4. uſcia R^1 — 5. parea fatto R^4 O^1 fatti (un) fiumi ſì R^1 — 6. della R^1 R^2 R^4 BO^1 Pa — 7. bella fonte L^3 (bella) M^3 Pa. — **178.** 1. africo ſi (con lei) L^3 ſteſſo (molto) R^2 — 2. (e) alla O^1 — 3. (e) R^4 O^1 uani R^1 L^3 M^3 O^1 Pa — 4. più di L^3 ſi riſtea R^4 — 5. ch' al - fo R^2 — 6. (che) R^1 R^2 iſmenticò R^1 medichò R^4 — 8. della (sopra) R^1 ſopra alla ſua R^4 ſopra la ſua O^1 Pa amanza R^1 R^4 O^1.

179.

Ma, veggendo l'effetto non venire
di tal promessa, e sè condotto a tale,
che 'n brieve tempo gli convien morire,
disse: „Forse che Vener del mio male
non si ricorda, nè del mio martire,
nè vede come morte ria m' assale."
Perchè con sagrificio e onor farle
propose la 'mpromessa ramentarle.

180.

E 'n piè levato, se ne giva in parte
d'onde vedeva il ciel meglio scoperto,
e quivi con fucile e con sua arte
il fuoco accese molto chiaro e aperto.
E poi con un coltel taglia e diparte
di molte legne, e 'l fuoco n' à coperto.
E ratto prese poi una pecorella
del suo armento molto grassa e bella.

181.

E, quella presa, la condusse al foco,
e quivi tralle gambe la si mise,
e come que' che ben sapeva il gioco,
nella gola ferendola, l' uccise.
E 'l sangue uscendo fuori a poco a poco,
sopra 'l fuoco lo sparse, e poi divise
la pecorella, e duo parti n' à fatto,
e nel fuoco le misse molto ratto.

182.

L'una parte per Mensola vi misse,
l'altra in suo nome volle che v'ardesse,
per veder, se miracol n' avenisse,
per lo quale speranza ne prendesse
o buona, o rea, pur ch' ella venisse,
acciò sapesse che sperar dovesse.
E poi si misse in terra ginocchione,
faccendo a Vener cotale orazione:

183.

„O santa Iddea, la cui forza e valore
ogni altra passa mondana e celesta,
o Vener bella col tuo figlio Amore,
che fere i cuori e gli animi molesta,
a te ricorro con divoto core,
sì come quella ch' ài in tua podesta
il cor di tutti, che questo mio priego
degni ascoltare, e non mi facci niego.

---

179. 1. affetto P^1 — 2. tale effecto L^3 M^3 Pa (e) P^1 L^3 condotta R^2 R^4 O^1 — 3. conuenia L^3 — 5. richordo P^1 morire R^2 — 6. (nè) veder O^1 — 7. (e) O^1 — 8. però uo'(propose) O^1 e la L^3 promeſſa R^1 R^4 M^3 O^1 Pa. — **180.** 2. doue L^3 M^3 Pa — 5. fende e R^1 (e) in dua parte R^4 diſparte O^1 — 6. (e) - ma (n'à) R^2 — 7. e 'ntanto R^1 poi preſe R^2 R^4 BO^1 (poi) R^1 L^3 M^3 Pa — 8. hormento-groſſa Pa. — **181.** 1. preſe P^1 Pa à preſa R^4 preſe e M^3 quella (la) Pa — 2. e ratto (quivi) L^3 M^3 Pa ſe la R^4 B — 4. ſi l' R^1 — 5. uſcia R^4 O^1 fuorj vſciendo L^3 M^3 Pa — 6. al R^2 R^4 (lo) R^2 chello O^1 deſparſſe R^2 — 7. u'à R^4 — 8. la R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 tutto (molto) R^1. — **182.** 2. (v') andaſſe R^2 — 3. ſe 'l Pa ne ueniſſe R^1 L^3 ma' veniſſe B — 4. la Pa — 5. o rea o buona (pur) n'aveniſſe L^3 M^3 Pa aueniſſe R^1 R^2 R^4 O^1 — 6. „a ciò che-quel che a ſapere auea" R^4 ſe *statt* che L^3 ſaper O^1 — 7. inginenocchione R^2 — 8 cotali orationi R^1 BO^1. — **183.** 2. poſſa R^1 M^3 Pa O^1 paſſe R^2 „madonna gientile" O^1 — 3. figliuol P^1 R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa chel L^3 M^3 Pa — 4. (che) R^2 L^3 M^3 Pa fieri R^1 R^4 O^1 Trapaſſi R^2 trapaſſa L^3 M^3 Pa corppi R^2 aumilj (moleſta) O^1 — 6. a quello R^1 a quellaj L^3 a quella B per tuo ſeruilj O^1 — 7. or di (che) L^3 che a O^1 — 8. dognj aſcholtarmj R^4 men P^1 ne *statt* mi L^3.

184.

Tu sai, Iddea, come agevolmente
i' mi lascia' pigliare al tuo figliuolo
il giorno che Diana parimente
vidi alla fonte coll' adorno stuolo
delle sue ninfe, e come tostamente
nel cor senti' delle tue frecce il duolo,
per una ch' io vi vidi tanto bella,
che sempre poi m' è stata nel cor quella.

185.

E quanti sien poi stati i miei martiri,
ch' i' ò per lei patiti e sostenuti,
e l' angosciose pene e i sospiri,
assai ben chiar gli puo' aver conosciuti!
E quanto la fortuna a' miei disiri
contraria è stata, possono esser suti
ver testimoni i boschi tutti quanti
di questa valle, sì gli ò pien di pianti!

186.

Ancora il viso mio assai palese
fa manifesto come la mia vita
è stata, e sta ancora in fiamme accese,
e che tosto morendo fia finita
e fuor di tutte quante le tue offese,
se prima la tua forza non l' aita.
E se non pon rimedio alla mia pena,
morte mi scioglierà di tal catena.

187.

Tu prima fosti che principio desti
alla mia angoscia, e che in visione
venendo a me col tuo figliuol, dicesti
che io seguissi il mio oppinione.
E, detto questo, poi mi promettesti,
come tu sai, che sanza tardagione,
che tosto il mio amor verria in effetto.
Poi mi lasciasti ferito in sul letto.

188.

Perchè del tuo parlar presi speranza
e l' animo disposi ad amar quella,
avendo in te di ciò ferma fidanza.
E un giorno trovandola, quand' ella
mi vide, di me prese gran dottanza,
e a fuggir si diè crudele e fella,
e sì veloce, che una saetta,
quand' esce d'arco, non va tanto in [fretta.

---

184. 1. uener O^1 — 2. (i') R^2 dal L^3 — 3. primamente R^2 — 5. parimente L^3 M^3 Pa — 7. (vi) R^2 ue *statt* vi R^4 O^1 tanta B — 8. mai *statt* poi R^2 R^4 O^1 (poi) L^3 M^3 Pa ſtato R^4 Pa. — **185.** 1. (poi) R^2 L^3 iſtatj poj Pa, *in* M^3 *ebenso, doch* poj *gestrichen* — 2. „Che per llei ò porttati-" R^2 (i') L^3 portatj R^4 O^1 o P^1 — 3. l'anghoſcia le pene R^4 co' statt e i B (i) R^4 — 4. „Paleſe aſſai glie — R^2 L^3 M^3 Pa *(letztere beiden* paleſj) chiarj R^4 O^1 uedutj R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. quando P^1 — 6. (è) R^1 m'è M^3 e' po' eſſe R^2 — 8. s'io gli L^3 O^1. — **186.** 2. anchora *statt* come M^3 Pa — 3. la *qu*ale (è stata e) O^1 con R^1 fiamma accieſa Pa — 4. (e) Pa. — **187.** 2. (e) Pa — 4. ſequitaſſe R^2 L^3 M^3 Pa la mia intenzione L^3 M^3 Pa — 5. m' inprometteſtj L^3 M^3 Pa — 6. che) B chagone R^1 — 7. uerrà R^1 aria (in) R^4 O^1 affetto P^1 B — 8. forte O^1. — **188.** 1. nel L^3 M^3 Pa ſuo Pa — 2. anima M^3 d'amar R^4 — 3. in ciò di te L^3 di ciò in te O^1 iſperança R^4 — 4. che (e) R^1 trouandomj M^3 tornandomj Pa (la) O^1 — 6. chominciò (si diè) O^1 — 7. (e) choſì O^1 che quando vna L^3. —

189.

Nè mai pote' con lusinghe o pre-
[ghiera
far ch' ella mai aspettar mi volesse,
ma com' un veltro se ne gia leg-
[giera
mostrando ben che poco le calesse
della mia vita. E poi, ardita e fera,
veggendo ch' a seguirla aveva messe
tutte mie forze, si volse, e un dardo
ver me lanciò col bel braccio gagli-
[ardo.

190.

Allor potestu ben vedere, o Dea,
che morto da quel colpo saria stato,
se un albero non fosse, il qual avea
davanti a me, che 'l colpo ebbe arestato.
Poi passò 'l monte, e più non la
[vedea,
lasciando me tapino e sconsolato.
Nè pote' poi ritrovarla già mai,
ond' io rimaso son con molti guai.

191.

Ond' io ti priego, o Dea, per tutti i
[prieghi
che far si posson per l' umana gente,
ch' un poco gli occhi tuoi verso me
[pieghi,
e mira la mia vita aspra e dolente
piatosamente, e che nel cor tu leghi
di Mensola il tuo figlio strettamente,
sì ch' a lei facci, come a me, sentire
le fiaccole amorose col martire.

192.

E se questo tu non volessi fare,
ti priego almen che, quando la mia vita
verrà a morte, che poco più stare
potrà, che le converrà far partita
di questo mondo, e 'l corpo abando-
[nare,
che la mia amante veggia mia finita,
e che la morte mia non le sia gioia
almen, po' che la vita mia l' è a
[noia."

---

189. 1. tanto con L^3 M^3 Pa luſinghiera L^3 Pa e *statt* o R^1 nè *statt* o O^1 pregheria P^1 preghiere R^1 (o preghiera L^3 M^3 Pa — 2. (far) R^2 tanto ch' (mai) L^3 M^3 Pa giamai R^2 aſpectar mai B aſcholtare L^3 M^3 Pa — 3. (un) uento R^4 O^1 — 6. (a) R^4 io auea L^3 M^3 io aue Pa meſſo R^4 — 7. tutta mia força R^4 poſſe L^3 Pa — 8. laſciò R^1 chon Pa (bel) braccio ſuo L^3. — **190.** 1. ben poteſtu R^1 L^3 M^3 ben poteuitu Pa (ben) R^4 (vedere) Pa — 2. cho O^1 dardo Pa i' ſarej M^3 — 3. et ſe L^3 no*n* foſſe vno albero che L^3 M^3 Pa (il) R^4 — 4. q*u*el *statt* che 'l (ebbe) O^1 reſtato R^1 — 5. (Poi) Paſſato R^2 e poi (più) R^1 — 6. mj L^3 M^3 Pa (e) R^1 R^4 M^3 — 7. (ri) L^3 M^3 Pa — 8. (io) R^4 in *statt* con R^2. — **191.** 1. (io) R^4 L^3 (o) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa chon *statt* per O^1 (i) R^2 L^3 — 3. (un poco) O^1 (tuoi) L^3 M^3 B Pa v*er* di me O^1 tu pieghi L^3 M^3 O^1 Pa — 4. (e) R^2 — 5. il *statt* nel R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 6. al tuo L^3 — 7. che lle R^4 O^1 faccia L^3 M^3 Pa amore a llej *statt* come a me R^4 O^1 ſi chome Pa — 8. e il L^3 M^3 Pa. — **192.** 1. tu queſto R^2 L^3 M^3 B Pa — 3. uorrà amor - ci può (più) R^4 O^1 — 4. ch'ella verrà a ffare L^3 M^3 Pa finita R^2 — 5. (e) R^1 ('l) P^1 — 6. mança B mente Pa — 8. (almen) dappoi O^1 (la) mia vita R^2 (mia) P^1 no*n* ll' è Pa (a) R^4 O^1.

193.

A pena avea finita l' orazione
Africo, quando, nel foco mirando,
vide che in esso era arso ogni tizzone,
e che la pecorella, su levando,
l'una parte coll' altra s' acozzone,
come fu mai, e poi, forte belando,
sanz' arder punto, stette ritta un poco,
e poi ardendo ricadde nel foco.

194.

Questo miracol donò gran conforto
ad Africo, ch' ancora lagrimava,
parendogli vedere assai iscorto
che Vener l'orazion sua accettava,
la qual divotamente l'avie porto.
Perchè sovente la Dea ringraziava,
parendogli il miracol buon segnale
da dover aver fine omai il suo male.

195.

E perchè già il sole era calato
in occidente, e poco si vedea,
tutto l' armento suo ebbe adunato
e verso il suo ostello il conducea,
dove nel volto assai più che l'usato
e nella vista allegro vi giugnea,
e dove fu dal padre suo racolto,
e dalla madre ancor con lieto volto.

196.

Ma, poi che nel ciel già tutte le stelle
si vedeano, e la notte era venuta,
cenaron tutti, e dopo assai novelle
d'una cosa e d'un' altra intervenuta,
Africo, ch' avea poco il core a quelle,
la stanza quivi gli era rincresciuta.
Perchè a dormir s' andò tutto soletto,
da speranza e pensier nuovi costretto.

197.

Ma, prima che dormir punto potesse,
o che sonno gl' entrasse nella testa,
migliaia di volte credo si volgesse
pel letticciuol, d'altra parte or da [questa,
mostrando ben che tutto il core avesse
fisso a colei che tanto lo molesta.
Ma pure, atato forte da speranza,
del sì e del no stava in dubitanza.

---

193. 1 aue P^1 — 2. che quando M^3 amirando R^1 — 3. e uide R^4 (era) L^3 M^3 — 4. (e) perchè - ſua R^1 — 5. e ll' R^4 (s') rachozone R^1 — 6. (e) M^3 Pa (poi) L^3 M^3 Pa — 7. in piede *statt* un poco R^1. — **194.** dona R^1 dette O^1 — 3. (assai) M^3 Pa — 4. orazionj ſue L^3 — 5. eglj L^3 (l') R^1 L^3 portato R^1 conto R^4 O^1 — 8. di R^1 a L^3 M^3 Pa (omai) R^2 M^3 Pa. — **195.** 1. (E) O^1 (già) omaj era L^3 M^3 Pa — 2. oriente O^1. *In* P^1 *ist statt dieses Verses Strophe 194 Vers 6 wiederholt.* — 3. il ſuo armento O^1 — 4. (e) L^3 M^3 Pa 'nuerſſo R^2 R^4 BO^1 l'oſtello ſuo L^3 M^3 Pa — 5. lecto R^2 uiſo L^3 M^3 Pa — 6. alegra R^2 iuj Pa — 7. *e'* fu R^1. — **196.** 1. ſono (poi che) R^2 già nel cielo L^3 M^3 Pa (già) R^4 O^1 — 2. uedeua O^1 fo R^2 — 3. ornaron R^1 tutte M^3 o *statt* e R^1 e con R^2 — 4. (un') R^1 (e) in d'un Pa interuentuta R^2 — 5. el cor pocho R^2 capo L^3 M^3 Pa — 6. gli era la ſtanza L^3 M^3 Pa — 7. *e per* (chè a) L^3 — 8. e da R^4 O^1 dalla M^3 Pa *e* da O^1 nuouj penſierj L^3 nouo R^2 R^4 M^3 Pa (nuovi) O^1 è coſtretto R^4. — **197.** 2. il ſonno R^4 — 3. miglia B — 4. „per letto ſuo or d'una o d'un' altra parte" R^4 „per letto ſuo da ſiniſtra o deſtra" O^1 nel M^3 Pa dall' autra R^2 da vna R^3 e or Pa — 5. ch' el P^1 — 6. luj L^3 M^3 Pa — 7. (Ma) L^3 M^3 Pa era aitato R^2 a tanto R^1 R^4 e tanto O^1 di R^1 la (da) R^4 O^1.

198.

Pure alla fine, già press' al mattino,
il sonno vinse gli occhi dell' amante,
e, legiermente dormendo supino,
Venere Iddea gli venne davante,
e 'n collo avea Amor, picciol fantino,
coll' arco e le saette minacciante.
Po' gli parea che Venere Iddea
cota' parole verso lui dicea:

199.

„Lo sagrificio tuo, e l'orazione
che mi facesti, fu da me accettata,
per modo che n'arai buon guidardone
da me di quel che fu' da te pregata.
E abbi certo e fermo oppenione
che la mia forza non ti fie negata
in tuo aiuto, e quella del mio figlio,
se tu seguir vorrai il mio consiglio.

200.

Fatti una vesta fatta in tale stile,
ch' ella sie larga e lunga insino a' piedi,
tutta ritratta ad atto feminile.
Poi d'un arco e d'un dardo ti provedi
a modo d'una ninfa tutto umile,
po' ti metti a cercar, se tu la vedi.
Tu parrai come lor ninfa per certo,
se tu saprai con loro andar coperto.

201.

E, se tu truovi Mensola, con lei
piacevolmente a parlare enterrai
di cose sante, e di cose d'Iddei,
e con lei ragionando ti starai.
E, perchè sappi ben ciò che far dei,
questo mio figlio nel cor tu arai,
e ben t' insegnerà dire ogni cosa
che fia a lei piacente e graziosa.

202.

E quando 'l tempo ti vedi più bello,
e tu a lei allor ti manifesta.
Ella si fuggirà sì come uccello
seguito dal falcon per la foresta.
Ma fa che tu non fossi tanto fello,
che, quando ti palesi, ella più presta
fosse a fuggir che tu presto a pigliarla,
chè non ci varria poi più lo 'ngan-
[narla.

---

198. 1. (già) L^3 M^3 Pa il R^4 mattutino L^3 — 4. uenia R^1 B — 5. (e) R^1 Pa picchol R^1 — 6. ma (coll') R^1 e (coll') R^4 colle ſaette e l'archo BO^1 *(doch e* lle) — 7. la ddea R^2 — 8. chon taj M^3 inuerſo R^1 B Pa. — **199.** *In* R^1 *fehlen die Strophen 199—203.* — 2. ſon R^4 O^1 accettati R^4 acciettato O^1 — 3. tal *statt* che B — 4. ch' io L^3 BPa preghato R^4 O^1 — 5. (E) R^4 certa R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 ferma R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 — 6. cielata L^3 M^3 Pa negato O^1 — 7. e a (in) R^4 inſiememente (in tuo aiuto) O^1. — **200.** 2. (ella) bene largha L^3 M^3 Pa (larga e) perſino R^2 infino M^3 BO^1 — 3. in atto M^3 Pa — 4. turchaſſo e O^1 — 5. tutta R^4 L^3 M^3 O^1 — 7. ninfe M^3 Pa. — **201.** 3. dee Pa — 5. (E) acciò che O^1 meglio (ciò) L^3 M^3 Pa che ttu L^3 — 6. ſempre nel (tu) L^3 M^3 Pa — 7. (e) che R^2 L^3 M^3 BO^1 Pa — 8. a llej fia L^3 M^3 Pa piacente a llei R^2 piaceuole L^3 M^3 O^1 Pa vezoſa L^3 M^3 Pa. — **202.** 1. tu R^4 M^3 O^1 Pa — 2. allora a llei R^4 M^3 O^1 Pa — 4. ſeghuita B — 5. or fa O^1 fuſti R^2 Pa — 6. tu ttj Pa alla O^1 — 7. pigliare Pa — 8. poj non ti R^4 O^1 ti *statt* ci R^2 L^3 B Pa varrej L^3 loſengarlla R^2 ſeguitarla R^4 O^1 (la) Pa.

203.

Non temer di sforzarla, chè 'l mio [figlio
la ferirà in tal modo e tal maniera,
che non potrà uscir del tuo artiglio,
e di lei arai ogni tua voglia intera.
Or fa che tu t' atenga al mio consiglio,
e adempierai ciò che 'l tuo disio [spera."
E poi sparì, quand' Africo sentìssi
ch' era già dì, e tosto rivestìssi.

204.

E come que' che molto bene avea
la vision di Venere compresa,
e molto questo modo gli piacea.
Onde si fu allor la fiamma accesa
più nel suo cor, sì che tutto ardea
per la speranza che già n' avea presa.
Perchè pensava come aver potesse
una gonnella la qual si mettesse.

205.

Ma, dopo assai pensar, si ricordava
che la sua madre avea un bel vestire,
il qual non mai, o poco lo portava,
e fra se disse: „S' i' 'l posso carpire,
ottimo fia!" E poi la madre aspet- [tava,
se fuor di casa la vedesse uscire,
per quel vestire in tal parte riporre,
che d'imbolio non l'avesse più a [torre.

206.

E fugli assai in questo la fortuna
favorevole e buona. Chè, già sendo
ispenti tutti i razzi della luna
e delle stelle, e già il giorno venendo,
si levò Girafone, e sanza alcuna
istanza quivi fuor di casa uscendo,
dandosi a fare certi suoi lavori.
Così la donna ancor s' uscì di fuori.

---

203. 1. forzalla P^1 — 2. l'à ferita L^3 e inR^2 R^4 BO^1 (tal) L^3 M^3 Pa — 3. cho P^1 mio L^3 M^3 Pa — 4. (e) R^2 L^3 M^3 Pa — 5. e (Or) R^4 ti tengha R^2 — 6. avraj L^3 M^3 Pa q*uel* che R^4 O^1 di∫io tuo P^1 B cuore R^4 O^1 — 7. (E) L^3 M^3 Pa ∫i partì L^3 — 8. (e) R^2 *In M^3 war ein Raum für den Vers gelassen, und es ist dann nachgetragen (kaum dieselbe Hand)* „niente uide perchè d' ndi parti∫∫i". *In* Pa „poj la vide inanzi che venere parti∫∫j". *Auch in L^3 ist der Vers erst nachgetragen. In den alten Florentiner Drucken sind zwei neue Verse gemacht, die sich natürlich in keiner Handschrift finden. Vers 8 war also verloren gegangen.* — **204.** 1. (come) L^3 M^3 Pa — 4. e' si O^1 fa L^3 — 5. ∫ì M^3 Pa (più) L^3 M^3 Pa (sì) che già L^3 M^3 Pa — 6. grande ∫peranza (già n') L^3 M^3 Pa aue Pa — 7. onde L^3 M^3 Pa a pe*n*∫are R^4 O^1 donde L^3 onde M^3 — 8. e' ∫i Pa. — **205.** 1. pe*n*∫ieri R^4 — 3. (o poco lo) ella R^1 (lo) R^2 la M^3 Pa partaua M^3 — 4. (e) L^3 M^3 Pa 'nfra R^1 B dicia L^3 M^3 Pa (i') R^2 la M^3 — 5. ottima R^1 (E) R^1 R^4 L^3 BO^1 Pa (poi) R^2 O^1 — 6. che (se) O^1 — 7. a tal Pa — 8. più no ll'aue∫∫e M^3 Pa più no*n* l'abbia O^1 (più) L^3. *Der Vers fehlt R^4 ohne Lücke.* — **206.** 1. a que∫to Pa — 2. e (Chè) Pa — 3. ∫partj O^1 i raggi tuttj Pa — 4. (già) L^3 M^3 Pa vedendo R^2 uenuto R^4 — 6. (quivi) P^1 e fuor M^3 Pa fare R^4 far q*u*iuj — ∫'u∫ciendo O^1 — 7. chon ciertj O^1 — 8. madre B anchor la do*n*na O^1 ∫ì ∫'uscì R^4 (s') L^3 i) R^1 R^4 M^3 O^1 Pa.

207.

Africo non fu lento a questo tratto,
veggendo ognun di lor di fuor an-
[dato,
ma dov' era il vestire n'andò ratto,
e sanza cercar troppo l' à trovato.
E ben gli venne ciò che volie fatto,
che, sanz' esser veduto, l' à portato
fuor dalla casa un gran pezzo lon-
[tano,
e nascoselo in luogo molto strano.

208.

Po' verso casa faccendo ritorno,
gli parea il suo aviso aver fornito.
Nè però metter si volle quel giorno
a Mensola trovar, ma, in casa gito,
ritrovò tosto un suo bell' arco adorno
ed un turcasso e saette guernito,
e d'ogni cosa si fu proveduto.
Passò quel giorno, e l'altro fu venuto.

209.

Febo era già co' veloci cavalli
col fin di l' eo venuto in oriente,
e già faceva gli alti monti gialli,
e rosseggiava l'aria in occidente,
ma non luceva ancor per tutte valli,
quand' Africo, levato prestamente,
l'arco e 'l turcasso prese e fuor si
[caccia,
alla madre dicendo: „I' vo alla caccia."

210.

E, dove il dì dinanzi aveva messo
il vestir della madre, ne fu gito.
E, quivi giunto, i panni di lui stesso
si trasse, e tosto quel s' ebbe vestito.
E una vitalba si cinse sopr' esso
per poter esser più presto e spedito.
E certamente che Vener l'atava
a conciar quel vestir, sì ben gli
[stava!

---

207. 2. di fuor di lor P^1 (di fuor) R^1 (di lor di) fuorj di caſa L^3 M^3 Pa uſcito O^1 — 3. ſe n' R^1 L^3 M^3 Pa gia R^4 andaua O^1 — 4. (e) R^4 L^3 O^1 tropo cercare L^3 — 5. choſì (E ben) - uole R^4 O^1 — 7. (fuor) P^1 R^2 R^4 BO^1 della R^1 R^4 di lungie *statt* fuor, a ccaſa L^3 M^3 Pa da chasa ſua O^1 (un) L^3 M^3 Pa peza L^3 M^3 — u luogo R^1 O^1. — **208.** 1. verſo a L^3 inuerſo (faccendo) O^1 — 2. *e* pareagli O^1 — 3. Non R^2 uolea O^1 a quil R^2 — 4. p*er statt* a - a chaſa L^3 M^3 Pa cierchare *e* (ma) O^1 — 5. *e* quiuj ritrouò (tosto- suo bell') L^3 M^3 Pa — 6. a ſaette R^1 L^3 O^1 de sagiette R^2 Pa aſſaettar M^3 fornito M^3 — 7. ſì ſi fu Pa. — 8. all' (e) B veduto P^1. — **209.** 1. chon P^1 O^1 col R^2 — 2. con R^1 O^1 ocidente R^1 *(so auch* L^3 *erst)*. — 3. altri R^1 litj montj a galli R^4 attj moltj Pa litj moltj challj O^1 — 4. oriente O^1 — 5. anco R^1 tutti i R^1 R^2 O^1 Pa ongnie R^2 tuttj L^3 M^3 — 7. „*e* ll' archo e 'l ſuo turchaſſo poj ſ'alaccia" R^4 O^1 *(doch* poj *nach* archo) preſo (e) L^3 — 8. *e* alla O^1. — **210.** 1. innaçi R^2 3. (quivi) giunto lì O^1 i pannj gunto Pa — 4. (e) in quel toſto R^1 e poi (tosto) R^4 O^1 *e* il ueſtire lungho ſ'à veſtito L^3 M^3 Pa *(doch hier fehlt* e) — 5. (E) chon eſſo L^3 M^3 — 6. (e) R^2 — 7. (che) L^3 M^3 Pa — 8. 'nconciar R^1 ſe biſogniaua L^3 M^3 Pa.

211.

Po' i suoi capelli, non già pettinati,
pendeano in giù con non troppa gran-
[dezza
ma biondi, sì che d'or parean filati,
e ricciutelli con somma bellezza.
Ma come che pegli affanni passati
nel viso avesse ancor la palidezza,
pur nondimen quel colore era tale,
che più gli dava feminil segnale.

212.

E, po' che s'ebbe aconcio in tal maniera,
il turcasso si cinse al destro lato,
e l'arco in mano e una freccia leggiera.
E, po' ch' alquanto sè ebbe mirato,
gli parve essere quel ched e' non era,
e femina di maschio trasmutato.
E certo, chi non l' avesse saputo,
per maschio non l'aria mai conosciuto.

213.

Poscia i suoi panni in quel loco rimise,
donde 'l vestir feminile avea tratto.
Po' verso i monti fiesolan si mise
così aconcio, non già troppo ratto,
e molte fiere in questo mezzo uccise,
prima che su fosse salito affatto.
Ma po' che fu in sul monte maggiore
de' tre, sentì di là un gran romore.

214.

Africo, volto verso quelle stride,
vide più ninfe ind' oltre gir cacciando
e accennar ver lui con alte gride:
„Sta ferma, al passo la fiera aspet-
[tando."
Africo pose mente, e venir vide
un fier cinghial, fortemente rughiando,
con frecce molte fitte nel suo dosso.
Africo sbarra l'arco suo dell' osso,

215.

e d'una freccia nel petto al cinghiale
ferì, che li passò infino al core,
che pelle dura o callo non gli vale.
E poco andò, che gli mancò 'l furore,
e cadde in terra pel colpo mortale.
E come piaque a Vener ed Amore,
Mensola era in luogo che assai scorto
vide quel colpo e 'l cinghial cader
[morto.

---

211. 1. (Po') L^3 M^3 Pa — 2. non chon R^4 L^3 O^1 molta L^3 M^3 Pa lungheza L^3 M^3 O^1 Pa — 4. rilucentj Pa O^1 molta Pa — 5. E como R^2 (che) R^4 O^1 — 6. foſſe R^2 aueua O^1 ancora aueſſe R^1 — 7. (pur) L^3 M^3 Pa parea L^3 pure era M^3 Pa — 8. dauano L^3 feminin R^1. — **212.** 2. a R^1 lato deſtro R^4 — 3. del turchaſſo (l'arco in mano e) O^1 *e* la L^3 M^3 Pa treccia M^3 Pa — 5. parea R^1 R^4 O^1 (e') prima L^3 — 6. e in R^4 deuentato R^2 — 7. (E) che chi L^3 M^3 Pa — 8. (mai) L^3 M^3 Pa già *statt* mai O^1. — **213.** 1. Poi L^3 M^3 Pa in quil locho i ſo pandi R^2 — 2. quell' altro veſtire (feminile) B ave P^1 — 3. el monte R^2 O^1 — 4. achoncio choſl ma *non* già L^3 — 5. aſſai R^2 — 6. fuſſe ſu R^4 L^3 O^1 — 8. da tre R^4 M^3 O^1 Pa d'altre L^3. — **214.** 3. cho lluj Pa molte R^2 R^4 Pa altre L^3 O^1 ſtrida P^1 R^2 O^1 — 4. fermo P^1 R^1 — 5. uede O^1 — 6. mughiando R^4 ſoffiando L^3 M^3 Pa ringhiando B — 7. fitte molte R^1 per 'l L^3 — 8. aperſe L^3 M^3 Pa l'oſſo ſuo L^3 del boſſo Pa. — **215.** 1. (nel petto) dinanzi M^3Pa — 2. perſino R^2 inſino L^3 M^3 O^1 — 4. *nach 5 in M^3; ebenso Pa, doch hier Umkehrungszeichen.* — 5. chade R^4 per (l) M^3 — 6. e ad R^2 R^4 L^3 BO^1 — 7. gli era preſſo *e* molto L^3 M^3 Pa pare *statt* luogo R^2 — 8. a quel R^1 (e) R^1 O^1 Pa di che il Pa chadde M^3 Pa.

216.

Quivi trasse di ninfe gran brigata,
credendo ben ch' Africo ninfa fosse.
E Mensola con lor si fu adunata,
e poi alle compagne a parlar mosse,
e a lor la novella à racontata,
dicendo: „I' vidi com' ella il per-
[cosse,
nè sì bel colpo vidi alla mia vita,
quanto fe' questa ninfa qui apa-
[rita."

217.

Quant' Africo sentisse di piacere
dentro dal core, udendosi a colei
lodar cotanto, che già dispiacere
le fu vederlo, dir non vel potrei,
ma color sol lo posson ben sapere,
ch' ànno d'amor sentiti i colpi rei.
E, a chi non lo sapesse, fo palese
che presso fu più volte non la
[prese.

218.

Ma credo il tenne, più ch' altro,
[paura
delle compagne e degli archi ch' avieno.
Ma, poi ch' alquanto con lor s'asicura,
cominciò a dir di quel ch' elle dicieno,
a ragionar con lor della sventura
di quel cinghial che morto lì tenieno,
e come lo trovaro, e tutti i tratti
ch' ognuna avea adosso al cinghial
[fatti.

219.

Mensola disse: „Or ci fosse Diana,
che noi le faren questo bel presento."
Africo, udendo che di lì lontana
era Diana, fu molto contento.
Ma, poi ch' ebbono assai di questa
[strana
bestia tenuto lì ragionamento,
fecion da parte un berzaglio tra loro,
e cominciaro a saettar costoro.

---

216. 1. Quindi R^1 (vi) traſon R^2 di ninfe traſſe L^3 M^3 Pa — 3. ſi fu co lloro andata R^4 O^1 (si) Pa — 4. co*n* le L^3 M^3 Pa parla R^1 — 5. (e) O^1 (a lor) quiuj L^3 M^3 Pa raco*n*tato R^4 7. io uidi R^1 — 8. che fecie L^3 M^3 Pa. — **217.** 1. ſentì O^1 — 2. del R^4 vedendoſi L^3 da L^3 M^3Pa — 3. lodarſi tanto L^3 M^3 Pa con atto P^1 o che (già) gran piacere L^3 di piaciere M^3 — 4. Li R^2 L^3 O^1 fu a B vederla L^3 (ve) R^2 R^4 O^1 — 5. ſoli R^1 (sol) O^1 (ben) M^3 Pa — 6. prouatj L^3 M^3 Pa ſentito O^1 — 7. (E) O^1 (lo) Pa. — **218.** 1. (il) ſi ritenne p*er* (più ch' altro) L^3 uolte (ch' altro) M^3 Pa — 2. (e) M^3 (e degli) L^3 Pa p*er* li L^3 più chogli Pa — 4. eſſe R^4 O^1 — 5. E (a) R^2 M^3 gionar R^4 de lor R^2 — 6. lo *statt* lì L^3 M^3 Pa — 7. leuarno R^2 — 8. (avea) R^1 ſopra del L^3 M^3 chontra il Pa de lui *statt* al cinghial R^2 trattj O^1. — **219.** 1. (ci) R^4 — 3. che è R^1 (lì) R^4 O^1 (di lì) L^3 M^3Pa quiuj L^3 quj M^3 Pa — 5. dj que R^4 — 6. lì il R^4 (lì) O^1 — 7. coſtoro L^3 M^3 Pa fra O^1 — 8. chominciarlo R^4 incominciarono L^3 tra lloro L^3 M^3 Pa.

220.

Ognuna quivi l'animo assottiglia
cogli archi loro, e qual dardo lanciava.
Mensola tosto il suo dardo in man [piglia,
e più presso che l'altre al segno dava.
Africo di ciò sì fe' maraviglia,
e tosto l'arco suo in man si recava,
e al lato al dardo di Mensola a messo
la freccia, sì ch' amenduo fur più presso.

221.

E, com' Amor sa ben far, quando [vuole
far l'un dell' altro tosto inamorare,
quel giorno usò gli 'ngegni ch' usar [suole,
quando le cose ad effetto menare
vuole, e non menarle per parole.
Così quel giorno seppe sì ben fare,
che d'Africo e di Mensola lo strale
sempre mai eran più presso al segnale.

222.

Per la qual cosa Mensola, veggendo
che sempre di lor due era l'onore,
ognora più le veniva piacendo,
e già gli aveva posto molto amore.
Africo, sempre gli occhi a lei te- [nendo,
piacevolmente le dava favore,
e aconsentia ciò ch'ella dicea,
e ella a lui il simile facea.

223.

Ma, poi ch' ell' ebbon molto saet- [tato,
a rincrescer cominciò loro il giuoco.
Perchè tutte partirsi da quel lato,
e ivi presso ne giron a un loco
dov' era una caverna. E lì, trovato
una di quelle ninfe ch' avea il foco
acceso, è messo a cuocer del cin- [ghiale,
e con esso non so che altro animale.

---

220. 1. *qui* P[1] aſottigliaua O[1] — 2. e (co) R[4] *e* chi il L[3] M[3] Pa dardi P[1] arco R[1] — 3. arco R[1] (in man) R[4] pigliaua O[1] — 5. di ciò africo R[1] onde africo L[3] M[3] Pa molto di O[1] facea R[1] facie R[2] (fe') R[4] L[3] M[3] O[1] Pa maravigliaua O[1] — 6. preſtamente (suo) pigliaua L[3] M[3] Pa — 7. (e) R[1] R[4] L[3] M[3] O[1] Pa a lato R[1] (al dardo) *quel* O[1] — 8. le freccie O[1] (sì ch') R[4] O[1] e d'am*en*dua R[4] O[1] *(doch ohne* e). — **221.** 1. far ben Pa e' vuole R[4] Pa — 2. fa R[4] O[1] (toſto) M[3], *in Pa von anderer Hand hinzugefügt.* — 3. che far R[1] — 4. l'effetto alle coſe R[1] — 5. ſi uuole O[1] tenerlle R[2] più *per*, *doch* più *von anderer Hand* Pa — 8. era R[1] Pa furo*n* O[1]. — **222.** 1. udendo M[3] — 3. li R[2] L[3] M[3] O[1] Pa — 4. l' R[1] di molto B — 5. gli ochj a llej ſempre L[3] M[3] Pa. — 6. gli L[3] M[3] Pa — 7. chonſentiua L[3] M[3] O[1] Pa — 8. (e) Pa (i) ſimilemente L[3] M[3] Pa. — **223.** 1. (ell') R[2] ebbe Pa — 2. inchominciò allora Pa illor R[2] — 3. di R[4] L[3] O[1] *quell* atto P[1] (lato) M[3] — 4. n'andaro L[3] M[3] Pa gieno O[1] — 5. là doue O[1] (era) ell' à*n statt* E lì R[4] O[1] — 6. aue R[4] (il) L[3] M[3] Pa — 7. miſono R[1] a fuocho O[1] Pa — 8. d'alchuno *statt* non so che L[3] M[3] Pa.

224.

Aveva il sole già la terza via
fatta del corso suo, quando costoro
s'adunar tutte a una bell' ombria
che facea lì un grandissimo alloro.
E sopra un masso grande si ponia
la cotta carne, sanz' altro savoro,
e pan che di castagne allor facieno,
chè grano ancor le genti non avieno.

225.

Per bere usavan aqua con mel cotta
e con cert' erbe, e quell' era il lor vino.
E li nappi con che bevieno allotta,
di legnam' era il grande e 'l piccolino.
E, apparecchiata tutta quella frotta
delle ninfe, mangiando di cor fino,
Africo a Mensola si sedea allato,
coll' altre avendo il masso circundato.

226.

Venuto al fin dell' allegro mangiare,
le ninfe tutte quante si levaro,
e per lo monte, con dolce cantare,
a due e tre e quattro se n' andaro,
chi qua, chi là, com' a ognuna pare.
Africo e Mensola non si scevraro,
ma con tre altre ninfe si partiro
su per lo colle, e ver Fiesol ne giro.

227.

Com' i' v' ò detto, Mensola invaghita
era d'Africo sì pel saettare
che sì bene avia fatto, e per l'ardita
presenza sua, e pel dolce parlare,
che già l'amava come la sua vita,
nè saziar si potea di lui guatare.
Ma non pensi niun che già mai questo
amor fosse con pensier disonesto.

228.

Però che fermamente ella credea
che ninfa fosse ind' oltre del paese,
perchè segnal mascolin non avea
nella persona, che fosse palese.
Chè, se saputo quel che non sapea
avesse, non saria suta cortese,
com' ella fu con l'altre, a fargli onore,
ma danno gli arien fatto, e disonore.

---

224. 1. (Aveva) Quel Pa — 2. fatto R^1 ſuo cha*m*mino L^3 M^3 Pa — 3. ſ'adunal R^4 tuttj O^1 — 4. iuj facia L^3 M^3 Pa face R^4 belliſſimo R^2 — 5. a un R^1 d'uno gran maſſo L^3 M^3 Pa ſaſſo R^4 O^1 — 6. lauoro L^3 M^3 Pa — 7. o R^1 panj L^3 — 8. none R^1. — **225.** 1. aque R^1 R^2 come *statt* con mel L^3 Pa copte R^2 — 2. cierta erba R^4 O^1 quella R^4 *que*ſto L^3 M^3 Pa (il) R^2 L^3 M^3 — 3. biueno R^2 — 4. (E) R^1 L^3 M^3 Pa apparecchiato - quanta la R^2 fiocha R^4 O^1 in frotta Pa — 6. di ninfe mangiaron M^3 — 7. e *statt* a R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 Pa (si) O^1 ſedeano L^3 M^3 Pa dallato R^1 — 8. che ll' altro Pa il maſſo auendo R^1 ſaſſo R^2 L^3 M^3 Pa circhulato O^1. — **226.** 1. il R^1 R^2 L^3 M^3 BO^1 Pa — 3. p*er* dolce R^1 — 4. a - a R^1 L^3 O^1 e a - e a R^2 o - o M^3 — 5. *e* chi O^1 là R^4 e chi O^1 qua R^4 (a) O^1 Pa — 8. *e* ſuſo al monte O^1 (e) R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa inuer R^1 BO^1 (ne) R^1 R^4 M^3 O^1 Pa. — **227.** 1. (i') R^4 — 2. ſolo *statt* sì L^3 p*er* R^2 R^4 M^3 Pa — 3. chi Pa (che) choſì O^1 auen R^2 aue R^4 — 4. (sua) *e* del piaceuole fauellare L^3 M^3 Pa chantare B — 5. più che *statt* come Pa — 6. (nè) no*n* ſi L^3 M^3 Pa guardare R^2 B mirare L^3 M^3 O^1 Pa — 7. ueruno R^4 O^1 neſſuno L^3 M^3 B Pa — 8. chon atto R^4 O^1. — **228.** 3. ſegnio L^3 M^3 Pa none M^3 uedea R^1 — 5. ſì che Pa — 7. farle R^4 O^1 — 8. l' O^1 aria R^1 M^3 O^1 Pa.

229.

S' Africo inamorato di lei era,
non bisogna più dir, ch' assai n' ò detto.
Ma, 'nsieme andando, per cotal maniera,
portava ascoso il foco dentr' al petto,
e più ardeva che non fa la cera.
Veggendosi mirare al suo diletto
e parlar e toccare e farsi onore,
per peritenza gli battea il core.

230.

E fra sè dicea: „Come farò io?
I' non so ch' io mi dica, o ch' io mi [faccia!
Se io iscuopro a costei il mio disio,
i' temo forte che poi i' non le piaccia,
e che 'l suo amor non mi tornasse in rio
odio, e coll' altre mi desson la caccia.
E, s' io non me le scuopro questo giorno,
non so quand' a tal caso mi ritorno.

231.

Se queste ninfe almen si gisson via,
che son con noi, i' pur mi rimarrei
qui solanato con Mensola mia,
e più sicuramente mi potrei
a lei scoprire, e mostrar quel ch' i' sia.
E, se fuggir volesse allor, sarei
a pigliarla sì acorto, che fuggire
non si potrebbe, nè da me partire.

232.

Ma io mi credo che punto da noi
in questo giorno non si partiranno.
E s' io m' indugio, non so se mai poi
queste venture inanzi mi verranno.
Megli' è che tu facci or quel che tu [puoi,
chè molti per indugio perduto ànno."
E fu tutto che mosso per pigliarla;
poi si ritenne, e non volle toccarla.

233.

„Ora m' insegna, Vener, or m' aiuta,
ora mi dona il tuo caro consiglio!
Ora mi par che l'ora sia venuta
nella qual debbo a costei dar di piglio."
E poi, pensando, il pensier suo rimuta,
parendogli a far questo pur periglio.
E 'l sì e 'l no nel capo gli contende,
e l'amoroso foco più lo 'ncende.

---

229. 2. è biſognio (più) L^3 M^3 Pa *(doch* biſongna) n'è R^1 R^2 — 3. tal M^3 Pa panera R^2 — 4. porta L^3 naſcoſo L^3 M^3 Pa nel ſuo R^1 — 5. (la) lumiera L^3 — 6. a L^3 M^3 O^1 dal Pa — 7. guatare *statt* toccare R^4 O^1 horore R^4 — 8. peritezza R^1 R^2 L^3 M^3 B penitençia R^4 O^1 Pa già *statt* gli Pa batte R^4. — **230.** 1. in fra L^3 M^3 Pa (sì) R^4 iſteſſo diſſe Pa che *statt* Come L^3 M^3 Pa — 2. (io) - (io) R^2 L^3 — 4. (poi) L^3 M^3 Pa (i') R^4 O^1 ſpiaccia R^4 M^3 O^1 Pa — 5. (E) Pa no lli R^2 M^3 Pa ſſì *statt* in O^1 — 6. (odio) R^4 L^3 BO^1 ch'odio Pa onde L^3 e che R^4 O^1 (e) L^3 o *statt* e M^3 Pa E llej B che *statt* co L^3 M^3 Pa *non* mj M^3 Pa deſſe R^4 — 8. coſa R^1 L^3 M^3 Pa i' mi B (mi) R^4 O^1 fo R^4 io fo O^1. — **231.** 1. Ma (Se) R^1 sen P^1 — 2. m' areſccharia R^2 — 3. ſolonato R^4 O^1 — 5. moſtrarle B — 7. lei O^1 preſto L^3 M^3 Pa. — **232.** 1. *queſte statt* punto R^4 O^1 — 3. (io) R^4 L^3 — 4. (inanzi) mi ſi torneranno L^3 M^3 Pa — 5. (or)R^1 far *statt* tu B — 7. (che) R^2 R^4 comoſſo R^2 *con* meſſo R^4 — 8. alla *statt* volle O^1. — **233.** 3. ſia l'ora R^4 O^1 — 4. choſtor M^3 — 5. pocho ſtando O^1 (suo) ſi R^4 L^3 M^3 O^1 Pa commuta L^3 — 6. più (pur) L^3 M^3 — In R^4 ist statt Vers 8 Vers 7 wiederholt. „o ſe la laſcia gire o ſe la prende" O^1 — 8. amoro P^1 pur *statt* più Pa l'acciende R^2 ſ'acciende L^3 M^3 Pa.

234.

Ell' eran già tanto giù per lo colle
gite, ch' eran vicine a quella valle
che duo monti divide, quando volle
d'Africo Amor le voglie contentalle;
nè più oltre che quel giorno indugiòlle,
trovando modo ad effetto menalle.
Chè, mentre in tal maniera insieme [gieno,
nella valle aqua risonar sentieno.

235.

Nè furon guari le ninfe oltre andate,
che trovaron duo ninfe tutte ignude
che 'n un pelago d'aqua erano entrate,
dove l'un monte coll' altro si chiude.
E, giunte lì, s' ebbon le gonne alzate,
e tutte quante entrar nell' aque crude,
coll' altre ragionando del bagnare:
„Che faren noi? Voglianci noi spo- [gliare?"

236.

Perch' allora era la maggior calura
che fosse in tutto 'l giorno, ed al di- [letto
tirate da quell' aqua alla frescura,
e veggendosi sanza alcun sospetto,
e l'aqua tanto chiara e netta et pura,
diliberaron far com' avien detto.
E per bagnarsi ognuna si spogliava,
e Mensola con Africo parlava,

237.

e sì dicea: „O compagna mia cara,
bagnera' ti tu qui con esso noi?"
Africo disse colla boce chiara:
„Compagne mie, i' farò quel che voi,
nè cosa che vogliate mi fia amara."
E fra se stesso sì diceva poi:
„S'elle si spoglian tutte, accetto [ch' io
non terrò più nascoso il mio disio."

---

234. 1. Et ll' eran M^3 (già) O^1 nella challe R^4 O^1 — 2. ite L^3 ch' ell' eran O^1 ad una fonte R^4 — 3. (che) R^4 *e* (che) O^1 i due R^2 divido*n* quella avalle R^4 q*u*el ſerralle O^1 — 4. (d') R^2 R^4 O^1 amoroſo andando ſenpre a fronte R^4 amoroſo (le) O^1 — 5. (oltre) O^1 (che) R^4 BO^1 no*n* uole indugiarle O^1 indugiarle R^4 M^3 — 6. „andando ſenpre inuerſo la fonte" R^4 *ed statt* ad O^1 affetto R^2 — 7. (Chè) e mentre che R^4 O^1 *in* mentre L^3 (insieme) ſe ne L^3 M^3 Pa ieno R^2 — 8. rinſonar O^1 ſentiro R^1. — **235.** 1. Non R^4 L^3 M^3 O^1 Pa quaſi L^3 O^1 Pa — 4. *e* l'altro ſi richiude L^3 M^3 Pa — 5. ſi furono ſchalzate L^3 M^3 ſi furon il chalzare Pa ſ'ànno O^1 ghonel' P^1 O^1 — 6. entrare L^3 nelqua M^3 aqua R^1 L^3 Pa *in*gniude L^3 M^3 Pa — 7. ragionaron O^1 — 8. bangnare M^3. — **236.** 1. (la) R^2 L^3 — 2. ('l) L^3 e del R^4 O^1 e a Pa — 3. tratte L^3 M^3 Pa de R^2 M^3 Pa et di L^3 aque R^2 R^4 M^3 Pa aq*ua* la P^1 R^1 L^3 B la M^3 Pa *e* la O^1 fredura R^2 — 5. (e) quell' L^3 M^3 Pa (e) All' - tanta B chiariſſim a (e netta) R^2 *erstes* (e) B Pa — 6. diliberato R^4 auen R^2 Pa — 8. ſi parlaua Pa. — **237.** 1. (O) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 3. riſpondea con (lla) L^3 M^3 Pa mente O^1 — 4. compagnia mia R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa ciò che L^3 M^3 Pa uuoj R^4 L^3 O^1 Pa — 5. tu uoglia R^4 O^1 — 6. *e* coſì L^3 M^3 Pa medeſimo (steſſo sì) B (sì) L^3 M^3 Pa dice Pa — 7. (elle) ſpoglieran L^3 M^3 Pa ſpoglia R^1 bangnian O^1 al certo R^1 R^2 B certo L^3 M^3 Pa ciò Pa — 8. cielato L^3 M^3 B Pa.

238.

E avisòssi di prima lasciarle
tutte spogliar, e poi egli spogliarsi,
acciò ch' elle loro armi aoperarle
contro a lui non potessono. E a trarsi
cominciò lento il vestir, per poi farle,
quando nell' aqua entrasse per ba-
[gnarsi,
per vergogna fuggir pe' boschi via,
e Mensola per forza riterria.

239.

E, 'nanzi che spogliato tutto fosse,
le ninfe eran nell' aqua tutte quante.
E poi spogliato verso lor si mosse,
mostrando tutto ciò ch' avea davante.
Ciascuna delle ninfe si riscosse,
e con boce paurosa e tremante
cominciarono, urlando: „Omè! Omè!
Or non vedete voi chi costui è?"

240.

Non altrimenti lo lupo affamato
percuote alla gran turba degli agnelli,
e un ne piglia, e quel se n' à portato,
lasciando tutti gli altri tapinelli.
Ciascun belando fugge, spaventato,
pur procacciando di campar le pelli.
Così correndo Africo per quell' aque
sola prese colei che più gli piaque.

241.

E tutte l'altre ninfe molto in fretta
uscir dell' aqua, a' lor vestir cor-
[rendo.
Nè però niuna fu che lì sel metta,
ma coperte con essi via fuggendo,
che punto l'una l'altra non aspetta.
Nè mai indietro si givan volgendo,
ma chi qua e chi là si dileguoe,
e ciascuna le sue armi lascioe.

---

238. 1. laſcarla R^1 laſciare L^3 M^3 O^1 Pa — 3. eſe R^4 aoperala R^1 adoperare L^3 M^3 Pa — 4. che contro R^1 contra lui R^2 L^3 *verſo* di O^1 (E) R^1 M^3 O^1 Pa atarſi R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. e comincò R^1 (lento) R^1 Pa a trarſi il Pa letto O^1 lo ſpogliare R^4 poj *per* R^4 O^1 farla R^1 fare L^3 M^3 Pa — 6. (aqua) R^4 acque M^3 — 7. e per R^4 O^1 fuggiro L^3 *per* P^1 R^2 L^3 M^3 Pa baſchj M^3 e via L^3 — 8. riteneràⁿ M^3 ritenea Pa. — **239.** 2. E prima L^3 M^3 Pa — 3. lej L^3 miſe R^1 M^3 — 4. aue R^4 — 5. e ciaſcuna R^4 O^1 ritolſe R^4 — 6. (e) R^2 R^4 O^1 bulci pagoroſe tutte quante R^2 — 7. chominciando M^3 Pa gridando R^4 a belare Pa — 8. o *non* Pa. — **240.** 1. rapace R^1 — 2. (gran) L^3 M^3 Pa torma L^3 M^3B Pa — 3. *e* ſeco ne l' à L^3 M^3 *(fehlt* l') Pa — 5. ongnun O^1 fugon R^2 fuggir B — 6. (pur) L^3 M^3 Pa *e* prochacciano L^3 ſcanpare L^3 M^3 Pa lor R^2 *(in Pa noch übergeschrieben)* — 7. facciendo (Africo) O^1 l' aqua M^3 Pa — 8. ſolo R^4 le L^3 B. — **241.** 1. (E) L^3 M^3 Pa ll'altre ninfe tutte quante R^1 quel' altre L^3 M^3 Pa tutte *quante* O^1 tutte *statt* molto R^4 Pa (molto) R^1 O^1 — 2. veſte R^2 — 3. (Nè però) ma L^3 M^3 Pa nulla R^2 neſſuna B fu di loro che L^3 M^3 di loro fu che Pa (lì) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ſe li R^2 gli ſi L^3 M^3 ſi gli Pa — 4. coperti L^3 M^3 Pa chon eſſi choperte O^1 eſſe R^1 R^2 R^4 B eſſa L^3 iua O^1 — 5. ſaſpetta P^1 — 6. iuan R^2 gia O^1 riuolgendo R^4 O^1 — 7. là-qua R^2 L^3 — 8. ciaſcheduna R^2 R^4 (le) R^2 ui laſcioe R^4 O^1.

242.

Africo tenea stretto colle braccia
Mensola sua nell' aqua, che piangea,
e, baciandole la vergine faccia,
cota' parole verso lei dicea:
„O dolce la mia vita, non ti spiaccia,
se io t' ò presa, chè Venere Iddea
mi t' à promessa, cuor del corpo mio.
De, più non pianger, per l'amor di Dio!

243.

Mensola le parole non intende
ch' Africo le dicea, ma, quanto puote
con quella forza ch' ell' à, si difende,
e fortemente in qua e là si scuote
dalle braccia di colui che l'offende,
bagnandosi di lagrime le gote.
Ma nulla le valea forza o difesa,
ch' Africo la tenea pur forte presa.

244.

Pella contesa che facien, si desta
tal che prima dormia malinconoso,
e, con superbia rizzando la cresta,
cominciò a picchiar l' uscio furioso.
E tanto dentro vi diè della testa,
ch' egli entrò dentro, non già con riposo,
ma con battaglia grande, e urlamento,
e forse che di sangue spargimento.

245.

Ma, poi che messer Mazzone ebbe avuto
Monteficalli, e nel castello entrato,
fu lietamente dentro ricevuto
da que' che prima l'avien contastato.
Ma poi che molto si fu dibattuto,
per la terra lasciare in buono stato,
per piatà lagrimò, e del castello
uscì poi fuori umil più ch' uno agnello.

246.

Po' che Mensola vide esserle tolta
la sua virginità contra sua voglia,
forte piangendo ad Africo fu volta,
e disse: „Poi ch' à' fatto la tua voglia,
e ài ingannata me fanciulla stolta,
uscian dell' aqua almen, ch' i' muo' di [doglia,
però ch' i' vo' del mondo far partita,
togliendomi colle mie man la vita."

---

242. 1. tene R^2 iſtretta R^1 R^2 R^4 BO^1 nelle R^2 L^3 M^3 Pa infra le R^4 O^1 — 2. che nella aqua R^4 O^1 — 3. (le) quella L^3 M^3 Pa la ſuo B — 4. *inverſo* BO^1 luj R^4 — 5. (la) vita mia - diſpiaccia L^3 M^3 Pa — 6. preſe Pa — 7. *promeſſo* P^1 (o) R^2 L^3 M^3 Pa — 8. pur P^1 R^2 parlar de R^2. — **243.** 1. ſua (le) O^1 — 2. (le) R^2 — 3. cholla Pa difenda R^4 — 4. illà e qua R^2 in là R^4 L^3 M^3 BO^1 — 5. Dentro alle R^2 delle Pa quie R^2 — 7. e (Ma) R^4. — **244.** 1. facea R^1 R^2 — 2. quel che L^3 *perche* O^1 malinconoſa R^1 — 3. leuando L^3 M^3 Pa teſta R^1 R^2 R^4 M^3 BO^1 — 4. comincia L^3 M^3 Pa la porta Pa — 5. *e* 'ntrando O^1 (dentro) *per*choſſe L^3 M^3 Pa colla R^1 L^3 M^3 Pa — 8. ma chredo (e forse) O^1 (che) R^4 O^1 fe' del R^1 fe' di O^1. — **245.** 3. e' fuuj (dentro) R^4 O^1 ritenuto R^1 — 4. gli L^3 auea R^1 L^3 O^1 auer R^2 aue R^4 chontaſtatj M^3 — 5. ſi fu molto O^1 — 6. la terra per laſciare Pa laſcio (in) O^1 — 7. lagrime R^1 — 8. (uno) L^3 O^1. — **246.** 1. Poi come L^3 (le) R^1 L^3 O^1 (esserle) q*ue*ſta volta Pa — 2. contro a R^1 R^4 L^3 BO^1 con multa doglia R^2 (contra sua) e*ſſerle* tolta Pa — 3. (fu) riuolta O^1 — 4. (e) Dicendo R^2 L^3 M^3 Pa fatta R^2 — 5. inganato Pa — 6. (almen) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa mi muoio M^3 — 8. manj mia R^4.

247.

Africo, udendo il suo piatoso dire,
con lei insieme uscì dell' aqua fuori,
e, veggendo la doglia sua e 'l martire,
dentro dal cor ne sentia gran dolori.
E, ben ch' avesse in parte il suo disire
contento, gli crescien vie maggiori
le fiamme dentro al petto, e più cocenti,
veggendo a lei cotanti turbamenti.

248.

Ma, poi che rivestiti amenduo furo,
Mensola il dardo suo prendeva presta,
e al petto si ponea il ferro duro,
per morte darsi sanz' altra richiesta.
Veggendo Africo il suo pensiero oscuro,
prestamente là corse, e prese questa
alle gavigne, e quel dardo gittava
per lo boschetto, e poi così parlava:

249.

„Omè, anima mia, o che è quello
che tu volevi far? O che sciochezza
è questa? O qual pensier fu tanto fello
che qui ti conduce' a cotal fierezza?
O lasso a me, che farei tapinello,
se io perdessi la tua gran bellezza?
Chè solo un' ora in vita non starei,
ma colle propie man m' ucciderei!"

250.

Sì gran dolore a Mensola al cor venne,
che, nelle braccia d'Africo cascata,
tramortì tutta, ond' egli la sostenne.
E, poi che nel bel viso l'à mirata,
le lagrime negli occhi più non tenne,
temendo ch' ella non fosse passata
di questa vita; perchè tralle fronde
di molti albori con lei si nasconde.

251.

Quivi a seder con lei insieme si pose,
in sul sinestro braccio lei tenendo,
e colla destra man le lagrimose
guance di lei asciugava, e poi piangendo
diceva con parole aspre e piatose:
„O Morte, or ài ciò ch' andavi caendo!
Chè, poi che tolto m' ài ogni mia gioia,
con lei insieme converrà ch' i'
[muoia."

---

247. 3. (e) R^4 O^1 Pa gr*an* doglia (sua) R^4 e 'l ſuo R^4 O^1 — 4. al L^3 nel Pa ſente R^4 — 5. (il) L^3 — 6. Contentato R^2 chotanto R^4 creſceua R^1 O^1 veniano L^3 M^3 uenia Pa vie più B — 7. la fi*a*mma - chore O^1 — 8. vdendo L^3 tantj R^4. — **248.** 1. Mo R^1 furono am*en*due R^4 (furo) M^3 Pa — 2. prendea il dardo ſuo R^1 — 3. (e) R^1 O^1 appetto R^2 (si) ponendo L^3 M^3 Pa — 5. (il suo) q*u*el O^1 partito duro L^3 M^3 Pa — 6. preſa m*en*te R^4 — 7. (alle gavigne) R^4 O^1 allora allora R^4 a llei lo tolſe O^1 (e) R^1 lanciaua L^3 O^1 — 8. boſcho entro R^4 O^1. — **249.** 1. or R^1 R^2 M^3 Pa — 3. (è questa? O) de di*m*mj q*u*al O^1 e *statt* o B — 4. chonducha Pa con tal R^2 R^4 O^1 a ttal L^3 M^3 Pa — 5. (a) R^2 (a me) L^3 M^3 Pa farò R^1 farre' io R^2 R^4 M^3 BO^1 fare' io o L^3 farò io Pa — 6. quj la (gran) L^3 M^3 Pa — 7. ſola R^1 B i*n* vita vna ora quj (non) L^3 — 8. cholle mie p*r*opie Pa. — **250.** 1. (a) - auea Pa — 2. ad L^3 M^3 — 3. tutto P^1 ſostenea Pa — 5. (più) ritenne O^1 — 7. fralle R^4. — **251.** 1. co llei poi a ſeder (insieme) R^1 inſieme cho llej R^4 pone Pa — 2. *e* 'n O^1 — 4. (di lei) Pa aſciuccha R^2 L^3 M^3 raſciugha Pa — 5. dice R^4 aſſai (e) R^2 R^4 O^1 — 6. voj Pa cercchando R^2 — 7. m'àj tolto Pa.

252.

E poi, baciando il tramortito viso,
lei chiamando, diceva: „O amor mio,
perchè da te sì tosto m' à diviso
la ria fortuna e questo giorno rio?"
E queste e altre, mirandola fiso,
diceva, bestemiando il suo disio
che fu troppo corrente a tale impresa,
e che sì forte avea Mensola offesa.

253.

Ma, po' ch' egli ebbe fatto gran lamento
sopra 'l palido viso tramortito,
e mille volte e più con gran tormento
baciato, e delle lagrime forbito,
non più avendo di viver talento,
di morte darsi avea preso partito.
E per morir già si volea levare,
quando Mensola sentì sospirare.

254.

Gli spiriti di Mensola errando
eran per l'arie buona pezza andati,
e, dopo molto nel corpo tornando,
nelli lor luoghi si fur rientrati,
quando Mensola, forte sospirando,
si risentì, con atti spaventati,
dicendo: „Omè, omè, lassa, ch' i'
[moro!"
E a pianger cominciò sanza dimoro.

255.

Africo, quando vide ch' era viva
Mensola sua, che prima parea morta,
tutto nel cor di letizia raviva,
e poi con ta' parole la conforta:
„O fresca rosa aulente e giuliva,
per cui la vita mia gran pena porta,
de, non ti sgomentar, nè aver paura,
chè tu puo' star con meco ben sicura.

256.

Tu se' in braccio di colui, il quale
sopr' ogni cosa t' ama e vuolti bene.
E ogni tuo spiacere e ogni male
sono nel cor mio angosciose pene.
E lass' a me, ch' i' mi credetti avale
che morte ti tenesse in sue catene,
e voleami levar per morte dare,
se non che ora ti senti' sospirare!"

---

252. 1. laſcando R^1 (poi) righuardando L^3 M^3 Pa amoroſo R^4 O^1 — 2. e llej R^4 O^1 *e* quel baciando dicea L^3 M^3 Pa dicendo R^3 dice R^4 (l) R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 3. me — t' à R^2 ài R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 4. in *statt* e R^2 mondo O^1 — 5. queſto e altro R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa l'autre R^2 — 7. chocente R^4 O^1 inpreſo M^3. — **253.** 1. tal *statt* gran O^1 — 2. ſopra al R^2 R^4 B — 3. o più L^3 M^3 Pa — 4. auea e lle Pa dalle R^4 — 5. nè più L^3 M^3 Pa — 6. aue R^2 R^4 B proſo M^3 talento R^4 — 7. (per) M^3 a morir Pa (già) R^4 O^1 uole Pa — 8. „ſe no*n* che ſentì melſola-" Pa udì R^4 O^1. — **254.** 2. buon pezzo R^1 B gran R^4 L^3 O^1 già gran M^3 Pa peçço R^4 O^1 Pa uolatj O^1 — 3. moltj R^4 — 4. „ſi furon ne' llor luoghi ripoſatj" L^3 M^3 Pa e ne' R^4 O^1 entratj R^4 ritornati B — 7. omè (omè) o R^4 laſſo R^1 R^4 laſcia M^3 — 8. (E) R^1 L^3 M^3 Pa chomincj R^4. — **255.** 1. vede R^2 — 2. par M^3 Pa — 4. „*e* chon parole alq*u*anto la-" O^1 chota' R^4 — 5. ualente P^1 — 7. *e statt* de L^3 ſbigottire O^1 — 8. tj *statt* tu R^4 meco bene ſtar (con) L^3 M^3 Pa. — **256.** 3. (E) piacere R^2 — 4. mio *e* R^1 — 5. o *statt* E R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa (mi) L^3 chredeua L^3 M^3 Pa — 7. uole R^2 uollj R^4 O^1 — 8. ch' io (or) R^4 O^1 che io ti ſentj' ora L^3.

257.

„O me dolente, lassa, sventurata!“
diceva Mensola, Africo mirando.
„Tapina a me, perchè fui i' ma' nata
o mai vivuta?“ dicea lagrimando.
„Or foss' io stata il giorno strangolata
ch' io prima fu' veduta, o almen, quando
le veste di Diana mi fur messe,
ch' un feroce cinghial morta m' avesse!“

258.

„De, non ti sconfortare, anima mia!“
Africo disse, „chè 'l cor mi si sface,
veggendo a te tanta malinconia,
sanza prender consolazione o pace,
e menar la tua vita tanto ria.
E certo che bisogno non ti face,
però che se' con colui che più t'ama
che non fa sè, e che sola te brama.

259.

Acciò che tu mi creda che sia vero
ch' io t' ami tanto, quanto ora t' ò detto,
io ti vo' racontare il fatto intero:
Ch' egli è ben quattro mesi che soletto
giva cacciando sanza alcun pensiero
per questa costa, quando in un boschetto
senti' mormorar boci, onde più presso,
per veder chi parlava, mi fu' messo.

260.

I' vidi intorno a una bella fontana
molte ninfe sedere, e vidi poi
sopra tutte seder la Dea Diana
che sermocinando amuniva voi
con rigido parlare e molto strana.
Poi a' miei occhi, corson gli occhi tuoi
e la tua gran bellezza, che nel core
senti' ferirmi dallo stral d'amore.“

261.

Poi le diceva com' ivi nascoso
gran pezza stette sopra lei mirare,
e come venne sì disideroso
di lei, che non potea gli occhi saziare
di mirar questo bel viso vezzoso,
(e sì dicendo lo volle baciare)
e come poi, quand' ognuna partie,
„Mensola, andianne“ chiamarla sentie.

---

257. 3. (a) R^2 (i') L^3 (mai) B —4. *in* vita L^3 M^3 Pa — 5. (Or) il giorno foſſ' io ſtata L^3 M^3 Pa — 6. (io) fui io L^3 foſſi Pa uenuta R^4 O^1 — 8. o che R^4 o (che) L^3 fier R^4 L^3 O^1 morto L^3 O^1 Pa. — **258.** 1. iſgomentare R^1 R^4 L^3 M^3 B Pa ſbighottire O^1 — 2. (si) diſface R^4 O^1 — 4. e ſança R^4 O^1 *per*der P^1 pigliare L^3 M^3 Pa e R^4 — 6 (che) già L^3 M^3 Pa 7. (più) R^4 O^1 — 8. più che (che) R^4 O^1 te ſola R^4 B. — **259.** *Die Strophe fehlt in* P^1. — 1. E acciò R^2 R^4 (tu) R^4 (mi) M^3 — 2. amo R^4 O^1 Pa (tanto) - (ora) io R^4 O^1 —3. vorrej chontare Pa tutto contar R^2 — 5. mi giua Pa penſando L^3 M^3 iſpaſſando - gniun Pa — 6. *que*ſte choſte O^1 — 7. voi L^3 M^3 Pa. — **260.** 1. fonte P^1 M^3 — 2. a ſedere R^4 cantare L^3 M^3 Pa — 3. la bella (Dea) L^3 M^3 Pa — 4. ſ*er*monando P^1 R^1 R^2 R^4 O^1 (sermocinando) amaeſtraua *e* amoniua L^3 M^3 Pa poi L^3 — 5. molta B Pa — 6. ochorſono L^3 — 8. ſenti' mi ferir B dello R^1 R^4 O^1 chollo R^2 dagli ſtralj L^3 M^3 Pa (d') Pa. — **261.** 1. E poi (le) R^2 — 2. ſtette *gran* L^3 M^3 Pa peçço R^4 BO^1 Pa ſol *per statt* sopra R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 3. (e) diuenne O^1 — 4. celare R^1 — 5. di lej mirare *que*l bel O^1 del *statt* bel R^1 — 6. (e) choſì R^4 O^1 la R^1 L^3 M^3 B Pa — 7. „ e quando ognuna ſi uolle partire“ R^4 „*e* *qu*ando ongnuno ſì ſe ne uolle andare“ O^1 poi chome R^2 choſì *statt* come M^3 Pa ch' *statt* quand' Pa — 8. la ſentì chiamare R^4 O^1 chiamarti M^3.

262.

Racontò poi le lagrime e' sospiri
che per lei avea sparte in abondanza,
e l' angosciose pene co' martiri,
e come Vener sopra sua leanza
gli avea promessa lei ne' suoi dormiri
e datogli di ciò grande speranza,
e quante volte l' er' ita cercando.
E ogni cosa le venia narrando.

263.

E poi com' egli un giorno la trovoe
tutta soletta, e com' ella fuggiva,
e quanto umilemente la pregoe,
e com' ella crudele non l' udiva.
E poi del dardo ch' ella gli lancioe,
e della quercia dove quel feriva,
e come disse „guarti", e poi smarrìlla,
nè più la vide poi, nè più sentìlla.

264.

Ancor del sagrificio ch' avie fatto
alla Dea Venere, e della risposta
ch' ella gli fe', e come tosto e ratto
si contrafe', e poi per quella costa,
a modo d'una ninfa contrafatto,
a cercar lei si misse sanza sosta,
e com' ora in sul monte la trovoe.
„Dappoi sa' tu, com' io, che seguitoe.

265.

Ora t' ò racontato il gran tormento
ch' i' ò per te portato e sostenuto.
E però, s' i' ò usato sforzamento,
l' ò fatto sol, perchè forza m' è suto,
non perch' i' sia di noiarti contento.
Ma solo Amor, che m' à per te tenuto
in queste pene, n' à colpa e cagione.
Duolti di lui, chè n'arai più ragione!"

266.

Mensola avendo Africo bene inteso
ciò ch' avea detto del suo inamorare,
e come fu da prima per lei preso,
e poi le cose ch' Amor gli fe' fare,
alquanto nel suo cuor si fu acceso
il foco, e cominciava a sospirare.
E pure Amor l'avea già ferita,
come che le paresse esser tradita.

---

262. 2. ſpartj R^4 M^3 O^1 Pa — 3. con R^2 *e* i L^3 M^3 Pa — 4. ſopra a R^4 — 5. promeſſo R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa (lei ne') ſopra a R^4 O^1 *(doch* ſopra) ciò *statt* lei L^3 M^3 Pa nel ſuo dormire R^2 M^3 O^1 *(doch* il) Pa — 6. (e) O^1 dandoglj R^4 O^1 ferma fidanza L^3 M^3 Pa — 7. chaendo L^3 — 8. inarrando R^2 diciendo L^3 chontando M^3 Pa. — **263.** 1. ella P^1 un giorno chom' egli Pa la trouò vn giorno R^4 O^1 — 3. preghorno O^1 — 4. luj non L^3 M^3 (l') L^3 M^3 Pa — 5. el R^4 — 6. oue O^1 — 8. uidi R^1. — **264.** *Die Strophe fehlt in* L^3 M^3 Pa. 1. aue R^1 R^4 — 2. e poi P^1 R^1 R^2 R^4 BO^1 — 3. (e) R^4 O^1 po' chome O^1 — 4. (e) O^1 — 5. contro afacto R^1 — 6. di lej O^1 moſſe R^4 — 7. (com') t'ò trouata O^1 — 8. (Dappoi) ora R^4 O^1 (io) O^1 (che) R^4 O^1 quel (che) B ſeguito t' òe R^4 ſeghuito òe B t'ò ſeghuitata O^1. — **265.** 1. (ò) M^3 rachonto P^1 M^3 — 2. prouato L^3 M^3 Pa — 3. (E) R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 4. jo l'ò R^4 O^1 (sol) R^4 (sol per) O^1 — 6. „ - amore m'à queſto choncieduto" O^1 — 7. n'è R^4 M^3 Pa egli n'è L^3 l'è O^1 (colpa e) M^3 Pa amor M^3 amor ch' à Pa o R^4 — 8. (più) R^4 O^1. — **266.** 1. auea L^3 M^3 Pa — 2. aue R^4 e del R^4 O^1 — 3. da llej prima R^4 O^1 da llei R^1 M^3 Pa di lei L^3 — 6. *el statt* e O^1 'nchominciaua Pa — 8. E chome R^2 ch' ella - (esser) ſbighottita L^3 M^3 Pa ſpiaceſſe R^1 parſſe R^2.

267.

Po' disse: „Omè, e' mi racorda bene
ch' i' fu' l'altrier gran pezza seguitata
da un, non so se tu quel desso sene,
che ora m'ài così vituperata.
E ben so io che, per donarli pene,
inverso lui mi rivolsi crucciata,
e 'l dardo mio a lui forte lanciava,
veggendo pur ched e' mi seguitava.

268.

E ricordami ancor (che se non fosse!)
che, quando vidi il dardo ver lui gire,
non so perchè, piatà allor mi mosse,
ch' io gridai „guarti, guarti!" E po' a [fuggire
mi die', e vidi che 'l dardo percosse
in una quercia e fella tutta aprire.
Poi mi nascosi ivi presso in un bosco.
Se tu se' desso, i' non ti riconosco.

269.

Non mi ricorda ma' più ne' dì miei,
dappoi ch' i' fu' a Diana consagrata,
ch' io vedessi uomo. E volesson gl' Iddei
che anche tu non m' avessi trovata
nè mai veduta! Ch' ancora sarei
da Diana coll' altre anoverata,
dov' or sarò da lei, omè, sbandita,
e sanza fallo mi torrà la vita.

270.

E tu, o giovinetto, il qual cagione
sarai della mia morte e del mio danno,
come tu sai, sanz' averne ragione,
ti rimanerai sanz' alcuno affanno.
E sia di me a Diana testimone
alberi e fiere che veduta m' ànno
com' io mi sono a mia possa difesa,
e come tu per forza m'à' pur presa.

271.

E io, fanciulla pura e innocente,
son da te stata ingannata e tradita.
Ma di questo peccato veramente
m' assolverò, togliendomi la vita
colle mie mani. E po' che del presente
mondo sarò, tapina, dipartita,
ti rimarrai contento, nè già mai,
lassa, di me non ti ricorderai."

---

267. 1. ch'io mi R^4 ricorda R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa richordo R^2 — 2. gran peza l'altriere L^3 pezo R^4 O^1. *In Pa nach* pezza già pure *übergeschrieben.* — 3. ti ſene Pa — 4. m'ài ora quj L^3 M^3 Pa (così) M^3 — 6. verſo di L^3 M^3 O^1 Pa reuolſi e R^2 — 7. (a lui) forte li R^2. — **268.** 1. richordomj allor R^4 ſed e' *statt* che se R^1 R^2 BO^1 Pa — 2. (che) O^1 (quando) vedendo quel L^3 M^3 Pa inver R^2 M^3 — 3. che per M^3 Pa al chor R^2 — 4. (guarti) M^3 Pa (a) Pa — 8. eſſo L^3 (i') R^4 già non - conosco R^1. — **269.** 1. (da) L^3 M^3 O^1 Pa (i') R^2 — 3. or *statt* E R^2 B uoleſſe R^2 O^1 — 4. ancor te (m') L^3 M^3 Pa tu tu R^4 trouato M^3 — 5. veduto L^3 M^3 O^1 Pa (Ch') M^3 mi ſarrei R^2 — 7. omè da llei R^1 (omè) R^4 omaj L^3 M^3 Pa. — **270.** 1. (o) P^1 BO^1 — 2. (mia) B — 3. (ne) L^3 M^3 O^1 Pa — 4. *Alle Handschriften mit* P^1 rimaraj. — 5. ma (E) R^1 R^2 ſieno R^4 L^3 M^3 O^1 a *m*me O^1 — 6. e frondi R^2 pietre O^1 foglie Pa ueduto R^4 L^3 M^3 O^1 Pa l'ànno L^3 M^3 Pa — 7. forza R^1 doglia Pa — 8. (pur) offeſa R^1. — **271.** 1. Ero (E io) R^4 — 4. mi ſoluerò M^3 — 5. dal L^3 M^3 Pa — 6. ſarà Pa — 8. di me tapina (non) L^3 M^3 Pa.

272.

Africo allora l' abracciava stretta
e lagrimando disse: „O me tapino,
non creder che già mai così soletta
i' ti lasciassi, dolce amor mio fino!
Ma vo' che per mio amor tu mi prometta
di levar via questo pensier mischino,
o impria che tu la vita mi torroe,
sì che dietro da te non rimarroe.

273.

I' non potrei già mai stare diviso
da te, dolce mio bene." E poi, baciando
la dolce bocca e l'angelico viso,
e colla mano i begli occhi asciugando,
dicendo: „Veramente in paradiso
tu fosti fatta", e' capei rispianando,
giva dicendo: „Mai sì be' capelli
non fur veduti tanto biondi e belli.

274.

Benedetto sia l'anno e 'l mese e 'l giorno
e l'ora e 'l tempo e ancor la stagione
che fu criato questo viso adorno
e l'altre membra con tanta ragione!
Chè, chi cercasse il mondo a torno a torno
e nel cielo anco tralla legione
delle Dee sante, non potrà trovarsi
una ch' a te potesse ma' 'guagliarsi.

275.

Tu se' viva fontana di bellezza,
e d' ogni bel costume chiara luce!
Tu se' adatta e piena di franchezza!
Tu se' colei, in cui sola si riduce
ogni vertù e ogni gentilezza,
e quella che la mia vita conduce!
Tu se' vezzosa, e se' morbida e bianca!
Niuna cosa bella non ti manca.

276.

Dunque, de, non voler, Mensola mia,
guastare una sì bella e tanta cosa,
chente tu se', con tua malinconia,
nè con niun' altra cosa niquitosa!
Ma da te caccia ogni rio pensier via,
e non istar con meco più crucciosa,
ch' esser non può non fatto quel ch' è [fatto,
perch' io con teco ancor fossi disfatto.

---

272. 4. ch' io R^1 o dolçe R^4 — 5. (che) R^4 inprometta M^3 B — 6. tapino L^3 M^3 Pa — 7. ora *statt* o R^4 inprima P^1 R^1 R^4 B prima R^2 io prima L^3 M^3 O^1 Pa de te R^2 che tte O^1 (che tu) R^4 L^3 M^3 Pa — 8. di dietro R^1 O^1 a tte R^1 R^4 BO^1 j' non B. — **273.** 1. non ti R^1 — 3. e poj Pa — 4. ccholle mano R^2 cholla manj R^4 (colla) poj la Pa — 6. i *statt* e' R^4 pigliando L^3 M^3 Pa ripianando O^1 — 8. morbidi *e* O^1. — **274.** 1. *zweites* (e) R^4 locho *statt* giorno M^3 — 2. e 'l punto Pa anche R^1 R^2 R^4 — 4. (l') R^1 (e) belleze L^3 — 5. intorno intorno R^1 — 6. (e) R^2 el *statt* e nel R^4 O^1 anchor R^2 B e anche R^4 O^1 cholla religione R^2 tralle legionj R^4 O^1 *(doch* fralle) fralle regione L^3 fralle ſue ragionj M^3 Pa ragone R^1 — 7. porria R^1 R^2 R^4 M^3 BO^1 potrej L^3 Pa trouare L^3 M^3 Pa — 8. (ma') R^2 L^3 M^3 O^1 Pa aſſimigliarſſi R^2 O^1 ſomigliare L^3 M^3 Pa — **275.** 1. una R^4 L^3 O^1 Pa bellezze O^1 — 3. (e) R^4 fiereçça R^2 preſtezze O^1 — 4. ſola colei L^3 M^3 Pa ſol R^2 R^4 (si) L^3 B riluce L^3 ſ'inducie M^3 Pa — 6. tu ſe' colej (e quella - la) L^3 uita mia R^4 O^1 — 7. (e se') R^2 (e) tu ſe' B — 8. Niſuna R^2 B veruna O^1 bella choſa L^3 M^3. — **276.** 1. (de, non voler) perchè vuotu o B — 2. tanta o ſì bella L^3 tua tanto bella (sì - e) M^3 Pa — 4. chome un' Pa vna L^3 — 5. (rio) L^3 M^3 Pa penſer rio R^2 — 6. (con) R^4 O^1 come ſe *statt* con meco L^3 ſi *statt* più L^3 M^3 Pa —7. ch' ò R^1 — 8. (io) R^2. —

277.

Però ti priego che tu ora facci
sì come savia, e di questi partiti
il miglior prendi, e 'l piggior da te
[cacci.
E gli spiriti tuoi ispauriti
conforta un poco, e fa che tu m'a-
[bracci,
e bacia me con baci savoriti,
anima mia, sì com' io bacio tene!
Prendi diletto, se tu vuoi, di mene!"

278.

Amor legava tutta via il core,
colle parole ch' Africo dicea,
di Mensola, sì che in parte il dolore
s'era partito, già perchè vedea
ch' altro esser non potea. E poi
[l'amore
ch' ad Africo portò, quando credea
che ninfa fosse, or più forte s'accende,
quando le sue dolci parole intende.

279.

E, per volerlo in parte contentare,
gli gittò in collo il suo sinistro braccio.
Ma non lo volle ancor però baciare,
forse parendole ancor troppo avaccio
di doversi con lui sì asicurare,
e disse: „O me tapina, ch' i' non
[saccio
com' io possa campar, se tal peccato
sarà a Diana già mai palesato.

280.

Ne ardirò già mai con ninfa alcuna,
com' io solea, nell' aque più bag-
[narmi,
nè anco, po' che vuol la mia fortuna,
dove ne sia niuna ritrovarmi.
Chè, s'elle ciò sapesson, ciascheduna
tosto a Diana andrebbono acusarmi.
Onde pur sola mi converrà stare,
fuggendo quel che già solia cercare.

281.

E ben conosco che, s' io m' uccidessi,
che 'l mio peccato minor non sarebbe,
e quel che tu a' fatto non avessi,
son molta certa ch' esser non potrebbe.
E se 'l contradio di questo credessi,
a quest' otta doman non giugnerebbe
la vita mia, chè di cotal fallenza
m' arei ben data degna penitenza.

---

277. 1. o donna che (ora) L^3 M^3 Pa *(in letzteren beiden fehlt* o*)* — 2. (e) R^4 — 3. (da te) R^4 O^1 — 4. impauritj L^3 M^3 O^1 Pa — 5. ora *statt* tu R^2 — 7. (io) M^3. — **278.** 4. (già) però che L^3 M^3 Pa — 5. pò R^2 *però* P^1 — 6. *fehlt in L^3 mit Lücke.* — **279.** 1. chonfortallo Pa — 2. a cchollo R^2 — 3. *però* anchor M^3 BO^1 — 5. volerſi - tropo achoſtare L^3 M^3 Pa (sì) R^4 L^3 M^3 Pa — 6. (ch') R^2 — 7. ſchanpare O^1 — 8. (già) R^4. — **280.** 1. No*n* M^3 O^1 Pa — 2. (io) R^2 R^4 nell' aqua R^1 R^2 L^3 M^3 O^1 Pa (più) L^3 M^3 B Pa — 3. ſuentura R^2 — 4. niſuna R^2 B veruna Pa — 5. in ciò M^3 Pa — 6. ad acchuſarmi R^2 — 7. più *statt* pur O^1 conuiene Pa. — **281.** 1. (che) BO^1 — 2. (che) L^3 M^3 Pa (l') R^2 — 4. molto R^1 R^4 — 5. io credeſſe Pa. — 6. otto P^1 ora R^2 B — 8. dato L^3 M^3.

282.

Ma, po' che' tuoi conforti son sì buoni,
che rivolt' ànno tutto 'l mio pensiero;
e sì legata m' ànno i tuoi sermoni,
che 'l mio voler tanto crudel e fiero
ò già levato. Ma quel che ragioni
di rimanerti meco, a dirti il vero,
non consentire' mai, perchè sarebbe
mal sopra mal, e saper si potrebbe.

283.

Perchè riconosciuto tu saresti
da tutte quelle ninfe che veduto
questo dì t' ànno, e forse che potresti
esser morto da lor, se conosciuto
fossi da loro. O creder lor faresti
quel che non è ancor per lor saputo,
ch' i' dirò sempre a chi di lor mi truova
ch' i' abbia vinto teco la mia pruova,

284.

come che lor compagnia sempre mai,
a giusto 'l mio potere, i' fuggirò.
E priego te, o giovane, po' ch' ài
toltomi quel che già mai non riarò,
che tu ne vadi. E me con questi guai
lascia star sola, chè 'l me' ch' i' potrò
mi passerò, dandomi di ciò pace.
De, fallo, i' te ne priego, se ti piace!"

285.

Africo aveva molto ben compreso,
pelle parole sue, che già il foco
Amor l' aveva dentr' al petto acceso,
ma che ancor pur si vergogna un poco.
E, poi ch' egli ebbe tutto bene inteso,
disse fra se: „Prima che d' esto loco
mi parta, tu farai meco ragione,
e faròtti cantare altra canzone."

286.

Poi, baciandola, disse: „O savorita
dolce mia bocca, cor del corpo mio!
O faccia bella, fresca e colorita,
nella quale i' ò messo il mio disio!
Tu donna sola se' della mia vita,
e amo te più ch' i' non faccio Iddio!
Io son risucitato, po' ch' i' veggio
che pigli il meglio e lasci andare il [peggio!

---

282. *In* R⁴ *fehlen mit dem Blatt 47 die Strophen 282—289.*— 2. *e* che O¹ riuolgono R¹ O¹ riuolti L³ — 3. che (e) R¹ leghato M³ Pa — 4. ualore R¹ — 5. ò uia (già) R¹ L³ Auia R² Pa è uia M³BO¹ qualche ragone R¹ — 7. io n*on* (mai) L³ M³ Pa — 8. ſopra al R². — **283.** 4. deſſer (se) R¹ — 5. e *statt* O R¹ L³ M³ BO¹ Pa (O) R² — 6. da llor R¹ O¹ llui R² — 7. (ch' i') O¹ — 8. teco uinta R¹ chontecho venta R² auuto Pa. — **284.** 1. E chome R² mie chompangnie O¹ — 2. (a) O¹ ('l) L³ M³ B Pa al O¹ — 3. (o) Pa (po') che *m*mj L³ M³ Pa — 4. ogi (mi) L³ M³ (mi) Pa (che) R² (già) L³ M³ Pa (non) O¹ io no R² aurò R¹ R² — 5. tte (tu) L³ M³ O¹ Pa — 6. (i') R² — 7. paſſerò*m*mj L³ paſcierò O¹. — **285.** 1. inteſo O¹ — 2. E *statt* che B — 3. d'amore L³ (l') volea Pa il L³ chore O¹ — 4. (che) R¹ R² pur anchor ſe ne R² uergognaua R¹ R² B — 5. (E) O¹ Pa (egli) M³ Pa (tutto) multo R² L³ M³ O¹ Pa chonpreſo M³ Pa — 6. da ſſe Pa (che d'esto) di me L³ (d') queſto M³ Pa — 7. io mi diparta (tu) L³ M³ Pa — 8. d'altre R² altre L³ BO¹. — **286.** 2. mio ben e chor R² o chuore L³ M³ Pa — 6. (i') io *statt* Iddio B — 7. *e* (Io) L³ M³ Pa — 8. gire R².

287.

Ma come potrei io ma' sofferire
di partirmi da te, che t' amo tanto,
che sanza te mi pare ognor morire?
Essendo teco, non so già mai quanto
più ben mi possa aver nè più disire!
Ma sallo bene Amore in quanto pianto
ista la vita mia la notte e 'l giorno,
mentre non veggio questo viso adorno.

288.

E pognian pur che partir mi potessi,
come tu di', mai non sarei contento
che sì malinconosa rimanessi
e gissi a mia cagion faccendo stento.
E non so se ma' più ti rivedessi!
Onde la vita mia maggior tormento
non sentì mai quant' allor sentirei,
e più che vita morte bramerei.

289.

Ma, po' che tu non vuoli che con teco
rimanga qui, venirtene potrai
qui presso a casa mia con esso meco.
E colla madre mia lì ti starai,
la qual, mentre che tu sarai con seco,
sempre come figliuola tu sarai
da lei trattata, e da mio padre ancora,
e potrai esser d'amenduo lor nuora."

290.

„Cotesto ancora per nulla vo' fare,"
Mensola disse, „ch' io teco ne venga
a casà tua, per voler palesare
il mio peccato, e ancor mi convenga
in questo sì gran mal perseverare.
Prima la vita mia morte sostenga,
ch' i' vada mai là dove sia persona,
po' ch' i' ò perduta si bella corona.

291.

I' non mi missi a seguitar Diana
per al mondo tornar per niuna cosa.
Chè, s' io avessi voluto filar lana
colla mia madre, e divenire sposa,
di qui sarei ben tre miglia lontana
col padre mio, che sopr' ogn' altra cosa
m' amava e volie bene. Ed è cinqu' [anni
che mi fur messi di Diana i panni.

---

287. 1. puoj tu M^3 Pa potrò O^1 maj io L^3 (io) B (mai) Pa — 2. partirtj da me M^3 Pa — 3. (che) parrebbe L^3 M^3 Pa — 4. (già) L^3 M^3 Pa ſe maj M^3 Pa — 5. (avere) Pa o *statt* nè B — 8. el to bel (questo) R^2. — **288.** 1. Ma *statt* E O^1 — 2. n*on* ſarej maj L^3 ma' io Pa (non) M^3 — 3. ti uedeſſe L^3 M^3 Pa — 4. faceſſi Pa — 7. come *statt* quant' L^3 M^3 Pa ſentirebbe R^2 Pa — 8. morte che vita Pa O^1 bramarebbe R^2 Pa. — **289.** 1. che quj L^3 M^3 Pa — 2. io mi rimangha L^3 i' rimangha M^3 Pa (qui) L^3 M^3 Pa — 3. „uerraj q*ui e* ſtarai ſenp*re* chon mecho" O^1 — 4. „q*ui* p*re*ſſo a cchaſa mia *e* lì ſtaraj" O^1 — 6. (sempre) - da llej tu L^3 M^3 Pa *(doch* di) figlia R^1 — 7. eſſ*er* (da lei) L^3 M^3 Pa trattato R^1 (e) Pa dal B — 8. d'amendue eſſere (lor) L^3 M^3 Pa. — **290.** 1. E choteſto O^1 non vo' R^4 L^3 — 2. con teco L^3 (ne) L^3 M^3 Pa — 4. „a chaſa tua *e*-" O^1 e ch' R^2 (e) L^3 M^3 Pa — 6. p*r*ima *statt* morte Pa ſi tegnia R^2 — 8. (i') R^1 R^2 L^3 M^3 Pa perduto R^1 O^1 coſì B. — **291.** 2. nulla R^4 L^3 O^1 neſſuna B — 3. (Chè) L^3 M^3 O^1 Pa — 4. *e* colla - di venere L^3 — 6. (altra) L^3 M^3 Pa — 7. uoleme R^2 (e volea) ed è bem da Pa e di R^2 (Ed è) M^3 — 8. che da diana mi fur meſſi O^1 fu M^3 (i) L^3.

292.

Però ti priego, se 'l mio pregar vale,
per quello amor che tu ora m' à' detto
che fu cagion di far far questo male,
che te ne vadi a casa tua soletto.
E io ti giuro per colei, la quale
tu di' che ti ferì per me nel petto,
ch' io bramerò la vita per tuo amore,
e ameròtti sempre di buon cuore."

293.

„Se io credessi", Africo disse allora,
„che tu facessi quel che mi prometti,
e che nel cor m' avessi ciascun' ora,
alquanto andrebbon via i miei sospetti.
Ma quel che più m' offende e più m'a-
ſcora
sì è ch' i' temo, se 'n questi boschetti
ti lascio sola, di mai ritrovarti.
E però temo sanza me lasciarti."

294.

Mensola disse: „Io verrò molto spesso
in questo loco, sì che tu potrai
meco parlare e vedermi da presso
onestamente, quanto tu vorrai.
E certamente, quel ch' i' t' ò promesso,
i' t' aterrò, se mai ci tornerai,
però che tu m' ài già mezza legata,
e parmi esser venuta inamorata."

295.

Africo, quando ta' parole intende,
in fra se stesso si rallegra molto,
veggendo che Amor forte l'accende,
e che 'l pensier suo rio avea rivolto.
Più stretta colle braccia allor la prende
e poi, baciando l'angelico volto,
le disse: „Intendi un poco mia parola,
po' che disposta se' di star pur sola.

296.

I' vo', se t'è 'n piacer, rosa novella,
da te una grazia, prima ch' io mi parti.
Tu sai quanto la tua persona bella
i' ò bramata, e quanti ingegni e arti
usat' ò per averti, o chiara stella.
Or, per piacerti, mi convien lasciarti:
però ti priego sia di tuo volere
ch' io teco prenda un poco di piacere.

---

292. 1. pregho R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 2. *e per* l'amore il quale tu m' àj ora L^3 M^3 Pa — 3. fare ora L^3 M^3 (far) L^3 M^3 Pa — 4. „che ttu a ccaſa ne vada ſoletto" L^3 M^3 Pa — 6. *per* meçço il R^4 O^1 — 7. uita mia Pa — 8. del R^4 O^1 Pa. — **293.** 1. io 'l R^4 diſſe africo L^3 M^3 Pa — 2. 'mpromecti B — 3. a ciaſcuna B a tutte l'ore O^1 — 5. (e più) che Pa — 6. (è) R^4 che *statt* se R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ('n) R^2 — 7. maj di R^4 non trouartj M^3 Pa — 8. teme R^1. — **294.** 1. preſſo L^3 M^3 Pa — 2. a *statt* in L^3 (sì) M^3 Pa — 3. parlarmj O^1 — 4. quando L^3 M^3 Pa — 5. (t') M^3 Pa ti prometto R^2 — 6. (se) e tu te ne auedraj R^4 (se) ongnj choſa ſe nne uaj O^1 (mai) ttu L^3 M^3 Pa. — **295.** 2. ſe n' alegrò R^2 rallegrò L^3 M^3 Pa ſi lagra O^1 — 3. l'amor R^2 — 4. ('l) Pa (rio) R^1 R^4 M^3 O^1 Pa aue R^1 R^4 era L^3 M^3 Pa — 5. (stretta) R^4 O^1 uolte *dafür* O^1 allora con le braccia L^3 M^3 Pa — 6. baciandole R^4 — 7. (le) L^3 (un poco) Pa mie parole B — 8. (pur) quj M^3 Pa. — **296.** 2. vna grazia da te L^3 M^3 Pa *i*nanzi O^1 (io mi) L^3 M^3 Pa tti M^3 Pa — 4. bramato L^3 O^1 — 5. uſato R^1 R^2 R^4 BO^1 io ò vſato (per averti) chiariſſima L^3 M^3 Pa *(letztere beiden* uſatj) — 8. de te R^2.

297.

E più contento poi mi partirò,
po' che pur vuoi ch' io mi parta [da te.
Or dammi la parola, ch' io farò
cosa che fia diletto a te e a me.
E poi doman qui a te tornerò
a rivederti, però che tu se'
colei in cui ò messi i miei diletti.
De, di' ch' io prenda gli amorosi [effetti!"

298.

„O me dolente, che vuo' tu più [fare",
Mensola disse, „o che altro diletto
puo' tu di me sventurata pigliare
che tu pres' ài? E però, giovinetto,
ti priego che omai ne debbi andare,
e io mi rimarrò, com' io t' ò detto.
Tu vedi che del giorno omai ci à poco,
e potremo esser trovati in sto [loco."

299.

„Tu sai ben che 'l diletto ch' i' ò avuto
di te insino a qui, quant' egli è [stato,
e quel che tra noi due è adivenuto,
e con quanti dolor s' è mescolato,
che in verità poco piacer m' è suto.
Ma or, ch' ognun di noi è consolato,
sarà il nostro diletto assai maggiore,
e più compiuto, e con maggior fer- [vore."

300.

„De, non volere, o giovane piacente,
che sopra 'l mal ch' i' ò fatto i' faccia [peggio!
Chè, s' i' fossi di ciò consentiente,
gran pene ancor n' arò, e chiaro il [veggio,
se mai Diana ne saprà niente.
Però, di grazia, questo don ti chieggio,
che ti piaccia partir, come ch' a me
non sia forse minor pena ch' a te."

---

297. 2. (pur) ttu M^3 O^1 Pa — 4. ſia R^2 piacere B a me e tte R^4 a me *e* a tte L^3 M^3 O^1 Pa — 5. qui - ritta L^3 Pa quiritto M^3 (a te) L^3 M^3 Pa — 6. vederti Pa — 7. (ò) i' miſſi M^3 Pa poſti R^2 meſſo R^4 BO^1. — **298.** 1. puoi R^4 pur L^3 M^3 Pa — 2. or R^2 (o) M^3 Pa — 3. Vol R^2 me o R^4 (di me) L^3 M^3 Pa iſuenturato R^4 o ſuenturato omaj L^3 — 4. tt' abbj preſo L^3 M^3 Pa (E) però o R^2 — 5. già may R^2 (ne) ti R^1 — 6. (io) L^3 (io t') Pa (t') M^3 — 7. c' è R^1 ci ài R^2 — 8. giuntj L^3 M^3 Pa queſto *alle Handschriften.* — **299.** 1. (che) L^3 M^3 Pa (i') R^2 preſo R^4 — 2. infino Pa chent' R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 — 3. (che) R^4 di *statt* tra L^3 M^3 Pa (è) B interuenuto R^2 diuenuto R^4 M^3 O^1 Pa auenuto L^3 — 4. (con) M^3 Pa quanto R^1 — 6.poi (or) L^3 M^3 Pa di loro L^3 ſ'è R^2 — 7. omaj *statt* assai L^3 M^3 Pa megliore R^2 — 8. (e) M^3 Pa dolzore R^1 R^2 magiorere elore (*sol*) R^4 furore L^3 Pa odore O^1. — **300.** 2. ſopra al B R^2 Pa (i') R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 Pa che fatt' ò L^3 M^3 ch'à fatto Pa fatta P^1 (i') R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa el pegio R^2 — 3. acchonſentiente O^1 — 4. pena R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa n' aurò anchora R^1 B arei R^2 R^4 O^1 — 6. non *statt* don O^1 — 7. partirtj (che) O^1 — 8. fia R^1 doglia R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa.

301.

„Anima mia, quel male arai di questo
ch' aver tu dei di quello ch' abbian
[fatto,"
Africo disse, „benchè manifesto
non fia a Diana mai questo misfatto,
nè a persona, sì ch' alcun molesto
per questo non arai. Chè tanto
[piatto
è suto, e sì nascoso, che veduti,
se non da Dio, non possiano esser
[suti.

302.

E certissima sia che, s' io ne voe,
sanza da te aver niun' altra cosa,
per gran dolor tosto me ne morroe.
De, sia un poco verso me piatosa!"
E una volta e due la ribacioe,
dicendo: „Or bacia me o fresca rosa!
Asicurati meco, e prendi gioia,
e non voler che per amarti muoia!"

303.

Molte lusinghe e molte pregherie,
più ch' i' non dico ben per ognun
[cento,
Africo fece a Mensola quel die,
baciandole la bocca e 'l viso e 'l mento
sì forte, che più volte ella stridie,
come che ciò le fosse in piacimento.
Ancor la gola le baciava e 'l seno,
il qual pareva di viole pieno.

304.

Qual torre fu già mai sì ben fondata
in sulla terra che, send' ella suta
da tanti colpi percossa e scalzata,
che non si fosse piegata o caduta?
O qual fu quella mai sì dispiatata,
col cor d' acciaio, che non fosse aren-
[duta
pelle lusinghe d'Africo e 'l baciare,
ch' arebbon fatto le montagne an-
[dare?

---

301. 1. che *statt* quel R^2 — 2. ti R^1 (tu) R^1 L^3 M^3 O^1 noj abian Pa ch'è paſſato R^4 O^1 — 3. alfin le diſſe R^4 O^1 — 4. ſia R^2 R^4 M^3 O^1 maj a diana eſto O^1 peccato R^4 O^1. *In Pa stehen die Verse 5—6 als 4—5 und als 6* „ſicchè di queſto i' ti fo manifeſto" — 5. maj ſi che (alcun) L^3 M^3 Pa a nui *statt* alcun R^1 — 6. non ne B (Chè) altro peccato R^4 O^1 pianto R^1 Pa — 7. ſuti O^1 Pa (e) R^4 O^1 Pa naſchoſi O^1 Pa — 8. (non) R^2 L^3 M^3 Pa. — **302.** 1. (che) Pa — 2. nulla L^3 M^3 — 3. poi *statt* tosto O^1 (me) R^4 (ne) L^3 — 4. uerſo di R^1 O^1 *in*ver di L^3 — 5. o BO^1 più *statt* due R^4 O^1 l'abraccioe R^2 poj l'abraccioe L^3 paia l'abracioe M^3 p*r*ima la bacioe Pa — 6. (Or) R^2 L^3 abraccia R^2 (rosa) R^4 — 8. io muoia R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa. — **303.** 1. altre *statt* molte L^3 M^3 Pa — 2. ma *statt* ben R^4 O^1 (ben) M^3 Pa p*er* ognuna bene L^3 ognie R^2 ongnuna O^1 — 4. la gola (bocca) L^3 M^3 B la ghola e la boccha (e 'l viso) Pa (e) L^3 — 5. che ella L^3 M^3 Pa — 6. e chome R^4 M^3 Pa onde *statt* come O^1 — 7. bocha L^3 M^3 — 8. uigiolette R^2. — **304.** 1. (già) L^3 M^3 Pa — 3. ſchoſſi O^1 — 4. *e statt* o L^3 M^3 O^1 — 5. a quel R^1 fu maj tanto (quella-sì) R^4 O^1 — 6. o 'l (col) M^3 Pa ghiaccio R^4 renduta R^2 — 7. alle L^3 M^3 Pa. —

305.

Mensola, che d'acciaio non avea 'l [core,
s' era gran pezza scossa e ancor difesa,
ma, non potendo alle forze d'Amore
risister, fu da lui legata e presa.
E, avend' ella il suo dolce sapore
prima assagiato con alquanto offesa,
pensò portar quel poco del martire
mescolato con sì dolce disire.

306.

E tant' era la sua semplicitade,
che non pensò che altro ne potesse
adivenir, come quella che rade
fiate, o forse mai niuna, n'avesse
già mai udito per qual degnitade
l'uom si creasse, e poi come nascesse.
Nè sapea che quel tal congiugnimento
fosse 'l seme dell' uomo, e 'l nascimento.

307.

Ella 'l baciò, e disse: „Amico mio,
i' non so qual distino o qual fortuna
vuol pur ch' io faccia tutto 'l tuo disio,
nè vuol ch' io faccia più difesa alcuna
contro di te. E però m' arendo io,
come colei che non à più niuna
forza a poter contastare ad Amore,
che m' à per te ferito a mezzo 'l core.

308.

Però farai omai ciò che ti piace,
chè tu puo' far di me ciò che tu vuoi,
po' ch' i' ò perduta ogni forza e aldace
contro ad Amore, e contro a' prieghi [tuoi.
Ma ben ti priego, se non ti dispiace,
che poi ne vadi il più tosto che puoi,
chè mi pare esser tuttavia trovata
dalle compagne mie, e da lor cacciata.

309.

Sentì Africo allora gran letizia,
veggendo che a ciò era contenta,
e, donandole baci a gran dovizia,
a quel che bisognava s' argomenta.
Più da natura che da lor malizia
atati s'alzar su le vestimenta,
faccendo che lor due parevano uno:
tanto natura insegnò a ciascheduno.

---

305. 1. aue M^3 — 2. pezzo R^1 R^4 O^1 riſchoſſa L^3 Pa (ancor) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. (E) P^1 — 6. aſſagiata Pa alquanta R^2 R^4 L^3 M^3 — 8. meſcolate R^1 Meſtichato R^2. — **306.** 1. tanto R^2 R^4 O^1 — 2. „*e* lla verghongnia ch'altro-" O^1 penſaua L^3 M^3 Pa — 3. e diuenir P^1 aduenire R^4 ch'a R^1 — 4. niſuna R^2 B (n') R^1 R^2 L^3 M^3 BO^1 Pa — 5. (già mai) O^1 (per) Pa — 6. (si) gieneraſſe L^3 — 7. chotal R^2 (tal) R^4 O^1 — 8. e ('l) R^2 inſieme *statt* 'l seme (e) R^4 O^1. — **307.** 2. fortuna o qual diſtino R^4 — 3. (tutto) M^3 Pa — 4. (nè) non O^1 — 5. a tte L^3 Pa a dio M^3 a di te B ad amore O^1 (E) R^4 O^1 morend' io M^3 — 6. ò L^3 M^3 Pa neſſuna B — 7. (a) R^1 R^2 Pa più contaſtare (ad) L^3 Pa *(doch hier* più *ausradiert)* — 8. ferita R^2. — **308.** 1. quel *statt* ciò R^2 a tte B — 2. poi che L^3 quel *statt* ciò O^1 (tu) L^3 — 3. (i') R^2 L^3 ch'è (i' ò) M^3 Pa perduto O^1 — 6. (il) O^1 (il più) L^3 M^3 Pa preſto R^2 O^1 quanto (che) L^3 M^3 Pa — 8. da mie compagnie - ſchacciata L^3 M^3 Pa. — **309.** 1. Sentì Allora B dolcieza L^3 — 2. „Vegiendola de ciò eſſer contenta" R^2 vdendo che era ſì di ciò L^3 M^3 Pa ell' era B — 3. domandolle P^1 — 4. biſongnia O^1 — 5. e più P^1 R^1 R^4 B — 6. attanto L^3 atata M^3 atanta Pa (su) R^2 — 7. pareno R^2 — 8. tanta R^4 Pa daua R^4 inſengnia L^3 B inſengnaua M^3 Pa (a) R^2 ciaſchuno M^3 Pa.

310.

Quivi l'un l'altro baciava e mordeva,
e strignean forte, e chi le labbra prende.
„Anima mia!" ciaschedun diceva.
All' aqua! All' aqua! chè 'l fuoco [s'accende.
Il mulin macina quanto poteva,
e ciaschedun si dilunga e distende.
„Atienti bene! Omè, omè, omè,
aiuta, aiuta, ch' i' moro in buona [fè!"

311.

L'aqua ne venne, il fuoco fu ispento,
il mulin tace, ciascun sospirava.
E, come fu d'Iddio piacimento,
d'Africo Mensola sì ingravidava
d'un fantin maschio di gran valimento
e di virtù, sì ch' ogn' altro avanzava
al tempo suo, sì come questa storia
più inanzi al fin ne fa chiara me- [moria.

312.

E 'l giorno tutto quasi se n' er' ito,
e molto poco si vedea del sole,
quando ciascuno i suoi fatti à for- [nito,
e preso quel piacer che ciascun vuole.
Africo, po' ch' avea preso partito
di doversene andar, forte si duole,
e, Mensola tenendo in fra le braccia,
dicea, baciando l'amorosa faccia:

313.

„Maladetta sie tu, o notte scura,
tanto invidiosa de' nostri diletti!
Perchè mi fai da sì nobil figura
partir sì tosto, come ch' io aspetti
ancor riavrò questa cotal ven- [tura?"
E con cotali e con molt' altri detti,
quanto potea il più, si dolie forte,
parendogli il partir più dur che [morte.

---

310. E quiui R^1 — 2. ſtrigner R^1 ſtringea R^4 O^1 (e) ſtrigniendo L^3 M^3 Pa braccia M^3 Pa — 3. ciaſchuno di loro L^3 M^3 Pa — 5. macinaua il molino R^1 L^3 M^3 Pa *(doch* maginando) e 'l-macinaua R^4 O^1 quantunqua R^2 — 6. (e) P^1 — 7. amè omè amè M^3 — 8. aiutami M^3 Pa (aiuta) L^3 M^3 Pa morrò R^1 L^3 (in buona fè) per te R^1. — **311.** 1. peruenne M^3 e 'l R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 2. e 'l R^1 R^4 M^3 BO^1 Pa macina R^1 e ciascheduno R^4 O^1 Pa *(doch ohne* e) e ciaſchuno L^3 M^3 Pa — 3. chome e' R^4 da dio ſuo L^3 M^3 Pa in piacimento R^1 R^2 R^4 il piacimento O^1 — 4. melſola d'africho R^4 O^1 melſola allora d'africo (sì) L^3 M^3 Pa ſì ſſe R^2 — 6. (e) P^1 più *statt* sì L^3 M^3 Pa — 7. il R^1 — 8. (ne) farrà R^2 (chiara) M^3 la ſua *statt* chiara Pa. — **312.** *Die Strophe fehlt in* L^3. (E) R^1 R^3 R^4 M^3 B Pa quaſi tutto M^3 Pa tuto quanto (quaſi) R^4 — 2. uede R^4 M^3 Pa — 3. ogniuno R^4 O^1 à il ſuo fatto Pa M^3 *(ohne* à) — 4. à (e) R^1 diletto O^1 — 6. (ne) partire M^3 Pa — 7. (e) menſola ſua O^1 (in) M^3 Pa. — **313.** 2. tanta R^1 L^3 M^3 B Pa — 4. m'aſpetti R^2 — 5. Riauia P^1 n'aurò R^1 riauer R^2 M^3 B Pa auere R^4 L^3 O^1 — 6. *zweites* (con) R^2 L^3 M^3 Pa altri multi R^2 — 7. quant' e' R^1 (il) R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa dole R^2.

314.

Mensola bella tutta vergognosa
stava, parendole aver fatto fallo,
come che non le fosse si gravosa
come la prima volta il contentallo,
e che paruta le fosse la cosa
molto più dolce sanza risalgallo.
Pur di non esser trovata col frodo
avea paura, e parlò in questo modo:

315.

„Or non so io che tu possa più fare,
nè che di non partirti abbia ca-
[gione.
Però per lo mio amor ti vo' pregare
che, poi che 'nteramente tua inten-
[zione
da me avut' à', te ne deggi andare
senza far meco più dimoragione.
Chè sicura non mi terrò già mai,
se non quando tu gito ne sarai.

316.

E come i' veggio menare una foglia,
le mie compagne mi credo che sieno.
Però il partir da me non ti sie doglia,
chè sopra me le colpe tornerieno.
Come che sie 'l partire anche a me
[doglia,
io 'l consento, perchè 'l mal sia meno,
e perchè si fa sera, e noi abbiano
andar ciascun di qui assai lontano.

317.

Ma dimmi prima, giovane, il tuo nome,
ch' acompagnata mi parrà con esso
esser, e più legier mi fien le some
d'amor che non sarien, sendo sanz'
[esso."
Africo disse: „Anima mia, o come
potrò io viver, non sendoti presso?"
E 'l nome suo le disse e fece chiaro,
e mille volte insieme si baciaro.

---

314. 1. (tutta) caſta *e* L³ — 2. e parele R² *e* pareale L³ M³ Pa pure auer O¹ gran fallo R¹ R² R⁴ L³ M³ B Pa male O¹ — 3. e chome R⁴ nolla - gioioſa O¹ — 4. da (la) M³ Pa in (il) R² chontentarle O¹ — 5. o (e) L³ M³ Pa paruto R⁴ M³ O¹ Pa — 6. molta R¹ riſalgharllo R² riſchaldarlo M³ Pa risagallo B *e*lriſaghale O¹ — 7. con L³ — 8. aue R⁴. — **315.** 1. ch' i' ti M³ Pa tti (tu) L³ — 2. O che R² *e* che L³ M³ (nè) Pa — 3. (per lo) L³ M³ Pa dolce mio L³ dolce amor mio M³ Pa io ti Pa — 4. ch' ài R⁴ L³ M³ O¹ Pa ('nteramente) R⁴ O¹ (mente) L³ — 5. ài auuta R¹ B — 7. io nom mi R¹ Pa — 8. (tu) R⁴ O¹. — **316.** 1. (E) R¹ (io) Pa dimenare L³ — 2. (mi) L³ M³ Pa ſempre L³ ſi Pa — 3. partirtj L³ M³ Pa — 4. ſopra a R² L³ coſe R² — 5. e chome P¹ R⁴ O¹ 'l partire ſia L³ M³ Pa 'l partire (sie) anchora contra (anche a) mia voglia R² *è* doglia O¹ — 6. e io R⁴ e (io) O¹ — 7. (e) p*er*ò che O¹ fa già B — 8. di qui aſſai caſchun R¹ ciaſchuna M³ aſſaj di quj M³ di nui R² R⁴ multo R² O¹ (assai) Pa. — **317.** 1. o gioueno R² O¹ — 2. achonpangniato O¹ mirra (mi parrà) R² eſſ*er* chon Pa 3. (esser e) che Pa fie R¹ R² fur M³ ſara*n*no Pa — 4. ſaria R¹ R² M³ O¹ (sendo) M³ Pa — 6. (io) R² ſtare L³ M³ Pa m'eſſendo tu L³ ti io R² M³ (ti) io B (ti) Pa apreſſo R² — 7. (suo le) Pa — 8. ſ'abraccaro R¹ R⁴ O¹.

318.

I' non potrei già mai racontar quante
fiate fur per partirsi i duo amanti,
nè' baci e le parole, che fur tante,
che non si potrien dire in mille [canti.
Ma puòllo ben saper ciascuno amante,
se di questi piaceri ebbe mai tanti,
e che gran doglia sia e che martire
il dipartir da sì dolce disire.

319.

E si baciaron non solo una volta,
ma più di mille. E, poi che dipartiti
s'erano un poco, indietro davan volta,
dandosi baci a' visi coloriti.
„Anima mia, perchè mi se' tu tolta?"
diceva l' uno all' altro, e, infiniti
sospir gittando, partir non si sanno,
ma or si partono, or tornano, or [vanno.

320.

Ma, po' che vidon che più dilungare
non si potea il partire, alla gavigne
si presono amendue, e a baciare
si cominciaro, e sì l'un l'altro strigne,
che in men furon di non ne scoppiare:
sì forte amor di pari gli costrigne.
E così stetton gran pezza abracciati
insieme i due amanti inamorati.

321.

Pure alla fine l'un l'altro à lasciato,
e per partirsi le man si pigliaro.
E, po' ch' alquanto fiso s' àn mirato,
il modo a ritrovarsi lì ordinaro.
Così preson l'un dall' altro comiato,
sendo a ognun di loro molto discaro.
„Vatti con Dio, Mensola mia, [addio!"
„Va che Dio mi ti guardi, Africo [mio!"

---

318. 1. non ti Pa (mai) R^4 (quante) M^3 — 2. „partite fur quelle che fecion gli amantj" Pa fatte (i duo) gl' M^3 — 3. El baſci R^2 e' (nè') R^4 O^1 nè lle Pa (che) R^4 O^1 tantj M^3 — 4. dire non ſj potrieno L^3 M^3 Pa porria R^1 R^4 O^1 — 7. (e che) L^3 M^3 Pa quanta L^3 quanto M^3 Pa o L^3 martirj M^3 — 8. e il partirſj L^3 M^3 Pa *(letztere beiden ohne* e) diſirj M^3. — **319.** 1. ſola R^1 R^2 M^3 — 2. ma po' di (e) Pa — 3. daua R^4 dando O^1 da*n*no Pa la uolta M^3 — 4. „*e* baciauanſi i-" L^3 M^3 Pa — 5. (tu) R^2 — 6. diceuano Pa — 7. „-gittando or tornando or uanno" Pa *e* partir R^1 — 8. or ritornano o R^4 ne uanno R^2 e or no*n* ſi ſanno Pa. — **320.** 1. (più) R^4 O^1 — 2. pote R^1 poteano R^4 M^3 potra*n*no Pa (il) R^4 — 3. (e) R^2 *e* abbracciare L^3 M^3 BO^1 Pa abraccichare R^2 — 4. (sì) R^1 L^3 M^3 Pa e l'un R^1 ſì ſtringne M^3 Pa — 5. i mena R^1 R^2 B quaſi *statt* in men R^4 O^1 (ne) Pa — 6. *statt* di pari gli: lor due L^3 gl' afiama e M^3 Pa — 7. ghran peza ſtetono P^1 peçço BO^1 pezi Pa — 8. (insieme) forte innamoratj L^3. — **321.** 1. nella Pa — 2. nè (e) L^3 laſciaro L^3 M^3 Pa — 3. fiſi R^2 ſ'ebbono rimirato (fiso) L^3 M^3 (-tj) Pa — 4. trouarſi R^1 ſì statt lì R^4 O^1 eglino *statt* lì L^3 M^3 (lì) Pa — 5. e choſì R^4 (da) R^2 — 6. cciaſcheduno (di loro) L^3 M^3 Pa — 7. Fattj R^4 O^1 — 8. (mi) L^3 (ti) O^1.

322.

Africo se ne gia verso 'l piano,
Mensola al monte su pel collo tira,
molta pensosa, col suo dardo in mano,
e del malfatto forte ne sospira.
Africo, ch'era ancor poco lontano
da lei, cogli occhi la segue e rimira,
e a ogni passo indietro si voltava
a rimirar colei che tanto amava.

323.

Mensola ancora spesso si volgea
a rimirar colui ch' a forza amava,
e che ferita sì forte l'avea,
che poco altro che lui disiderava.
E l'uno all' altro di lontan facea
ispesso cenni e atti, salutava,
infin che non fu lor dal bosco folto
e dalle coste e ripe il mirar tolto.

324.

Tornòssi Africo là dove nascoso
aveva il suo vestir quella mattina,
e, quivi giunto, sanz' altro riposo
si vestì la gonnella mascolina.
Po', verso casa tornando gioioso,
e giunto lì, la vesta feminina
ripose nel suo luogo, che la madre
non se ne acorse, nè ancora il padre.

325.

E come che assai malinconia
avesse avuto il giorno Girafone
e Alimena, mirando la via,
se ritornar vedevano il garzone,
pur, quando ritornato lo vidia,
amendue n' ebbon gran consolazione,
e domandarli, perchè tanto stato
era, ch' a casa non era tornato.

326.

Molte bugie e scuse Africo fece,
per ricoprir l'amoroso disire,
il qual, più che non fa 'l foco la pece,
l'ardeva più che mai, a non mentire.
E pareali aver fatto men ch' un cece,
e 'n fra se stesso incominciava a dire:
„Sarà già mai doman che io ritorni
a baciar quella bocca e gli occhi
[adorni?"

---

322. 1. ua R^1 inuerſo R^1 L^3 O^1 — 2. el monte R^2 M^3 Pa (su) la choſta R^4 O^1 *per statt* pel M^3 colle R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa — 3. molto R^2 R^4 BO^1 — 6. (la) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ſeghuendo la (e) L^3 M^3 Pa mira R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 7. (e) R^1 R^4 L^3 (a) M^3 Pa. — **323.** 1. (spesso) M^3 Pa ſi uolgea iſpeſſo R^4 — 2. chollei R^2 chui *statt* ch' L^3 tanto *statt* a forza L^3 M^3 Pa — 3. ferito R^4 ſſi forte ferita L^3 M^3 Pa fortemente B — 4. voi *statt* lui — 5. e ll'altro R^4 Pa dall' altro O^1 — 6. e ſpeſſo R^4 O^1 (cenni e) chon attj M^3 e chon atj il Pa *e* ſalutaua R^1 R^2 L^3 M^3 B — 7. fin Pa ched e' O^1 (lor) R^4 O^1 del R^1 boſchetto Pa — 8. dalla R^4 Pa choſta e ripa Pa (il) R^2. — **324.** 1. Africo ſi tornò (là) L^3 M^3 Pa — 2. (il) M^3 — 3. alcun R^2 (altro) R^4 — 4. ſi riueſtì Pa la ueſta M^3 Pa — 5. inuerſo O^1 — 6. „ripoſe la ghonella femminina" L^3 M^3 Pa quiui R^1 — 7. „nello vſato ſuo luogho-" L^3 M^3 Pa. — **325.** 4. uedea R^4 O^1 vedeſſono L^3 M^3 Pa ilor R^1 — 5. *e* pure L^3 ritornare egli il R^1 tornato L^3 M^3 Pa — 6. (n') R^4 *a*mmirazione O^1 — 7. lo R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa (li) R^4 O^1. — **326.** 1. facea R^4 — 2. l'ochulto ſuo L^3 M^3 Pa — 3. ſuole *statt* fa B al L^3 ('l) M^3 Pa ('l foco) O^1 — 4. (l') L^3 M^3 O^1 Pa — 5. (E) L^3 pare aueagli Pa Ce L^3 — 6. (e) Pa ('n) R^1 R^2 R^4 B chominciò R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 7. (già) domattina L^3 M^3 Pa — 8. (quella bocca) il bel viſo L^3 M^3 Pa.

327.

Così ogni cosa venia ricordando
con seco stesso di ciò ch' avea fatto,
molto diletto di questo pigliando,
ramentandosi ben di ciascun' atto
ch' avieno insieme fatti. Ma po', quando
il tempo fu per dormir, n' andò ratto,
come che punto dormir non potette,
ma tutta notte in tai pensieri stette.

328.

Torniamo un poco a Mensola, la quale
sen gia pensosa e sola su pel monte.
E, parendole aver fatto pur male,
forte pentiesi, e con la man la fronte
si percotea, dicendo: „Po' che tale
fortuna m' à percossa con tant' onte,
de, Morte, vieni a me, i' te ne priego,
che non mi facci d' uccidermi niego!"

329.

Così passò del gran monte la cima,
e poi, scendendo giù, per quella costa
là dove 'l sol percuote, quando prima
si leva, e che a oriente è contraposta.
E, secondo che 'l mio aviso stima,
era la sua caverna in quella posta
forse un trar d'arco sopra 'l fiumicello
ch' appiè vi corre con grosso ruscello.

330.

E, giunta alla caverna sua, in quella
entrò, occupata di molti pensieri.
E quivi ogni sua doglia rinovella,
dicendo: „Lass' a me, perchè l'altrieri,
quand' Africo mi vide tanto bella
con Diana alla fonte da primieri,
non fu' io morta, o 'l giorno maladetto
ch' i' mi scontrai in questo giovinetto!

331.

Non so già mai, tapina, con qual faccia
vada inanzi a Diana, nè che modo
i' mi debba tener, nè ch' io mi faccia.
Chè di paura mi consumo e rodo,
e ogni senso dentro mi s' aghiaccia,
e nella gola mi s' è fatto un nodo
pella maninconia e pel dolore
ch' i' sento, che m' offende dentro il [core.

---

327. 1. E choſi R[4] Et (Così) L[3] M[3] Pa racontando R[1] R[2] R[4] B rame*n*tando O[1] — 2. aue R[4] — 4. gli B — 5. auendo fatto inſemi R[2] aueno Pa fatto R[1] L[3] M[3] — 6. (il) L[3] M[3] Pa a dormire L[3] Pa da M[3] ſe n' L[3] M[3] Pa — 7. poteſſe R[2] M[3] — 8. ne ite *statt* notte R[1] ſteſſe R[2] M[3]. — **328.** 2. „tutta ſoletta ſi gia verſo il-" L[3] M[3] Pa *(doch* ſu pel) (n) O[1] (e sola) R[4] — 3. (E) R[4] O[1] e pur Pa pare*n*(dole) R[4] pur auer fatto M[3] O[1] pure fatto L[3] (pur) Pa gra*n* male O[1] — 4. pentiſſi R[2] Pa p*er*cuoteſi (e) R[4] ſi duole O[1] colle mani R[1] R[4] L[3] M[3] O[1] Pa — 6. p*er*choſſo R[4] M[3] O[1] tale R[1] M[3] O[1] onta R[1] — 7. o *statt* de R[4] O[1] Pa che (i') L[3] ch' i' M[3] Pa — 8. *e* (che) fare L[3] (mi) più R[2] di tal gratia (uccidermi) R[4] O[1]. — **329.** 2. (e) L[3] M[3] Pa (poi) O[1] — 3. oue O[1] doue *statt* quando Pa — 4. (e) Pa o R[4] (che) R[2] in R[1] O[1] (a) R[4] (è) R[2] R[4] O[1] — 5. (E) R[1] R[2] — 6. una *statt* quella R[2] choſta M[3] Pa — 7. a un Pa tirare R[4] vno ('l) L[3] M[3] Pa al B — 8. choreua M[3] (con) vno L[3] M[3] Pa goioſo R[1]. — **330.** 1. (sua) R[4] Pa in ſu R[4] ſin a Pa — 2. choncepata Pa da R[4] BO[1] — 3. una *statt* ogni Pa — 4. o laſſa B a me R[1] R[2] R[4] L[3] M[3] BO[1] Pa — 5. tanta Pa — 7. (o) R[1] R[2] R[4] M[3] BO[1] Pa. — **331.** 1. (già mai) laſſa R[4] L[3] M[3] O[1] Pa que R[2] — 2. uado R[1] dinançi B e R[2] o O[1] per che R[2] a che R[4] in che L[3] M[3] Pa in q*ual* O[1] — 3. (i') R[4] o O[1] (mi) P[1] — 4. *e* (Chè) O[1] — 5. ſi ſchiaccia B — 7. p*er* (l) R[2] R[4] M[3] Pa — 8. (i') R[2] al R[1] R[2] R[4] L[3] M[3] BO[1] Pa

332.

De, Morte, vieni a questa sventurata,
vieni a questa mondana peccatrice,
vieni a colei che 'n malora fu nata!
Non t' indugiar! Chè mi fie più felice
morir agual, po' che contaminata
i' ò verginità. Chè 'l cor mi dice
che, se da te non verrai molto tosto,
di farmi incontro a te ò 'l cor disposto.

333.

Omè, compagne mie, vo' non pensate
ch' i' sia uscita fuor di vostra schiera!
Omè, compagne mie, che solavate
tenermi tanto cara, quand' io era
sanza peccato e con virginitate,
ora mi caccerete come fiera,
e come quella che al tutto corrott' à
verginità e nostra legge rotta!

334.

I' poss' esser anoverata omai,
o Caliston, con teco, che com' io
già fosti ninfa, e poi con molti guai
Diana ti cacciò per ogni rio.
Perchè Giove t' ingannò, come sai,
e in orsa crudel ti convertio,
e givi errando, e le cacce temevi,
mughiando quando favellar volevi.

335.

O Cialla ninfa, di Diana compagna,
la qual fosti sforzata da Mugnone,
Diana, che di te ancor si lagna,
t' uccise nelle braccia col garzone!
E or se' fatta fonte, e Mugnon bagna
appiè di te la riva del vallone.
I' son di vostra schiera a mio dispetto!
Così sia questo giorno maladetto!

336.

E mi par già che Diana trasmuti
le membra mie in un corrente fiume,
overo in fiera co' dossi velluti,
o com' uccel mi par già aver le piume,
o alber fatta co' rami fronzuti,
e di persona perduto 'l costume.
Nè son più degna del dardo portare,
nè anco come ninfa più cacciare.

---

332. *In L^3 M^3 Pa folgt diese Strophe auf Strophe 330.* — 2. mondana e O^1 — 3. ('n) P^1 — 5. adeſſo B ora O^1 perchè R^4 che è L^3 che ò M^3 — 6. (i' ò) la mia L^3 M^3 Pa — 7. morte R^1 — 8. (in) R^1 L^3 M^3 O^1 ch' ò 'l M^3 i' ò O^1 (ò) Pa. — **333.** 1. (mie) Pa ſapete R^4 O^1 — 3. (mie) R^4 — 4. tanta B Pa quanto R^1 O^1 (io) R^1 — 5. e in R^4 O^1 — 6. ſchaccierete B — 7. (è) R^1 R^4 O^1 che ò L^3 M^3 Pa che à B in tutto L^3 M^3 Pa *(doch* tutta) à corotta R^1 R^4 — 8. uoſtra R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa ò rotta L^3 M^3 O^1 Pa. — **334.** 2. raliſton P^1 — 3. e or (poi) R^4 O^1 — 5. che me R^2 tu ſaj R^4 — 7. gio R^4 O^1 (e) O^1 — 8. doueuj L^3. — **335.** 1. cilia R^4 O^1 — 4. del R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. (E) R^2 L^3 M^3 Pa (e) che R^1 fongna Pa — 6. le riue R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 7. al M^3 O^1 — 8. fuor choſì Pa. — **336.** 1. diana già R^4 O^1 traſmulti R^2 — 2. ghanbe L^3 M^3 Pa a un R^1 — 3. con R^1 L^3 M^3 Pa — 4. e *stati* o L^3 M^3 O^1 Pa (già) R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa — 5. chon R^2 L^3 M^3 Pa — 6. o di R^4 O^1 „-perſſona non veder mai lume" R^2 ò il L^3 — 7. non M^3 arco L^3 M^3 Pa — 8. E B anchor R^2.

337.

O padre, o madre, o fratelli e sorelle,
quando a Diana voi mi consagrasti
e vestistimi le sagre gonnelle,
ben mi ricorda che mi comandasti
che Diana ubbidissi, e tutte quelle
che seguon lei! E poi m' acompagnasti
in questi monti, non perch' io peccassi,
ma sempre mia verginità oservassi.

338.

Voi non pensate ch' io abbia rotta fede
alla sagra Diana, nè ch' i' sia
in tanta angoscia, e niun di voi vede
in quanta pena sta la vita mia.
Chè, se 'l sapessi, piatà nè merzede
non aresti di me, ma come ria
e peccatrice me uccideresti,
e certamente molto ben faresti."

339.

Si grande era la doglia e 'l gran lamento
che Mensola menava, e l'angoscioso
e duro pianto con grieve tormento,
ch' i' nol potre' ma' por sì doloroso
in iscrittura, che per ognun cento
maggior non fosse. Il suo parlar [piatoso
arebbe fatto le pietre e gli albori
sol per piatà di lei menar dolori.

340.

E con cota' lamenti e pianto amaro
logorò quella notte. Ma apparito
ch' è poi 'l giorno bellissimo e chiaro,
perchè la notte non avea dormito,
sì gli occhi lagrimosi la gravaro,
ch' ogni spirito fu da lei partito,
e adormentòssi, mentre che piangea,
per la gran doglia che patito avea.

341.

Africo, che nell' amoroso foco
ardeva più che mai, si fu levato,
come vide 'l mattin, che molto poco
la notte avie dormito. E fu 'nviato
su l'alto monte, e giunto e' fu nel loco,
dove con Mensola il giorno passato
avea preso piacer, diletto e gioia,
come ch' alfine gli tornasse in noia.

---

337. 1. e madre M^3 madre fratellj M^3 Pa o *statt* e R^1 R^2 R^4 L^3 BO^1 ſirochielle R^1 — 2. (voi) prima mi ſagraſtj L^3 M^3 Pa — 3. „uoj mj meteſtj-" R^4 L^3 M^3 Pa O^1 *(doch* ueſtiſtj) ueſtimenti e lle R^2 — 5. che a R^1 L^3 M^3 B Pa dia R^2 *e* a L^3 M^3 Pa — 8. mai R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa ſ*er*uaſſj L^3. — **338.** 1. (io) R^2 L^3 M^3 rotto L^3 M^3 Pa — 2. ſanta L^3 (io) R^2 — 3. pena R^4 nè R^1 R^2 L^3 M^3 Pa (e) BO^1 niuna R^4 O^1 chrede O^1 — 5. (Chè) O^1 nè piatà R^1 — 6. a *m*me O^1 — 8. „e certamente me di lu mereſtj" Pa. — **339.** 1. ('l) Pa — 2. faciea-doloroſo L^3 M^3 Pa — 3. *e* il L^3 M^3 greue-duro R^2 — 4. dire R^4 O^1 tenebroſo L^3 M^3 Pa — 5. (che) R^4 ognie R^2 — 6. naſchoſo Pa — 7. che arebbe L^3 M^3 Pa — Arreben R^2 — 8. (sol) B. — **340.** 1. (E) R^1 R^4 lamento M^3 O^1 Pa pi(a)*n*ti R^2 — 2. Lu giorno *statt* logorò R^2 (Ma) e Pa — 3. che poi fo R^2 che fu (poi) L^3 M^3 Pa che poi è B — 4. (per) q*u*ella Pa (chè) M^3 — 5. *statt* la gravaro: lagrimaro L^3 M^3 lagrimando Pa — 7. (e) R^2 R^4 L^3 M^3 Pa — 8. patita R^2 M^3. — **341.** 1. (che) P^1 — 2. „vie più che maj ardeua (si)-" L^3 M^3 Pa — 3. E chome R^2 R^4 O^1 *e'* uide O^1 — 4. (E) R^4 O^1 sì *statt* E B — 5. ſuſ' alto al R^1 R^2 R^4 L^3 *(doch* ſu) M^3 BO^1 *(doch fehlt* alto) Pa (e) P^1 (e') R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa — 6. (con) R^4 O^1 — 8. (come ch') R^4 O^1 e poj R^4 po' che O^1 retornnaſſe R^2 R^4 M^3 B Pa a noia L^3 (in) O^1.

342.

Quivi credette Mensola trovare,
ma, non trovando lei, in fra se disse:
„Egli è ancor assa' tosto", e aspettare
la cominciò, perchè, quando venisse,
quivi 'l trovasse. E, perchè 'l soprastare
non gli paresse lungo, sì si misse,
per far grilande, ind' oltre a coglier [fiori
piccioli e grandi e di vari colori.

343.

E, fatta che n' ebbe una, in su' ca- [pelli
biondi di lui si misse, e la seconda
cominciò a far d'alquanti fior più belli,
mescolando con essa alcuna fronda
d'odoriferi e gentili albucelli,
dicendo: „Questa in sulla treccia [bionda
colle mie man di Mensola porroe,
quando verrà, e poi la baceroe."

344.

Così aspettando invano il giovinetto
Mensola sua, la quale ancor dormia,
cogliendo ind' oltre fiori a suo di- [letto,
perch' aspettarla grave non gli sia,
e riguardando spesso pel boschetto,
e 'n qua, e 'n là, se Mensola venia,
e ogni busso che ode e che vede
foglia menar, ch' è Mensola si [crede.

345.

Ma, sendo l'ora già più che di terza,
e non veggendo Mensola venire,
aspettò tanto che del sol la ferza
era sì calda, che già sofferire
non si potea. Onde più non ischerza
con fiori o con grilande, ma sentire
cominciò pena, e a farsi mara- [viglia,
alzando spesso or qua or là le ciglia.

---

342. 2. *e* (ma) L^3 M^3 Pa iſteſſe Pa — 3. (tosto) buon' otta O^1 (e) O^1 Pa — 4. ma *statt* la O^1 incominciò L^3 M^3 — 5. „e penſando che fare doueſſe" M^3 „*per* quando melſola il trouaſſe andare" Pa (E) però che R^1 ('l) O^1 — 6. „*quiuj* il trouaſſe ſi ſſi miſſe" M^3 Pa fuſſe L^3. *In L^3 sind die beiden Verse 5 und 6 von gleichzeitiger, aber wohl anderer Hand in die gelassene Lücke eingefügt. Sie waren in der Vorlage von L^3 M^3 Pa verderbt.* — 7. indrentro L^3 (ind' oltre) M^3 Pa — 8. piccholi R^1 R^4 L^3 M^3 Pa *zweites* (e) L^3 M^3 Pa di diuari Pa. — **343.** 1. (n') R^2 (in su') a ſua O^1 — 2. ſi miſe di lui R^1 (di lui) L^3 M^3 Pa la *statt* si R^4 O^1 *e* poi L^3 M^3 Pa — 3. con altri *statt* d'alquanti L^3 M^3 Pa — 4. eſſi R^1 R^4 O^1 (con essa) ui dentro L^3 M^3 Pa — 5. odorifichi R^4 O^1 d'odori fiori Pa. — **344.** 1. Sì aſpettaua L^3 M^3 Pa — 4. l'aſpettar (la) R^2 — 5. raghuardando R^1 guardando O^1 nel R^4 O^1 per (l) M^3 — 6. *erstes* (e) R^1 R^4 BO^1 or qua or là L^3 e qua e là M^3 Pa sel P^1 — 7. Che *statt* e R^2 ſente L^3 M^3 Pa o R^1 R^2 L^3 M^3 BO^1 Pa — 8. foglie R^1 chel *statt* ch' è P^1 ſia R^2 R^4 L^3 M^3 BO^1 Pa. — **345.** 1. già l'ora O^1 (che) Pa — 3. forza R^1 R^4 freçça R^2 ſferça B — 4. (già) più L^3 M^3 Pa — 5. (si) L^3 M^3 Pa egli più L^3 non ſi R^4 — 6. *e* R^1 R^4 M^3 nè Pa a ſentire L^3 BO^1 — 7. pene L^3 M^3 Pa (a) R^1 L^3 M^3 Pa — 8. al chaldo M^3.

346.

E cominciò „omè“ seco dicendo,
„che vorrà questo dir ch' ella non viene?“
E 'n fra sè pensier nuovi va volgendo,
scuse trovando spesso alle sue pene,
e mille casi di lei al core avendo,
sì come ad altri assa' spesso interviene,
che, disiando che la cosa venga,
imagina ch' assai cose intervenga.

347.

Passò la nona e 'l vespro, e già la sera
era venuta, e 'l giorno era fuggito,
che Mensola venuta mai non v' era.
Ond' Africo rimase sbigottito,
forte doglioso, e con turbata cera
di partirsi di lì prese partito,
dicendo: „Forse ch' ell' arà trovato
tra via le sue compagne in qualche lato,

348.

le qua' l' aranno forse ritenuta,
e però l'aspettar mio saria invano.
E veggio già la notte esser venuta,
e io ò andar di qui molto lontano.
E bench' io aggia oggi la beffa avuta
per aspettarla in questo bosco strano,
i' ci ritornerò pur domattina.“
E per girsene scese la collina.

349.

Mensola s' era in su la nona desta,
tutta dogliosa, forte adolorata,
sendole molte cose per la testa
gite, ch' ella se n' era spaventata.
Ma non tanto la 'mpedì la tempesta,
ch' ell' avesse però dimenticata
ciò chè 'l giorno davanti ave promesso
ad Africo, di ritornare ad esso.

350.

Ma tanto s'era di quel ch' avie fatto
pentuta, che dispost' à a non tornare
dove ave fatto con Africo patto
di doversi con lui il dì trovare,
ma, quant' ella potesse in ciascun atto,
volere il fallo suo grande ocultare,
acciò che, quando Diana venisse,
il fallo ch' ell' à fatto non sentisse.

---

346. 1. (E) M^3 omè omè O^1 (seco) R^4 O^1 — 2. q*ue*ſto che uorrà R^4 O^1 — 3. (E) R^4 ('n) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ſuo *statt* sè O^1 nuouo M^3 — 5. (e) R^4 O^1 di lei mille caſi L^3 M^3 Pa venendo R^3 — 6. (assa') ſpesse uolte auiene L^3 M^3 Pa — 7. e (che) R^4 O^1 — 8. inmaginaua R^4 *e*nmaginando O^1. — **347.** 1. ('l) L^3 anchor *statt* già Pa — 2. uenta R^2 e già (era) M^3 ſparito L^3 M^3 Pa — 3. (che) M^3 Pa melſola ancora -(mai) L^3 M^3 Pa non era uenuta M^3 (v') L^3 M^3 O^1 Pa — 4. rimaſo M^3 — 5. turbato L^3 M^3 Pa penſoſo O^1 chanbiata M^3 Pa — 7. auea L^3. — **348.** 2. (e) R^4 O^1 (in) L^3 M^3 Pa — 4. (io) L^3 a ire L^3 Pa di qui andar R^2 — 5. la beffa oggj L^3 M^3 Pa — 6. (la) O^1 luogho R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 7. tornerò R^4 — 8. tornnarſſi R^3. — **349.** 2. tutto P^1 *e* forte R^1 R^2 R^4 BO^1 *e* era (forte) L^3 M^3 Pa — 3. nella M^3 Pa — 4. „ſuta e *e* era tutta ſpauentata“ L^3 M^3 *(doch fehlt* e) Pa *(doch fehlt* e *e)* — 5. no lla mmpedì tanto R^2 tanta Pa — 6. (però) diſpoſta e Pa dimentichato R^4 — 7. dinanzi L^3 M^3 Pa auea R^1 L^3 M^3 BO^1 Pa — 8. (di) Pa. — **350.** 1. aue R^4 — 2. (a) R^4 — 3. douea M^3 auea R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa — 4. quel dj con luj L^3 M^3 q*u*elPa — 5. (ma) O^1 potea L^3 O^1 — 6. volea L^3 fatto Pa ochupare O^1 — 8. (ell') auia R^2 L^3 M^3 Pa.

351.

Non però le potè già mai del core
Africo uscir, che continovamente
non gli portasse grandissimo amore,
e che nol disiasse ocultamente.
Ma tanto la costrignea il timore
ch' aveva di Diana nella mente,
ch' ella non andò mai dove credesse
ch' Africo fosse, o trovarlo potesse.

352.

Così passò il secondo e 'l terzo giorno,
e 'l quarto e 'l quinto e 'l sest' e ancora
['l mese,
ch' Africo mai non vide il viso adorno
della sua amante. Ma con molte offese
vivea, faccendo sovente ritorno
nel luogo là dove Mensola prese,
e qua e là per lo monte cercando,
molte cose di lei imaginando.

353.

Ma nulla venie a dir la sua fatica.
Chè la Fortuna, già fatta invidiosa
di lui, e d'ogni suo piacer nimica,
volle por fine misera e angosciosa
alla sua vita dolente e mendica,
come colei che non truova ma' posa,
ma sempre va le cose rivolgendo
del mondo, nulla mai fermo tenendo.

354.

Perchè, già sendo un mese e più pas-
[sato
che non potè ma' Mensola vedere,
e sendogli pel gran dolor mancato
sì la natura e la forza e 'l podere,
ch' un animal parea già diventato
nel viso e nel parlare e nel tacere,
e 'l capo biondo smorto era venuto,
e sanza parlar quasi stava muto,

355.

e sendo un giorno a guardia dell'
[armento
ind' oltre appiè del monte, come spesso
egli era usato, gli venne talento
di gire al luogo là dove promesso
da Mensola gli fu con saramento
di ritornare a lui. E fussi messo,
lassando del bestiame il grande stuolo,
sol con un dardo in man nel camin solo.

---

351. 1. Nè L^3 M^3 Nè ggià maj però le potea Pa — 2. *e* cche O^1. — 3. continuo L^3 M^3 Pa — 5. tanta Pa choſtregnie R^2 timone P^1 — 6. ch' ell' O^1 ſolamente L^3 M^3 Pa — 7.oue *e*lla R^1 oue R^2 — 8. (ch') R^2 o che - la Pa. — **352.** 1. ('l) P^1 — 2. *erstes* (e) Pa *letztes* (e) R^4 ancho R^2 (ancora) L^3 M^3 Pa poi vno L^3 poj il M^3Pa — 3. (mai) R^4 L^3 non uide maj M^3 BO^1 Pa vedea L^3 il bel Pa — 5. facciendouj ſpeſſo L^3 M^3 Pa — 6. (là) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa menſola ſua R^2 R^4 L^3 M^3 Pa — 7. e'n qua R^2 O^1 *e* 'n là O^1 — 8. e molte R^1 O^1. — **353.** 1. le venia L^3 vene R^2 — 2. (già) R^4 O^1 — 4. pur R^2 doglioſa L^3 M^3 Pa — 5. ella R^2 fine L^3 — 6. che lej (che)-trouar R^4 choluj O^1 maj no*n* truoua L^3 M^3 Pa — 7. ſenpre maj Pa — 8. maj nulla M^3 Pa. — **354.** 1. (già) R^2 Pa o L^3 M^3 O^1 — 2. maj maj R^4 — 3. per (l) R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 4. *erstes* (e) R^2 M^3 O^1 — 5. (già) M^3 Pa diuenuto R^1 — 6. *erstes* (e) R^2 R^4 BO^1 — 8. (e) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa *e* ſtaua quaſi L^3 M^3 Pa. — **355.** 1. ſtando M^3 ghuardare L^3 M^3 Pa del ſuo R^1 R^2 BO^1 il ſuo L^3 M^3 Pa — 2. „più uolte gir ghuardando chome ſpeſſo" O^1 — 3. uſata Pa — *in* talento O^1 — 4. d'andare Pa (là) R^4 O^1 giù O^1 doue ha R^4 — 6. moſſo Pa — 7. delle beſtie L^3 M^3 Pa — 8. *e* (sol) - p*er* l L^3 p*er* M^3 Pa

356.

E, pervenuto all' aqua del vallone
ove Mensola sua sforzata avea,
quivi, mirandosi intorno il garzone,
„O Mensola", in fra se stesso dicea,
„i' non credetti mai tal tradigione
della tua fè, che promesso m' avea
di ritornar con sagramenti e giuri;
ch' or par che poco di Dio o di me curi!

357.

Non ti ricorda, quando colle mani
insieme in questo luogo ci pigliamo,
e con tuoi sagramenti falsi e vani
dicesti di tornar, po' ci baciamo
insieme gli occhi, che stanno or lon-
[tani,
e in quel luogo poi ci partavamo?
Non ti ricorda quanti testimoni
agiugnesti alle tue promessioni?"

358.

I' non potre' ma' dir tanti lamenti
quant' Africo facea quivi piangendo.
E, per crescer maggiori i suoi tormenti,
giva ogni cosa quivi rivolgendo
de' suoi amori, ciascuni accidenti
buoni e cattivi. Per questo crescendo
la doglia sua ognor molto maggiore,
diliberò d'uscir di tal dolore.

359.

E, sopra l'aqua del fossato gito,
l'aguto dardo si recava in mano,
e al petto si ponea 'l ferro pulito,
e 'n terra l'asta, dicendo: „O villano
Amor, che m' à' condotto a tal partito,
ch' i' moro in questo modo tanto
[strano!
E pure, inanzi ch' i' voglia più stare
in cotal vita, mi vo' disperare.

360.

O padre, o madre, fatevi con Dio!
I' me ne vo nello 'nferno angoscioso.
E tu, fiume, riterrai 'l nome mio,
e manifesterai il doloroso
caso ch' è occorso sì crudele e rio!
A chiunque ti vedrà sì sanguinoso
correre, o lasso, del mio sangue tinto,
paleserai ov' amor m' à sospinto."

---

356. 1. alla proda R^1 — 2. là doue R^4 O^1 doue L^3 M^3 Pa (sua) R^4 Pa sforzato O^1 Pa 3. iui R^1 dentorno R^2 (in) M^3 — 5. o io R^4 ti detti R^2 falligione L^3 M^3 Pa — 6. promeſſa P^1 L^3 B Pa — 8. (ch') R^1 R^2 R^4 B O^1 (ch'or) L^3 M^3 Pa di me o di dio R^1 (di Dio o) tu ttj churj R^4 O^1 e R^2 ti churj B. — **357.** 1. rachorda P^1B rinchorda R^2 richordj M^3 Pa — 2. (in) M^3 — 3. (e) L^3 M^3 Pa — abraciamo R^4 O^1 — 5. egli R^4 O^1 ora ſì L^3 (or) M^3 O^1 Pa ſì M^3 Pa — 6. (e in) di R^4 O^1 tal L^3 M^3 Pa queſto O^1 abracciechammo R^2 — 7. E non R^2 raccorda B. — **358.** 1. (mai) Pa qu(a)nti R^2 R^4 L^3 M^3 Pa — 2. (quant') che R^4 O^1 Pa (quant') L^3 M^3 fecie il dj L^3 M^3 Pa ivj O^1 — 4. ſi giua Pa anghoſcioſo *statt* ogni cosa R^4 O^1 quiuj ognj coſa L^3 M^3 Pa — 5. ciaſchuno P^1 B caſchedum R^1 chiaſcheduno R^2 R^4 O^1 — 7. *e* per R^1 L^3 M^3 B Pa acreſciendo Pa — 8. tanto M^3. — **359.** 1. ſopra a R^2 B ſi gittò Pa — 2. l'agiunto il - O^1 e l' Pa — 3. (e) R^4 L^3 M^3 Pa — 4. *e* l'aſte in terra O^1 — 5. mi conducj R^4 O^1 — 6. morrò R^1 mora R^4 L^3 M^3 O^1 Pa locho R^2. — **360.** 2. frallo Pa. — 3. ritienj R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 5. corſo R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa (sì) B — 6. (A) R^4 e *statt* A Pa chi L^3 M^3 vede R^2 (ſì) R^4 O^1 Pa coſì L^3 — 7. de R^1 — 8. doue R^1 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa.

361.

E, detto questo, Mensola chiamando,
il ferro tutto nel petto si mise
il quale, al cor tostamente passando
del giovinetto, con doglia l'uccise.
Perchè, morto nell' aqua allor cascando,
l'anima da quel corpo si divise,
e l'aqua che correa per la gran fossa
del sangue tinta venne tutta rossa.

362.

Facea quel fiume, sì come fa ancora,
di se duo parti alquanto giù più basso,
E quella parte che fa minor gora,
presso alla casa del giovane lasso,
correva sanguinoso. E, sendo allora
Girafon fuori, e' vide il fiume grasso
di sangue, perchè subito nel core
gli venne anunzio di futur dolore.

363.

Perchè, sanza dir nulla, di presente
n' andò dove sentì ch' era 'l suo armento.
E, non trovando Africo, immantanente
su per lo fiume, non con passo lento,
tenne per trovar donde primamente
di quel sangue venia 'l cominciamento,
e di che fosse, e chi n' era cagione,
e giunse al loco ov' Africo trovone.

364.

Quando vide 'l figliuol morto giacere
col dardo fitto nel giovinil petto,
a pena in piè si potea sostenere,
sì fu dal dolor subito costretto.
E per l'un braccio con gran dispiacere
il prese, e disse: „Omè, qual maladetto
braccio fu quel che ti diè tal ferita,
o figliuol mio, che t' à tolto la vita?"

365.

Egli 'l trasse dell' aqua, e 'n sulla riva
il pose, lagrimando, il padre vecchio,
e con dolor quel giorno maladiva,
dicendo: „O figliuol, del tuo padre [specchio,
or che farà la madre tua cattiva,
che non arà ma' più un tuo parecchio?
Che faren noi tapini e pien di duoli,
po' che rimasi sian di te sì soli?"

---

361. 3. E quillo-forttemente R^2 il Pa preſtamente B — 4. il- di ſubito *statt* con doglia L^3 M^3 Pa — 6. ſua dal R^2 di O^1 — 7. (che) Pa chorre O^1 giù per Pa — 8. di R^4 dal Pa tinto P^1 ſi diuenne (tutta) R^1 core R^4 chorrea O^1 tutto P^1. — **362.** 1. (sì) Pa — 2. preſſo R^4 — 3. fu O^1 — 5. ſanguinoſa B ancora L^3 M^3 Pa — 6. (e' vide) L^3 M^3 eſſendo L^3 eſe M^3 groſſo R^4 L^3 roſſo M^3 — 7. tinto oue *statt* perchè O^1 — 8. *in* nunzio L^3 inizio M^3 Pa del R^2 L^3 (di) Pa. — **363.** 1. „Perchè ſubito ſanza dire niente" L^3 M^3 Pa — 2. ne gì L^3 M^3 Pa *e'* ſentì R^1 ſente R^4 — 3. (E) africo *non* trouando L^3 M^3 Pa preſtamente O^1 — 5. onde *per* Pa doue R^1 onde L^3 M^3 Pa — 6. onde uenia M^3 — 7. chi R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa che R^2 B di chi Pa — 8. (e) M^3 Pa doue R^4 L^3 M^3 O^1 Pa. — **364.** 1. (morto) q*u*iuj Pa — 2. giouanale L^3 — 3. potè R^1 R^2 R^4 L^3 O^1 — 4. e ſi R^4 O^1 tanto fu quiuj L^3 M^3 Pa di R^4 da O^1 tutto R^4 (subito) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa toſto O^1 — 5. (l') O^1 (un) R^4 — 7. (quel) L^3 M^3 cotale L^3 — 8. „omè figliuolo che tti diè tale finita" L^3 M^3 *(doch* chi) Pa *(doch* chi tt' à tal finita, *letzteres aber durchstrichen und* la uita *darübergeschrieben.)* chi R^4 tolta R^1 R^2 R^4 B. — **365.** 1. (e) R^1 R^2 R^4 M^3 O^1 — 3. il O^1 — 4. (o) R^1 O^1 Pa vechio L^3 — 5. tua madre L^3 M^3 Pa — 6. arej Pa (più) L^3 M^3 Pa niuno L^3 aparecho R^4 L^3 O^1 — 7. (e) ſi L^3 M^3 (e) Pa — 8. di te rimaſti ſian O^1—R^1 (sì).

366.

E il fitto dardo gli cavò del core,
e 'l ferro rimirava con tristizia,
e po' dicea con pianto e con dolore:
„Chi ti lanciò così crudel nequizia
nel petto, o figliuol mio, con tal furore,
ch' i' n'ò perduto ogni bene e letizia?
Credo che fu Diana dispiatata
che non fi' ancor del mio sangue [saziata."

367.

Ma, poi ch' egli à quel dardo rimirato
più e più volte, conobbe ch' egli era
quel che 'l suo figlio sempre avia por- [tato.
Perchè con trista e lagrimosa cera
disse: „O tapin figliuolo sventurato,
qual fu quella cagion cotanto fera
che ti condusse qui a sì rie sorte,
o chi ti diè col tuo dardo la morte?"

368.

Poi, dopo molto e infinito pianto,
Girafone il figliuol si gittò in collo,
e con quel dardo doloroso tanto
alla casetta lor così portòllo.
E alla madre il fatto tutto quanto,
piangendo tuttavia, racontòllo,
e 'l dardo le mostrava, e sì dicea
come del petto tratto glie l'avea.

369.

Se la madre fe' quivi gran lamento,
non ne domandi persona nessuna,
chè dir non si potrebbe a compimento
le grida e 'l pianto per cosa veruna,
e quanta doglia sentì con tormento,
bestemiando gl' Iddei e la Fortuna.
E 'l viso stretto con quel del figliuolo
tenea, piangendo e menando gran duolo.

370.

Pure alla fine, sì com' era usanza
a quel tempo di far de' corpi morti,
così allor, dopo gran lamentanza
e urli e pianti durissimi e forti,
arson quel corpo, con grande abon- [danza
di lagrime e dolor sanza conforti,
come color ch' altro ben non avieno,
il qual si veggon or venuto meno.

---

366. 1. (il) dal M³ — 2. mirava O¹ gli miraua Pa — 3. (e) R² L³ M³ *zweites* (con) L³ M³ Pa *In Pa steht der Vers als sechster.* — 4. con ſi R² R⁴ L³ mente *statt* nequizia Pa — 5. ol P¹ (o) R⁴ M³ O¹ Pa chotal Pa — 7. diſpiata P¹ — 8. „che del mio ſanghue ancora non è ſaziata" L³ M³ Pa è *statt* fi' R⁴ O¹ (ancor) B de R². — **367.** 1. ebbe - mirato O¹ — 3. (figlio) R¹ figliuolo R⁴ L³ M³ O¹ Pa (sempre) R⁴ O¹ Pa aue R⁴ — 4. ma *statt* Perchè L³ M³ Pa triſtizia L³ M³ B Pa — 5. (o) R⁴ B O¹ Pa — 6. che tanto M³ Pa — 7. ria R² Pa — 8. e R¹ di *statt* o M³ Pa dardo tuo R¹ R² R⁴ B O¹. — **368.** 1. (e) R¹ L³ M³ Pa doloroxo L³ M³ Pa — 2. ſe puſe R² — 4. ſua L³ M³ Pa — 5. (E) ſua donna M³ Pa — 6. tuttauia piangendo R¹ quiuj piangendo - contòllo L³ M³ Pa — 8. glie n' R⁴. — **369.** 1. qui O¹ ilamento R¹ — 4. ſtrida O¹ niuna R² neſſuna R⁴ che quiui ſaduna *statt* per - L³ M³ Pa — 5. quanto P¹ doglianti (sentì) R² — 7. ſuo viſo B — 8. (e) M³ Pa menaua L³. — **370.** 1. (era) Pa — 2. (di) M³ Pa — 6. e di M³ Pa chonforto Pa — 8. e quel R¹ ſi è hora loro uenuto R⁴ O¹ uedeono M³.

371.

E poi racolson la polver dell' ossa
del lor figliuolo, e al fiume se n' andaro,
là dove l'aqua ancor correva rossa
del propio sangue del lor figliuol caro.
E 'n sulla riva feciono una fossa,
e dentro quella poi vi sotterraro,
acciò che 'l nome suo non si spegnesse,
ma sempre mai quel fiume il ritenesse.

372.

Da poi in qua quel fiume dalle gente
Africo fu chiamato, e ancor si chiama.
Quivi rimase sol tristo e dolente
il padre e la sua madre molto grama.
Tal fu la fine d'Africo piacente,
e così al fiume rimase la fama.
Or lasciam qui, e ritorniamo omai
a Mensola la quale io vi lasciai.

373.

Mensola in questo mezzo assai dolente
era vivuta e con maninconia.
Ma pur, veggendo che levar niente
di ciò che fatto avea non sen porria,
de' casi aversi venne paziente,
e cominciò colla sua compagnia
alcuna volta pure a ritrovarsi,
e contro alla sua voglia a rallegrarsi

374.

E più fiate si trovò con quelle
ninfe che 'l giorno con lei eran sute
che Africo la prese. E le novelle
per tutte l'altre già eran sapute,
non dico del peccato, ma com' elle
dal giovane pigliar furon volute.
E Mensola con suoi casi e bugie
fe' creder lor che anch' ella si fuggie.

375.

E così più ogni giorno assicurata
Mensola s'era, da poi ch' ella vede
che dalle sue compagne era onorata
sì come mai, e ch' ognuna si crede
che com' elle non sia contaminata,
e ch' alle sue bugie si dava fede,
e perchè ancora a Diana credea
il peccato celar che fatto avea.

---

371. 1. richolſono R^4 L^3 M^3 Pa e ll' R^2 — 2. ſuo L^3 M^3 Pa (lor) proprio O^1 (e) R^1 (se) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 3. chorreua anchor O^1 chom' era R^2 — 4. ſanghuo propio O^1 figluol lor R^1 — 6. a quella R^1 O^1 quello B porue *statt* poi vi R^2 uel R^1 — 8. (mai) L^3 M^3 Pa il R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ſecho *statt* il L^3 M^3 Pa. — **372.** 1. il R^4 O^1 dalla R^1 R^2 R^4 B O^1 Pa — 2. (e) R^2 — 3. e q*ui*uj L^3 M^3 Pa ſi rimaſe Pa rimaſeſi L^3 M^3 (sol) L^3 M^3 Pa — 4. io dico *statt* molto L^3 — 6. *Der Vers fehlt in* M^3. „ch' egli ebbe poj di menſola ſua dama" O^1 „che fece q*u*eſto perchè forte amaua" Pa, *beides augenscheinlich ergänzte Verse.* (e) R^4 L^3 alfine L^3 — 8. pregnia *statt* io vi L^3 M^3 Pa. — **373.** 1. tenpo *statt* mezzo O^1 — 2. uenuta R^1 R^2 chol P^1 — 3. no*n* ual *statt* levar R^4 O^1 valea *dafür* L^3 — 4. (fatto) R^1 fatta L^3 (n porria) R^1, *dafür Punkte* ſi (n) potia R^2 L^3 M^3 O^1 Pa (n) B — 5. uer me M^3 Pa partiente Pa — 6. chominciòſſi R^4 'nchominciò O^1 Pa (sua) R^4 — 8. „*e* paſſando la doglia rallegrarſj" O^1 (a) R^2 L^3. — **374.** 2. (con lei) Pa — 3. e che P^1 — 4. da ttutte R^4 era*n* già R^4 O^1 Pa — 7. ſcuſe O^1 — 8. (lor) R^1 a loro ch' anchora (ella) R^2 come (anch') L^3 M^3 Pa. — **375.** 1. (E) R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B Pa (più) O^1 — 2. vide L^3 Pa — 4. (e ch') R^1 p*er statt* e R^4 O^1 (ch') ciaſchuna L^3 M^3 Pa — 5. (che) ſi L^3 M^3 Pa in *statt* com' R^2 ella R^2 L^3 M^3 O^1 Pa — 6. (ch') O^1 — 7. (e) R^4 O^1.

376.

Nè però ancor l'avea tratto del petto
Africo, e ch'ella non si ricordasse
del nome suo e del preso diletto,
e che tacitamente nol chiamasse,
quand' avie il tempo, e alcun sospiretto
assai sovente per lui non gittasse;
sì come inamorata e paurosa
tenea la fiamma dentro al cor nascosa.

377.

E, come far solea, già cominciava
colle compagne sue col dardo in mano
a gir cacciando. E quand' ella arivava
dov' Africo la prese, di lontano
quel luogo rimirando, sospirava,
dicendo in fra sè stessa molto piano:
„O Africo mio, quanta gioia avesti
già in quel luogo, quando mi prendesti!

378.

Or non so io più che di te si sia,
ma credo ben che stai in gran tormento
per me. Ma non è già la colpa mia:
paur' è che mi toglie ogn' ardimento."
Così dicendo volentier vorria
Africo suo aver fatto contento,
ove credesse che già mai saputo
da Diana o da ninfa fosse suto.

379.

Vivendo adunque Mensola in tal [vita,
inamorata e sugett' a temenza,
alquanto nel bel viso impalidita
era venuta per quella semenza
che nel suo ventre già era fiorita.
Passò tre mesi sanza aver credenza
di partorir già mai, o far figliuolo,
com' ella fece poscia con gran duolo.

380.

Ma, faccendo suo corso la natura,
in capo di tre mesi incomincioe
a manifesto far la creatura
che dentro al ventre suo s'ingeneroe.
Per la qual cosa, a ciò ponendo cura,
Mensola forte si maraviglioe,
veggendo ingrossare il corpo e' fianchi
e di gravezza pieni e fatti stanchi.

---

376. 1. Non R^1 B O^1 amor R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B Pa (ancor) O^1 — 2. (e) R^2 L^3 M^3 Pa — 4. (l) R^4 amaſſe L^3 M^3 Pa — 5. e quando R^1 ven R^2 (il) R^1 R^2 L^3 M^3 Pa (e) R^2 O^1 *e* che L^3 Pa cciaſcun P^1 — 6. ochultamente *statt* assai sovente L^3 M^3 Pa — 7. (e) L^3 M^3 Pa — 8. tene P^1 le fiame M^3 la fiame Pa. — **377.** 1. ſi ſolea O^1 (già) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa incominciaua L^3 M^3 Pa — 2. e 'l R^4 il *statt* col M^3 Pa *e* chol O^1 — 3. e gir R^4 L^3 O^1 il gir M^3 Pa (E) R^4 — 5. ſoſpirando rimiraua R^4 B O^1 — 6. (in) R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa ſteſſo R^4 — 7. (O) R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa tu auiſti R^2 — 8. „jn quiſto locho quando in braccio m' auiſti" R^2 (già) -queſto R^4 O^1. — **378.** 1. che più di te R^4 O^1 quel *statt* più L^3 Pa quello *statt* più che M^3 — 3. e *statt* Ma R^4 — 4. la paura (è che) L^3 M^3 Pa (è) R^4 O^1. — **379.** 4. ſentença R^4 — 5. (ventre) R^4 — 6. (aver) R^4 temenza O^1 Pa — 7. figliolj O^1 — 8. ella il R^4 duolj O^1. — **380.** 2. comincioe R^2 — 3. manifesta R^1 — 5. a ſſè R^1 — 6. bella *statt* forte L^3 M^3 Pa — 7. uegendoſi R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa el R^2 — 8. piena R^1 R^2 R^4.

381.

Di questo si facea gran maraviglia
Mensola, la cagion non conoscendo,
come colei che mai figliuol ne figlia
non avea avuto, ma fra se dicendo:
„Saria questo difetto, che mi piglia
sì la persona, ch' ognor va crescendo,
e ogni giorno vengo più pesante,
e fatta tutta svogliata e cascante.

382.

Una ninfa abitava in quella piaggia,
un mezzo miglio a Mensola vicina,
a una spilonca profonda e selvaggia,
la qual maestra d'ogni medicina
sopra dell' altre ell' era, e la più saggia,
e ben sapea di ciascuna dottrina.
E di cento anni e più ell' era vecchia,
e chiamata era ninfa Sinidecchia.

383.

Mensola puramente n' andò a questa,
e disse: „O madre nostra, il tuo con-
[siglio
m' è di bisogno.“ E poi le manifesta
il caso suo e ciascun suo periglio.
Sinidecchia colla crollante testa
rispose tosto con turbato piglio:
„Figliuola mia, tu ài con uom peccato,
e non puo' più tener questo celato.“

384.

Mensola nel bel viso venne rossa,
udendo ta' parole, per vergogna,
e, non veggendo che negar lo possa,
cogli occhi bassi timida trasogna,
volendosi mostrar di questo grossa.
Ma poi, veggendo che non le bisogna
celare a lei che tutto conoscea,
sanza guatarla o risponder piangea.

385.

Sinidecchia, veggendo il suo lamento
e la vergogna e la sua puritade,
avisò che di suo consentimento
non fosse questo, nè sua volontade,
ma fosse stato con isforzamento.
Perchè alquanto glie ne venne piatade,
e, per volerla un poco confortare,
in questo modo cominciò a parlare:

---

381. 3. figlio R^1 R^4 L^3 B O^1 Pa — 4. aue R^2 tra M^3 — 5. che è (Saria) L^3 — 6. e *statt* ch' R^1 O^1 e ch' R^2 B — 7. (vengo) penſante R^1 — 8. fattomj M^3 Pa ognjora più *statt* tutta L^3 M^3 Pa iſuegliante *e* R^4 O^1 none atante *statt* cascante R^2. — **382.** 3. *in* L^3 M^3 Pa prefonda R^2 — 4. la quale è R^1 che era L^3 M^3 Pa — 5. (e) R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 Pa (la) B — 6. ſape R^2 d'ognj medicina R^4 tutto ogni (di ciascuna) L^3 M^3 Pa d'ongni altra O^1 — 7. o L^3 M^3 O^1 Pa — 8. (e) R^1 (era) P^1 la ninfa R^1. — **383.** 1. (n') R^2 andònne L^3 M^3 Pa — 2. dicendo (o) L^3 M^3 O^1 Pa mia L^3 M^3 Pa — 3. mi biſongna Pa (di) M^3 — 4. tutto il *statt* ciascun L^3 M^3 Pa — 5. e ſinjdeccha R^4 O^1 chella M^3 crocciata R^2 crolate M^3 — 6. *e* chon O^1 ciglio R^1 R^2 R^4 B O^1 — 7. (mia) R^1 B — 8. (più) R^1. — **384.** 1. (bel) R^1 R^4 O^1 — 2. *e per* O^1 — 3. chome negar (lo) O^1 — 4. *e* timidi O^1 — 5. E uoleſſe R^2 queſta R^1 — 7. Cielarllo R^2 L^3 negharlo M^3 Pa tutto il R^1 — 8. guardarla B parlare O^1 e R^4 facea R^4 O^1. — **385.** 1. vdendo Pa — 3. auiſòſſi R^4 — 4. (questo) iſtato R^4 O^1 e di R^4 nè di M^3 B — 5. fatto L^3 — 6. ne le R^1 (ne) R^4 O^1 — 7. (e) M^3 Pa — 8. inchomincò R^1 Pa.

386.

„Figliuola mia, questo peccato è tale,
che tu nol potrai celar lungamente.
E come ch' abbi fatto pur gran male,
non vo' però che tanto fieramente
tu ti sconforti, ch' omai poco vale,
se tu te n' uccidessi veramente.
Ma veniamo a' rimedi, e dimmi come
e chi ti tolse di castità il pome."

387.

Niente a questo Mensola risponde,
ma per vergogna in grembo il capo pose
a Sinidecchia, e 'l bel viso nasconde,
udendo ramentarsi cota' cose.
E gli occhi suoi parien fatti duo gronde
che fosson d'aqua molto doviziose,
tanto forte piangea e dirottamente,
sanza parlar o risponder niente.

388.

Ma Sinidecchia pur le disse tanto
con sue parole, ch' ella confessoe
con boce rotta e con singhiozzi e pianto,
sì come un giovinetto la 'ngannoe,
e in che modo è 'l fatto tutto quanto,
e come ultimamente la sforzoe.
E poi a pianger cominciò più forte
pér la vergogna, chiamando la morte.

389.

La vecchia ninfa, quando questo intese,
come per sottil modo fu ingannata,
e quanti lacci quel giovane tese,
piatà le venne della sventurata.
Poi con parole alquanto la riprese
del fallo suo, perch' un' altra fiata
sotto cotal fidanza non peccasse,
e perchè più ingannar non si lasciasse.

390.

Poi tanto seppe dire e confortarla,
ch' ella la fe' di piangere restare,
promettendole di sempre mai atarla
come figliuola in ciò che potrà fare.
Poi, d'ogni cosa volendo avisarla,
in questo modo cominciò a parlare:
„Figliuola mia, quel ch' io ti dico [intendi,
e fa che bene ogni cosa comprendi.

---

386. 2. (tu) R^2 L^3 M^3 Pa n*on* potraj cielarlo L^3 M^3 Pa puoi O^1 — 3. onde (E come) O^1 (che) R^2 pur fatto R^4 O^1 — 4. tanta O^1 — 5. (ch') R^1 R^4 O^1 omai che O^1 chome che *statt* ch' omai Pa po che auale R^4 — 7. uegiamo R^2 rimedio O^1 — 8. nome L^3 M^3 Pa. — **387.** 1. Melſola a nulla di q*ue*ſto L^3 Melſole a queſto nulla n*on* -M^3 Pa riſpondea R^1 — 2. il capo in grenbo R^1 L^3 Pa il chapo in tera M^3 — 3. e *statt* a Pa (e) R^1 R^2 M^3 Pa naſchoſe M^3 — 4. Vegiendo R^2 R^4 — 5. fatto P^1 fatte R^1 Pa fronde O^1 chonde Pa — 6. molte Pa — 7. (e) R^2 L^3 M^3 Pa — 8. a niente R^1. — **388.** 3. roccha (con) R^2 ſinghiozo R^1 R^4 L^3 O^1 Pa — 5. q*uel* *statt* che Pa (è) R^1 L^3 M^3 Pa — 6. (la) L^3 ella Pa inghrauidoe L^3 M^3 Pa — 8. (la) O^1 ella chiama R^4 O^1. — **389.** 1. inteſo R^1 inte R^4 — 2. ella fu Pa — 4. ſua iſuentura R^1 — 5. ripre R^4 — 6. uolta R^4 — 8. (e) R^1 L^3 (per) O^1 i*n*grauidare L^3 M^3 Pa inghannar più B. — **390.** 1. Et poi M^3 Pa ſeppe tanto L^3 M^3 Pa dirle R^1 L^3 M^3 chonfortòlla P^1 — 2. (ella) O^1 del gra*n* pianto L^3 M^3 Pa riſtarla R^1 — 3. (le) R^2 M^3 (di) R^4 O^1 (mai) L^3 M^3 Pa — 4. pote R^2 — 6. inchominciò R^4 Pa — 7. ciò *statt* quel L^3 M^3 Pa (ti) R^1 O^1 — 8. ognj choſa ben R^4 O^1.

391.

Quando compiuti i nove mesi arai,
dal giorno che peccasti cominciando,
una criatura tu partorirai.
Allor la Dea Lucina tu chiamando,
il suo aiuto l'adomanderai,
e la piatosa tel darà. E poi, quando
nato sarà quel che fia, noi il vedremo,
e bene a ogni cosa provedremo.

392.

E tu di questo non ti dar pensiero,
lascialo a me, ch' i' ò ben già pensato
dentro dal cor ciò che farà mestiero,
e ciò che far dovrò quando fia nato.
Ma fa che tu fuor di questo sentiero
non vadi in questo mezzo, che 'l peccato
non sia palese a quelle che nol sanno,
chè tornarti potrebbe in troppo danno.

393.

Ma sola ti starai alla caverna,
e panni porta larghi quanto puoi,
sanza cintura, che non si dicerna
il corpo grande pe' peccati tuoi.
E quivi pianamente ti governa,
dandoti pace, sì come far suoi,
e spesso vieni a me, e io ti dirò
ciò che far tu doverai intorno a ciò."

394.

Queste parole dieron gran conforto
alla fanciulla, e disse: „Madre mia,
po' che condotta sono a questo porto
pel mio peccato e pella mia follia,
perch' io conosco molto chiaro e scorto
che 'l vostro aiuto molto buon mi fia,
a voi mi racomando e al vostro aiuto,
po' ch' ogn' altro consiglio i' ò perduto."

395.

„Or te ne va", Sinidecchia rispose,
„ch' i' t' aterrò ben ciò ch' io t' ò pro-
[messo,
e non ti dar pensier di queste cose,
tien pur celato il peccato comesso."
Mensola colle guance lagrimose
disse: „I' 'l farò", e pel camin più presso
si misse, e ritornò alla sua stanza,
alquanto confortata di speranza.

---

391. 1. (i) R^4 — 2. incominciando L^3 M^3 O^1 Pa — 5. lo R^2 domanderai R^1 R^2 R^4 M^3 O^1 Pa 6. *e* ella (la piatosa) - poſcia L^3 M^3 Pa (E) O^1 — 7. nata Pa (quel) R^2 (noi il) L^3 M^3 Pa (il) R^2 R^4 — 8. in R^1 (a) M^3 O^1 ongni coſa ben chonprendereno O^1. — **392.** 2. già ben R^4 O^1 (ben) L^3 M^3 Pa (già) R^2 — 3. fa O^1 ſarà Pa — 4. e a cciò R^4 quello *statt* ciò L^3 M^3 Pa dej R^4 douremo L^3 M^3 Pa dovrai O^1 — 5. (tu) R^4 L^3 M^3 Pa penſiero R^1 — 6. chol Pa — 7. que' M^3 — 8. (ti) R^2. — **393.** 3. diſcerna R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa — 4. per M^3 — 7. (e) ch' io R^2 — 8. quel che B (tu) R^2 R^4 B O^1 Pa — 4. per M^3 — 7. (e) ch' io R^2 — 8. quel che B (tu) R^2 R^4 B O^1 ttu fare dej L^3 M^3 Pa. — **394.** 3. chondotto P^1 — 4. per (l) R^4 — 7. E a B (e) R^1 Pa ch'al Pa — 8. perchè L^3 M^3 Pa. — **395.** 2. (ben) quel ch' O^1 — 3. de non M^3 — 6. per M^3 — 7. ritornòſſi L^3 M^3 Pa al R^4 — 8. da R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa.

396.

Quivi si stava pensosa e dolente,
sanza gir mai, come soleva, atorno,
e per compagno tenea nella mente
Africo sempre col suo viso adorno.
E perchè sempre continovamente
il corpo suo più crescie ogni giorno,
sanza cintura i panni suoi portava,
assa' sovente a Sinidecchia andava.

397.

E cominciòlle a crescer sì nel core
per la criatura ancor non partorita
contra ad Africo un sì fervente amore,
che volentier ne vorrebbe esser gita
con esso lui a starsi a tutte l'ore
il giorno ch' ella si tenne tradita;
e 'l dì se ne pentea molte fiate,
chiamando lui con lagrime versate.

398.

Questo pensier la fe' più volte andare
al loco, ov' ella fu contaminata,
sol per saper, se Africo può trovare,
per essersene a casa con lui andata.
Ma non si seppe mai tanto arischiare
per la vergogna d'andar solanata
a casa sua; e pur presso v'andoe
alcuna volta, e po' indietro tornoe.

399

Ma invan cercava, perchè no sapea
ched e' si fosse per lei disperato.
E già il corpo suo sì cresciuto avea
e 'l peso del fantin tanto agravato,
ch' andare atorno omai più non potea.
Perchè, sanza cercar più in nessun lato,
si stava alla caverna, e aspettava
del parto il tempo ch' omai s'apres-
[sava.

400.

E tanta grazia le fe' la fortuna,
che 'n questo mezzo non s'acorse mai
ch' ell' avesse peccato ninfa alcuna,
(e già trovate pur n' aveva assai)
come che maraviglia ciascheduna
di lei si desse ne' tempi sezzai,
veggendola sì magra nella faccia,
e non andar, come solea, alla caccia.

---

396. 3. tene R^2 — 4. bello *statt* sempre L^3 M^3 — 6. (suo più) L^3 M^3 Pa (più) O^1 creſceua più R^1 le chreſciea di giorno *in* giorno L^3 M^3 Pa — 7. ſuoj pannj L^3 M^3 Pa — 8. e aſſai R^1 R^2 B O^1. — **397.** 1. più *statt* sì R^1 R^4 O^1 — 2. ſì per (ancor non partorita) R^4 O^1 che portaua R^4 che partita O^1 ch'anchor non partoria Pa — 3. (ad) R^4 Pa ſeruente P^1 feruemente B mente *statt* amore R^1 — 4. ita L^3 M^3 Pa — 5. *e* ſtato L^3 ſtando M^3 Pa (si) O^1 (a) B — 6. ſentì R^4 O^1— 7. (e) R^1 R^4 L^3 E de *statt* e 'l dì (ne) R^2 mille R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa — 8. choll' animo verſante Pa. — **398.** 1. amor *statt* pensier R^2 le R^1 — 2. cholà *statt* al loco R^4 O^1 do' R^2 R^4 O^1 Pa — 3. potere(se) ſuo *statt* può L^3 M^3 Pa — 4. (se) R^1 L^3 M^3 B Pa (sene) R^4 O^1 collui anchaſa R^1 L^3 M^3 Pa *(letztere drei* a) chaſa ſua R^4 B O^1 (con lui) B — 5. mon *statt* Ma non R^1 — (v') Pa — 8. (e) R^4 Pa (po') M^3 Pa ſi tornoe M^3 ritornoe Pa. — **399.** 1. (perchè) L^3 M^3 Pa e ella L^3 M^3 ella Pa nol M^3 Pa — 2. chome M^3 Pa per lej e' ſera L^3 M^3 Pa — 3. ſuo chorppo R^2 (suo) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa era R^1 — 4. ſì L^3 M^3 Pa gravato O^1 — 5. intorno R^4 — 6. niu R^1 — alcuno L^3 M^3 nul Pa — 7. (si) R^1 — 8. omaj il tenpo (ch') R^4 O^1 chomo *statt* ch' omai R^2 (ch') Pa. — **400.** 1. la L^3 — 4. n'auea pure L^3 n'auien pureM^3 Pa — 5. a cchiaſcheduna R^2 ciaſcheduna marauiglia Pa — 8. ſuole O^1 (lla) L^3 M^3 cho melſola la - Pa.

401.

Diana a Fiesole in quel tempo venne,
com' usat' era sovente di fare.
Grand' allegrezza pe' monti si tenne,
sentendo di Diana il ritornare,
e ciascheduna ninfa festa fenne.
E cominciarsi tutte a ragunare,
com' usat' eran con lei molto spesso
tutte le ninfe da lunge e da presso.

402.

Mensola sentì ben la sua venuta,
ma comparir non volle inanzi a lei
per non esser da lei mal ricevuta,
dicendo: „S' io v'andassi, i' non potrei
tener celata la cosa ch' è suta,
e grande strazio di me far vedrei."
E fu da Sinidecchia consigliata
di non v' andar, ma stessisi celata.

403.

Avenne adunque in questi giorni un die,
ch' alla caverna sua Mensola stando,
per tutto 'l corpo doglie si sentie.
Perchè, la Dea del parto allor chiaman [do,
un fantin maschio quivi partorie,
il qual Lucina di terra levando,
gliel misse in collo e disse: „Questi [fia
ancor gran fatto," e poi isparì via.

404.

Come che doglia grande e smisurata
Mensola avea sentita, come quella
ch' a tal partito mai non era stata,
veggendo aversi fatto una sì bella
criatura, ogni altra pena fu alleggiata.
E subito gli fece una gonnella,
com' ella seppe il meglio, e poi lattòllo,
e mille volte quel giorno baciòllo.

405.

Il fantino era sì vezzoso e bello
e tanto bianco, ch' era maraviglia,
e 'l capel com' or biondo e ricciutello.
E 'n ogni cosa il padre suo somiglia
sì propiamente, che paria a vedello
Africo ne' suoi occhi e nelle ciglia
e tutta l'altra faccia sì verace,
ch' a Mensola per questo più le [piace.

---

401. 1. in quel tenpo a fieſol R^4 O^1 *in* queſto mezo a fieſole L^3 M^3 Pa tempi R^2 — 2. ſouente era vſata L^3 M^3 Pa a *statt* di Pa — 3. allagrezze R^1 *per* moltj M^3 — 4. (di) ch'è - a ritornare R^4 (di-il) Pa — 5. ciaſcuna R^4 M^3 ognj ninfa di ciò L^3 — 6. rralegrare R^2 L^3 B — 7. uſato era R^4 Pa — 8. di R^4 O^1 Pa eran a *statt* e da R^2. — **402.** 1. venta R^1 — 4. (v') R^4 O^1 (io) R^2 — 5. cielato tenere O^1 celato R^1 — 8. (ma) e ſtetteſe R^2 (si) B. — **403.** 1. Adunq*ue* ue*n*ne R^4 — 5. partoriua M^3 — 6. leuato R^1 — 7. (l) R^2 poſe L^3 M^3 Pa b*r*accio O^1 coſtui L^3 M^3 Pa — 8. quindi ſparia (via) R^1. — **404.** 1. (e) O^1 — 2. aue R^4 ſentito M^3 Pa ma *statt* come R^2 — 3. ancora *statt* mai L^3 M^3 Pa — 4. veggiendoſi auere L^3 M^3 B Pa (si) O^1 fatta R^2 M^3 — 5. (criatura) a R^2 e ognj R^4 (altra) R^2 L^3 O^1 allegierata R^2 M^3 B O^1 Pa allegrata R^4 leggierata L^3 — 7. e poj il meglio R^4 O^1 *(doch fehlt* il) meglo ſeppe (il) B alattòllo M^3 atòllo Pa. — **405.** 1. Et (Il) M^3 E 'l O^1 fanciullo L^3 M^3 Pa — 3. (e) L^3 E' chapilli R^2 R^4 O^1 *(doch* i) Pa capo R^1 biondo come oro L^3 (biondo) R^2 biondj R^4 O^1 Pa riluciello O^1 — 4. ('n) R^4 d' B a Pa — 6. nella faccia *e* L^3 M^3 Pa — 8. (a) M^3 O^1 Pa.

406.

E tanto amore già posto gli avea,
che di mirarlo non sì può saziare.
E a Sinidecchia portar nol volea
per non volerlo dasse dilungare,
parendo a lei, mentre che lui vedea,
Africo veder propio. E a scherzare
cominciava con lui e fargli festa,
e colle man gli lisciava la testa.

407.

Diana avea più volte domandato
quel che di Mensola era le compagne.
Fulle risposto da chi l'era allato
che gran pezzo era che 'n quelle mon-
[tagne
veduta non l'aveano in nessun lato.
Altre dicean che per certe magagne
e per difetto ch' ella si sentia
davanti a lei coll' altre non venia.

408.

Perch' un dì, di vederla pur disposta,
perchè l'amava molto e tenea cara,
con tre ninfe se ne gì in quella costa
dove la sventurata si ripara.
E, giunte alla caverna sanza sosta,
inanzi all' altre Diana si para,
credendola trovar; ma non trovòlla,
perch' a chiamar ciascuna cominciòlla.

409.

Ell' era andata col suo bel fantino
inverso 'l fiume giù poco lontana,
e 'l fanciul trastullava a un bel caldino,
quando sentì la boce pressimana
chiamar sì forte con chiaro latino.
Allor, mirando in su, vide Diana
colle compagne sue che giù venieno,
ma lei ancor veduta non avieno.

410.

Sì forte sbigottì Mensola, quando
vide Diana, che nulla rispose.
Ma, tututta per paura tremando,
in un cespuglio tra' pruni nascose
il bel fantino e, lui solo lasciando,
di fuggir quindi l'animo dispose.
E 'nverso 'l fiume ne gia quatta quatta,
tra quercia e quercia fuggendo via ratta.

---

406. 1. ella gli L^3 — 3. (E) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa (a) nel R^4 — 5. parendogli a O^1 quando ella lo L^3 M^3 Pa — 6. (propio) *e* poi a O^1 — 7. e a R^1 R^4 B Pa — 8. (e) R^4 la mano liſciandoglj L^3 M^3 Pa. — **407.** 1. aue R^4 — 2. e lle O^1 Pa — 3. riſpoſta P^1 dallato O^1 — 4. tenpo O^1 (era) R^1 ch' a M^3 ('n) Pa — 5. uedute M^3 auea R^1 — 6. (che) R^4. — **408.** Pure *statt* Perch' R^4 O^1 (di) R^1 è pure L^3 M^3 è più Pa *statt* pur: ben R^1 ebbe R^4 O^1 — 3. (ne) R^2 O^1 a R^1 *per* L^3 M^3 Pa — 5. gionta R^2 R^4 M^3 O^1 Pa — 6. dinanzi L^3 M^3 Pa *prepara* O^1 parlaua Pa — 7. (ma) *e* L^3 M^3 Pa trouandola M^3 — 8. chiamarla M^3 diana *statt* ciascuna R^4 *in*chominciòlla R^4 B. — **409.** 2. (in) R^2 lontano Pa — 3. e 'l bel - al R^1 (bel) R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa — 4. proſſemana R^2 L^3 M^3 B O^1 — 5. chiar B — 6. ſi uide Pa — 7. (che) e R^4 M^3 Pa 'ngiù R^4 L^3 O^1 8. vedute anchora Pa. — **410.** 1. n*on* le L^3 — 3. *e* (Ma) O^1 tutta quanta R^1 R^2 R^4 B O^1 *per* paura tuttavia L^3 M^3 Pa di R^4 O^1 — 4. fra O^1 ſi naſchoſe M^3 Pa — 5. (e) M^3 (lui) ſolo quiuj L^3 M^3 Pa — 6. *e* di R^4 L^3 M^3 O^1 Pa partirſi L^3 M^3 Pa quiui R^1 R^4 q*ui* O^1 (l'animo) ſi L^3 M^3 Pa — 7. i prunj ſi fuggj L^3 M^3 Pa quanta quanta R^1 piatta piatta R^2. — 8. quercciolo e quecciol *(sol)* (via) R^2 *e* gi*n*ne ratta ratta L^3 M^3 Pa *(doch* (e) ne gia).

411.

Ma non potè sì coperta fuggire,
che Diana fuggendo pur la vide,
e po' cominciò quel fanciullo a udire,
il qual forte piangea con alte stride.
Diana incominciò allotta a dire
inverso lei con grandissime gride:
„Mensola, non fuggir, chè non potrai,
se io vorrò, nè 'l fiume passerai.

412.

Tu non potrai fuggir le mie saette,
se l'arco tiro, o sciocca peccatrice!"
Mensola già per questo non ristette,
ma fuggie quanto può alla pendice,
e, giunt' al fiume, dentro vi si mette
per valicarlo. Ma Diana dice
certe parole, e al fiume le manda,
e che ritenga Mensola comanda.

413.

La sventurata era già a mezzo l'aque,
quand' ella il piè venir men si sentia,
e quivi, sì come a Diana piaque,
Mensola in aqua allor si convertia.
E sempre poi in quel fiume si giaque
il nome suo, e ancor tuttavia
per lei è quel fiume Mensola chiamato.
Or v' ò del suo principio racontato.

414.

Le ninfe ch' eran con Diana, veggendo
come Mensola era aqua diventata,
e giù per lo gran fiume va correndo,
perchè molto l'aveano in prima amata,
per piatà tutte dicevan piangendo:
„O misera compagna sventurata,
qual peccato fu quel che t' à condotta
a correr sì com' aqua a fiotta a
[fiotta?"

415.

Diana disse lor che non piangessono,
che quel martir molto ben meritava.
E, perchè 'l suo peccato elle vedessono,
dove 'l fanciul piangeva le menava.
Po' disse lor ched elle lo prendessono,
e traessol de' prun dov' egli stava.
Allor le ninfe sel recaro in braccio,
e trassol del cespuglio molto avaccio.

---

411. 1. coperto R^1 — 2. ched una R^1 — pure chorrendo L^3 M^3 Pa (pur) ſi R^2 — 3. (e) L^3 M^3 O Pa fantino R^4 O^1 Pa — 4. alto R^1 (forte) L^3 M^3 Pa forte R^1 diuerſe L^3 M^3 Pa — 5. cominciò R^2 allora R^1 R^2 L^3 — 6. altiſſime L^3 M^3 Pa — 7. O menſola R^2 B. — **412.** 2. (o) R^1 tire e ſcoccho R^4 i' tiro Pa — 4. fugge R^1 B — 7. (e) R^2 M^3 O^1 Pa ch' al R^2 che 'l O^1 la Pa — 8. ritenghan R^1. — **413.** 1. ch' era R^2 (già) O^1 (a) R^2 meçça R^4 M^3 acqua R^1 R^4 — 2. i R^1 R^2 L^3 M^3 B a *statt* il R^4 O^1 ueder Pa ſente R^1 — 3. qui (sì) R^2 allor *statt* quivi O^1 — 4. (in aqua) R^4 (allor) O^1 ſi ſſi R^4 O^1 — 5. poi ſenpre a R^1 — 6. (e) che R^1 R^2 viua R^2 — 7 (è) R^2 R^4 L^3 B O^1 Pa (quel fiume) R^4 il L^3 M^3 Pa è chiamato L^3 O^1 Pa — 8. trattato R^2. — **414.** 1. (ch') R^4 — 2. che R^4 O^1 divenuta Pa 3. (giù) R^4 un *statt* lo R^4 O^1 (lo) M^3 (gran) ſe ne va L^3 M^3 Pa — 4. prima-molta L^3 M^3 Pa *(doch beide* -to) „-l'amar q*u*and' era a uita" O^1 auia R^2 (in) R^4 L^3 M^3 — 5. „tutte diciean chon piatà piangiendo" O^1. — **415.** 1. a llor R^2 preghassono M^3 Pa — 2. (ben) L^3 M^3 Pa il M^3 Pa — 3. (E) poi ch*e* O^1 elle 'l Pa — 4. fantino R^2 mandaua M^3 Pa — 5. e poj R^4 poſcia O^1 ella R^4 (elle) L^3 M^3 O^1 Pa in braccio L^3 M^3 Pa — 6. traſſoro R^2 traſe R^4 (e) traendolo L^3 M^3 Pa di que' R^1 L^3 M^3 di quel Pa pruno R^4 ou' R^1 R^4 B O^1 — 7. (l) R^1 R^4 Pa rechauano Pa — 8. (e) traendolo L^3 M^3 Pa de' pruni B (molto) auaccio auaccio R^4.

416.

Molta festa le ninfe gli facieno,
veggendol tanto piacevole e bello,
e, rachetandol, volentier vorrieno
con esso loro in que' monti tenello.
Ma a Diana dirlo non volieno,
la qual comandò lor che tosto quello
fantin portato a Sinidecchia sia,
e con loro ella ancor si misse in via.

417.

Giunta Diana a Sinidecchia, disse
com' ella avea quel fantolin trovato
in un cespuglio ove Mensola il misse,
per celato tenere il suo peccato.
„Ma ella dopo questo poco visse,
chè, fuggendo la, e volendo 'l fossato
di là passare, il fiume la ritenne,
e, com' io volli allora, aqua divenne."

418.

Mentre Diana dicea ta' parole,
la vecchia ninfa per piatà piangea,
tanto 'l caso di Mensola le dole.
E quel fanciullo in braccio poi prendea
e a Diana disse: „O chiaro sole
di tutte noi, altro ch' io non sapea
questo peccato, e a me sola lo disse
e tutta nelle mie man si rimisse.

419.

Poi ogni cosa a Diana ebbe detto,
come Mensola stata era sforzata,
e 'l dove, e 'l come, da un giovi-
[netto,
e in che modo da lui fu ingannata.
E disse poi: „O Dea, i' ti prometto
sopra la fe ch' i' t' ò sempre portata,
che, s' io non fossi, morta si sarebbe.
Ma io non la lasciai, sì me ne increbbe.

420.

Ma, poi che tu l' à' fatta diventare
aqua, ti priego almen che tu mi doni
questo fanciullo. Chè 'l vorrò portare
di qui lontano assai in certi valloni,
ov' io ricordo anticamente stare
uomini con lor donne a lor magioni.
E a loro il donerò, che car l' aranno,
che me' di noi allevar lo sapranno."

---

416. 1. ne *statt* gli L^3 M^3 Pa— 3. racchetarlo R^2 O^1 rachondandol M^3 rachonciandol Pa — 5. (a) R^2 dire n*on* lo L^3 M^3 Pa — 6. comanda Pa. — 7. a ſinidecha portato R^4 O^1 — 8. inſemi *statt* ancor R^2 anchor ella O^1. — **417.** 1. (a) R^1 — 2. aue R^4 fantin R^1 R^2 B O^1 Pa fanciullo R^4 bel fantin L^3 — 3. doue M^3 Pa — 6. (e) R^4 O^1 „chè fugir uolendo di là dal foſſato" Pa — 7. Da llà R^2 dal fiume paſſare Pa — 8. (e) ſi-(allora) e *in*-*per*uenne L^3 M^3 Pa *(doch fehlt* e) in acqua R^2. — **418.** 1. Mentre che R^4 O^1 Pa — 4. *e* poi in braccio quello fantino L^3 M^3 Pa fantino R^2 O^1 — 5. diciea Pa — 6. altri R^2 L^3 altre B n*on* lo L^3 Pa — 7. (e) ſolo a me R^4 ſolo Pa — 8. tutto R^4. — **419.** 1. (cosa) R^4 a diana ognj coſa auia L^3 M^3 Pa — 2. era iſtata R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa (stata era) fu R^4 O^1 — 3. e 'l come e 'l doue L^3 M^3 Pa — 4. (da lui fu) L^3 M^3 Pa ſtata era L^3 era ſtata M^3 Pa fu da llui O^1 — 5. (E) poj diſſe o no*/tr*a dea L^3 M^3 Pa (o) O^1 — 6. alla R^2 R^4 B Pa (t') R^1 — 7. (io) - vcciſa R^4 O^1. — **420.** 2. ch' almeno R^1 — 3. fantino L^3 M^3 O^1 Pa i' 'l B — 4. qua-*per* queſtj (assai in certi) L^3 M^3 Pa q*ue*ſti *statt* certi R^4 — 5. doue B (io) O^1 — 6. alle lor M^3 Pa balchonj O^1 — 7. (E) R^1 L^3 M^3 Pa io il L^3 — 8. *e* (che) R^2 L^3 M^3 O^1 potranno L^3 Pa.

421.

Quando Diana ta' parole intende,
come Mensola era stata tradita,
alquanto del suo mal piatà le prende,
perchè molto l'amò, quand' era in vita.
Ma, perchè l'altre da cota' faccende
si guardasson, si mostrò incrudelita,
e disse a Sinidecchia che facesse
di quel fantin quel che me' le paresse.

422.

Po' si partì colla sua compagnia,
e a Sinidecchia quel fantin lascioe.
La qual, poscia che vide andata via
Diana, tostamente s'invioe
con esso in collo, e 'n quelle parti gia
ove Mensola bella l'aquistoe.
Chè ben sapea per tutto ogni rivera,
tanto tempo in que' monti usata era.

423.

E già aveva da Mensola udito
come avea nome que' che la sforzone,
e più da lei ancora avia sentito,
quando partìssi, in qual parte n'andone.
Perchè, considerato ogni partito,
istimò troppo ben che quel garzone
in quella valle stesse, ove vedea
una casetta che fumo facea.

424.

Là giù n'andò, non con poca fatica,
e per ventura trovò Alimena
alla qual disse: „O carissima amica,
grand' è quella cagion ch' a te mi mena,
ed è pur di bisogno ch' io tel dica.
Però ti priego che non ti sia pena
d'ascoltare una gran disaventura,
e com' è nata questa criatura."

425.

Poi ogni cosa le venne narrando,
com' un giovane ch' Africo avia nome
sforzò una ninfa. E 'l dove e 'l come [e 'l quando
a parte a parte disse, e poscia come
ell' er' ita gran pezzo tapinando,
poi partorì quel bello e fresco pome,
e poi come Diana trasmutoe
la ninfa in aqua, e dove la lascioe,

---

421. 1. inteſe L³ M³ Pa — 3. (le) ne L³ preſe L³ M³ Pa — 4. l'amaua aſſai R² a O¹ — 5. di R¹ R⁴ L³ M³ O¹ Pa offeſe L³ M³ Pa — 6. moſtròſſi M³ Pa — 8. ciò R⁴ L³ M³ O¹ Pa (me' le) ella R⁴ (me' le) far L³ M³ Pa (me') O¹ uoleſſe R⁴ L³ doueſſe M³ piaceſſe O¹ ne voleſſe Pa. — **422.** 2. (e) L³ M³ Pa — 3. (via) R⁴ — 4. preſtamente B ſe n'andoe R⁴ L³ M³ O¹ Pa — 5. (e) R² L³ M³ O¹ Pa — 6. doue L³ M³ B Pa — 7. e (Chè) R¹ R⁴ O¹ (ben) R¹ — 8. *per* M³ uſato R¹ O¹ ſtata R² R⁴ v'era R¹ R² ell'era R⁴ O¹. — **423.** 1. da menſola auea O¹ — 3. aue R⁴ — 4. partirſi M³ e 'n quella R¹ *in* qualj parti L³ Pa — 5. diliberato O¹ — 6. ſtimòſſi L³ M³ Pa (troppo) R² (che) O¹ — 7. ſteſſe *in* quella valle L³ M³ Pa. — **424.** 1. (non) R⁴ troppa R¹ — 2. (e) *per* la R⁴ — 5. (di) R¹ B del R⁴ — 7. ad O¹ iſuentura R⁴ ſciaghura O¹ — 8. nata è Pa. — **425.** 1. E poi -uenia R⁴ O¹ inarando M³ — 2. ch' un M³ Pa aue R⁴ Pa — 3. ſi ſforzò Pa (E) R¹ O¹ ('l) R² (E 'l dove) L³ M³ Pa (e 'l come) R⁴ 'l L³ M³ Pa (e 'l quando) O¹ ('l) L³ M³ Pa — 4. *e* poi le diſſe L³ M³ Pa *(doch in letzteren beiden fehlt* e) — 5. gita R² peçça R² M³ — 6. q*ue*ſto ſi nobile L³ queſto ſi bel M³ q*ue*ſto bel Pa freſcho e bello R⁴ O¹ (e fresco) L³ M³ Pa — 7. chome poi B.

426.

e come quel fantino avea trovato
Diana tra molti pruni, e come a lei
con altre ninfe poi l'avien donato.
Ma, mentre che cota' cose costei
racontava, Alimena ebbe mirato
nel viso quel fantino e disse: „Omei,
questo fanciul propiamente somiglia
Africo mio!" e poi in braccio il
[piglia.

427.

E, lagrimando per grande allegrezza,
mirando quel fantin, le par vedere
Africo propio in ogni sua fattezza,
e veramente gliel par riavere.
E, lui baciando con gran tenerezza,
diceva: „Figliuol mio, gran dispiacere
mi fia a contare, e grandissimo duolo,
la morte del tuo padre e mio figliuo-
[lo."

428.

Poi cominciò alla vecchia ninfa a
[dire
del suo figliuol per ordine ogni cosa,
e come stette gran tempo in martire,
e della morte sua tant' angosciosa.
Sinidecchia, stando questo a udire,
venne del caso d'Africo piatosa,
e con lei insieme di questo piangea,
e Girafon quivi tra lor giugnea.

429.

Quand' egli intese il fatto, simil-
[mente
per letizia piangea e per dolore,
e, mirando 'l fanciul, veracemente
Africo gli parea, onde maggiore
allegrezza non ebbe in suo vivente.
Po', faccendogli festa con amore,
e quel fantin, quando Girafon vide,
da naturale amor mosso gli ride.

---

426. 1. (e) O[1] fanciullo L[3] M[3] Pa aue R[4] Pa — 2. tra moltj prunj diana L[3] — 3. ll' autre R[2] L[3] altre tre O[1] (ninfe) L[3] M[3] Pa inſieme L[3] (poi) R[4] O[1] ſi O[1] gliel L[3] M[3] Pa auea R[1] R[4] M[3] O[1] Pa dato L[3] M[3] Pa — 4. e (Ma) R[4] O[1] — 5. righuardato Pa — 6. a quel R[1] O[1] del R[2] — 8. *statt* mio *versehentlich* il piglia *(dies also zweimal)* Pa. — **427.** 1. E a llagrimare Pa ragionando R[4] O[1] — 2. parue M[3] — 3. (propio) *per* (in) Pa et (in) O[1] ciaſchuna (sua) L[3] M[3] Pa — 4. (l) R[2] M[3] Pa — parea uedere O[1] — avere Pa — 5. allegrezza Pa — 6. dicendo R[1] R[2] con gran tenerezza R[1] diſiderio R[4] — 7. fa rachontare R[4] O[1] fa chontando L[3] M[3] Pa (*doch* fia) (e) R[1] R[2] R[4] L[3] M[3] O[1] Pa il R[1] R[2] M[3] Pa — 8. o (e) R[4]. — **428.** 1. *in*chominciò L[3] Pa a ſinedechia (alla vecchia ninfa) L[3] M[3] Pa — 3. gran po P[1] pezzo O[1] un gran Pa — 4. tanta B — 5. e ſinedeccha R[4] O[1] ſtando queſto ſinedechia L[3] M[3] Pa — 7. *per* M[3] — 8. (e) R[4] L[3] M[3] O[1] *in* queſto girafone (tra lor) L[3] M[3] e in *que*ſto mezzo ciraffon (tra lor) Pa ſi giugnea R[4] O[1]. — **429.** 3. fantino L[3] M[3] Pa certanamente L[3] ciertamente M[3] Pa — 4. ſuo gli R[1] R[4] pare P[1] R[1] R[4] — 5. a ſſuo R[2] R[4] — 7. (e) O[1] fanciullo L[3] M[3] Pa mirando *statt* quando P[1] come L[3] M[3] Pa — 8. di L[3] M[3] Pa.

430.

Sì grande fu l'allegrezza e la festa
che fer costor, che 'n buona veritade
che, se non fosse che pur lor molesta
il cor de' due amanti la piatade,
niuna ne fu mai simile a questa.
Ma, po' che Sinidecchia l'amistade
con loro ebbe aquistata, sen vuol [gire
alla montagna, e da lor dipartire.

431.

Girafon mille grazie l' à renduto,
e Alimena similmente ancora
del buon servigio da lei ricevuto,
e molto ciaschedun quivi l'onora.
Ma, poi che Sinidecchia ebbe 'l [saluto
renduto a lor, sanza far più dimora
alla spilonca sua si ritornava,
e quel fantino a costor qui lasciava.

432.

La novella fu subito saputa
per tutti i monti e a ciascuna palese
come Mensola er' aqua divenuta,
e molte ninfe gran piatà ne prese.
Ma dopo alquanto Diana si muta
da questi luoghi, e in un altro paese
n'andò, com' era usata, e prima- [mente
amunì le sue ninfe parimente.

433.

Rimase adunque le ninfe in tal mena,
sempre quel fiume Mensola chia- [maro.
Torniamo a Girafone e Alimena,
che con latte quel fantino allevaro
del lor bestiame, non con poca pena.
E per nome Pruneo lo chiamaro,
perchè tra pruni pianger fu trovato,
e così fu sempre mai poi chiamato.

---

430. 2. (che) R^4 (in) R^2 chon *statt* che 'n M^3 Pa — 3. lo R^4 O^1 — 5. neſſuna B (ne) R^2 R^4 già mai R^2 — 7. aquiſta R^4 uolle R^1 — 8. partire B O^1. — **431.** 1. uolte *statt* grazie Pa rendute M^3 — 4. q*ui*uj ciaſchuna M^3 Pa *(doch* ciaſchomo) (quivi) di loro L^3 — 5. ('l) Pa — 6. (a) L^3 M^3 Pa (più) R^1 M^3 Pa lor dimoro R^1 — 8. e'l R^1 L^3 M^3 Pa a llor R^2 q*ui*uj a cholor R^4 O^1 quiuj R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa. — **432.** 1. TAl L^3 — 2. (i) M^3 (a) R^4 M^3 O^1 Pa ccia*ſ*chun R^2 L^3 cia*ſ*cheduno R^4 O^1 *ſ*aputo (pale*ſ*e) R^1 — 3. e chome L^3 M^3 venuta P^1 L^3 M^3 Pa — 4. e a R^1 R^4 M^3 BO^1 (e) a L^3 — 5. dappo R^2 molto (alquanto) L^3 M^3 Pa — 6. di R^2 R^4 L^3 M^3 Pa q*ue*ſto luogho R^4 O^1 (e) M^3 Pa (un) R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 O^1 Pa altri pae*ſ*i R^1 — 7. u*ſ*ata *era* O^1 (e) R^2 O^1 inprimamente R^2 —8. amae*ſ*trò (le) L^3 M^3 Pa. — **433.** 1. Rema*ſ*on*ſ*i R^1 Rima*ſ*ono L^3 M^3 Pa RIma*ſ*er B (adunque) R^2 L^3 M^3 Pa Le Nimphe addumque B quelle L^3 M^3 Pa chotal R^2 L^3 M^3 Pa maniera O^1 — 2. in quel R^1 — 3. Tornnamo R^2 — 4. chol R^2 M^3 B O^1 Pa col lor R^4 fanciullo L^3 M^3 Pa — 5. di lor Pa *e* no*n* L^3 M^3 Pa — 6. (E) R^1 prunoro L^3 poj prouneo M^3 Pa — 7. a piangere R^4 fu piangier O^1 — 8. „e *ſ*enpre fu poj cho*ſ*l chiamato" R^4 O^1 poj fu L^3 fu poj M^3 Pa (poi) R^1.

434.

E, crescendo, Pruneo venne sì bello
della persona, che, se la natura
l'avesse fatto in pruova col pennello,
non potre' dargli sì bella figura.
E venne destro più che lioncello,
arditissimo e forte oltra misura,
e tanto propio il padre era venuto,
che da lui non si saria conosciuto.

435.

Gran guardia ne facea Girafone
e Alimena la notte e lo die.
E più volte gli disson la cagione
sì come Africo suo padre morie,
perchè paura n'avesse il garzone
di mai volere andar per quelle vie,
e della madre sua i grievi danni.
E così stando venne in diciotto anni.

436.

Passò poi Attalante in questa parte
d' Europia con infinita gente,
e per Toscana ultimamente sparte,
come scritto si truova apertamente.
Appollin vide, faccendo su' arte,
che 'l poggio fiesolan veracemente
era 'l me' posto poggio e lo più sano
di tutta Europia di monte e di [piano.

437.

Attalante vi fece allotta fare
una città che Fiesole chiamòssi.
Le genti cominciaron a pigliare
di quelle ninfe che lassù trovòssi,
e qual potè dalle lor man campare
da tutti questi poggi dileguòssi.
E così fur le ninfe allor cacciate,
e quelle che fur prese maritate.

438.

Tutti gli abitator di quel paese
Attalante gli volle alla cittade.
Girafon quando questo fatto intese,
tosto v' andò con buona volontade,
e menò seco il piacente e cortese
Pruneo, adorno d'ogni degnitade,
e Alimena, e comparì davante
con riverenza al signore Attalante.

---

434. 1. (E) O^1 prunoro L^3 prouneo M^3 Pa (sì) Pa — 4. (potre' dargli)aria fatto L^3 M^3 Pa (sì) più M^3 Pa chriatura L^3 M^3 Pa — 5. cho R^2 che un R^4 L^3 M^3 B Pa — 6. oltra a L^3 B oltro a Pa — 8. (si) L^3 ſia B richonoſciuto R^4 L^3 O^1. — **435.** 1. ſi gran-face Pa — 2. ancora la L^3 M^3 E ancora El B (e) col R^4 O^1 lla R^2 — 5. (n') R^4 O^1 — 7. in *statt* i Pa — 8. ſtette infino a (venne in) L^3 M^3 Pa *(doch beide* inſino). — **436.** 1. (poi) allora R^1 queſte R^1 R^4 L^3 M^3 Pa quelle O^1 — 3. vltimatamente B — 5. apollonio R^1 — 6. ciertanamente L^3 ciertamente M^3 Pa — 7. ('l me') nel pogio poſto Pa poggio poſto M^3 — 8. italia O^1 per-per L^3 M^3 Pa o R^2 B Pa. — **437.** 1. Allora B (allotta) hedificare L^3 M^3 Pa — 2. la quale L^3 — 3. incominciarono L^3 M^3 Pa — 5. quelle O^1 potea L^3 Pa da llor R^4 Pa ſchanpare R^4 O^1 — 6. e da O^1 di-quellj loro-dilunghòſſj L^3 M^3 Pa — (E) R^4 O^1 quelle L^3 Pa allor le ninfe O^1 (allor) L^3 M^3 Pa. — **438.** 1. Et tutti gli abitantj del L^3 M^3 Pa — 2. (alla) 'n ciciptade R^2 — 4. preſto B n' R^1 R^2 L^3 M^3 Pa — 5. mecho B prudente O^1 e 'l R^1 Pa corte R^4 — 6. prouneo M^3 ad ognie R^4 di gran L^3 Pa chon gran M^3 — 7. *Zweites* (e) R^4 L^3 M^3 O^1 a.

439.

Quando Attalante vide il vecchio [antico,
graziosissimamente il ricevette,
e, presol per la man sì come amico,
cota' parole verso lui à dette:
„O vecchio savio, intendi quel ch' io [dico,
che la mia fede ti giura e promette
che, se tu in questa terra abiterai,
de' miei maggior consiglier tu sarai,

440.

e meco abiterai nella mia rocca
insiememente con questo tuo figlio."
Girafon ta' parole ver lui scocca:
„O Attalante, sempre il mio consiglio
fia apparecchiato a quel che la tua [bocca
comanderà. Ma io mi maraviglio
ch', avendo teco uomini tanto savi
più ch' io non sono, a far questo mi [gravi."

441.

„Tu di' ver ch' i' ò meco savia [gente",
Attalante rispose. „Ma, perch' io
veggio ch' esser tu dei anticamente
'n questi paesi stato, al parer mio,
e saper dei tutto lo convenente
di questi luoghi, quale è buono e [rio
e a molte cose mi potrai esser buono
in questi luoghi ove arivato sono."

442.

Girafon disse lagrimando quasi:
„Omè, Attalante, che tu parli 'l vero
ch' i' sono antico! E' miei gravosi [casi
manifestano il fatto tutto intero.
E' non è molto tempo ch' io rimasi
sol colla donna mia in questo sentiero,
se non che poi costui mi fu recato,
ch' è figliuol d'un mio figliuol sventu- [rato."

---

439. 2. Multo gratioſamente R^2 Pa *e* grazioſamente L^3 grazioſamenteM^3 — 3. preſel R^1 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa (la) B O^1 (sì) R^2 — 4. e tal R^4 O^1 inuerſo R^1 B *ver* di O^1 detto R^4 — 5. padre (savio) L^3 M^3 Pa ſauio uecchio O^1 ciò L^3 M^3 Pa — 6. prometta R^4 — 7. (tu) L^3 M^3 Pa (in) M^3 *que*ſta mia torre O^1 città L^3 M^3 Pa — 8. (tu) R^2. — **440.** 1. (e) O^1 — 3. cotalj L^3 M^3 Pa inv*er* O^1 — 4. (O) R^4 O^1 tuo R^4 — 5. (a) R^4 O^1 *e* O^1 — 6. chomanderaj Pa — 7. ſi L^3 M^3 Pa — 8. non dicho O^1 chi non ſon io e a Pa agraui R^2. — **441.** 1. il uero O^1 — 3. (ch') R^1 R^4 ci (tu) L^3 M^3 Pa ttu de' eſſ*ere* O^1 — 4. queſto paeſe R^1 ſtato i*n* *que*ſto paeſe L^3 M^3 Pa ſtati R^2 — 6. quiſto logho R^2 il quale R^4 E 'l O^1 o L^3 M^3 O^1 Pa e 'l R^4 — 7. (e) L^3 M^3 Pa al B puoj L^3 M^3 Pa — 8. paeſi O^1 doue R^4 L^3 M^3 Pa. — **442.** 1. quaſi lagrimando R^4 — 2. (mè) (che) tu mi L^3 M^3 Pa — 3. grauj L^3 M^3 Pa — 4. „t' ànno fatto manifeſto tutto il uiro L^3 M^3 Pa *(doch beide* uero) — 6. co*n* mia donna L^3 M^3 Pa — 7. coſtuj poi B (costui) Pa arechato M^3 — 8. (ch' è) O^1 *erstes Mal* figlio R^4 *zweites Mal* figlio L^3 Pa.

443.

Po' gli contava il fatto com' er' ito
d'Africo suo e Mensola sua amante,
e poscia di Mugnon che fu fedito
e morto da Diana, e tutte quante
le sue sventure disse. E poi col dito
gli dimostrava di dietro e davante
i fiumi, e i lor nomi gli dicea,
e la cagion, perchè sì nome avea.

444.

E poi ad Attalante si voltoe,
dicendo: „I vo' fare ogni tuo comando."
Attalante di questo il ringrazioe,
e poi, verso Pruneo rimirando,
e piacendogli molto, lo chiamoe,
e poscia inverso lui, così parlando,
disse: „I' vo' che tu sia mio servidore
alla tavola mia per lo mio amore."

445.

Così Attalante fece Girafone
suo consigliere, e 'l giovane Pruneo,
dinanzi a lui serviva per ragione,
e tanto bene a far questo imprendeo,
ch' era a vederlo grande amirazione.
E oltre a questo la natura il feo
ardito e forte tanto, che non truova
nessun che'l vinca a far niuna pruova.

446.

E d' ogni caccia maestro divenne,
tanto che fiera non potea campare
dinanzi a lui, tant' ottimo e solenne
corridore era, e destro nel saltare,
e sì ben l'arco nelle sue man tenne,
che vinto aria Diana a saettare.
Costumato e piacevole era tanto,
ch' io non potre' mai racontare il [quanto.

447.

Attalante gli pose tanto amore,
veggendo ch' era sì savio e valente,
che siniscalco il fe' con grande onore
sopra la terra e sopra la sua gente,
e di tutto 'l paese guidatore.
Ed e' 'l guidava sì piacevolmente,
che di tutti era amato e ben veduto,
tanto dava a ognuno il suo dovuto.

---

443. 1. chontò R^2 — 2. e de R^2 — 4. (e tutte quante) ſimigliante L^3 M^3 Pa — 5. fatiche tutte (disse) L^3 M^3 Pa à dito L^3 M^3 à dette Pa — 6. gliel- (di) O^1 denante R^2 — 7. Jl fiume de lor R^2 e (i) R^4 B O^1 (e) O^1 — 8. perch' el M^3 (sì) M^3 Pa nome choſì Pa — **444.** 1. (E) O^1 (ad) M^3 — 2. il (ogni) M^3 Pa chomandamento Pa — 4. inverſo L^3 M^3 O^1 prunoro L^3 prouneo M^3 amirando R^1 mirando R^2 righuardando L^3 M^3 Pa riuoltando O^1 — 5. (e) R^4 O^1 piangiendo Pa — 6. poi L^3 M^3 Pa (in) R^2 — 7. (tu) M^3 Pa — a ttavola R^4 O^1 (lo) L^3 M^3 Pa. — **445.** 2. prouneo M^3 — 3. ſeruia dinançi a llui R^4 pruneo inanzi O^1 — 4. (bene) R^2 O^1 vende R^2 tenpo O^1 queſto a far M^3 — 5. (lo) R^4 O^1 — 6. (il feo) R^4 — 7. arditiſſimo O^1 (e) R^1 — 8. niun R^1 R^2 B O^1 huomo R^4 alcun L^3 M^3 Pa giongna R^2 neſſuna R^4 L^3 M^3 B Pa. — **446.** 1. coſa L^3 M^3 Pa — 2. no lli R^2 potè R^4 B — 3. da M^3 timido Pa — 5. tiene O^1 — 6. uinta R^1 M^3 — 7. et choſtumato M^3 Pa venne R^2 — 8. (io) M^3 Pa nol (mai) R^2 già maj L^3 M^3 O^1 Pa (il) R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa — **447.** 1. grande L^3 M^3 Pa — 3. (grande) R^2 amore Pa — 4. alla R^4 (e) L^3 (sopra la) di tutta L^3 M^3 Pa alla R^2 R^4 O^1 — 5. (e) Pa — 6. „ed era hubidita dalla gente" Pa onde (Ed' e' 'l) L^3 M^3 ('l) R^4 O^1 regieua R^2 L^3 M^3 — 7. „onde regieua ſì piaceuolmente" Pa da R^1 R^2 R^4 B O^1 era da tutti L^3 M^3 uoluto R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 — 8. „ch' egli era amato da tutta la ſuo gente" Pa ogni huomo B ciaſchuno O^1 aiuto L^3 M^3.

448.

E già più di venticinque anni avea,
quando Attalante gli diè per mogliera
una fanciulla, la qual Tironea
era 'l suo nome, e figliuola sì era
d'un gran baron che con seco tenea.
E donògli tutta quella rivera
ch' è in mezzo tra Mensola e Mugnone,
e questa fu la dota del garzone.

449.

Pruneo fe' far dalla chiesa a Maiano
un po' disopra un nobil casamento,
donde vedea tutto quanto il piano,
e aforzòllo d'ogni guernimento.
E quel paese ch' era molto strano
tosto dimesticò, sì com' io sento,
e questo fece sol per grande amore
ch' al paese portava di buon core.

450.

Quivi gran parte del tempo abitava,
dandosi sempre diletto e piacere.
Dicesi che sovente i fiumi andava
del padre e della madre sua a vedere,
e che cogli spiriti lor parlava,
dell' aque uscendo boci chiare e vere,
e piene di sospiri e di piatate,
le cose racontandogli passate.

451.

Girafon, ristorato de' suoi danni,
gran tempo visse. Ma, po' che sua vita
ebbe compiuti i suoi lunghissimi anni,
di questo mondo faccendo partita,
Alimena lasciò con molti affanni.
La qual, poi che l' età sua fu fornita,
con Girafon fu messa in uno avello
nella città, qual' era molto bello.

452.

Pruneo rimase in grandissimo stato
colla sua Tironea, della quale ebbe
dieci figliuol, ciascun pro e costumato
tanto, che maraviglia a dir sarebbe.
E, po' ch' egli ebbe a ciascun moglie [dato,
in molta gente questa schiatta crebbe,
e sempre furo a Fiesol cittadini
grandi e possenti sopra lor vicini.

---

448. 1. venticinque annj o più L^3 M^3 Pa — 3. figliola O^1 tronea Pa — 4. (sì) ſua R^4 — 5. (con) B — 6. diègli tutta ancor quella R^1 dandogli Pa — 7. è tra L^3 fra R^4 (e) a L^3 — 8. *q*uella O^1 data dal Pa chel *statt* del P^1. — **449.** 1. Prouneo M^3 alla R^4 — 2. „ſopra vno poggietto vno-" L^3 popol (di) ſupr'un M^3 Pa — 3. onde O^1 dond' egli R^1 uedere M^3 Pa — 4. lla R^2 — 6. toſto el BO^1 (sì) R^4 BO^1 (io) R^2 — 7. *e* q*u*el gliel O^1 (sol) fare R^4 O^1 pel R^1 (per) il O^1 uoſtro (grande) Pa — 8. del Pa. — **450.** 1. Iui R^1 (parte del) R^2 pezzo O^1 — 2. (si) M^3 Pa (sempre) tempo R^2 ſollazo *statt* diletto L^3 M^3 Pa — 2. diceaſi R^1 a' R^1 R^2 R^4 L^3 B O^1 — 5. (che) R^2 coi loro iſpiriti R^1 L^3 M^3 Pa ſi parllaua R^2 — 6. aqua L^3 M^3 O^1 Pa uſciuan O^1 — 7. pienj R^4 L^3 M^3 — 8. ramentandoli R^1 R^2 R^4 B O^1 ricordandoglj L^3 M^3. — **451.** 1. di Pa — 3. finita R^1 chonpiuto M^3 Pa chonpiuta O^1 — 4. fecie dipartita L^3 M^3 Pa *(doch* fene) — 6. come ſua vita ebbe finita L^3 M^3 Pa ſua età O^1 finita R^1 R^2 R^4 B O^1 — 7. ſi miſſe in q*u*eſto Pa — 8. della O^1 el quale R^2 R^4 L^3 B O^1 è R^4 O^1. — **452.** 1. ſi rimaſe-grande L^3 M^3 Pa — 2. „c*on* tironea ſua donna onde egli-" L^3 M^3 *(doch* tironcha) Pa — 3. ognuno L^3 M^3 Pa prode accho*ſ*tumato R^2 — 4. tanta R^1 (a dir) allor L^3 M^3 Pa (allo) il uero *statt* sarebbe R^1 — 5. (E) R^4 tutti L^3 M^3 Pa — 6. molte genti R^1 R^2 q*u*ella O^1 — 7. di R^2 — 8. ſopra i R^1 L^3 ſopra a R^2 R^4 B O^1.

453.

Morto Pruneo, con grandissimo duolo
di tutta la città fu soppellito.
Così rimase a ciascun suo figliuolo
tutto 'l paese libero e spedito
ch' Attalante donato avea a lui solo.
E ben lo s' ebbon tra lor dipartito,
e sempre poi la schiatta di costoro
signoreggiaro questo tenitoro.

454.

Ma, po' che Fiesol fu la prima volta
per li Roman consumata e disfatta,
e poi ch' a Roma la gente diè volta,
que' che rimason dell' africhea schiatta
alla disfatta fortezza racolta
tutti si fur, che Pruneo avea fatta.
E quivi il me' che seppon s' alogaro,
faccendo case assai per lor riparo.

455.

Poi fu Firenze posta pe' Romani,
acciò che Fiesol non si rifacesse
pe' nobili e possenti Fiesolani
ch' eran campati, ma così si stesse.
Per la qual cosa in molte parte strani
le genti fiesolane si fur messe
ad abitar, come gente scacciata,
sanza aiuto o consiglio abandonata.

456.

Ma, poi ch' uscita fu l' ira di mente
per ispazio di tempo e pace fatta
tralli Romani e la scacciata gente,
quasi tutta la gente fu ritratta
ad abitare in Firenze possente.
Fra qual vi venne l' africhea schiatta,
i quai vi fur volentier ricevuti
da' cittadini e molto car tenuti.

457.

E, per levar lor ogni sospeccione,
sed e' l'avesson d'essere oltraggiati,
e ancor per dar lor maggior cagione
d'amar la terra e d' essere anco amati,
e fatto fosse a ciaschedun ragione,
sì furo insieme tutti imparentati,
e fatti cittadin con grande amore,
avendo la lor parte d'ogni onore.

---

453. 2. da R^4 B O^1 Pa — 3. (a) R^2 R^4 O^1 ciaſchedun B — 4. e libero R^4 — 5. dato R^4 auea donato M^3 Pa (a) R^2 — 6. che *statt* lo L^3 M^3 Pa ſeppon R^2 R^4 l'ànno O^1 (lo s'ebbon tra) fu da tutti B — 7. maj (poi) L^3 M^3 Pa — 8. Segnioregiauan R^2. — **454.** 1. Da poj Pa — 2. diſfatti R^1 — 3. (e) R^2 — 3. (a)-le gentj dieron Pa — 4. (che) M^3 Pa africha R^1 R^2 L^3 M^3 B O^1 — 5. (dis) fatta fatta R^4 dier volta *statt* raccolta R^2 — 6. *In R^4 zweimal; V. 5 durchstrichen statt eines dieser beiden Verse.* feron O^1 aue R^4 fatto R^1 — 7. (E) R^2 R^4 (il) Pa potero L^3 M^3 Pa alangharo*n* R^4 alloggian L^3 M^3 Pa alargharon O^1. — **455.** *In R^2 fehlen die Strophen 455 und 456.* 1. fatta L^3 M^3 Pa per Pa — 3. per R^1 Pa — 4. era chonpati Pa cchome *statt* così O^1 — 5. luoghi O^1 — 6. (si) R^4 O^1 meſſi Pa — 8. e O^1 chonſigli R^4 ſbandonata Pa. — **456.** 1. Mo R^1 fu loro l' ira R^4 O^1 — 2 e p*er* R^1 — 3. (e) alla R^1 ſchiattata O^1 iſchiatta Pa — 4. fu tutta Pa inſieme *statt* la gente L^3 tornata R^1 rifatta M^3 Pa — 6. (Fra) ſe a R^4 quali R^1 R^4 L^3 M^3 O^1 q*ue*' Pa africha M^3 — 8. moltj R^4 (molto car) volentierj vedutj L^3 M^3 Pa. — **457.** 1. leuar via B O^1 (lor) R^2 O^1 — 2. (e') L^3 — 3. anche R^1 L^3 M^3 O^1 Pa — 4. (d') L^3 eſſ*er*uj ancora natj L^3 M^3 Pa anchora R^2 R^4 O^1 — 8. d'ogni parte loro B (d') R^2.

458.

Così moltiplicando la cittade
di Firenze in persone e in gran ricchezze
gran tempo resse con tranquillitade.
Ma, come molti libri fan chiarezze,
già era in essa la cristianitade
venuta, quando, prese ogni fortezze,
fu da Totile infin da' fondamenti
arsa e disfatta, e cacciate le genti.

459.

Po' fece il crudel Totile rifare
ogni fortezza di Fiesole e mura,
e un bando pel paese mandare
chè qual fosse che dentro alla chiusura
di Fiesole tornasse ad abitare,
vi fosse ogni persona ben sicura,
giurando prima di far sempre guerra
colli Romani e con ogni lor terra.

460.

Per la qual cosa la schiatta africhea
per grande sdegno tornar non vi volle,
ma nel contado ognun si riducea,
cioè nel lor primaio antico colle,
ove ciascuno abitazione avea,
faccendo quivi un forte battifolle
per lor difesa, se bisogno fosse,
da' Fiesolani e dalle lor percosse.

461.

Così gran tempo quivi dimoraro,
infin che 'l buon re Carlo Magno venne
al socorso d'Italia, e a riparo
della città di Roma, che sostenne
gran novità. Allor si raunaro
l'africhea gente, e consiglio si tenne
cogli altri nobil che s'eran fuggiti
per lo contado, e preson ta' partiti:

462.

Che a Roma si mandasse al padre santo
e al re Carlo Magno in ambasciata,
significando il fatto tutto quanto,
come la lor figliuola rovinata
giacea in terra, e' cittadin con pianto
l'avien per forza tutta abandonata,
e, perchè avean de' Fiesolan paura,
non vi potean rifer casa nè mura.

---

458. 2. (in) e R^2 gente L^3 M^3 Pa perſona O^1 (e) P^1 (gran) R^4 L^3 M^3 O^1 Pa richeza L^3 M^3 B O^1 Pa — 3. pezzo O^1 reſeſſe R^4 — 4. (Ma) ſì cchome O^1 chiarezza R^1 R^2 L^3 M^3 B O^1 Pa — 5. rea M^3 meſſa la inimiſtade L^3 — 6. preſa R^1 R^2 L^3 M^3 B O^1 Pa inn eſſa *statt* prese - R^4 (ogni) la O^1 fortezza R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa — 7. totiſca *(erst* totile) (in) Pa inſino R^1 *e inſino* L^3 E infin B a' R^2 R^4 O^1 ne' M^3 Pa — **459.** 3. andare R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa — 4. dj *statt* che R^4 chioſtrura M^3 inchioſtrura Pa — 8. (con) R^2. — **460.** 1. africhana M^3 d'africha Pa — 3. chiaſchon R^2 L^3 M^3 Pa ogni on R^4 B radocea R^2 fugea L^3 M^3 Pa — 4. al R^4 inn O^1 *primo* O^1 e antico R^1 R^4 O^1 — 5. doue R^4 O^1 ciaſcheduno B ſua abitazione L^3 M^3 Pa — 6. (quivi) R^4 abattifolle R^2 — 7. difeſe R^4 richorſo L^3 M^3 Pa biſógno B riparo O^1 dipognio L^3 — 8. o L^3 M^3 B Pa. — **461.** 1. (tempo) Pa — 2. *in*ſino L^3 O^1 ('l) P^1 (re) R^2 (venne) Pa — 3. a *statt* al Pa (e) a tal R^4 al R^2 M^3 B (a) Pa repararo R^2 ripara R^4 — 4. (di) romana R^2 — 5. vnaro R^4 — 6. affrica L^3 (e) R^2 e 'l R^4 — 8. (e) R^4 O^1. — **462.** 2. (e) che R^4 a R^1 R^4 L^3 B Pa mandaſſe *statt* Magno R^4 una *statt* in R^1 R^2 R^4 L^3 M^3 B O^1 Pa inbaſciata R^4 L^3 O^1 Pa — 4. rogiunata R^2 è roujnata R^4 O^1 — 5. per R^2 (e') i R^2 R^4 — 6. ſì l' O^1 tutti R^4 (tutta) O^1 — 7. (e) R^1 R^4 B O^1 perch' egli R^1 — 8. far O^1 caſe R^1 R^2 L^3.

463.

Ma, perchè altrove chiara questa storia
si truova scritta, fo con brievitade.
Tornando al papa Fiorenza a memoria,
per l'ambasciata glien venne piatade.
Ma poi che Carlo Magno ebbe vettoria,
passò di qua nelle nostre contrade,
e rifece la città di Fiorenza,
la quale poi crebbe ogni sua potenza.

464.

Per la qual cosa que' d'Africo nati
cogli altri vi tornaro ad abitare.
E come poi si sieno istraslatati
di grado in grado, non potre' contare
e d'uno in altro. Ma in molti lati
son di lor gente scesa d'alto affare,
e d'altri che son di lassù venuti,
che per lor gente non son conosciuti.

465.

Ma sia come si vuole omai la cosa,
i' son venuto al porto disiato
ove 'l disio e la mente amorosa
per lunghi mari à gran pezza cercato.
E qui, donando omai alla penna posa,
ò fatto quel che mi fu comandato
da tal ch' i non potrei nulla disdire,
tant' è sopra di me fatto gran sire.

466.

Adunque, po' ch' i' sono al fin venuto
d'esto lavoro, a colui il vo' portare,
il qual m' à dato la forza e l'aiuto
e lo stile e lo 'ngegno del rimare,
dico ad Amor, di cui son sempre suto
ed esser voglio, e lui vo' ringraziare,
e a lui il libro portar là dov' egli usa,
e poi davanti a lui porre una scusa.

---

463. 1. perch' el— M^3 Pa chiara altroue L^3 M^3 Pa — 2. iſcritto M^3 i' fo O^1 ſi *statt* fo L^3 ſol *statt* fo Pa che ad *statt* con L^3 M^3 — 3. padre R^1 — 4. l'anbaſciate M^3 Pa ne gli R^1 (ne) R^2 R^4 M^3 O^1 Pa — 5. Mo R^4 — 6. qui R^4 per le L^3 M^3 Pa — 7. e llui R^2 (e) rifece fara R^4 — 8. alla L^3 (poi) R^1 L^3 M^3 Pa ogni indi R^1 M^3 inn ogni R^4 ogni dì L^3 O^1 Pa la (sua) L^3 potenze O^1. — **464.** 1. que' che R^1 — 3. tralatati R^1 R^2 L^3 M^3 B Pa — 4. no llo R^2 i' nol O^1 — 5. nè R^1 (e) R^4 d'una in altra R^2 maj L^3 M^3 Pa luuttj R^4 — 6. gentj L^3 M^3 Pa aſcieſa R^4 ſcieſj L^3 M^3 O^1 Pa — 7. (d') R^4 O^1 di laſſù ſono L^3 M^3 Pa — 8. perche per P^1 genti R^1 R^2 e non R^4. — **465.** 1. ſaj M^3 (si) eſſer R^4 ch'omaj P^1 — 2. punto L^3 M^3 Pa — 3. diſire R^2 di ſuo R^4 O^1 — 4. ò P^1 R^4 O^1 (à) L^3 M^3 B Pa lungha M^3 peçço R^4 L^3 O^1 Pa nauicato L^3 M^3 Pa à cerchato B — 5. (E) R^2 O^1 or O^1 Quiui R^2 L^3 dando L^3 M^3 Pa domanda O^1 alla penna omaj L^3 M^3 Pa la O^1 — 6. è *statt* ò R^1 R^4 O^1 — 7. „dal mio ſingniore nobile *e* gientile" O^1 — 8. (è) R^2 fatto ſopra di me L^3 M^3 *(doch fehlt* di) Pa *(doch* avien *statt* di me) fatt' è R^2 „che tale *è* nello aſpetto ſingniorile" O^1. — **466.** *In R^4 fehlen mit dem letzten Blatte die Strophen 466—473.* — 2. lluj L^3 M^3 Pa — *In* O^1 *stehen die Verse 5—6 vor 3—4.* — 4. (e) lo ſtudjo - di O^1 (e)allo Pa de R^1 Pa — 5. di ciò P^1 all' O^1 Pa (di) ch' a lui Pa chi B io ſono R^1 B — 6. (ed) Pa (e) R^2 — 7. (a lui) R^2 O^1 portare ilibro R^1 dare il libro L^3 M^3 uo' dare 'llibro Pa vo' portar R^2 (là) R^1 L^3 M^3 Pa — 8. uo' (poi) denanti-porttar R^2 achuſa R^1 L^3 vnchuſa R^2.

467.

„Altissimo signore, Amor sovrano,
sotto cui forza, valore e potenza
è sottoposto ciascun core umano,
e contro a cui non può far resistenza
nessuno, e sia quanto si vuol villano,
il qual non venga tosto a tua ubidienza,
pur che tu voglia, ma pur più ti giova
d'usar contro a' gentili la tua pruova,

468.

tu se' colui che sai, quando ti piace,
ogni gran fatto ad effetto menare!
Tu se' colui che doni guerra e pace
a' servi tuoi, secondo che ti pare!
Tu se' colui che gli lor cori sface,
e che gli fai sovente sucitare!
Tu se' colui che gli assolvi e condanni,
e qual conforti, e qual arogi affanni.

469.

I' sono un de' tuoi servi, al quale im-
[posto
mi fu da te, come a servo leale,
di compor questa storia. E io, disposto
sempre a ubidirti, come quegli al quale
una donna m'à dato e sottoposto,
col tuo aiut' ò il libro fatto tale,
chent' è suto possibile al mio ingegno,
il quale i' ò aquistato nel tuo regno.

470.

Ma ben ti priego per gran cortesia,
e per dovere, e per giusta ragione,
che questo libro mai letto non sia
per l' ignoranti e villane persone
e che non seppon mai chi tu ti sia,
nè di voler saperlo ànno intenzione.
Chè molto certo son che biasimato
saria da loro ogni tuo bel trattato.

471.

Lascial leggere agli animi gentili,
e che portan nel volto la tua insegna,
e acostumati, angelichi e umili,
nel cuor de' quali la tua forza regna.
Costor le cose tue non terran vili,
ma esser la faran di lode degna.
Te' ch' i' tel rendo, dolce il mio signore,
al fin recato pel tuo servidore!"

---

467. 1. (Amor) ſingnior *(also zweimal)* O¹ — 3. a cchiaſchun R² O¹ — 4. a tte L³ M³ Pa — 6. (tosto a) ſotto R² — 7. che tti M³ (più) tu ti R² — 8. chontra (a') R² inverſo i L³ uerſo (a') M³ uerso i Pa. — **468.** 1. chollei R² — 2. ed Pa affetto R² — 3. d'ognj M³ Pa menj O¹ (e) dai M³ (e) aj Pa — 4. *In* O¹ *sind die Verse 4 und 6 vertauscht.* — *e ſeruj* altruj O¹ a tte L³ — 5. (gli) M³ — 6. (e) Pa a chi *statt* che L³ M³ Pa il L³ eſerccitare R² riſuſcitare B — 7. ſoluj M³ Pa — 8. a quale M³ B adogi R² danni R¹ L³ M³ O¹ Pa. — **469.** 1. a quali R¹ el quale R² M³ O¹ Pa propoſto O¹ — 2. per te R¹ R² L³ M³ B O¹ Pa chi non *statt* come a P¹ (a) L³ M³ O¹ Pa — 3. conpier Pa (E) O¹ io ò L³ chonpoſto M³ — 4. (a) R¹ R² L³ M³ Pa (ti) O¹ a R² il L³ M³ B Pa chome *ſeruo* leale O¹ — 5. A una R² B O¹ àj L³ ò O¹ mandato (m'à) Pa (e) a chuj L³ — 6. chui *statt* tuo L³ M³ Pa à R² io *statt* il libro R¹ (il) L³ aiuto *e* chol libro O¹ cotale R¹ — 7. Quanto è R² che nonn è O¹ — 8 (i' ò) R² Pa (i') M³ aq*ui*ſto Pa del O¹. — **470.** 1. tua *statt* gran L³ M³ Pa — 2. chagione R² L³ B — 3. libri R² (non) O¹ — 5. i quali *statt* e che R¹ (e) O¹ ſi può-tutto ti R² — 6. uolerlo ſapere M³ B O¹ Pa (lo) R² L³ — 8. ognun R¹ (tuo) Pa trouato L³ O¹. — **471.** 1. Ma l- O¹ uominj M³ Pa ſottilj L³ M³ Pa — 2. (e) O¹ Pa in R² uiſo O¹ — 3. (e) R² choſtumatj L³ M³ O¹ Pa e angelici R¹ *e* oneſtj O¹ (e) Pa gientilj L³ M³ Pa virilj B — 4. ne' R¹ R² B O¹ di q*u*egli O¹ — 5. ne (non) R¹ tenghon O¹ — 6. le R² M³ Pa farà O¹ — 7. techo R¹ (Te') B (ch' i') R¹ te le M³ (l) R¹ renda Pa (il) R¹ R² L³ M³ O¹ — 8. p*er* M³.

472.

„Ben venga l' ubidente servo mio
quanto niun altro che sia a me suggetto,
il qual à messo tutto il suo disio
in recare al suo fine il mio libretto.
E perchè certo son ch' è tal qual' io
il disiava, volentier l'accetto,
e nell' armar tragli altri miei contratti
appresso il metterò de' miei gran fatti.

473.

E 'l priego tuo sarà ottimamente
di ciò che m' ài pregato assaudito,
chè ben guarderò il libro dalla gente,
la qual tu di' che non m' à mai servito;
non perch' io tema lor vento niente,
nè perch' io sia per lor meno ubidito,
ma perchè ricordato il nome mio
tra lor non sia. E tu riman con Dio!"

---

472. 1. Ben ne O^1 ſervidore (mio) Pa — 2. (niun) chon R^2 nullo (che) fia L^3 M^3 (niun) l'un l'altro (che) Pa di L^3 — 3. poſto R^2 diſire Pa — 4. Jl *statt* in R^2 di L^3 M^3 Pa arecare O^1 il R^1 a R^2 L^3 (suo) O^1 — 5. (E) R^1 che *per* O^1 (chè) Pa ben ſon R^1 (ch'è) R^1 B qual quale (tal) R^2 tal' è R^1 — 7. (e) L^3 amar R^2 deglj (altri) L^3 M^3 Pa — 8. (appresso)- tra gli altrj (de') L^3 M^3 Pa tra (de') O^1. — **473.** *Die Strophe fehlt in B.* 1. (E) L^3 M^3 Pa — 2. *e* di O^1 quel L^3 M^3 O^1 Pa — 4. *e'* q*u*alj-(che) O^1 di che Pa (m') R^1 L^3 M^3 Pa ànno O^1 — 5. nè (non) Pa per ccio R^2 ue*n*te M^3 uenute Pa — 6. ma (nè) L^3 (io) R^2 (per lor) O^1 meglio R^2 — 7. *e* (ma) L^3 — 8. da llor O^1. —

Anmerkungen.

3,3. Ich lese mit P^1 und 7 weiteren Handschriften, darunter A, Ro^1, *lo (il) valore*, während 17 Handschriften *la* haben, das wohl durch das voraufgehende *donna* hervorgerufen wurde. V. 4 liest von den verglichenen Handschriften nur eine *altra*. Zu *la valore* vgl. Nannucci, Teorica dei nomi della lingua italiana (Firenze 1847), S. 715. — **4,7.** Ursprünglich wohl in Erinnerung an Dante *la gentile altera*. So, aber mit dem leicht erklärlichen Zusatze *donna* (P^1 allein *dama)*, lesen 10 Handschriften. Die dann aus metrischen Rücksichten entstandene Lesart *la mia donna* haben 14 Handschriften, darunter A Ro^1. In den Drucken und deren Abschriften R^5 O^2 ist nach dem Zusatze von *vi che* oder *che*, ebenfalls, um das Versmaß zu bessern, *donna* ausgelassen. — **5,2** könnte *muro* und *steccato*, 3 *molto* bleiben. So liest aber P^1 ganz allein, nur im zweiten Falle von Pa gestützt. — **7,5—6.** *che - lor* = *a cui*, wie die neuen Drucke lesen, aber keine Handschrift und kein alter Druck. Zu der Konstruktion vgl. mein Altitalienisches Elementarbuch S. 186 § 111, weitere Beispiele hier **15,6—7** *che - ne* = *di cui;* **144,7—8** *la quale - contra lei* = *contra la quale;* **145,8** *che - con esse* = *colle quali;* **217,3—4** *che - le* = *alla quale;* **289,5—7** *la qual - da lei* = *dalla quale;* **448,3—4** *la qual - suo* = *di cui;* **465,7** *ch'i* = *a cui*. — **9,4.** Die Lesart *più ch' altra v'era* gäbe ja schließlich einen Sinn. Aber *altrove* paßt gut als Gegensatz zu *tutto 'l mondo*, während von anderen Göttinnen noch nicht die Rede war. — **11,3.** Ich bleibe mit P^1 und anderen Handschriften bei *luceva*. Vgl. Elementarbuch S. 172 § 53 und Herrigs Archiv Bd. CXVII S. 221. Ein durch den Reim gesichertes Beispiel **199,2**; ein weiteres **465,4**. — **13,7—8.** Man möchte zunächst *le sue ninfe* auch von *noiar* abhängig machen. Dann müßte man aber *a* vor *qualunque* unterdrücken, oder in V. 8 asyndetische Verbindung annehmen, oder endlich *ninf' e* schreiben. Die Beziehung von *gli* auf *qualunque uom* wäre unbedenklich. Eine Stütze für diese Erklärung fände man in Strophe **84.** Daß betontes *lei* in V. 7 *le sue ninfe* als Gegensatz verlange, darf man aber nicht zugunsten dieser Erklärung in die Wagschale werfen wollen, denn nach altem Sprachgebrauche steht vor dem Infinitiv die betonte Form, und so noch oft bei Boccaccio, z. B. **16,7**; **261,2**. Vgl. Elementarbuch S. 195 § 135. Viel näher liegt es schließlich aber doch, in Hinblick auf **21,7—8** *le sue ninfe* als Objekt zu *uccidea* und das Fürwort als die Wiederholung des Objekts zu fassen. — **15,3.** Es ist mit einigen Handschriften *ragiona* statt *ragionan* einzusetzen im Hinblick auf *ordine dando* V. 7. In **16,2** kann aber die Mehrzahl stehen bleiben. — **21,3.** Zu dem Plural *facesson* vgl. Elementarbuch S. 171 § 52. Andere Beispiele **239,7**; **453,7—8**; **461,5**; **464,6**. Mit Vers 4 beginnt direkte Rede. Vgl. daselbst S. 184 § 96. — **22.** Um

eine Konstruktion in diese Strophe hineinzubringen, könnte man an *giovine ecco* statt *giovinetto* denken. Aber abgesehen davon, daß so keine Handschrift liest, scheint mir auch die Stellung statt *ecco un giovine* bedenklich. Ich kenne wenigstens kein zweites Beispiel. Andrerseits wird Africo bald *giovine*, bald *giovinetto* genannt. Ich fasse also die Verse 7—8 als einen Zwischensatz und verbinde die Strophen **22** und **23** in der Konstruktion. Für mich ist also *il giovine* von **23**,1 eine Wiederaufnahme des *un giovinetto* in **22**,2. Der bestimmte Artikel an zweiter Stelle statt des zu erwartenden unbestimmten Artikels erklärt sich dadurch, daß wir mittlerweile durch die Beschreibung der Strophe **22** mit dem Jüngling bekannt geworden sind. — **27**,5. Die Änderung *saria* zu *aria* ist nicht unbedingt nötig, da Boccaccio auch sonst dasselbe Wort in derselben Strophe im Reim verwendet, z. B. **11, 94, 140, 246, 291, 356, 470**. Die abweichende Lesart M¹ scheint aber zu einer Änderung zu berechtigen, vor allem aber der Umstand, daß das ſ in R¹ erst nachträglich, anscheinend von andrer Hand, hineingeschrieben ist. Die Verwendung von *avere* ohne *vi* war im 15. Jahrhundert veraltet. Zu der Ausdrucksweise vgl. Elementarbuch S. 165 § 23. — **31**,4. Nur P¹ B haben die richtige Lesart *ripietando* bewahrt. Das Zeitwort wird auch sonst von Boccaccio verwendet. Filostrato **2**,94. *ripitare qd. di qc.* sich bei jem. beklagen über, jem. Vorwürfe machen über. In A heißt die Überschrift vor **257**:

„Duolſi Melſola co molto dollore.
Africo cu*n* piatà la chonfortava
E dolciemente ch'ella ripiatava,
Racontandole prima il ſuo amore."

32,5. *ſapeſſela* P¹ R¹ könnte auch als *sapesse la* aufgelöst werden. Es findet sich *la* im Nominativ **7**,3, **376**,1, **417**,6. — **33**,3 leitet *e* den Hauptsatz ein, dessen Subjekt *il foco* ist. Vgl. Elementarbuch S. 189 § 118, 2 und überhaupt S. 188—189 §§ 116—118. Weitere Beispiele zu diesen Paragraphen **54**,4; **139**,1; **163**,3; **202**,2; **204**,3; **293**,6; **311**,4; **344**,7; **429**,7; **457**,6. Eine absolute Konstruktion mit dem Gerundium, wie sie hier vorliegt, auch **51**,4—5 und sonst. Vgl. Elementarbuch S. 181, § 82. — **36**,8. Will man nicht annehmen, daß *a* durch den vorhergehenden Vers gebunden ist, so muß man *esto* statt *questo* lesen, das **285**,6 und **466**,2, hier in allen Handschriften, belegt ist. Ein ganz ähnlicher Fall liegt **298**,8 vor. — **37**,3—6. *Ma poi* von 3 ist in 6 wieder aufgenommen. — 8. Das zweimalige *or* ist richtig. Das erste ist die Einleitungspartikel des Ausrufes (vgl. Elementarbuch S. 181 § 86), das zweite das Zeitadverb. — **45**,5. Alle Handschriften haben *elle* oder *ella*. Man muß es zu *le* kürzen, wenn man nicht Bindung des *E* durch den vorhergehenden Vers annehmen will. **72**,5 ist der Nominativ *'l* belegt, **7**,3, **376**,1 und **417**,6 *la*. — **49**,6. Man beachte den Singular *tornava* beim folgenden Pluralsubjekt. Vgl. Elementarbuch S. 172 § 53, und hier **73**,6; **104**,6; **270**,5; **325**,2; **433**,1; **435**,1. — **51**,1. Alle Handschriften haben *racceso* oder *acceso*. Das ist nach altitalienischer Syntax richtig. Beispiele z. B. bei Blanc, Grammatik der Italienischen Sprache (Halle 1844) S. 501; Vockeradt, Lehrbuch der italienischen Sprache (Berlin 1878) S. 269 § 316a und Meyer-Lübke, Grammatik der romanischen Sprachen Bd. III (Leipzig 1899) S. 170 § 138. Ferner hier **223**,5, durch den Reim gesichert; **226**,1. — **54**,4. Mit diesem Verse beginnt der durch

e eingeleitete Nachsatz. Vgl. **33**,3. — **56**,8. Ich führe *anderò* ein, da P¹ **165**,8 *averai* hat und **393**,8 *doverai* in P¹ R² R⁴ O¹ belegt ist. Sonst müßte man zweisilbiges *io* einsetzen, das **50**,3 und sonst belegt ist. — **58**,7. Das *che* ist auf *in loro* V. 6 liegendes *elle* bezogen. Vgl. Elementarbuch S. 163 § 14. Ein weiteres Beispiel **85**,7. Vgl. auch **448**,3—4. —**62**,7. Es ist *vo'* mit P¹ R¹ B zu belassen. Vgl. Elementarbuch S. 161 § 7. Weitere Beispiele in allen Handschriften **212**,4 und **338**,7, in P¹ allein **141**,8. — **69**,5. Das *dal* statt *del* in P¹ M³ B ist wohl dadurch entstanden, daß man es von *trasviato* abhängig gemacht hat statt von *diletto* in V. 1. — **71**,5. Das Gerundium ist auf *padre* bezogen und in V. 7 ist in leichter Anakoluthie *bestia* Subjekt. — **72**,5. Alle Handschriften haben das *l* (in L³ als *lo* ausgeschrieben), das als Nominativ zu fassen ist. Vgl. **45**,5. — **73**,6. Zu *canta* vgl. **49**,6. — **76**,1. Das O steht in 11 Handschriften, darunter A Ro¹. — **81**,3—4. Der Kasus von *Il padre* ist hinterher durch *gli* bestimmt. Vgl. Herrigs Archiv Bd. CXVII S. 221 und auch **7**,5—6. Gleiche Fälle **196**,5—6; **222**,1—3. — **82**,1—3. Man beachte den Wechsel in der Konstruktion: erst Infinitiv, dann verbum finitum, und dann wieder Infinitiv. Vgl. Elementarbuch S. 190 § 121, auch David, Über die Syntax des Italienischen im Trecento (Genf 1887) S. 67. Ein weiteres Beispiel **457**,1—5. In beiden Beispielen ist auch das finale *che* (zu diesem vgl. Elementarbuch S. 185 § 99) ausgelassen. — 7. Es ist *credégli* anzusetzen. So lesen 7 Handschriften, und dazu eine *credelli*. Je 8 haben *crederli* und *credergli*, eine *credere egli*. In V. 8 haben 6 *parlar egli*, eine *parlare elli*, je eine *parlare poi egli*, *parlarneli* und *dire egli*. Die anderen haben *dirgli* (5) oder *dirli* (4) und *parlargli* (6) oder *parlarli* (3). — **85**,7. Das *che* ist auf in *suo* V. 6 liegendes *lui* bezogen. Vgl. oben **58**,7. — **89**,5. Alle Handschriften außer P¹ schreiben *gioia* aus, das bekanntlich im Verse einsilbig gebraucht werden kann. Vgl. **197**,2 *migliaia* zweisilbig und ebenso *acciaio* **304**,6 und **305**,1. — **97**,6. Das *non* ist durchaus nicht nötig. Vgl. Vockeradt S. 383 § 448, 11, auch Blanc S. 538 und David, Syntax S. 96. — **99**,8. Den Akkusativ *que'* haben vier Handschriften. Der Vers erinnert an Inf. II, 104. Vgl. auch Blanc S. 289. — **100**,7. Nach meiner Ansicht hat hier P¹ allein das richtige *mi fa te seguitare* bewahrt. Vgl. oben **13**,7—8. — **104**,6. Zu *esce* vgl. **49**,6. — **109**,4. Die Stellung der Fürwörter in P¹ ist die ältere und daher vorzuziehen. — 7. Ich lasse *mostrò* von P¹, das besser als das *mostra* der anderen Handschriften paßt. — **110**,5. Das *quello* nimmt *il qual* in V. 2 auf, so daß wir eine Anakoluthie haben. — **111**,6. Der Vers muß in einer Anzahl Handschriften früh verloren gegangen oder verunstaltet sein. In P¹ und L³ M³ Pa stehen wir zwei Ersatzversen gegenüber. Weitere Beispiele von Verunstaltungen sind *e toccha di piatà l'amicho fiso* M³ *e trata d'amor lo mjrò fi/o* L¹ u. a. — **112**,7. Die Form *aste* steht in fünf Handschriften. Weitere Beispiele bei Nannucci S. 57, 60, 63, 733. — **113**,4. *e fatto unito* ist die richtige Lesart, die Gigli in seiner Antologia delle opere mirori volgari di Giovanni Boccaccio (Firenze 1907) S. 119 unerklärt läßt, während Hauvette sie in seinen Extraits de Boccace (Paris 1901) durch die falsche Lesart *è già udito* ersetzt. Ich schließe daraus, daß ihm die Worte ebensowenig völlig klar waren wie mir. Ich halte zwei Erklärungen für möglich. Entweder ist *fatto* ein Hauptwort, und dann müßte *fatto unito* „kräftige Tat" heißen, oder *fatto* ist ein Partizip und zu *fatto unito* ist *il cor* als Objekt zu ergänzen. Die Übersetzung wäre dann „und es milde

gestimmt". Letzteres halte ich für richtiger. Mit einem *unito* = *onito*, woran vielleicht auch jemand denken könnte, wüßte ich nichts anzufangen. — **116.** Eine Konstruktion ist in die Strophe nur hineinzubringen, wenn man nach *sbigotti* einen neuen Satz beginnt. Das *e'* in V. 7 ist neutral und faßt den Inhalt der Worte *ascoltando* bis *core* zusammen: aber, als er . . . hörte, machte ihn dies noch begieriger. . . Neutrales e' auch **118,5.** — **119,8.** Nach *che* V. 7 ist der Infinitiv gesetzt. Ebenso **138,5**—7. Vgl. Blanc S. 588, David S. 115. Ein Beispiel auch in Filostrato, Canto II, 93. — **124,7.** Das *non* erklärt sich wie bei den Verben des Fürchtens. Die eingeführte Besserung scheint mir notwendig und von M^1 an die Hand gegeben. Mit P^1 lesen auch A und Ve^2 *non perde mai*, während Ro^1 Ve^1 *non perder mai* haben. Ursprünglich wird *perdomai* dagestanden haben, wie V^2 tatsächlich liest. Man könnte sonst auch an *non prendo mai* denken; so liest aber keine Handschrift. — **128,5**—7. Zu der Konstruktion siehe oben **119,8.** — **138,5.** Man beachte *gravose* als Singular im Reime. Die Drucke ändern gegen die Handschriften in den Plural. — **139,1.** Das zweite *e* leitet den Hauptsatz ein. Vgl. **33,3.** Außer in P^1 findet es sich noch in 4 Handschriften, und das *uscia e* oder *uscì e* von weiteren 7 Handschriften beweist ebenfalls, daß es ursprünglich dastand. — **141,3.** Mit P^1 R^4 O^1 lesen auch noch von den nicht benutzten Florentiner Handschriften — die nichtflorentiner sah ich nicht ein — R^3 und M^4. — 8. Zu *te* vgl. **62,7.** — **144,7**—8. Zu *la quale - contra lei* vgl. **7,** 5—6. — **145,8.** Zu *che - con esse* vgl. **7,** 5—6. — **148,5.** Das *ch'* ist nicht zu streichen, sondern nimmt *perchè* in V. 3 auf. Vgl. Elementarbuch S. 190 § 119 und **187,7**; **281,2**; **304,4**; **430,** 3. — **153,2.** *Il qual* bezieht sich natürlich auf Africo. Die irrtümliche Beziehung auf *bagnuol* veranlaßte die Änderung in dem alten Florentiner Drucke, die von Torraca beibehalten ist. Auf *bagnuol* bezieht sich *esso* V. 4, während *il* desselben Verses *Il qual* aufnimmt. Hierzu vgl. Elementarbuch S. 175 § 63. — **163,3.** Das *e* leitet den Hauptsatz ein. Vgl. **33,3.** — **169,3.** Das Prädikat zu *quand'* ist *seguia*, und mit V. 5 beginnt der Nachsatz. Von den übrigen Florentiner Handschriften haben noch 4 *quand'* (R^6 M^2 L^4 P^2) und 4 *quind'* (R^3 L^1 L^2 M^4). — **171,4.** Der Hauptsatz ist mit *che* eingeleitet, als ob es ein abhängiger Satz wäre. Es schwebt dem Erzähler etwa ein eingeschobenes „ihr müßt wissen" vor. Ein gleiches Beispiel ist **282,2.** An der Richtigkeit der Lesart ist bei der Übereinstimmung sämtlicher Handschriften in beiden Fällen nicht zu zweifeln. Ähnlich **172,5**; **259,4** bei der direkten Rede, und dazu vgl. Elementarbuch S. 184 § 97. — **172,5.** Vgl. die vorhergehende Bemerkung. — **174,6.** Das Reflexivpronomen fehlt bei *rallegrare*, Vgl. Elementarbuch S. 174 § 60, David, Syntax S. 52 und Giovanni Negri, *Divagazioni Leopardiane* Vol. I (Pavia 1894) S. 89 ff. Weitere Beispiele **238,2**; **255,3** (hier beim Verbum finitum); **457,2** (beim Partizip). — **175,2** und 4. Ich halte *quanti* in beiden Fällen für möglich, obgleich ich kein weiteres Beispiel für *quanto* kenne und auch nicht glaube, daß Boccaccio so geschrieben hat. Zu *troppo*, *poco*, *molto*, *lungo*, *tutto*, *mezzo* vgl. Meyer-Lübke, Bd. III S. 157 § 130; David, Syntax S. 45 und auch Vockeradt S. 368—369 §§ 435,3 und 10. Hier S. 367 § 434,2 auch ein Beispiel für *tanto*. In einzelnen Handschriften finden sich oft Beispiele dieser Konstruktion, z. B. **184,7** *tanta bella* B; **236,5** *tanta chiara* B; **249,7** *sola un' ora* R^1 B; **260,5** *molta strana* B Pa; **281,4** *molta certa* alle bis auf R^1 R^4; **313,2** *tanta invidiosa* R^1 L^3 M^3 B Pa; **314,6** *molta più dolce* R^1; **319,1** *sola*

una volta R^1 R^2 M^3; **322,3** *molta pensosa* P^1 R^1 L^3 M^3 Pa; **330,5** *tanta bella* Pa; **333,4** *tanta cara* B Pa; **349,2** *tutta dogliosa* alle bis auf P^1; **361,8** *tutta rossa* alle bis auf P^1; **386,4** *tanta fieramente* O^1; **387,6** *molte doviziose* Pa; **428,4** *tanta angosciosa* B; **456,8** *molti car* R^4. — **181,5.** Ich fasse die Konstruktion als absolute Gerundialkonstruktion wie **33,1**; **51,4—5** usw. Man könnte in *uscendo* auch den Vertreter eines attributiven Partizips und in *lo* vor *sparse* die Wiederholung des vorangestellten Objekts sehen. So ist das Gerundium z. B. **116,5** und **225,6** gebraucht. — **184,6.** Zu *tue* vgl. **145,8** und **292,5—6.** **187,7.** Wiederaufnahme des *che* von V. 6. Vgl. oben **148,5.** — **196,5—6.** Zu *Africo -gli* vgl. **81,3—4.** — **197,3.** *migliaia* ist zweisilbig. So lesen 27 Handschriften und D^2, während D^1 mit M^2 B *miglia* liest, das natürlich als *miglia'* aufzufassen ist. Nur Pe^1 hat *Mille.* Das *Ben* der neuen Drucke findet sich in keiner Handschrift und in keinem alten Drucke. Vgl. **89,5.** — **199,2.** Das Prädikat richtet sich nur nach dem zweiten Hauptworte. Vgl. **11,3.** — **202,2.** Wieder *e* des Nachsatzes. Vgl. **33,3.** — **204,3.** Wieder *e* des Nachsatzes. Vgl. **33,3.** — **206,5.** Man beachte die Verknüpfung von *uscendo* in V. 6 mit *Girafone* durch *e*, als ob es Verbum finitum wäre. — **208,6.** *guernito* ist Beiwort zu *turcasso* wie V. 5 *adorno* zu *arco.* Daß die *saette* dabei nicht berücksichtigt sind, ist natürlich, da sie ja im Köcher stecken und nur dieser verziert war. Es bedeutet *turcasso e saette* „Köcher mit Pfeilen". — **209,2.** Der Vers scheint schon sehr früh nicht mehr verstanden zu sein. Die unsinnige Lesart „*Col figlio di Latona*", die Torraca beibehält, findet sich in keiner Handschrift, aber schon in D^1, von dessen Herausgeber sie herrühren wird, der vielleicht *figlio di leo*, wie L^1 und D^2 liest, in seiner Vorlage fand. Dies ist aus einem *fi di leo* entstanden. Was Moutier sich bei *fido Eleo* (jedenfalls aus *fideleo* R^6 entstanden) denkt, weiß ich nicht. Nach der Morgenröte kommt die Sonne, es ist also mit 19 Handschriften *fin di l'eo* zu lesen. An das Sonnenpferd *Eoo*, *Eoe*, (vgl. Nannucci, Teorica dei nomi S. 171) zu denken, verbietet V. 1. — **212,3.** Das Zeitwort fehlt und ist aus V. 2 zu ergänzen. — 4. Es ist mit allen Handschriften *sè ebbe mirato* zu lesen. Die Aufgabe des betonten Fürwortes zog die Einführung von *rimirato* nach sich. Zu dem betonten Fürwort vgl. **62,7.** — **214,4.** ist *ferma* natürlicher, obwohl *fermo* Adverb sein könnte. Von den nicht benutzten Florentiner Handschriften haben 5 *ferma*, 3 *fermo.* — **217,3—4.** Zu *che - le* vgl. **7,5—6.** — 8. Zu dem *non* vgl. Meyer-Lübke Bd. III S. 757 § 707 und Vockeradt S. 396 § 452,6. Ein weiteres Beispiel **320,5.** — **222,1—3.** Zu *Mensola-le* vgl. **81,3—4.** — **223,5.** Zu dem unveränderten Partizip vgl. **51,1.** — 7. Moutier und Torraca schreiben *e* statt *è.* Das gibt eine unmögliche Konstruktion. — **226,1.** In *Venuto* erblicke ich ein nicht verändertes Partizip, das zu *le ninfe* gehört. Vgl. dazu **51,1.** Da dies verkannt wurde, so haben die meisten Handschriften aus *al fin* ein *il fin* gemacht, das nun Subjekt der absoluten Partizipialkonstruktion wurde. Von den nicht benutzten Florentiner Handschriften haben 2 noch *al*, 6 *il.* — 6. Alle Handschriften haben *sceveraro*, das aus metrischen Gründen zu *scevraro* zu kürzen ist. Moutiers *Mensol* ist unmöglich; Torraca läßt die Silbe zu viel stehen. — **229,8.** *peritenza* in P^1 wird durch *penitençia* gestützt. Von den nicht benutzten Florentiner Handschriften haben M^2 *peritenza* R^3 penitenzia und 3 *peritezza.* — **237,4.** *Compagne mie* ist richtig und *voi* am Schluß des Verses Fürwort, nicht Zeitwort. Erst die verkehrte Auffassung des *voi* als „du willst"

hat die Änderung zu *compagna mia* herbeigeführt. Africo richtet sich an alle Nymphen, nicht an Mensola allein, wie V. 5 beweist, wo auch die meisten Handschriften die Mehrzahl bewahrt haben. — 7. Ich lasse *accetto* mit P^1 R^4 O^1 und noch weiteren 4 von den nicht benutzten Florentiner Handschriften stehen, ohne mir zu verhehlen, daß die Varianten *al certo* und *certo* auf ein ursprüngliches *a certo* weisen könnten. — **238,**2. Zu *spogliar* vgl. **174,**6. — **239,**7. Zu dem Plural *cominciarono* vgl. **21,**3. Hier beförderte ihn noch der Zusatz *delle ninfe* in V. 5. — **241,**3—4. Es ist kaum auffällig, daß V. 3 *sel* steht, während es V. 4 wieder *essi* heißt. Kühn ist aber die Konstruktion von V. 4, in dem aus V. 3 aus *niuna* ein *tutte* oder *esse* und aus *fu* ein *furono* zu entnehmen ist. — **248,**2. Zu *presta*, einer Konstruktion, die im Neuitalienischen sehr üblich ist, vgl. Elementarbuch S. 177 § 66. — **252,**5. Ich lasse *queste e altre* mit P^1 R^1 R^2. Es hat dem Dichter *parole* vorgeschwebt. Auch M^2 P^2 lesen so. Vgl. **41,**8 *altre*. — **255,**3. Zu *raviva* ohne Reflexivpronomen vgl. **174,**6. — **259,**4. Zu der Einführung der direkten Rede durch *che* vgl. **1714**. — **261,**2. Ich behalte die Lesart P^1, obgleich alle, auch die nicht benutzten Florentiner Handschriften, *sol per* lesen. Es ist die lectio difficilior, und *stare sopra* kann sehr wohl „versunken sein in" bedeuten, während *sol* überflüssig wäre. — **262,**2. Das Partizip ist nach dem ersten Hauptworte gerichtet. — **266,**1—6. Nach meiner Auffassung ist *Mensola* nicht Subjekt zu *si fu acceso* in V. 5, was Torraca durch ein Komma dahinter andeutet, sondern Subjekt einer absoluten Konstruktion mit *avendo inteso* als Prädikat, während das Subjekt zu *si fu acceso il foco* in V. 6 ist. — **268,**1. Der Wunschsatz ist durch *che se* eingeleitet, statt durch *se* allein. Zu *che* beim Wunschsatze vgl. Elementarbuch S. 165 § 25. Bekannt ist, daß auch in Bedingungssätzen die Verstärkung von *se* durch *che* üblich ist. Vgl. z. B. Vockeradt S. 474 § 501, 2. — **270,**4. Zu *rimanerai* vgl. **56,**8. — 5. Zu sia vgl. **49,**6. — **274,**7. Es ist *potrà* mit P^1 zu belassen, obgleich auch die übrigen nicht benutzten Florentiner Handschriften das Konditionale haben. Durch das Futur wird nachdrücklich die feste Überzeugung ausgesprochen. Ebenso **300,**4 *arò*, wo ebenfalls von 30 Handschriften 18 in das Konditionale ändern. So auch D^1, während D^2 das Futur bewahrt. — **281,**2. Wiederaufnahme des *che* von V. 1. Vgl. **148,**5. — **282,**2. Ich betrachte das *che* als Einführung des Hauptsatzes. Dazu vgl. **171,**4. — **289,**5—7. Zu *la qual-da lei* vgl. **7,**5—6. — **293,**6. Einleitung des Zeitwortes durch sì nach dem Subjektssatze. Vgl. **33,**3. — **298,**8. Es ist *sto* einzuführen, nimmt man *e* nicht als durch V. 7 gebunden an. Vgl. **36,**8. — **300,**8. Nur P^1 *pena*. Man könnte mit allen anderen Handschriften und auch den nicht benutzten Florentiner im Hinblick auf **316,**3 und 5 *doglia* statt *pena* einsetzen. — **304,**4. Wiederaufnahme des *che* von V. 2. Vgl. **148,**5. — 6. *acciaio* zweisilbig wie **305,**1. Vgl. **89,**5. — **307,**8. Es ist *ferito* nicht auffällig. Vgl. Elementarbuch S. 177 § 70. — **308,**3. Zu dem Hauptworte *aldace (audace* nur R^2 B*)* vgl. Nannuci, Teorica dei nomi S. 55 und 732—3. —**311,**1. Es ist nicht mit vielen Handschriften *e 'l* zu lesen. Die vier Sätze sind sind asyndetisch nebeneinander gestellt, um die Wirkung zu erhöhen. Vgl. auch Elementarbuch S. 181 § 87 und hier **392,**2; **394,**5; **395,**4; **396,**8; **420,**8; **425,**6; **433,**2. — 4. Ich fasse *sì* als den Nachsatz einführend, nicht als Reflexiv. Vgl. **33,**3. — **313,**5. Zu der Auslassung des *che* vgl. Elementarbuch S. 182 § 90. — **314,**6. Die Form *risalgallo* auch in R^3 M^2 M^4 L^1, *risagallo* L^4. Das Wort, gewöhnlich *risigallo*, *risagallo*,

ist hier in übertragener Bedeutung gebraucht. Die Lesart Moutiers an dieser Stelle *(senza rissa il gallo)* ist Unsinn, während Torraca liest, wie in keiner Handschrift steht *(che 'l mele a gustallo)*. — **320,**5. Das *non* erklärt sich wie **217,**8. Ich zweifle nicht, daß P^1 mit *in men furon* das Richtige bewahrt hat. So lesen noch 7 Handschriften, darunter Ve^2. Das daraus verderbte *in mena* haben 6 Handschriften. Die anderen setzen dafür *che quasi, che presso, ch'a poco, che in verità, ch'amenduo* oder noch anderes. Der Sinn von *essere in meno di* ist natürlich „beinahe". — **325,**2, 4, 5. Man beachte *avesse-vedevano-vidia*. Vgl. **49,**6. — **327,**5. *fatti* ist mit P^1 R^4 B O^1 Pa zu belassen, da *ciascun atto* begrifflich als Plural behandelt werden kann. Auch das Zeitwort kann nach solchen Ausdrücken im Plural stehen. Hierzu vgl. **21,**3. — **333,**7. Man könnte auch *ch'è-corrotta* schreiben und V. 8 dann als absolute Partizipialkonstruktion fassen. Das *uostra* der anderen Handschriften in V. 8 ist wohl nicht richtig, denn Mensola gehört doch noch zu den Nymphen. — **334,**2. Alle Handschriften schreiben *Caliston*. — **335,**6. *le rive* ist nicht nötig. — **337,**8. Nur in P^1 M^4 *mia*, in den anderen Handschriften *mai*. Da ersteres geht, lasse ich es stehen, doch mag *mai* das Ursprüngliche sein. — **338,**7. Zu *me* vgl. **62,**7. — **344,**7. Durch *e* wird der Nachsatz eingeleitet. Vgl. **33,**3. — 8. Ich lese mit P^1 R^1 M^2 M^4 *si crede*. Vgl. **375,**4. Der Indikativ danach ist hier ebenso natürlich wie im zweiten Beispiele der Konjunktiv. **345,**6. Es kann aus dem *ma* vor *sentire* die Präposition *a* entnommen werden, die in V. 7 vor dem Infinitiv verwendet ist. Es sind aber beide Konstruktionen möglich. Vgl. David, Syntax S. 67—68. Dort auch Beispiele für die Vermischung beider Konstruktionen. Vgl. auch hier **350,**2—6 und **406,**7. — **346,**8. Nach *assai cose* der Singular des Zeitwortes, weil es so viel als *molto* bedeutet. Vgl. auch hierzu Elementarbuch S. 172 § 53. Beispiele aus Suardi siehe Zeitschrift für romanische Philologie Bd. XXXIII S. 125. — **348,**4. Man braucht nicht anzunehmen, daß aus *andar* nach *ò* die Präposition *a* zu entnehmen sei. Es ist hier konstruiert wie bei der Futurbildung. Vgl. Elementarbuch S. 170 § 47. — **350,**2—6. Bei *disporre* kann der Infinitiv mit und ohne *a* stehen. Dazu vgl. David, Syntax S. 66. Zu der Mischung der Konstruktion vgl. **345,**6. — **356,**6. Als Subjekt zu *avea* ist das auf *fè* bezogene *che* zu fassen. Es ist nicht möglich, *promessa* zu belassen, denn dann müßte *che* Akkusativ und *avea* 2 ps. sg. sein. — **358,**5. Es ist mit L^3 M^3 Pa und 6 weiteren Handschriften *ciascuni* zu lesen. Drei lesen noch *ciascun*, woraus *ciascuno* entstanden ist. Zu diesem Plural im Altitalienischen vgl. Blanc, Grammatik S. 316; Vockeradt S. 355 § 428,1. — **361,**5. Es liegt wieder die beliebte absolute Gerundialkonstruktion mit aus *giovinetto* V. 4 zu ergänzendem Subjekte vor. Vgl. **33,**3. — **362,**5. Es ist *sanguinoso* (nur B *sanguinosa)* zu belassen und als inneres Objekt zu *correva* zu betrachten. Vgl. Elementarbuch S. 173 § 55. — **374,**6. Der Infinitiv hat passiven Sinn. Vgl. Blanc, Grammatik S. 494. — **376,**1—6. Erst substantivisches Objekt und dann zwei Objektssätze. Vgl. **388,**5. — V. 1 *amor* statt *ancor*, wie Moutier und Torraca mit den meisten Handschriften lesen, gibt gar keinen Sinn, denn Amor kann doch Mensola die Liebe zu Africo nicht aus dem Herzen nehmen! Die Änderung ist wohl nur deshalb geschehen, weil man nicht erkannte, daß *la* das Subjekt der Konstruktion ist, nun ein Subjekt vermißte und daher ohne Überlegung *ancor* in *amor* änderte. Von den nicht benutzten Florentiner Handschriften liest nur M^4 mit P^1. — **382,**5. Hier ist durch *ell'* der Nominativ

la qual in V. 4 aufgenommen. — **387,5.** Ich halte *fatto* in P^1 nicht für möglich, wohl aber neben *fatti*, das die meisten Handschriften bieten, auch *fatte* in R^1 Pa. Hierzu vgl. Elementarbuch S. 177 § 69. — **388,5.** Ich löse *el* in P^1, das sich ebenfalls in R^2 R^4 B O^1 findet, auch in Hinsicht darauf, daß *el* als Artikel in P^1 nur **405,4** vorkommt, zu *è 'l* auf. Beispiele von Wechsel der Zeiten sind häufig, z. B. **398,1—3** und **430,7.** Es wäre natürlich auch nach *confessoe* Objektssatz, substantivisches Objekt, Objektssatz möglich, vgl. **376,1—6.** Doch scheint mir *in che modo* ein Zeitwort zu verlangen. Man könnte ja schließlich auch annehmen, es sei zu ergänzen und dazu an **212,3** erinnern. Die beiden Fälle liegen aber ganz verschieden: dort ist aus *si cinse* leicht ein ähnliches Verb, etwa *prese*, zu entnehmen, hier ist es schwer von *ingannoe* zu *è andato* oder dergleichen zu gelangen. — **391,7.** Ich fasse *quel che fia* als Subjekt zu *nato sarà*. Man müßte sonst *nata* erwarten, wenngleich zugegeben werden muß, daß dem Dichter statt *criatura* ein *bambino* oder dergleichen vorgeschwebt haben kann. — **392,2.** Asyndetische Nebeneinanderstellung bei adversativem Sinne. Ebenso **395,4.** Vgl. **311,1.** — **393,1.** Das Futurum statt des Imperativs, der dann in V. 2 gesetzt ist. Vgl. Elementarbuch S. 170 § 48. — **394,5.** Asyndetische Nebeneinanderstellung. Vgl. **311,1.** — **395,4.** Asyndetische Nebeneinanderstellung bei adversativem Sinne. Ebenso **392,2.** Vgl. **311,1.** — **396,8.** Asyndetische Nebeneinanderstellung. Vgl. **311,1.** — **397,1.** Da in V. 3 noch einmal *si* steht, so könnte man an *crescersi* denken. Aber von den 22 Handschriften, die diese Lesart haben, trennen 20, auch P^1, das *si* von *crescer* und setzen es zu *nel*. — **406,7.** Das *a* einiger Handschriften ist nicht nötig. Vgl. **345,6.** — 8. *la mano* in L^3 M^3 Pa ist aus *le mano* entstanden, das sich noch in R^2 findet. Vgl. Elementarbuch S. 114 N. 193. Viele Beispiele Nannucci, Teorica S. 317. — **410,3.** P^1 allein hat das richtige *tututta* erhalten. — **417,6.** Ich lasse *la* in P^1 gegen *ella* der anderen Handschriften. Vgl. **45,5.** — **420,8.** Hier ist wieder die asyndetische Beiordnung das Ursprüngliche. Vgl. **311,1.** — **426,3.** Der Plural des Zeitwortes ist richtig. *Diana con altre ninfe* ist das Subjekt. Vgl. Meyer-Lübke, Grammatik der romanischen Sprachen Bd. III S. 368 § 347. — **429,7.** Mit *e* beginnt der Hauptsatz. Vgl. **33,3.** — **430,3.** Das *che* nimmt das *che* in V. 2 auf. Vgl. **148,5.** — **432,4.** Man könnte mit einigen Handschriften *e a molte ninfe* lesen, vgl. Elementarbuch S. 174 § 58, aber es ist nicht nötig. — **433,1.** Zu *rimase* vgl. **49,6.** — **437,4.** Singular des Zeitwortes bei voraufgehendem Subjekt. Auch dazu Beispiele Elementarbuch S. 172 § 53 und Zeitschrift für romanische Philologie Bd. XXXIII S. 125. Vgl. auch **346,8.** — **443,8.** *avea* erklärt sich daraus, daß hier an jeden einzelnen Fluß gedacht wird. — **444,4—5.** Wechsel im Subjekt der Gerundien. Zu *piacendogli* ist aus *Pruneo* ein *egli* zu entnehmen. — **447,7.** Zu *di* vgl. Petrarca Sonett **110** VV. 12—14 und meine Bemerkung dazu Zeitschrift für romanische Philologie Bd. XXXIII S. 121. — **448,3—4.** *la qual-suo* ist besonders interessant, weil hier für das substantivische Fürwort mit *di* das Possessivpronomen eingetreten ist. Vgl. **7,5—6** und **58,7.** — **451,8.** Zu *quale* ohne Artikel vgl. Blanc, Grammatik S. 294; Vockeradt, Grammatik S. 337 § 403,6; David, Syntax S. 84. Ein weiteres Beispiel hier **456,6.** — **452,8.** Zu *lor* ohne Artikel vgl. **460,7** und Elementarbuch S. 167 § 36. — **453,7—8.** Der Plural des Zeitwortes bei dem Kollektiv *schiatta* wird durch den Zusatz *di costoro* noch gefördert wie **239,7.** Vgl. **21,3.** — **454,5.** Wohl unter dem Zwange des

Reimes ist das Partizip *racolta* nach *schiatta* V. 4 gerichtet, während wir nach *que'* ebenda und nach *tutti si fur* in V. 6 *racolti* erwarten sollten. Man beachte aber auch **464,**6 *son di lor gente scesa*, wo das dem Partizip vorangehende *gente* trotz des Plurals des Zeitwortes den Singular des Partizips veranlaßt hat. — **456,**6—7. *qual* beziehe ich als Einzahl auf *gente* V. 4. Natürlich könnte es auch Plural sein, genau so wie V. 7 *i quai* auf *l'africhea schiatta* V. 6 bezogen ist (dazu vgl. auch **21,**3 und **327,**5). Aber selbst dann brauchte man nicht *Fra'* zu schreiben, wie **451,**8 zeigt. — **457,**1—5. Erst zweimal Infinitiv und dann Konjunktiv mit ausgelassener Konjunktion in finalem Sinne. Vgl. **82,**1—3—6. Wegen des Verses 7 fasse ich *si* als den Nachsatz einleitend, nicht als Reflexiv. Vgl. **83,**3. Das Reflexiv kann fehlen, dazu vgl. **174,**6. — **458,** 2, 4, 6. Das Schwanken der Handschriften außer P^1 zwischen der Endung *-ezza* und *-ezze* beweist mir, daß P^1 allein das Richtige bewahrt hat. Den Schreibern war *ogni* mit dem Plural nicht mehr geläufig, deshalb änderten sie zunächst V. 6 *prese-fortezze* in *presa-fortezza*. Aufmerksamere griffen dann auch *chiarezze* und *ricchezze* an. Zu *ogni* mit dem Plural vgl. Blanc, Grammatik S. 326, Vockeradt S. 355 § 428, 1, auch **358,**5. Auch **459,**2 ist es so zu fassen. — **459,**3. Mit P^1 lesen noch 3 Handschriften *mandare*, das ich auch aus metrischen Gründen behalte. Die Drucke und 23 Handschriften haben *andare*. — **461,**5. Zu dem Plural *raunaro* vgl. **21,**3. — **462,**2. Ich bleibe gegen die anderen Handschriften bei der lectio difficilior *in*, die einen guten Sinn gibt. — **464,**6. Zu *son di lor gente scesa* vgl. **454,**5 und **21,**3.—7. Ich lese *e d'altri*, nicht *ed altri* und erkläre: aus ihrem Geschlechte und aus anderen Geschlechtern (mit denen sie sich verbanden), die auch aus Fiesole kamen, aber nicht weiter bekannt sind, stammen hochgestellte Leute. — **465,**4. Bleibt man mit P^1 R^4 O^1 bei *ò*, so wäre *'l disio e la mente amorosa* Objekt zu *ò cercato*. Das scheint mir aber sehr gezwungen, und so lese ich mit den anderen Handschriften *à*. Zu dem Singular des Verbs vgl. **11,**3. — 7. *ch'i* fasse ich als *che gli*. Vgl. **7,**5—6. Die meisten Handschriften (R^1 R^4 L^3 B Pa) lesen allerdings *ch'io*, *chi* nur P^1 R^2 M^3. Es kann *disdire* aber nicht den doppelten Akkusativ regieren, und *cui* steht in keiner Handschrift. — **468,**8. Mit P^1 lassen 12 Handschriften das *a* vor dem zweiten *qual* aus. Ich halte dies für das Ursprüngliche. Es bedeutet *arogere affanni* so viel als *affannare*, und es ist dementsprechend mit dem Akkusativ verbunden. Vgl. *por nome*, *por mente*, *tener mente*, *far menzione* mit dem Akkusativ, und dazu Gaspary, Die sicilianische Dichterschule des dreizehnten Jährhunderts (Berlin 1878) S. 51 Anm. und David, Syntax S. 46. Das *a* vor dem zweiten *qual* würde auch die Parallelität des Ausdrucks und die Harmonie des Verses stören. — **469,**1—2. Durch leicht erklärliche Anakoluthie schreibt der Dichter *al quale - mi* statt *al quale - gli*. Zu der Konstruktion vgl. **153,**2. — **471,**6. Der Singular *la* in V. 6 erklärt sich ebenso wie der Singular *avea* **443,**8. Aus den *cose tue* V. 5 wird hier das vorliegende Werk allein herausgehoben. So kann man auch dem *vili* in V. 5 entsprechend, das sich auf *cose* bezieht, *degna* in V. 6 zu *la* nehmen. Läse man *le*, so würde es zu *lode* zu ziehen sein. Daß der Dichter schon wieder mit seinen Gedanken bei seinem Werke ist, beweist auch *'l* V. 7, das sich auf 'l V. 1 *(libro)* bezieht.

Sprachvarianten von P.[1]

1,1 amore 3 ſprendore; **2**,5 mie-mie; **3**,1 volglio, 2 mie, 3 mie, 4 ualor, 5 virtua (so!) 7 nolle; **4**,5 vo'-mi', 6 chore; **8**,4 dom-ricevto; **9**,3 fieſolani, 6 *ve*rgine; **10**,4 chollor; **12**,1 voltj, 4 zendad, 5 ſottil, 7 vno; **12**,2 ſuo, 8 ſuo; **14**,2 ſuo **15**,8 gille; **16**,7 artre; **19**,2 jntorneata, 3 q*ua*l; **22**,4 ſuo; **23**,2 iragionare; **24**,2 rigita; **26**,3 q*ua*l, 7 dolze dizio, **27**,4 ſpoſa; **28**,6 ſuo, 7 ſe, 8 chanziom; **29**,2 ſuo; **30**,2 ſuoj *mit durchstrichenem* j, 4 du', 7 p*ro*otaua, *das* o *scheint durchstrichen*; **31**,5 laſſ', 6 ricevto; **33**,1 ſſedere *mit durchstrichenem letzten* e, 6 bello; **34**,1 diceva laſſ', 8 amor; **36**,2 mie, 3 mie, 5 molte; **37**,1 ſimile, 4 celo; **38**,6 qual; **39**,3 gitta, 8 ſuo; **42**,6 tenello; **43**,3 riſprendendo, 4 ghrazone, 7 ſaettare; **44**,3 tuo, 5 nighrigenza, 8 douereſti; **46**,1 mie, 3 mie, 4 mie ſentenzia, 5 ben, 6 aoperar-mie ſcienzia; **47**,5 mie; **49**,1 nolla, 4 ricevto, 5 ſuo mante, 8 penſier; **50**,2 venere; **53**,3 ſuo, 8 foſſi; **55**,3 ſuo mante, 5 paſſat'; **56**,8 andrò; **57**,5 dolze; **58**,8 chollor; **59**,3 ſop*ra*' ſuo, 5 ſuo; **60**,4 ſuo; **64**,6 lor; **66**,1 p*re*gharlle, 2 fughon, 5 ſeghuitarlle, 6 ffuggir, 7 tuo; **67**,3 ſeghuille, 6 laſſ', 7 p*er* lo; **68**,3 chollor; **69**,5 ſeghuitalle, 6 ſauer; **70**,3 cholento, 6 alima', 7 chominciavam andare; **72**,2 chollei, 3 ſuo, 8 jnmaginando; **73**,1 el; **74**,4 nogl', 5 ſuo; **75**,2 jdi, 5 qual, 6 ſuole; **76**,3 bell', 6 ſuo; **78**,1 ſtamane *mit durchstrichenem* e; **79**,2 q*ue*rcvoletti; **80**,6 ſeghuille-auer; **81**,1 ſa'-mie; **82**,1 fallo, 7 che-chredergli; **83**,4 malor, 5 fe', 6 ſono; **84**,3 tuo; **85**,2 mie, 5 filgliol; **88**,2 detro-tuo; **89**,2 ſuo; **91**,8 dua-ſuo; **93**,1 mie; **95**,8 ſuo; **96**,3 aſcholtallo; **98**,6 vedeva; **101**,7 mie-mie; **102**,1 mie, 2 gli, 5 mie, 8 mie; **103**,1 vo'-diſpietata, 2 mie; **104**,7 ſole; **105**,6 te ne, 8 tuo; **106**,3 far; **109**,3 aueva; **110**,3 chorigido; **112**,6 noll'; **113**,5 aſpettalo, 7 choluj; **114**,4 choratti; **115**,8 q*ue*rciuolj; **116**,7 chor; **118**,3 tuo, 8 tuo; **119**,4 nolla; **122**,2 uedella, 3 nolla; **123**,3 nolla; **126**,1 ſol; **128**,4 ſillo, 7 ſuo; **129**,3 ſtando, 4 melſola, 7 melſola; **130**,8 chrieue; **132**,6 ſuo, 7 in; **133**,7 chagione; **134**,5 mie; **135**,2 ſuo; **137**,5 mie, 7 mie dire; **139**,5 none; **141**,5 ſprendente; **142**,3 tuo, 4 nolla; **143**,2 diſpietata; **145**,6 tvo, 8 tuo; **146**,6 paſſala; **147**,4 penſier; **148**,3 mie, 4 tuo, 8 ſolleghato; **153**,5 bangniuol, 6 ſanerello; **154**,4 ſuo; **155**,1 ſuo, 4 deſtallo, 8 noglj; **156**,2 ſuo, 7 nogli, 8 dolze; **158**,4 anchor; **159**,4 che, 8 nolla; **161**,7 ſuo; **162** ſuo mante; **163**,5 ſuo; **165**,4 figliuolo; **166** buono-mie; **167**,1 ſuo; **168**,6 domandallo, 8 male; **169** ſuo mante; **170**,5 ſuo, 8 ſuo; **173**,3 che; **175**,2 animalj; **176**,7 auto; **178**,1 chollei, 3 penſierj-auto, 8 ſuo; **179**,4 mie, 5 mie; **180**,3 ſuo, 5 chor-choltello; **181**,2 miſſe; **182**,1 melſola, 4 *qua*l, 8 chotal; **183**,6 tuo, 7 mie, 8 aſcholtar; **184**,5 ſuo, 6 tuo; **185**,1 mie, 5 mie, 6 poſſon; **186**,2 mie, 5 tuo, 6 tuo-noll, 7 mie; **187**,1 p*re*ncipio, 2 vizione; **189**, 1 choluſinghe, 5 mie, 6 ſſeghuilla; **190**,5 nolla, 7 ritroualla; **191**,6 melſola; **192**,2 mie, 6 mie mante-me, 7 nolle; **193**,3 raſſo; **194**,3 ſchorto **195**,3 tutta, 8 cholieto; **197**,4 p*er*letticiuolo; **198**,3 ſoppino, 7 uenera; **199**,6

mie, 7 mie, 8 mie; **200,**8 cholloro; **201,**1 chollei, 4 chollei, 6 mie; **203,**1 forzalla-mie, 4 tuo. 5 mie; **205,**2 ſuo, 8 nol; **206,**6 ſtanza, 7 far-ſuo; **207,**3 ueſtir, 8 iluogho; **211,**1 ſuo, 4 riccitellj, 7 cholor; **212,**5 eſſer, 7 noll, 8 noll; **213,**1 ſuo-rimiſſe, 3 miſſe, 8 ghra; **215,**3 nolgli, 6 uene, 7 iluogho ch'; **216,**3 chollor, 7 mie; **217,**7 nollo, 8 nolla; **218,**3 chollor, 5 chollor; **224,**1 ſol; **226,**6 ſceveraro; **227,**4 dolze, 5 ſuo, 6 ſaziare-poteva; **228,**7 cholaltre-fagli; **229,**6 mirar; **230,**1 diceva, 3 ſ' i' ſchuopro, 4 nolle; **232,**7 pilglialla, 8 tochalla; **233,**3 pare; **235,**6 entraron; **236,**4 alchuno; **237,**1 mie, 8 mie; **238,**1 laſcialle, 3 lor, 5 falle; **242,**5 dolze-mie; **243,**1 none; **244,**6 choripoſo; **245,**1 auto, 3 ricevto, 6 ilbuono; **246,**2 ſuo-ſuo, 4 tuo; **247,**2 chollei; **248,**5 penſiero *mit durchstrichenem* o; **249,**4 chonduceva *mit irrtümlich statt des* v *durchstrichenem* a; 6 tuo, 7 no, **250,**3 ello, 8 chollei; **251,**1 ſedere, *doch letztes* e *durchstrichen*, chollei, 3 mano, 7 mie, 8 chollei; **254,**1 *Von hier an immer* melſola; **255,**3 Rauivia; **256,**1 ibbraccio, 4 ſon, 6 ſuo; **257,**4 viuta; **258,**5 tu; **260,**6 mie, 7 tuo; **262,**4 ſuo; **263,**1 vgiorno, 4 ghrudele; **266,**7 pur; **267,**2 altrieri, 5 donalli; **269,**3 vuomo; **270,**2 mie- mie, 7 mie; **272,**4 mie; **273,**1 ſtar, 2 mie, 8 for; **275,**4 chu, 6 mie; **276,**3 tvo, 6 none ſtar; **278,**3 parto, 8 ſuo; **279,**3 nollo, 5 cholluj; **280,**3 chuvol *erst* mie, 5 ſapeſſo; **282,**1 tuo, 2 mie, 3 tuo, 4 mie; **283,**8 mie; **286,**2 mie, 5 mie, 8 andar; **288,**4 mie; **289,**1 vuolglj, 7 mie; **290,**4 mie; **291,**4 mie; **292,**4 tuo; **293,**4 mie; **295,**7 mie; **296,**3 tuo; **297,**7 mie; **298** chuvoto; **301,**2 q*u*el; **302,**3 dolore; **304,**4 foſſi, **305,**4 riciſter; **306,**1 ſenpicitade; **308,**7 par; **312,**3 ſuo; **314,**3 nolle; **316,**7 abbiamo; **317,**4 ſarieno, 6 viuere; **318,**1 rachontare; **320,**4 lulaltro, 6 amore, 7 ſtetono; **321,**1 pvr; **322,**2 p*er* lo; **323,**5 lontano, 7 loro; **325,**2 auto; **327,**4 bene; **329,**3 ſole, 6 ſuo, 8 rucello; **330,**2 achupata, 3 ſuo; **332,**4 nontj dugiar; **335,**7 mie; **341,**6 igiorno, 7 aueva, 8 alfin **342,**6 nolgli; **344,**2 q*u*al, 4 aſpettalla-nolglj, 6 ella; **345,**5 noneſcherza; **346,**4 ſuo; **347,**8 ſuo; **348,**5 auta; **349,**3 pela, 8 ritornar; **350,**4 cholluj; **351,**3 nolgli, 8 trovallo; **352,**4 ſuo mante; **353,**1 ſuo, 5 ſuo; **355,**8 chor; **356,**6 tuo; **357,**3 tuo-falzi, 6 partavano, 8 tuo; **358,**3 ſuo, 5 ſuo; **360** anchoſcioſo, 3 riterra il; **361,**2 miſſe, 3 qual; **370,**1 Pur; **371,**1 racholſor; **372,**4 ſuo; **373,**6 ſuo, 7 pur, 8 ſuo-Rareghrarſi; **374,**2 chollei, 7 chnſuo; **375,**3 ſuo; **379,**2 inamolata, **383,**2 noſtro; **384,**6 nelle; **385,**2 ſuo, 4 ſuo; **386,**3 che; **387,**5 ſuo; **388,**1 'nfinito, 2 ſuo; **390,**2 pianger; **391,**8 p*r*ouedreno; **392,**2 laſcial; **395,**7 ſuo; **396,**7 ſuo; **398,**4 cholluj; **401,**1 fieſol, 4 iritornare, 7 chollei; **403,**8 ſparì; **405,**3 oro, 4 el, 5 uederllo; **406,**1 amor, 3 ſinedecchia- nollo, 7 cholluj e falglj, 8 manj; **407,**5 nol; **410,**5 ibbel; **414,**3 pel; **416,**2 piaceuol 4 tenerlo, 5 dillo, 8 cholloro; **419,**8 nolla; **420,**6 uvominj chollor; **422,**1 ſuo **423,**4 partiſſe, 6 ſtimo; **425,**1 gli; **426,**7 fanciullo; **427,**8 mie; **428,**5 ſinedecchia 7 chollei; **429,**2 pelletizia; **430,**2 choſtoro, 7 cholloro-ſene; **431,**3 bon, 5 ſinedecchia; **432,**8 ſuo; **434,**4 dagli; **435,**6 andare; **436,**8 vropia; **438,**1 abitatori, 3 grafon, 7 alimea; **439,**8 mie; **440,**4 mie, 7 vuominj; **441,**4 in, 5 tuttol, 6 qual; **442,**3 mie, 8 filgliuolo *das zweite Mal;* **443,**3 mvngnione, 5 ſuo; **446,**5 ſuo; **447,**4 ſuo; **448,**5 barone; **449,**1 fare; **450,**4 ſuo; **451,**1 gIrafone-ſuo, 2 ſuo; **452,**2 ſuo-qual, 3 filgliuolj; **453,**2 ſollpellito, 5 llu; **454,**2 romani; **455,**5 parte; **457,**2 aueſſor, 4 eſſer, 7 cittadinj; **458,**1 moltip*r*ichando, 7 en-fondomenti; **462,**8 poteam; **463,**8 q*u*al-ſuo; **464,**7 ſſono; **465,**1 uole; **467,**6 tuo, 8 tuo; **469,**1 tuo; **471,**2 tuo, 4 tuo, 6 fannaro, 7 dolze, 8 p*er*l; **472,**8 mie.

Wörterverzeichnis.

A.

accettare 237,7 vermuten, annehmen
acostare, 138,5 *e' mi s'acosta* es ist mir klar, ich bin überzeugt
agavignare 112,5 umfassen
agual 332,5 sogleich (hier nur R^1 R^4 *aval;* s. dieses)
albóre 250,8; 339,7 Baum.
aldace 308,3 Kühnheit
alleggiare 404,5 erleichtern, heben
ambasciata 462,2 *mandare in a.*, in einer Botschaft mitteilen
arie 254,2 Luft
arrogere 468, 8 zufügen
aspengere 117,1 erlöschen
assaudire 473,2 erhören
aste sg. f. 112,7 Wurfspieß
avaccio 415,8 schnell
avale 256,5 eben (R^1 L^3 M^3 *aguale*)

B.

busso 344,7, Geräusch

C.

caendo 55,3; 62,1; 251,6 suchend
caldino 409,3 besonnter Platz
casso 129,6 beraubt
cattivo 365,5 elend, unglücklich
collo 322,2 Hügel (nur P^1; vgl. Bsd. N. S. III S. 118)
conoscere da, 434,8 unterscheiden von
contastare tr. 245,4 bekämpfen

D.

dicernere 393,3 erkennen
difetto 381,5; 407,7 Krankheit
disdire 465,7 abschlagen
dota 448,8 Mitgift

E.

eo 209,2 Morgenröte

F.

fello 202,5 ungeschickt
frodo 314,7 *esser trovato col f.*, bei der Schmuggelei ertappt werden
fronda 14,6; 115,7 Laub

G.

gavigne 248,7; 320,2 *prendere alle g.* umfassen, umarmen
grande 30,2 lang
grandezza 211,2 Länge
grasso 362,6 *g. di*, voll von
gravare 440,8 bitten
grazioso 27,2 begnadet
grosso 384,5 *mostrarsi g. di* tun, als ob man von etwas nichts weiß
guardare abs. 169,3 hüten, weiden
guernito 208,6 verziert

L.

latino 409,5 Sprache, Rede
logorare 340,2 hinbringen, verbringen

II 8g

M.

meno 320,5 *essere in meno di*, beinahe
murata 40,5 Mauer

O.

oppenione m. 96,7; 187,4; 199,5 Ansicht, Meinung, Gedanke

P.

pararsi 408.6 sich zeigen, vortreten
pelago 235,3 Teich
peritenza 229,8 Scheu, Verschämtheit, Schüchternheit
piatto 301,6 verborgen, versteckt
piglio 383,6 Miene
podésta s. f. 181,6 Macht
presento 219,2 Geschenk
pressimano 409,4 nahe
procurare trs. 170,7 betrachten, achten auf
promettere 83,5; 439,6 erklären
puramente 383,1 naiv, unschuldig
puritade 385,2 Unschuld, Naivität
puro 63,5 harmlos

R.

rincrescere 223,2 über werden
rinvergare 1,6 finden
ripietare trs. 31,4 beklagen, sehnsüchtig zurückdenken an
risalgallo 314,6 Bitternis, brennender Schmerz
risucitare 286,7 wieder zum Leben erwecken

S.

savoro 224,6 Gewürz
sbergo 1,4 Panzer
scusa 466,8 Bitte
sermocinare 260,4 predigen, salbungsvoll reden
sì 376,7 aber
solanato 231,3; 398,6 mutterseelenallein
solenne 446,3 tüchtig
sopravesta 157,3 *far s. a.* verstecken, verheimlichen
sospeccione 457,1 Argwohn
sovrare 3,6 übertreffen
spampanato 59,8 dicht belaubt
stanza 81,1 Ausbleiben; 14,8; 41,2 196,6 Aufenthalt
straslatare 464,3 fortpflanzen
sucitare 468,6 auferstehen

T.

tradigione 356,5 Verrat
trasognare 384,4 bestürzt sein, betroffen sein
tenitoro 453,8 Gebiet
tututto 410,3 ganz und gar

U.

unito 113,4 einträchtig, sanft, milde

V.

venire 434,5; 434,7 werden
vicitare 14,2 besuchen.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY,
BERKELEY

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

Books not returned on time are subject to a fine of 50c per volume after the third day overdue, increasing to $1.00 per volume after the sixth day. Books not in demand may be renewed if application is made before expiration of loan period.

SEP 22 1931

31 Aug 5 1 LU

29 Mar 56 G 8

MAY 2 8 1956 LU

75m-7,'30

YC 55281

719756

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY